TORSELLINI HORATIO (S. I.). Historia dell'origine et translatione della Santa Casa della B. Vergine Maria di Loreto. Libri Cinque dal Sig. BARTHOLOMEO ZUCCHI di Monza fatti in lingua Toscana ed accresciuti del Sesto Libro. Venetia, Imberti, 1629. In 8, 16 cc. nn., 468 pp., 4 cc. nn., 1 incisione in rame a piena pag. Perg. antica. **9.000**

Lozzi, 2367.

498 TORSELLINI, HORATIO, S.J. Historia dell'origine e translatione della Santa Casa della B. Vergine Maria di Loreto. Dal Sig. Barth. Zucchi... in lingua Toscana, e del sesto libro accresciuta. Venetia, Imberti, 1629. In-8. Perg. 16 ccnn., 468 pp., 4 cc nn., 468 pp., Sommervogel VIII, 145-146.

L. 10.500 $ 17.10

25. **(Ediz. del 600) - TORSELLINI H. -** Historia dell'origine e traslatione della Santa Casa di Loreto. Venetia, Imberti, 1614. 16.o perg., ccnn. 16, pp. 469, ccnn. 4, con due xilografie. **10.000**

HISTORIA
DELL'ORIGINE
E TRANSLATIONE DELLA SANTA CASA.
DELLA B. VERGINE MARIA DI LORETO.
In Libri Cinque.

DEL R. P. HORATIO TORSELLINI
della Compagnia di GIESV.

DAL SIGNORE
BARTHOLOMEO ZVCCHI
Gentil'huomo di Monza Città Imperiale. Fatti in lingua Toſcana, & accreſciuti del Seſto Libro.

Del medeſimo Sign. Zucchi hora riueduti, & abbelliti.

Ne' quali ſi contiene vna breue relatione de' più ſegnalati Miracoli iui occorſi, & doni da diuerſi Principi offerti per le ottenute gratie.

Et nel fine vna Canzone in lode della Santa Caſa.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DC. XXIX.
Appreſſo Ghirardo Imberti.
Ad Inſtanza d'Iſabella Sabina Librara in Loreto.

ALL'ILLVSTR.^MO E REVEREN.^MO SIG.

IL SIGNOR

CARDINAL GALLI

Protettore della Casa di Loreto.

Gio. Antonio Zucchi.

'Historia di Loreto scritta latina dal Padre Torsellini, che sia in Cielo, hora cō tāta leggiadria à preghi del medesimo Padre fatta Toscana, & accresciuta del Sesto Libro dal Signor Bartolomeo Zucchi mio Cugino, à V.S. Illustrissima uiene à presentarsi tutta lieta, per la speranza ch'ella debba con altretanta benignità riceuerla, con quanta pietà attende alla protettione della Santa Casa, di cui in essa com-

 piuta-

piutamente si discerre, e fauella. A lei adunque basteuole col proprio splendore à farla parer bella, e riguardeuole in cospetto del mōdo io l'inuio, e dedico, occasione, che tanto io stimo, quanto pregio la gratia sua, che certo è infinitamente per vedermi con tal mezo come aperto l'adito alla seruitù di lei. E veramente, che oue anch'io non haueßi inteso che dal Padre fù à V. S. illustrißima destinata la fatica del Signor mio Cugino, io hauea ciò in me stesso risoluto, disideroso di darlemi a conoscere colfar comparire sotto'l chiarißimo suo nome opera, che per più rispetti è sua. Degnisi così ella di gradirla, si com'io cō tutto il cuore le ne fò offerta accōpagnata dalla diuotione di due suoi nouelli seruidori. E raccomandando l'Auttore di quest'opera Toscana, l'opera medesima, e me al patrocinio di V. S. Illustr. le bacio riuerētemente le mano.

Di Milano al primo di Maggio l'Anno Santo. M. DC.

T A-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.
Dell'Historia Lauretana.

DEL PRIMO LIBRO.

Casa

DEL SECONDO LIBRO

Che

DEL QVARTO LIBRO.

Te-

DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SESTO.

IL FINE.

TAVOLA DELLE PRINCIPALI COSE CONTENVTE

Nella preſente Hiſtoria.

Di

Dodi di nobili, & illustre Matrone.

Doni di nobili, & illustri huomini.

H

I L F I N E.

AVTO-

AVTTORI

Cittati nella presente Historia.

Mbrogio Nouidio.

Annali della terra di Fiume, presso Girolamo Angelita,

Annali di Recanati, presso il medesimo.

Annasi di Loreto di Rafaello Riera.

S. Antonio Arciuescouo di Firenze.

F. Battista Mantouano.

Beda.

S. Bernardo Abbate di Chiaraualle.

Bernardino Cirilli.

Blondo.

Francesco Guicciardini.

Giouanni Villani.

S. Girolamo.

Girolamo Angelita.

Guglielmo Tirio.

Iacopo Vittriaco.

Iodoco Clitoueo.

F. Leandro Alberti.

Libri de'doni della S. Casa.

Niceforo Calisto.

Onofrio Panuini.

Paolo Emili.

Platina.

Proposto di Teramo.

Sabellico.

Vittorio Briganti.

Cronica di S. Francesco.

Diario di Giulio II.

Bolle di:

- Benedetto XII.
- Bonifacio IX.
- Martino V.
- Nicolò V.
- Sisto IV.
- Paolo II.
- Giulio II.
- Leone X.
- Clemente VII.
- Paolo III.
- Giulio III.
- Gregorio XIII.
- Clemente VIII.

BARTOLOMEO ZVCCHI

Delle fattezze, e de' Costumi della sua Gran Protettrice.

MARIA VERGINE.

Hi è, che non tema, e non tremi à fauellar di Maria, Madre di Dio, Vergine, anzi corona delle Vergini Imperadrice de gli Angioli, Reina de' Cieli, e Signora del mõdo? perciochese lingua Angelica appena è degna di ragionar di lei, che dourà dirsi di quelle de gli huomini, e di questa mia particolarmente, balbettante e peccatrice? Confido nondimeno ch'ella benignissima nõ sia per isdegnar che io rozzamente trat:i così delle sue fattezze, come suoi costumi. Con licenza adunque di Maria io scriuerò di Maria pieno di riuerente, e diuoto affetto. La statura di questa Serenissima Signora eccedeua (si come Niceforo afferma) la mezana, et ordinaria. Bellissima ella era sopra ogn'altra donna, onde il Sauio hebbe a dire, Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens pulchra vt Luna, electa vt Sol? *E ben così conueniua per esser Madre (che*

Eccl. hist. li. 2. c. 23. And. Hierosol. ser. de Assũp. Ric. de S. Vict. c. 26 in cant. S. Ant. 4 p. tit. 15. c. 11.

(che più nõ si può dire) di Dio. Il colore anzi bruno, che bianco di virilità daua segno. Cingeuano la sua sagratissima testa biondi capelli; ma tanto lontani dall'arte, e dall'industria delle vane femine del mõdo, quãto era aliena la sua purissima, e cãdidissima vita da uno ne pure di menomissimo peccato. Haueа gli occhi uiuaci, e cesij, con le pupille di color d'oliua le ciglia decceuolmente nere, & a guisa d'arco piegate: il naso profilato, ma mediocre: le labbra quasi uermiglia rosa; il viso lũgo si come, e le mani, e le dita parimente lunghe hauea. Ma narrar non si può quãto nella conuersatione fosse ella dolce, & affabile sì però, che si opriuasi ãcor graue. All'vdir l'altrui facile, al Rispõdere grata si dimostraua, onde cõ lei nõ trattò alcuno, che cõsolatissimo da lei nõ si partisse. Poche parole, e se non per necessità proferiua, come quella, che amaua il silentio a marauiglia. Ne le altrui, che erano uane, et otiose, vdiua. A tutti con serena fronte rendeua honore. Era rispetosa, modesta, humile, non ridente, non perturbata giamai. Il uestito (per aggiunger ancor questo) rappresentaua pouertà, e la politezza dinotaua il suo interno cãdore dimodoche chi in qualũque parte la miraua, non solo d'ogni immoderato affetto si sentiua raffrenare; ma nascer nel petto vn'ardentissimo disiderio di cõtinẽza, e castità. Laõde qual marauiglia è che à lei come a celeste prodigio, et à sagratissimo spetacolo da più parti dell'vniuerso andassero innumerabili persone, felicissime reputandosi di vederla, e parlarle? Così appũto scriue quell'inuito martire Ignatio (che

S. Ambr. 1. de Inst. Virg. c. 7. Alex. Ales p. 3. q. 9. m. 3. ar. 1. S. Th. in 3. d. 3. q. 1. ar. 2. q. 1. ad 4. S. Bonau. 3. d. 3. p. 1. ar. 2. q. 3.

(che à' suoi tempi visse) in vna sua Epistola, in cui etiandio chiama la Vergine; esempio di penitẽza, e maestra vella Christiana religione. Ma fra caloro, che a questa singolarissima Donna s'inchinarono, e furono anche presenti alle sue essequie annouerasi il gran Dionigio Areopagita, ilquale della maestà di lei, dalla santità de' suoi costumi, e di certo diuino splendore, che mirò nella sua faccia, stupefatto, chiaramẽte disse che se a lui non fosse stato riuelato Christo, facil cosa era, che si fosse indotto a credere che altro Dio non si trouasse, che Maria. Che perciò hebbe ragione S. Giouan Chrisostomo di nomar la gran miracolo del mondo. Or quì con questa occasione, che di Maria si fauella, non debbo passar sotto silentio, che per impetrar gratie da Maria, efficacissima oratione è quello stupendo Cantico, ch'ella, di Spirito Santo accesa, e tutta nel diuin'amore assorbita, fece dico il Magnificat anima mea Dominum, percioche lasciamo che in esso tanti beni considerare si possono, particolarmente l'humiltà, virtù, che ogn'altra virtù abbraccia, come può non esser gratissimo a lei, essendo stato da lei composto, e non dee eccitar noi a recitarlo ben spesso? Io per me credo che chi con diuotione l'haurà souente in bocca, quasi celeste mele penetrando al cuore, farà noi tutti ripieni di celeste dolcezza, e gratia tanto alla Beatissima Vergine, che non ui sarà fauore, non gratia, che da lei non otteniamo.

Vbertinus L. de vita Saluatoris. Diõ. Cartus. inc. 3. Areop. de diu. nominibus.

Recitatione del Magnificat gratissima alla Madonna & vtilissima noi. Lucæ; c. 1.

GAV-

GAVDIA
BEATÆ MARIÆ VIRGINIS.

VIrgo, quæ cœtus ſuperas olympi,
Virgo perfundens iubare, & Beatos,
Virgo, quam Cœli poſitoque tellus.
Poplite adorant.
Virgo non caſſa prece vota fundis.
Virgo, quæ nullum vacuum remitis,
Virgo, cui æternant propè Trinitatem
Gaudia tanta.

DIGNITATES.

Virgo, quæ faſtus generoſa temnis,
Virgo, cui flores niuei pudoris,
Virgo, quæ geſtas vtero tonantem.
Lacteque potas.
Virgo te totam Domino dicaſti.
Virgo ſtas nati ad morientis ora
Virgo te nati moriens aperto
Pectore condis.

PETITIONES.

Virgo da plauſus fugiam ſuperbos,
Virgo da ſerto niteam niuali,
Virgo da vitæ referam colore,
Te ſobolemque.
Virgo da ſeruum tibi me, tuiſque,
Virgo da æternam mihi ſeruitutem,
Virgo da has plagas gemere, hic columbam
Ponere nidos.

DELLA
HISTORIA
LAVRETANA
DEL R. P. HORATIO Torsellini della Compagnia di GIESV.

LIBRO PRIMO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI

GENTIL'HVOMO MONZESE

Fatto in Lingua Toscana.

Prefatione.

EGli è gran tempo che io m'apparecchio a scriuere dal comincia mento insino all'età nostra l'Historia Lauretana: impsa da molti ãzi principiata, che perfettionata, e da tutti auidamẽte disiderata. Piaccia almen'a Dio, che si com'è stata malageuole, e faticosa opa: cosi sia altrui gradeuole, e frut-

e fruttuosa; percioche mi è conuenuto andar con grande studio, e stento cercando tutte le memorie, che di ciò, ò in Loreto, ò in Recanati, ò in Roma, ò altroue si trouano. Hò io di queste scelto quelle, che fanno à proposito, e l'hò di modo disposte, che formassero vn buon volume. Il trauaglio de' successi più graue hà renduto il trauaglio dell'opera intrapresa: imperoche non picciole, nè poche cose nel principio mi si parauano dauanti, lequali affannauano l'animo mio, e della deliberatione fatta il rimoueano. Primieramente le origini di questa santissima Capella così marauigliose, & insolite sono, che quasi incredibili possono parere, se i diuini consigli, e giudici con humane ragioni si bilanciano. Poi la poca cura de' nostri passati nel porre così fatte cose in carta, gran parte sì leuano della materia. Aggiugnesi a ciò, che era spetie d'arroganza in cosa da molti honorati scrittori poco felicemente tentata, sperar miglior fine. In vltimo, consapeuole della debolezza dell'ingegno mio, dubitaua forte di non esser tenuto huomo, che con maggior'ardire che giudicio mi fossi posto sotto tanto peso, massimamente che incominciando io à raccõtar quelle cose, lequali perche quasi eccedeuano la comune credenza, e fede, poteuano diuenir minori del vero descriuendole. La onde v'era cagione di temere che io alcuna cosa non scemassi più tosto, che aggiungessi alla grandissima fama della santissima Casa, e niente altro con inutil fatica procurassi

curassi

urassi, che riprensione de' prudenti, e saggi huo
nini. Ma hauend'io meglio ripensato al fatto,
'animo crebbe, e le difficoltà cessarono; peroche
a cosa, come che ammirabile, & innanzi nõ più
dita già così certa, & indubitata era tenura, che
peccato sarebbe hauerne in contrario vn picciol
pensiero: conciosiacosa che fedelissimamente da
gli antichi, quasi per mano riceuuta, vien poscia
data a posteri. Nè solamente nelle memorie de
gli Schiauoni, e de' Recanatesi: ma nelle auttori-
tà de gli historici, e de' Romani Pontefici stà ella
fondata. Senza che vn constante consentimento
di tanti anni, & vn concorso di tutto il mondo
hà confermata, e stabilita l'antica fede. Per non
dire che l'infinita copia de' voti, e la ricchezza
de' doni segnalata rende la diuotion del luogo.
Nè più i vecchi, che i nouelli miracoli, i quali
ogni giorno si vedono, l'illustrano, di modo che
di cosa così manifesta, e chiara dubitar pure al-
quanto non possa, se non chi voglia, o recar in
dubbio la diuina potenza, e prouidenza, ò torre
à gli huomini l'humana fede. E certamente, se
andremo raccontando i principij molto più ve-
nerandi de gl'altri, e per l'origine del Tempio
della Madonna, e per l'Incarnatione del Figli-
uolo di Dio quiui fatta glorioso; dourà più vo-
lentieri tutto l'vniuerso approuar'il suo princi-
pal'ornamento, di quel, che il principal'aiuto ap
proui, e conceda. Et auuenga che la poca dili-
genza de'nostri maggiori ci priui della colpa di
molte

molte cose, nondimeno della facoltà delle principali cose non ci priua; percioche quelli men curiosi delle menome cose, si sono però nelle maggiori, e più importanti dimostrati diligenti. Perche se questa offerta, qualch'ella sia, sarà, com'io spero, a MARIA accetteuole, confido che'l rimanente mi si renderà ageuole. Ogni cosa col fauor di MARIA prosperamente succede. Che se perauuentura, ò alla grandezza dell'impresa pocomenche incredibile, ò all'aspettatione de' letterati non così corrisponderà questa fatica nostra; resterò io veramente consolato d'essermi col poco, che hò potuto, ingegnato di seruire alla memoria di miracolo tanto singolare, alla gloria dell'immaculatissima Vergine, alla tutela di tutto'l mondo, e finalmente a gli accesi disideri delle pie persone. Ma se l'amore della fatica presa non m'inganna, trouerassi difficilmente vn'altra historia, che di questa sia, ò più chiara per miracoli, ò più ricca d'esempi, ò più abbondeuole d'vtilità, ò per frutto più gioconda; conciosiacosa che quì la varia difesa della Madonna di Loreto: quì il suo fauoreuol aiuto ne' pericoli di qualunque sorte; quì ammaestramenti di quasi tutti esempi in illustre memoria proposti si possono vedere. Onde puoi esser'instrutto per tuo beneficio, della famiglia, e patria tua, conforme alla varietà de' tempi, di quello, che può auuenire. E per dir'il vero parmi che vn gran pegno, e cappara della beniuolenza diuina

habbia

àbbia l'Italia,à cui tale, e tanto dono è ſtato in-
in dalla Galilea miracoloſamente traſportato ,
ccioche ella ſperi pure, che nõ debba nelle dub
iioſe coſe mancarle la ſua tutela , della quale hà
a Diò per ſicurezza il ſuo natalitio albergo .
Hà oltre à ciò ſua diuina Maeſtà tanta diuotione
li queſto luogo inſpirato ne gli animi de gli huo
mini , che chiunque alla ſanta Caſa s'accoſta,ſti-
na non tanto d'andar'alla Caſa della Vergine ,
quanto alla Vergine medeſima . E veramente ,
he quì Iddio , e la Madre di DIO con vn certo
marauiglioſo modo euidentemente dimoſtrano
'aſſiſtenza loro. Quindi auuiene che ſi genera
quel diuin horrore ne' petti di tutti così toſto co-
ne nella ſanta Caſa ſi entra; quindi naſce nel par
ire quel viuo diſiderio di tornar'à vederla: quin
di cagionaſi quella nobil mutatione in meglio
lelle volontà d'huomini di ſcelerata , e perduta
vita . I quai continui miracoli della ſanta Caſa
coſi euidenti ſono , che ſe etiandio le altre coſe ,
delle quali ella abbonda, vi mancaſſero, farebbo-
no a chi che ſia fede della diuina preſenza; coſi è
vero, che alcuno non ſi troua, come che maluag-
gio, e cattiuo, che ſe vada à Loreto, non s'accor-
ga che Iddio inſieme con la ſua ſantiſſima madre
dimora nella materna ſtanza . Ma queſta è del
Tempio Lauretano principale, e propria gratia ,
ch'ogn'hora la ſua diuotione, e ſantità vie più fio
riſca. Ilche ancora dal paragone, delle famoſiſſi-
me Chieſe di Noſtra Donna , e de gli altri Santi
dei

del Cielo facilmente appare, imperoche essendo per alquanto di tempo la frequenza, e l'honor di quelle continuato, veggiamo che sono a poco a poco venute mancando; ma all'incontro la maestà di questa, perche ella è altamente fondata, miriamo che già per tanti secoli diuien piu celebre, e veneranda. Ma hoggiamai col fauore di Dio, e di santa Maria, de' quali è tutta quest'opra, e nel cui aiuto primieramente confidiamo, diam cominciamento all'impresa, con isperanza ch'ella debba con la gratia loro esser non tanto graue à me, quanto saluteuole, e fruttiferà a leggitori. Ma benche dell'Historia Lauretana non più sopra, che à trecent'anni si cerchi l'origine, fa ad ogni modo mestiero tirarla più da alto, affine che tutta la cosa infin dal principio, e dalla fonte più chiaramente deriui.

IL FINE.

SAN-

SANCTISSIMÆ.

DEIPARÆ

PVDICITIÆ TEMPLO.

VIRGINVM ANTISTITÆ,

PVDORIS SACRARIO.

IMMORTALITATIS FONTI,

GLORIÆ THRONO,

MISERORVM PERFVGIO,

SPEI MORTALIVM,

LIBELLVM HVNC

RELIGIONIS ERGO.

BARTHOLOMEVS ZVCCHIVS,

INSCRIBIT, DICATQ.

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO PRIMO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA.
Fatto in Lingua Toscana.

CHE FV IN GRANDE HONORE tenuta nella Galilea la Casa di MARIA mentre nella Palestina fiorì la Fede di CHRISTO Saluator Nostro. Cap. I.

GIA' hebbe la Galilea, regione della Soria, il sagro, e caro pegno della Casa della Beatissima Vergine. Quiui ella nella Città di Nazarette nacque, e di mano in mano sorgente fù alleuata. Quiui pur'ella annunciata dall'Angelo Gabriello, concepì l'altissimo, e sempiterno DIO, e furono à beneficio de gli huomini impressi segni d'eterna salute di questo, e di quella. Ne fù giamai alcun tempo, nelquale la santità di cotale stanza fosse dalle pie persone ò non conosciuta, ò non pregiata. Questo primieramente è à bastanza chiaro, ch'el-

la fu sempre in sommo honore de' Christiani hauuta, e che Auttori ne furon gli Apostoli medesimi; conciosia cosa che venne da loro, non meno per desiderio di lasciarne a' discendenti memoria, che di accrescere la Christiana deuotione, solennemente consecrata. Essi d'allhora adunque quegli Apostoli grandemente la riuerirono, e vollero che fosse da gli altri nello stesso modo riuerita. Poscia l'auttorità degli Apostoli a' posteri, i quali nelle altre età successiuamente à gara frequentarono con quella deuotione, e culto di cui era ben degna. Laonde l'anno più, o meno Trecentesimo dalla nascita di Christo, nel qual tempo godendo il mondo d'vna lunga, e tranquilla pace, incominciò la Republica Christiana sotto la tutela di Costantino il Magno ad apparire ogn'hora più bella, la santa Imperatrice Helena l'adornò d'vn edificio, che sopra vi eresse: percioche nella visita, e pellegrinaggio di Terra santa (si come Niceforo scriue) abbellendo di Chiese i sagri luoghi, peruenne a Nazarette, e trouato l'albergo, oue l'Angiolo espose l'ambasciata a MARIA, e salutolla, alzò quiui vn vago Tempio. Quindi cagionossi che più dell'vsato crebbe non solamente appresso i popoli dell'Asia, e dell'Africa, ma etiandio dell'Europa la riuerenza verso quei sagri luochi, e la Casa della Beatissima Vergine, illustrissima e per l'apparitione del celeste messaggiero, e per la concettione del Figliuolo di Dio fù da' buoni in maggior veneratione tenuta.

E da gli Apostoli consacrata la Casa di Maria. An. Fab. apud Ang.

Viene da S. Helena adornata d'vn tempio. Niceph. lib. 8. cap. 30.

ta. Argomento di ciò è, che San Girolamo, colonna, e sostegno della Romana Chiesa, e la Beata Paola nobilissima Matrona Romana in visitando quella santa terra, andarono à Nazarette, alleuatrice (si com'egli la chiama) del Signore. Si mantenne per molti secoli questa diuotione; imperoche l'anno del Virginal parto Settecentesimo essendo Gierusalem in potere de' Saracini, da loro con forza d'arme occupata, erano da' Peregrini d'Europa frequentati i sagri luoghi della Soria, e'l Tempio, nel quale era la Casa, in cui l'Angelo salutò la Madonna. Ciò testimonia Beda all'hora moderno Scrittore: perciocbe non furono i Christiani in Gierusalemme, e nella Palestina così mal trattati da' Saracini, come poscia loro auuenne sotto la tirannide Turchesca: conciosia cosa che questi, circa l'anno Mille cinquanta, impadronitosi della Soria, e di Gierusalemme, diedero principio à trauagliare con modi veramente indegni il Christianesimo. Di ciò penetrata la fama ad Vrbano Secondo Sommo Pontefice, egli s'accese di zelo sì, che (conforme al nuouo instituto) bandì vna crociata, con la qual guerra furono l'anno Mille, e cento ricuperato Gierusalemme, tutta la Terra santa con l'aiuto de' popoli d'Europa, e sopra tutto de' Principi Francesi sotto la condotta del valoroso Capitano Goffredo Duca di Lorena. Dapoi, quanto tempo il Regno di Gierusalemme si mantenne, e stette in piedi, sommamente fiorì la diuotione de'

S. Girolamo e la B. Paola visitano la santa Casa.

Hier. ep. 27. ad Eustoc. Gulie Tyr. li. 1. belli. sacri.

Beda de locis sanctis.

Guliel. Ty. lib.

Idem li. 3

Paulus Aemilius li. 4

Racquistasi Gierusalemme.

ſanti luoghi, e della Caſa della Madre di Dio non meno. Tancredo adunque di Natione Normando, quegli, la cui ſingolar virtù nella ſagra guerra riluſſe, Gouernatore della Galilea, di grandiſſimi doni honorò la Chieſa di Nazarette. E queſta poi non più per la ricchezza, che per la ſantità del luogo Metropoli diuenne delle altre Chieſe. Queſte coſe tutte vengono ſcritte da Guglielmo Arciueſcouo di Tiro, che in quei tempi viſſe; anzi di vantaggio Iacopo Vittriaco Patriarca Gieroſolimitano, ſuo quaſi contemporaneo, dice che egli ſouente per diuotione andò à Nazarette, e che bene ſpeſſo nella ſtanza, oue Maria fù dall'Angelo ſalutata, celebrò nello ſteſſo giorno dell'Annunciatone. Sorſero in quei medeſimi tempi due nobiliſſimi Ordini di ſagri ſoldati, chiamati l'vno, dalla cuſtodia de' Tempij, Templari, e l'altro di San Giouanni, amendue principalmente deſtinati, & impiegati in raccorre, e difendere i Peregrini, che quei ſagri luoghi viſitauano. E potè tanto la fama, che di queſta cuſtodia ſi ſparſe, che infino da gli habitatori di la e dal mare, e dall'alpi era in Nazarette altrettanto frequentato l'albergo natalitio di Maria, quanto era in Gieruſalemme il Sepolcro, & in Bethleem il Preſepio del Saluator Noſtro. Ma della dolcezza di queſta pace ſi guſtò poco. Saladino Rè d'Egitto in battaglia preſe Balduino di tal nome Quinto Re di Gieruſalemme. Immantinente ſoſpingendo egli la guerra innan-

La Chieſa di Nazarette è fatta Metropoli delle altre tutte.

Guliel Ty. lib 9. Iacobus Victri. in deſcriptione terræ ſanctæ.

Guliel. Ty. lib. 12 & 13. Paul. Æm. lib. 5.

Paul. Æm. lib. 5.

zi,

zi, ridusse sotto'l suo Imperio Gierusalemme, e la Città, e terre posteui d'intorno, nouanta anni, da poiche in podestà de' Christiani erano venute. Poscia l'Imperator Conrado, Filippo II. Re di Francia, e Roberto Re d'Inghilterra con grossissimo essercito passarono nella Soria per impossessarsi di Gierusalemme, e per istabilirsi nella Signoria di Palestina. Ma ò fosse per insidie de' nemici, o per mala sicurezza de' luoghi, ò pur per discordia fra loro nata, a casa ne tornarono con vana riuscita dell'incominciata impresa. Seguì appresso Federigo II. Imperadore, & insieme Re di Cicilia, chiaro per lo titolo del reame Gierosolimitano. Questi, essortato, e costretto da Gregorio IX. Sommo Pontefice, menò finalmente la sua gente nella Soria; ma entrato in amicitia, e lega col Re d'Eggito, ricuperò, l'anno Mille dugento venticinque, non per forza d'armi, ma d'oro, con pagare gran somma di denari, Gierusalemme, e le circonuicine castella, certo con maggior fama, che gloria. Ma ben fu questo possesso tanto lungo, quanto glorioso. Iui à pochi anni i Parthi, cacciati da' propri nidi, e confini da' Tartari, assalirono la Soria, e spianarono, e distrussero Gierusalemme, Città non hà molto dall'Imperator Federigo rifatta. Per laqual cosa Lodouico IX. Rè di Frãcia l'anno di quel secolo. Quarantesimo quinto, desideroso di recar aiuto alle cose della Christianità, che andauano declinando, condusse essercito nella Soria. Ma

Paul. Aem. lib. 9.

Paul. Aem. lib. 7.

Paul. Aem. lib. 7.

all'vltimo fù ogni sforzo di niun profitto, e giouamento. Il santo Re, impadronitosi di Damiata, da gli antichi chiamata Pelusio fortezza, e chiaue dell'Egitto, in prima molte volte con prospero uento attaccò giornata col Rè d'Egitto: dapoi, gran mortalità cagionando la pestilenza, fù costretto a comperar da' nemici la pace, restituendo loro Damiata. Alla fine poco felicemente succedendo le cose nella Soria, ricondusse i Soldati in Francia. Ma innanzi alla partita, affine che senza premio, & acquisto non fosse l'espeditione della Soria determinò di riportarne almeno qualche frutto di pietà, se non di guerra. Riconoscendo egli adunque, e visitando quei sacri luoghi della Palestina (come alcuni testificano) dal monte Tabor, oue Christo si trasfigurò, indirizzossi verso Nazarette. Egli sì tosto come hebbe di lontano veduto la Casa di Maria, incontanẽte di cauallo scese, posossi con le ginocchia in terra, e l'vna riuerì, e l'altra salutò tutto diuoto. Quindi à pie peruenuto al Tempio, quiui efficacemente adorò, et il Figliuol di Dio per gli huomini fatto huomo, e la sua immaculatissima Madre. Era appunto, quando egli colà andò, la festiuità dell'Archangelo Gabriello, e dell'incarnatione del Verbo. Laonde il Rè (si come ben'era dalla santità del luogo, e dalla propria sua pietà auuertito) il dì precedente in pane, & acqua digiunò, sopra la nuda carne portando il cilicio. Giunta poi la festa, comandò che cantata fosse vna Messa con solenne

San Lodouico và alla Santa Casa.

Lodoc. Con fes. de S. Lodou.

cerimonie, e con real apparecchio. A mezo la Messa nella santissima Cella di Maria si communicò bagnato di abbondanti lagrime, e pieno di gran diuotione: il che fù certamente a tutta la posterità vn raro ammaestramento, in vn Re specialmente, di pietà christiana. Dalche comprendere si può in quanto honore, insino a que' tempi fosse la stāza della purissima Vergine. Ne dopò la partita del Re Lodouico venne però meno il christiano nome, e'l colto, de' santi luoghi nella Soria: perciochè i Caualieri Templari continuauano tuttauia nella fedeltà, e nel debito loro: e sostentati da' soccorsi, che di tanto in tanto veniuano loro d'Europa, con tutto'l lor potere difendeuano quel poco di Terra santà, che a' christiani era rimasa. Ma nondimeno insieme crescendo in Italia per le danneuoli, e mortali fattioni Guelfe, e Gibelline, le guerre ciuili, & in vno stesso tempo correndo all'armi i Re d'Inghilterra, di Francia, e d'Aragona, restò da quei d'Europa abbandonata l'impresa della Terra sāta, si che le forze christiane da' Barbari abbatute, all'vltimo mancarono nella Soria: conciosiacosa che auuisandosi il Re d'Egito, che la discordia de' Trencipi Christiani potesse a lui seruir di bella occasione, per forza prese, e ruinò Tripoli. Nè di ciò contento, accampatosi sotto Tolemaide, famosissima, e popolatissima città della Fenicia, la qual sola era nella Palestina de' Christiani, la strinse con duro assedio, finalmente, rimasone padrone, la mandò à fuoco, & à

S. Anton. part. 3.
Paul. Æmilius l. 8
Io. Villan. lib. 7.

fil di ſpada. Scoperſeſi in quei Barbari vno ſtraordinario odio contra i Christiani: percioche furono gli habitanti vcciſi sì, che nè anche vno ne rimaſe viuo, le caſe fracaſſate, eſpianate affatto, e ſmantellatta la città, i cui fondamēti etiandio cauati furono, accioche nè pur' vn poco di veſtigio della religion christiana reſtaſſe nella Soria, così, perduta Tolemaide, noi ſiamo ſtati (ſi come chiaro ſi vede) in perpetuo priuati del poſſeſſo della Paleſtina, l'anno della Natiuità di Christo mille dugento nouant'vno. Quindi è auuenuto che i Christiani in quei paeſi nati, parte habbiano laſciata la Soria (parte come accade) ſi ſieno aduſati a coſtumi de' loro Signori, & foreſtieri, & i peregrini per timore del furor Turcheſco ne ſieno eſcluſi, ſe loro non ſi aprono co' denari la via. Nè potè sì quell'ultima calamità, che habbia del tutto tolto l'antico colto del ſagroſanto Sepolcro, che era ſopra le altre coſe hauuto in ueneratione. Inuita i peregrini, & hor maſſimamente, l'opportunità di Gieruſalemme, città per lo paſſato reale, laquale è ancora più frequentata per la vicinanza dell'habitatione, oue Christo nacque; ma allo incontro incommoda riuſciua alle diuote perſone la caſa della Madre di Dio collocata nella Galilea, così per la diſtanza de' luoghi come per le ſtrade, non continuate, e diritte dalle armi de' Barbari infeſtate, ilche fù cagione di vn marauiglioſo, & a memoria d'huomini infin' allhora non più vdito miracolo.

Che

Che perduto il colto nella Galilea, fù la santissima Casa trasportata in Ischiauonia. Cap. II.

ESSENDO homai mancato alla Cella il debito honore, che dar le si soleua da' popoli Galilei, e forestieri, Iddio lungamente non comportò, che le vestigie sue, e della santissima sua Madre dispregiate rimaneßero fra' Barbari: perciocbe l'anno medesimo, che ben fu notabile, e memorando per la total ruina, e calamità della Palestina, la cara a Dio, e diletta Casa partissi insieme con là religione dalla Soria, Gio. Villani historico di quell'età in vero nobile, scriue che nel mese d' Aprile a mezo incirca, l'anno Mille dugento nouant'uno fù Tolemaide presa. A' 6. di Maggio adunque dello steßo anno, gouernando la Romana Chiesa Nicolò Quarto (si come gli annali di Schiauonia fan fede) fu la casa di Maria trasportata in Europa. così ristorando i danni dell'Oriente con tanto bene dell'Occidente. Trouansi alcuni, che considerando le facoltà di Gioachino padre della Beatissima Vergine, pensano che questa non tanto la sua Casa, quanto la camera fosse separata dal rimanẽte della casa. Ma io son dell'opinion di coloro, i quali credono che fosse insieme la camera, e la casa della Madonna, cioè vna principal parte del paterno albergo. Per confermatione di ciò vale (per nulla

Io. Villan. lib. 7. An. Flú. apud Hier. Angel.

dire

dire dell'armaio, che quiui si vede) la porta molto maggiore di quel, che conuenga a vna camera dall'altra habitatione diuisa. Nè debbono la facoltà di Gioachimo mouerci, poiche Niceforo Calisto hac ci lasciato scritto, che i genitori di Maria toltisi di Bethleem, antica loro stanza per romori di guerra de ati nella Giudea, n'andarono nella Galilea, & in Nazarette apersero casa, affine che noi intendiamo che questa Casa di essa Vergine fù quella di suo padre, non de' suoi antenati, non molto per auuentura degna delle paterne ricchezze; ma quanto al resto, se si cōsidera ch'ell'a fù eletta in strepitosi tempi, no era certo incommoda, & da altra parte era appunto cōforme à quella semplicità antica. In somma tal'ella è, che pare che spiri quel singolar'amore della pouertà, che nel petto di Maria si nudriua. Ma ò che quella fosse la stanza, ò la casa della Madre di Dio, non v'hà dubbio ch'ella (come di sopra accennamo) da gli Apostoli consagrata, & in forma di tempij ridotta, fù poi da' Christiani abbellita, & adornata. Questa felice casa adunque per virtù, e podestà di quel Signore, che già alle preghiere del B. Gregorio Taumathurgo altroue recò di peso vn monte, à contemplatione della Reina de' Cieli fu da' fondamenti insin dalla Galilea (cosa mirabile) per tanta lunghezza di terra, e vastità di mare trasportata nella Schiauonia; caminò ben più di due mila miglia. Fra Tersatto, e Fiume (terricciuole amendue della Schiauonia) alzasi soauemente

Niceph. lib. 1. cap. 10.

mente

mente vn'erto monte, nella cui sommità riesce l'habitatione diletteuole, & amena, mercè d'vna pianura tutta vguale, che signoreggia il mare Adriatico, ilquale d'infame, che per l'adietro era per le frequenti, & horrende procelle, dicesi che d'allhora diuenne aßai tranquillo, e piaceuole. Et in verità pare che habbia quest'alma Donzella voluto con l'opporre a quel mare la sua santa cella, rompere, e reprimere i suoi furibondi flussi; e riflussi, accioche ancor quì considerassimo quali cose fosse ella per fare a beneficio dell'humana vita da tanti accidenti, miseria, e trauagli ogn'hora afflitta, & sbattuta. Quiui adunque la Casa di Nazarette, quasi principal tutela, e rifugio di chiunque posto foße in pericolo, fu d'ordine, e comandamento della Madre di Dio situata per opera de gli Angioli a meza notte in circa. Subito che lo splendore dimostrò a' paesani il dono della diuina liberalità, furono gli animi loro per la nouità della cosa attoniti, riempiuti non solamente d'ammiratione; ma di diuotione ancora. Coloro adunque, che non molto di lontano si trouauano tanto sto che venuti notarono la cosa, altri, con frettolosi passi a gara corsero per disiderio di veder ancor eglino. Veggon la picciola Casetta col tetto aguzzo, & insieme segnalata così per l'eminenza del camino, come per la campanella da alto pendente; e non per altro più riguardeuole, che per l'antichità. Incontanente, entrati iui dentro, si gittarono à terra, e colmi d'vn certo sagro honore, & allegrezza adorarono

Descrittione della Casa di Loreto qual era allhora.

Dio

Dio dator d'ogni bene. Fatto dapoi oratione a Christo, et alla santissima sua Madre, le cui imagini quiui vedeuano, incomminciarono andar'a bell'agio cõtemplando, e rimirando quãto ui si trouaua. S'auuisano essere la capella di forma quadrangolare, ma lunga, e di ordinaria, e commune materia edificata. Il coperto gentilmẽte soffitato in volta, ilquale da picciolî quadretti partito, e di color'azurro dipinto era abbellito da alcune indorate stelle, che in esso, quasi in vn cielo risplendeuano. Immediatamente sotto'l soffitto spiccauansi da quattro lati delle mura lunette di basso rileuo di mezana grandezza, che insieme si toccauano, lequali riceueuano ornamento da alcuni vasi nel mezo di loro inseriti. Le mura grosse poco men d'vn braccio; ma non con l'archipenzolo alzate erano di calcina incrostate. Rappresentauansi in esse i misteri della santa Casa con dipinture anticamente fatte, lequali nella parte di sopra, e più alta tuttauia in più luoghi si mantengono; ma da basso sono per tanto spatio di tempo affatto ite via. E la lunghezza della Casa più di quaranta piedi, la larghezza men di venti, e l'altezza in circa venticinque. Quasi nel mezo del muro, che già, per auiso mio, esser douea la facciata della casa, e vna porta assai grande, simile a quelle, che da' poueri communemente si vsano. Per soglia della porta nella parte di sopra stà posto vn rozo traue. E à man sinistra vn picciolo armaio d'ammirabil semplicità, accommodato, & à propo-

posito per riporui vasellamenti. A man destra nel vicino muro ecci vna finestra di mezana grandezza; e dirimpetto alla finestra un basso camino di manifattura, come le altre case, pouera, & ordinaria. Vedesi colà vn'eleuato nicchio, illustre per le colonnelle incannellate, che amendue i lati cingono, & alzato mediante vn'arco di simil lauoro, formato à guisa di cinque lune fra loro insieme congiunto. Nel nicchio è la statua di cedro, quasi di due braccia, della Beatissima Vergine, che se ne stà in piedi, e che con vna mano tien'alla cinta stretto il dolcissimo fanciullino Giesù, e con l'altra il sostiene, la cui faccia miniata d'vna mistura, che sembra argento, è per lo fumo de' lumi diuentata bruna. Ben'egli è vero, che la stessa nerezza, che dimostra l'antichità dell'effigie, e la diuotione de' popoli, vie più maestroso rende quel virginal viso. La ingemmmata corona, che in capo tiene, fa meglio comparire l'alta fronte. Vengonsene giù per l'ignudo collo, e per le spalle i ben partiti capegli alla foggia de' Nazareni. La statua è da vna dorata veste corperta, accinta con cingolo alquanto largo (si come pure appresso à quei popoli si costumaua) e cadente infino à' piedi. Pende da' sagri homeri un turchino manto posto sopra l'altra veste, amendue nel medesimo legno intagliate. Posasi sopra il diritto braccio della Madre il bambino Giesù più grandicello di ciò, che in cotal età vedonsi i putti, ilquale dimostra

Statua della purissima Vergine di Loreto.

in

in viso vna maestà diuina. Alza egli, come se desse la beneditione, le prime dita della destra mano. Colla sinistra stringe vn globo, che dinota la Signoria, che egli hà sopra'l mondo. Et egli altresì co' capelli da amendue le parti giustamente diuisi, con vna tonicella infino a' piedi, e cō vna cinta, è in habito Nazareno. Dauanti alla statua di questa benignissima Reina eaui vn altare spirante santità da vn duro sasso tagliato. Hauendo adunque gli Schiauoni della dolce vista del tutto commodamente pasciuti gli occhi, e non sapendo che altro di misterioso vi stesse nascoso, ad ogni modo tutti vnitamente vennero in questo parere, fosse ciò, che si volesse, che era indubitatamente celeste dono, credendo eglino che quella Casa non fosse stata in vn'attimo quiui fabricata; ma che sì bene per volontà, e comandamento di Dio fosse d'altronde stata portata. Quindi partitisi, raccontauano à chiunque per istrada si faceua loro incontra quanto veduto haueano. Onde auuenne senza indugio gran numero di persone, frà lequali erano alcuni infermi insieme corsero à mirar il nuouo spettacolo di così stupenda cosa, con disegno di riportarne qualche aiuto per li bisogni loro. Nè indarno sperarono; imperoche la santità del luogo a' robusti donaua quasi la santità della mente, & à malati rendeua etiandio quella de' corpi.

Che

Che per ammonitione della Madre di Dio venne conosciuta la santa Casa, e con euidente, e notabil miracolo illustrata. Cap. III.

PEr la fama della miracolosa Capella con veloce volo peruenuta à Tersatto, e à Fiume, & i sani s'accesero di desiderio di vederla, egli infermi entrarono in isperanza di ricuperare la sanità perduta. Era Rettore della Chiesa di San Giorgio di Tersatto Alessandro, persona di singolar bontà, & altrettanto cara à Dio, quanto à gli huomini. Questi viuea con poca isperanza di viuere, quando fù da' dimestici suoi opportunamente auuisato di quella celeste Casa. Hauend'egli ciò vdito, subitamente se gli destò nel petto vna grandissima voglia di goder co' propri occhi di tanto miracolo. D'altra parte non facendo mai triegua il male, anzi del continuo aspramente combattendo, non poteua farsi recar colà senza manifesto pericolo della vita. Toleraua egli adunque tanto più mal volontieri il cocēte ardore della febre, quanto men le forze delle languide membra del corpo corrispondeuano alla gagliarda, & impatiente brama dell'animo; e nondimeno non s'abbandonò, nè disperossi. Haueа egli inteso che con quella diuina Casa era stata portata la stessa effigie della gran Madre di Dio. Pensando egli adunque con verità, che fosse

An. Flū. Hie. Ang.

Alessādro Rettore di S. Giorgio di Tersatto.

la

la capella di Maria, con molto affetto inuocolla, chiese il suo aiuto, e fece voto, disideroso non men di conoscere in ispirito quel celestial dono; che di riuocare la prima sanità smarrita. Ne vani furono i preghi: perciochè nella maggior quiete della notte, fra'l sonno, e la vigilia, la Vergine à vn volger d'occhio scesa dall'alto Cielo, dalle schiere angeliche circondata, à lui apparue, e d'vn chiarissimo splendore riempiè la camera tutta. Poscia, aprendo ella la sacrata sua bocca, con benigno viso disse. Stattene figliuol mio di buon'animo. Ecco che io da te chiamata, son quì per portarti hor hora soccorso, e per dichiararti quanto brami. Sappi tu adunque, che la santa Casa in queste vostre contrade trasportata è quella istessa, ou'io già nacqui, e nutricata fui. Quiui io annunciata dall'Arcangelo Gabriello, e per virtù dello Spirito Santo concepij il Figliuol di Dio. Quiui l'eterno Verbo diuenne huomo. Morta che io fui, gli Apostoli come insigne, e nobilissima per tali misteri, la cõsacrarono, & a gara la magnificarono, souente celebrandoui Messa. L'altare portato con la Casa è quel medesimo, che l'Apostolo Pietro consacrò. L'imagine di Christo crocifisso, laquale quiui si vede, vi fù già da gli Apostoli collocata. La statua poi di cedro è l'effigie mia per mano di Luca Euangelista formata, ilquale per l'amistà, che con esso me hauea, mi ritrasse co' colori nel miglior modo, che ad huom poteua esser lecito. Questo albergo adunque a Dio caro, e per ispatio di

La Madonna apparisce al Rettore Alessandro.

tanti

tanti anni in grandissimo honore nella Galilea tenuto, hor finalmente, mancando con la fede la riuerenza, da Nazarette spiccandosi da' fondamenti, se n'è a uoi altri passata. Nè di questo u'hà alcun dubbio. Iddio, che tutto può, è di ciò stato auttore. Ma affinche di queste cose tu stesso sij e testimonio, e banditore, rendoti sano. La tua improuisa sanità da così lunga malatia farà basteuolmente fede del seguito miracolo. Imposto fine à cotal ragionamento, andonne ella al Cielo, hauendo nella stanza lasciato vn celeste odore. L'esito ben dimostrò che ciò non fosse vna illusione di mente addormentata, & inferma; ma vna real visione. Destatosi immantenente il buon Rettore con allegrezza di timore mescolata, si coperse tutto di sudore; e scossa in vn tratto la febre, vigoroso, e gagliardo rizzossi dal letto. Subitamente dappoi con lieto sembiante non più per vedersi sano, che per la certezza d'hauer trouata la sãta Casa di Nazarette, e prostrossi à terra, & alzãdo e gli occhi, e le mani al Cielo e infinite gratie rendette a Dio, & alla Madre di Dio per lo duplicato beneficio, & in vn medesimo instãte congratulossi con seco stesso, con la patria, e co' suoi popolani di tanto dono loro conceduto. Era appena spuntato il Sole ad annuntiar co' suoi dorati raggi il giorno, quando egli non capendo in se per giubilo, vscì quindi in publico, e come che fosse huomo di matura età, e di molta auttorità; nondimeno, dimenticato affatto il decoro, misesi à guisa di forsennato, e matto à

Alessandro riceue la sanità.

B cor-

correre, e traſcorrere per le contrade, per le piazze, e per li ridotti, eſponendo a chiunque gli ſi parava davanti ò amico, ò nò, ch'egli foſſe la viſione nella paſſata notte avvenutagli, e per ogni canto predicando il dono, particolar ſuo, e univerſal de gli altri, fatto loro da Dio, e dalla puriſſima ſua Madre. E tal'era la voce, e'l volto, e tal'ardore dell'animo gli sfavillava fuori per gli occhi, che agevolmente acquiſtava fede alle ſue parole. Aggiugneuaſi a ciò un chiaro argomento, che fù la ſubita ſanità del corpo, e la robuſtezza in colui, ilquale per tutto ſi ſapeua che era ſtato il precedente giorno grandemente grauato da una lunga, e maligna febre afflitto. Di queſte coſe toſto che penetrò la nouella a gran parte de' terrazzani, raunoſſi in un momento alla preſenza del Rettore numeroſo popolo, e co' rendimenti di gratie a Dio, & alla Madre ſua ſantiſſima, à proua l'un dell'altro lodauano, e magnificauano il celeſte dono. Primo tra' congratulanti, e feſteggianti moſtrauaſi l'apoſtolico campione pieno di gioia, e di contentezza, & à lunghi, e ſpeſſi paſſi caminando egli, diceua di vedere, oltre all'altezza de le natiuità della ſoprana Vergine, la ſua Caſa, doue arriuato ch'egli fù, tutto riuerente ſodisfece con ſomma eſattezza al voto, alquale affermaua d'eſſerſi obligato. Crebbe dopò queſto fatto la diuotione ne gli animi de' mortali: concioſiacoſa che mentitor non era il relatore, ò dubbioſa la fede. Laonde la ſanta Caſa per li miracoli famoſa incominciò

ad

ad eßer ogn'hora da' paesani con maggior diligenza e feruore frequentata, & honorata. Diuulgossi primieramente quest'auiso tra' vicini, poscia tra' lontani popoli ancora. Et era homai da tutti gli huomini del paese tenuto santo quel Tempio: anzi non si trouaua pur' vno, che nõ nudriße nel cuore vn caldo disiderio di vedere quando che sia con gli occhi cosa tanto insolita, e frequentata, laquale hauean con gli orecchi vdita à celebrare.

Che spediti nella Galilea alcuni huomini, si chiarirono del miracolo. Cap. IIII.

AMministraua appunto all'hora quella prouincia Nicolò Frangipani principal Barone Romano, Gouernatore (da' paesani appellato il Gran Ban) della Croatia, della Schiauonia, e dell'Istria, huomo chiaro per pietà vero, e per virtù singolare. Et egli pure era Signore di Fiume, e di Tersatto. Questi adunque in prima commoßo stupì, e per lo miracolo del fatto seguito nel territorio suo, e per la relatione del Rettore Alessandro, e per la sua subita riceuuta sanità: poi lieto per essersi per ispecial priuilegio fermato il celeste pegno dentro de' suoi confini, & egli ancora affrettò di salir sul monte, e diede principio a honorare, & ornar di doni la santissima Casa, si come era conueneuole. Ma perche la nouità della cosa eccedeua la memoria de gli huomini, e la sua grandezza la fede, egli giudicò che bene foße andar con ogni dili-

An. Flũ. Apud Ang.

genza maggiore inuestigando la verità di così insolito, & inaudito miracolo: perciochè teneua che la troppa credulità loro non fosse à gli altri sospetta, e che sì gran cosa non recasse più ammiratione, che fede à' posteri. Laonde hauendo questo suo pensiero conferito col Rettore, proposero seco stessi di mandar' alcuni nella Galilea con espresso ordine di vedere con ogni attentione, & osseruatione, come in fatti passasse la cosa. Furono fra tutti scelti quattro huomini di fedeltà, e bõtà sperimentata, de' quali vno fù il pastor medesimo. Questi, speditì in Nazarette, hebbero comandamento di riferire cõ esatta relatione quanto hauessero ritrouato spettante alla santa Casa. Spalmato adũque allhora allhora vn nauiglio, montatiui dentro, e solcati con prospero vento il mare Adriatico, d'Albania, di Candia, e di Cipri, approdarono alla Palestina. E senza dimora, amicatisi à forza di denari i barbari, riuerirono in Gierusalemme il sagrosanto Sepolcro di Christo Signor Nostro. Quindi assicuratisi con saluocondotto, e con buona guardia d'armati, incontanente s'indirizzarono verso la Città di Nazarette, la qual era il termine, e la meta della loro nauigatione. Quiui con gran cura informandosi egli no, intesero da gli habitatori più di nome, che d'opere Christiani, che la Casa oue la Beatissima Vergine venne al mondo; fù quindi poco dauãti portata via. E per chiarirgli di ciò maggiormente, insieme gli condusfero al Tẽpio della Imperadrice Helena già intor-

no alla ſanta Caſa fabricato. Vedono cola le ruuine del tempio miracoloſamēte nel bel mezo rotto, & aperto, uedono (moſtrādogliele i medeſimi) la piazza doue la sēpre benedetta Caſa ſi era poſata; vedono i fondamenti freſchi ſegni della ſanta Caſa quindi ſuelta. Et hauendo eglino miſurata la lunghezza, e la larghezza della piazza, e la groſſezza de' fondamenti, ritrouarono in ſomma che ogni coſa era del tutto cōforme alle miſure (lequali haueuano ſeco à queſto effetto recate) della Caſa in Schiauenia traſportata, nè pure ciò, ma s'accordaua altresì il tempo della nobiliſſima Capella da queſto paeſe tolta, & in quello portata. A Terſatto adunque trionfanti, e lieti ricondottiſi, al Gouernator Frangipani riferirono tutto ciò, che hauean cercato, e ritrouato. Il buon Signore a tal nouella molto allegro diuenuto, piangendo per interna gioia, à Dio, & alla immaculatiſſima ſua Madre grādi gratie rendette; perche non ſolamente uiuendo egli, ma un certo modo uedendolo foſſe apparſo sì gran miracolo con tanti euidenti prodigij, e con l'auttorità di tali huomini ſtabilito. Senza fraporui adunque punto di tempo fu intimata vna ſolēne, e nobil proceſſione da incaminarſi alla ſanta Caſa. Così fu fatto con grandiſſimo concorſo d'huomini, e di donne. Quiui il Rettore Aleſſandro in predicando al popolo, per ordine raccontò come la coſa ſteſſe, & in ſuo teſtimonio chiamando Dio, la Madre di Dio, gli Angeli, e gli huomini apertamente affermò, che

niente di suo inuentaua, & alle trouate cose nulla aggiugneua. Che altrimenti essendo, e mentendo egli offeriuasi pronto a riceuer' in se stesso il meritato gastigo dalla celeste uendetta. E certamẽte quanto più egli proponeua per vera cosa poco meno che incredibile: tanto più douean'essi perciò dimostrarsi grati verso l'Imperadrice del Paradiso. Le quali parole mentre la Turba d'ogni intorno sparsa vdiua come mandate dal cielo, sentissi immantenente giubilare d'eccessiua allegrezza; nè potè tanto contenersi che alla fine, e con le gratulationi, e con le lagrime non interrompesse, e confondesse il suo parlãte Pastore. Finita la predica, dieronsi gli ascoltanti alle oratione, ringratiando Dio, e la Madre sua con quelle dimostrationi maggior, e con quelle più viue voci, che poteuano. Marauiglioso è a dire quanta fede fosse prestata à quel religioso huomo, che queste cose annunciò, e per certe, & indubitate confermó, non pure da' suoi popoli: ma da' forestieri ancora; & insieme quanto crescesse la frequẽza, e la diuotione verso la santa Cella per lo testimonio di persone tali, quali furono coloro, ch'andaron'à Nazarette. Nè mancarono già spessi, & illustri miracoli, poiche da ogni parte compariuano attratti, e spiritati, ben vi mancò scrittore, ilquale fedelmente spiegandoli ad vno ad vno, ne lasciasse, a noi memoria, e consolatione. Aumentauasi col numero de' popoli, e de' miracoli la diuotione del luogo, e'l colto: conciosia cosa che hauea l'amore, e'l pẽ

siero,

fiero, che fisso staua negli animi de' terrazzani del la veneranda Casa (parendo loro che la stessa Vergine fosse presente alle preghiere di chiunque gliele porgeua) di maniera empiuti i petti di tutti di tanta diuotione, che stimarono, che fosse quel sagro luogo dalla Madre di Dio habitato, non pur'amato, e caro tenuto. Questa adunque fù la cagione, che eglino à gara incominciarno a riuerire, & adornare la Casa della Madonna, e la Madonna medesima con quelle cose tutte, che sapeuano, e poteuano maggiori. Egli è ben vero, che non permettendo la pouertà, che vguali fossero gli effetti alla pronta, & amoreuole volontà loro, fù ella da loro con maggior pietà, che liberalità abbellita. Tosto ancora venne ad esser dal concorso de' lontani popoli frequentata, & honorata. Spingeuasi ogn'hora più la nouella di sì auenturata Casa; che l'albergo di Maria fosse stato diuinamente dalla Galilea a Tersatto trasportata, e che gli huomini di singolar fede, e virtù a Nazarette mandati haueßero tolto ogni dubbio, e per veraconfermata, e stabilita la cosa. Inuitò, & incitò tal fama nõ pure le più remote genti della Schiauonia; ma q̃lle dell'Istria, della Croatia, e della Bosina, della Seruia, e di Ragusa, & in somma le altre tutte di quella ampla regione a uedere così stupẽdo miracolo, e dono. Accresceuano altresì la fama del luogo i fauoreuoli aiuti, che Nostra Dõna porgeua nelle dubbiose, & auuerse cose loro. Quindi cagionossi che gli Schiauoni, vicini habitanti della Santa Ca-

sa si rallegrauano di tanto concorso di popolo: si mostrauano lieti, e festanti che'l nome del lor paese rilucesse con gran splendore di gloria appresso alle altre nationi, e credeuano che essi fossero per diuin giudicio al rimanente delle genti preferiti, come quelli, che conforme al comun diffetto de' mortali; misurauano i celesti doni più co' meriti de gli huomini che la benignità, e liberalità di Dio.

Che se ne passò la santa Casa dalla Schiauonia con grandissimo pianto de' suoi popoli. Cap. V.

An. Flu. Hier. Ang.

M*A fra poco tempo mancò a gli Schiauoni, e l'allegrezza, e'l dono, imperoche scorsi quattr'anni mẽ cinque mesi, la sagrosanta Casa uscì de' confini loro. Qual ne fosse la cagione, non si sà, ma alcuni alcune ne adducono. Adunque ò perche foss'ella con minor cura honorata, di quella che meritaua; ò perche infin da principio si hauesse la Beatiss. Vergine a breue cõsolatione di quei popoli eletto quel luogo, anzi per passagio, che p ferma stãza, ouero perche fauorisce di presentaneo soccorso l'Italia (rocca della Christiana religione) per le guerre, e calamità afflitta; in un subito, fuori d'ogni pẽsiero a gli Schiauoni, venne loro tolto il celeste deposito & in Italia portato con altretanta vtilità, & allegrezza di questa, con quanto pregiuditio, e piãto fù di quelli; imperoche cosi tosto come la fama con ra*

pido

pido volto diuolgò che quel diuin pegno, e quella sã ta Cella dell'immaculatissima Madre di Dio era sta ta altroue trapiantata, nõ v'ha dubbio, che la mara uiglia di così inaspettato caso fece rimanere da grã de stupore soprapresi i Tersattesi, et i prossimani po poli. Poscia dall'ardente disiderio della miracolosa Casa sospinti, come mentecatti, e pazzi hor quinci, hor quindi con erranti passi correuano, e lungo tem po, e cõ gli occhi, e con la voce diligẽtemẽte per tut to'l lor paese cercarono il dono loro conceduto, et le uato da Dio. Ma poiche in alcuna parte nõ apariua nè poteuano sapere doue finalmẽte fosse ito a fer-marsi, si tacque alquãto in mesto silẽtio la confusa moltitudine così de gli huomini, come delle dõne, tra fita da pungẽte dolore di tãta perdita. All'vltimo destatisi gli animi dallo stupore, quasi da profondo letargo, e postisi tutti a piãgere, & a empir' il cielo di querele, incominciarono a scoprire con infinito lamento la ferita, e'l danno loro, e ciò per esser loro stato solamente mostro, et ad altri dato quel celeste dono; per vedersi rapito, & inuolato quel rifugio della Schiauonia, quel solleuamento de gli infer-mi, quella consolatione de' miseri, quell'honore, quella gloria, e quella sicurezza della loro natione; & insieme per esser' a gli Schiauoni stata tolta vna tale protetrice, & alle vicine genti vna tal tutela. Et in vero apertamente confessauano che erano sta ti immeriteuoli d'vn così fatto pegno, e che nõ l'ha ueano con quella diuotione, e cura riuerito; delle-

qua-

quali era degno, come che nondimeno (diceuan gli sconsolati) doue potrà giamai qual si voglia diuotione, cura, e colto corrispondere alla dignità di quel celeste, et eccellentissimo dono? Che se perauuẽtura questa è la cagione della mutation del luogo, chi non vede che ouunque si poserà, conuerrà quindi di presente torsi? Queste, e simiglianti cose andaua ciascuno rammemorando, le quali la fresca passione, e'l dolore del danno somministraua loro difficili molto a poterle metter'in carta. Alla fine i pouerelli più dalla stanchezza, che dalla satietà vinti a schiera a schiera si raunarono innanzi al Gouernatore Frangipani, e quiui rinouato il pianto, da lui chiesero aiuto, e consiglio. Egli, tutto che sentisse addentro la comune percossa, e più mesto, e mal contento di quel, che ad huomo bene stia, haueße bisogno di conforto; ad ogni modo fatto a se steßo violenza, e dissimulata la tristitia, con l'auttorità, e con la prudenza sua rasciugò le lagrime al popolo. Graue certamente affermaua egli esser questo danno, e che quasi verun'altro maggiore riceuer non si poteua da Dio ben'adirato, e tale in somma, che niun piãto, niun sospiro, niun grido, e lamento eran basteuoli a torne da' petti loro l'affanno e'l dolore; ma che nondimeno essi a torto si querelauano, poiche era stato loro da sua diuina Maestà, senza alcun prefigimento di tempo conceduto l'vso del celeste dono, onde nõ hauean cagione di lamẽtarsi, se n'erano rimasi priui, eßẽdo così piacciuto a chi

n'ha-

n'hauea loro fatto gratia, anzi douean più tosto rin gratiar l'Altissimo dell'uso di tanto, e così vtil pegno alcuni anni permesso loro, e ricompensar con la memoria de' passati commodi il presente incommo do. Che quanto al resto, faria ben egli sì, che di nuo uo in qualche maniera ristorerebbe il beneficio del diuin dono tolto loro, e mitigherebbe l'intenso disiderio di tanto bene. percioche hauea fra se determinato d'alzar nello stesso luogo, ou'era stata la santis sima Capella una simil casa in honore della Beatis sima Vergine, la quale, & a' posteri seruirebbe di testimonianza di così pretiosa cosa, & à loro mede simi sarebbe di consolatione di sì importante danno. Teneua egli di certo (soggiunse) che quantunque sia lontano il vero albergo di Maria; tuttauia pro uerebbesi vicino il fauor suo. Nè le parole del Gouernatore furono più grandi de' fatti. Fu in pochi anni nel luogo di prima à sue spese edificata una nuoua casa, alla Madre di Dio intitolata, e dedica ta: Ma di ciò non contento, circondella d'un tempio con lauoro: et ornamento magnifico, e nobil mol to, il qual è infin hora non men'illustre memoria del la liberalità de' Frãgipani, che di miracolo così stu pendo. Nè consentì la santissima Vergine, che uane riuscissero le promesse di questo Signore; conciosia cosa che i molti miracoli quiui dapoi fatti sufficien temẽte dichiarano, et esser'a lei a cuore quelle cõtra de, & a gli Schiauoni non mancar'il suo aiuto. Que sto Tempio poi per la frequenza, e fama chiaro, e al
pre-

presente stato alla cura de' Frati Zoccolanti cõmesso. Ma ciò nõ tanto appagò, quanto vie più acceso il desiderio ne gli Schiauoni della Santa Casa Nazarena: imperoche se bene già Trecent'anni sono, ch'ella da' loro confini si partì; eglino con tutto ciò ancora per la rimembranza di sì gran bene sottratto loro così si dolgono, e gemono, come se hora appũto l'hauessero perduto. Segno, di queste è, che essi ogni anno, ualicato il mare Adriatico, sen vengono a lunghe squadre a Loreto, non tanto per honorare la Santa Casa di Maria, quanto per lamentarsi d'esserne spogliati, de' quali le solite, e replicate voci, e parole, Tornate tornate Maria a noi assai dimostrano, che habbia il lor disiderio da perpetuamẽte durare, non essendosi per lo spatio di Trecent' anni pure alquanto mitigato. Nè v'hà dubbio, che queste stesse voci sõ chiaro testimonio della Casa di Nazarette dalla Sbiauonia in Italia trasportata.

Che trapiantata la Santa Casa nella Marca Anconitana, fermossi nella selua di Recanati. Cap. VI.

MA fù questo celeste dono all'Italia in molto opportuno tẽpo mandato l'anno 1294. perciochè essend'ella allhora per le abomineuoli fattioni Guelfe, e Gibelline diuisa, ardeua tutta d'odi, e di guerre più che ciuili. Pochissimi giorni adunque prima che Papa Celestino, deposto il Pontificato, lasciasse vota la Romana Sedia, al

la-

laquale fù Bonifaccio Ottauo Sommo Pontefice assunto, la Madre di Dio seco portando la tanto necessaria pace, e salute all'Italia, collocò la sua Casa nella Marca Anconitana a' X. di Decembre, giorno veramente meriteuole d'esser'a perpetua memoria cõsagrata, e festeggiato. E la Marca vna nobile, & assai abbõdante Prouincia dell'Italia, situata dirincontro alla Schiauania, frapposto il mare Adriatico, che è ancora detto superiore. La sagrosanta Casa adunque dalla Schiauonia oltre al golfo Adriatico (per la qual parte è il traghetto quasi di cẽto miglia) nella Marca portata, possossi in vna serua del territorio di Recanati, dal mare vn miglio in circa lontana. Era quella selua d'vna gentildõna Recanatese non men ricca, che pia, appellata Lauretta, dal cui nome chiamatasi dapoi la Casa Lauretana, rendette allo'ncontro immortal fama a colei dalla quale hauea il nome riceuuto. Corre voce (nè vana è la credenza) che all'arriuo dell'albergo di Maria, facendolisi incontra gli alberi, in segno di riuerenza si chinassero, e che poscia così piegati stessero insino che a terra cadero, ò per vecchiezza, ò per venti, ò per ferro messo alle radici loro; e che per ciò essendo tuttauia in piedi il bosco (ilquale e già tagliato) soleuansi mostrar'a' pellegrini in lungo ordine schierati, e chini, come testimoni di cotãto, e sì ammirabile miracolo. Ancor fresca è la memoria. Et io posso dire che vn'huomo degno di fede mi hà raccontato, ch'egli hauea, non più di venti anni sono,

All'arriuo della Santa Casa si piegano gli alberi.

no, co' propri occhi più volte, e con marauig'ia veduti molti di quegli alberi con tutto il tronco chini, e verso quella parte del mare piegati, per doue era la Santa Casa passata, mentre al destinato luogo della selua fù trasportata; che quegli stessi se ben tagliato il bosco, vi erano lungo tempo per diuotione stati conseruati; e che finalmẽte da vent'anni in quà per ignoranza de' villani, del paese furono tolti via, affineche all'arare alcuno impedimẽto nõ recaßero. Eran gli huomini da profondo sonno presi, quando la Casa dell'immaculatissima Vergine occupò vn voto spatio, ch'era nella selua. Allhora appunto i poueri pastori, partito fra se com'è lor vsanza, il tempo della notte per la custodia, guardauano nel vicino bosco di Recanati la greggia, & ecco subitamente lo splendore d'ogn'intorno della sempre benedetta Casa sparso, colà immantenente riuscì, e rapí gli occhi di cotali persone, che vegghiauano. Pareua loro stupenda cosa il mirare in quella solitudine vna nuoua stanza, e certo più lucida della stessa luce eßer'in vn'attimo apparita. E v'hebbe alcun fra loro, ilquale affermò d'hauerla veduta, quando ella in alto eleuata, era portata sopra'l mare. Destati adunque i compagni, acciochè di cotale spettacolo con la vista godessero, prima (com'è costume di chiunque si marauiglia) si fecero l'vn l'altro ben mille interrogationi: poi con iscambieuoli inuiti s'accesero a inuestigar quel, che la cosa si foße; e tutti insieme incominciarono an-

dar

dar fra loro congietturando ciò, & ch'era in effetto, che quiui qualche cosa di diuino si trouaua. Auicinansi, e pongono piè nella Casa. Entratiui dentro, si sentirono prima di spauento, poi d'vna dolcezza non mai più prouata riempiere: ond'eglino con gran riuerenza passarono in preghi il rimanente della notte, con particolar attentione considerando quanto era nella stanza. Quindi, come del nuouo Sole spuntò vn raggio nel mondo, alcuni di loro verso Recanati, discosto da quel luogo poco men di quattro miglia, si dirizzarono, & a' padroni loro narrarono ciò, che veduto haueano. Fù da principio per la semplicità de' relatori co' relatori medesimi dispreggiato il fatto, auuisandossi che essi raccontassero menzogne, e perauuetura qualche visione loro presentatata in sogno. Poscia con ogni afferma tione maggiore assicurandogli i pastori, che gli occhi stessi sarebbono quelli, che della verità farebbono fede, purche a trasferirsi colà si disponessero, i padroni dimostrarono in conclusione di voler'anzi credere, che ardire tant'oltra. All'vltimo, acciochè da vna parte non paresse ch'eglino hauessero inconsideratamente creduto così insolito miracolo al sol testimonio d'huomini di contado, & dall'altra che non hauessero per negligenza, loro come vano, curato quello, che poteua esser vero, si misero in compagnia loro per chiarirsi di quel, che finalmente fosse. Così tosto come peruennero al mostrato luogo della selua, e la fede de' pastori apparue doue

s'ar-

s'appogiaua, appena ogn'vn di loro a' propri occhi, & à se medesimo basteuolmente credeua. Certamente diceuano non hauer'in verun tempo per l'addietro quiui veduta quella Casa, nè meno essere stata di fresco edificata, come ben la sua antichità dinotaua, e però douersi sicuramente tenere, ò che fosse altronde stata portata, ò dal Cielo scesa. Di così fatte cose fra loro pieni d'ammiratione con sommessa voce discorrendo, alquanto più d'appresso s'accostarono. Rimirano l'habitatione non tanto per la bellezza, quanto per l'antichità riguardeuole molto. Marauiglianſi che così vecchio edificio in piedi se ne stia sopra niun fondamento fermato, e da niun'aiuto sostentato. Dapoi, con gli animi ancor sospesi entrano nella stanza, & incontanente supplicheuolmente adorano la sacratissima Vergine, e'l Bambino Giesù, ch'ella in braccio teneua; dalla qual pietà loro riportarono frutto: imperoche furono subitamente da tanto spauento di letitia misto occupati, e soprapresi, che affermarono di non hauer in verun luogo più fauoreuolmente conosciuta in tutto'l corso della vita loro l'assistenza di Dio. Immantinente adunque con veloce passo nella Città tornarono, con se stessi, e con la patria del celeste dono tacitamente congratulandosi. La principal allegrezza toccò alla buona gentildonna Lauretta, nel cui bosco si era quella diuina Casa fermata. Nõ prima la nouella di tanto miracolo penetrò nella Città, non altrimenti che se à suon di trombe fosse

Concorso de' Recanatesi.

stata

ſtata intimata l'andata, raunoſſi nella ſelua vna grandiſſima; e marauiglioſa moltitudine di perſone di qualunque grado, e ſorte, bramoſe d'appagare gli occhi con ſpettacolo sì inſolito. Non potero, i fanciulli, non le fanciulle, non i vecchi, non i deboli à caſa ritenerſi. Infino à gli ſteſſi infermi, ſcappati da' letti, là pian piano ſi ſtraſcinarono per auidità (laquale, come auiene, ſomminiſtraua vigore, e forze) di vedere. I più con impatiente ardor d'animo quà, e là vrtando, e ſpingendo, a prouar l'un l'altro frettoloſamente uolauanſene innanzi a gli altri, con diſegno d'eſſer i primi a fruir dell'aſpetto di tale ſpettacolo. Quanto più la ſperāza di giūgere colà s'auuicinaua, tanto più perciò la turba de' corritori ingroſſaua, e'l deſiderio di veder creſceua. Ma poiche ſubito il ſagroſanto albergo, la cui uiſta era da' rami de gli alberi offuſcata, & impedita, moſtroſſi a gli entrati in più aperta, e ſpatioſa parte del boſco, tutti à vn volger d'occhio incominciarono à cento, à mille a correre; e tal concorſo da ogni lato feceſi in vn momēto da' ſentieri dela ſelua di queſti bramoſi d'andare, toccare, e bacciare le benedette mura, che fra loro angoſtiādoſi, e premēdoſi gli vni ſopra gl'altri quaſi ſi gittauano, e riſoſpingeuano. Nell'ētrar della sāta Cella, mētre eſſi pieni di deuotione riuerētemēte ſalutano la Vergine, grā copia di lagrime uerſano, propongonſi di cābiar'in meglio i coſtumi, e la vita, e non perche poſſano da quel luogo ſpiccarſi. Facēdoſi queſte coſe, vdirōſi in

ogni parte gridi, massimamente di malati, e di debo li, i quali con voci confuse chiamauano Maria, lor auuocata, Madre, e del Ciel Reina, e con frequenti preghi la gagliardezza, e la sanità chiedeuano. Nè vane eran le voci, nè senza frutto le preci, conciosia cosache subitamente, cacciate le infermità, e rendu te le forze a molti, scoprissi la diuina potenza. E co- sì poscia si raddoppiarono gli incominciati gridi di coloro, che à Dio, & alla Vergine rendeuano gra- tie, e che magnificauano, e predicauano la celeste po tenza, & aiuto in loro medesimi, e l'vna, e l'altro sperimentati. Adunque come la luce della diuina li beralità mostrossi a Recanatesi, incominciò ad esse re la Cella della Madre di Dio da loro a gara vene- rata, e frequentata. Ma fra i publici honori appa- riua la priuata, e particolar pietà, et affetto di Lau retta; onde auuenne che poi fù alla Santa Casa im- posto il nome di Lauretana. Trattanto la fama (del la quale nulla u'è in così fatte occasioni più veloce) peruenne a' confinati popoli, seco portando que- sta lieta nouella, che la Casa Lauretana per li mira coli, che tutto dì faceua, era gloriosa. Senza frapor ui adunque punto di tempo dieronsi, si com'era cia scuno dalla propria diuotione, ò necessità stimolato, a correre alla selua, condurre, ò sulle spalle recare gli infermi per legame d'amicitia, ò di parentela in alcun modo congiunti, chiedere soccorso, far voti. Che de' voti hauesser' eglino ottenuto l'intento, & i ringratiamẽti à Dio, & alla sua Madre, e le diuo

Lauretta padrona della selua diede il nome di Lauretana alla santa Casa.

te

te tauolette da ogni banda delle mura pendenti il dinotauano: perciochè l'auuocata Madre di DIO, benigna, & insieme potente era appo sua Diuina Maestà, come quella, che & insegnaua il modo di conseguire i fauori, e da se spontaneamente impetraua à' supplicanti aiuto e salute. E veramente, che la stessa lontanāza, e solitudine del luogo commendaua la diuotione de' popoli, che vi concorreuano. Infin'allhora niuna casa era nella selua, niun'alloggiamento, ò almen ricetto, fuori che gli alberi, i quali per lo verno spogliati di frondi, seruiuano à' peregrini in vece di poco accarezzeuole albergo. Haureſti colà veduto huomini, ancor bene stanti, agiati, e dedicati nelle case loro, dormire al sereno le notti intiere, come che in tempo per le pioggie, per li freddi, e per le neui malageuole à tollerare; la minuta gente intorno alla santissima Casa in camerate diuisa, mangiar frà gli alberi sopra l'herba, e riposando in terra, parte prender sonno, ò quiete, parte cantar Salmi, & Hinni senza timor di fiere, ò di masnadieri, e ladri: così veniuano tutti gli incommodi, e disagi da vna ardente pietà vinti, & superati.

Che la Santa Casa fù dalla selua trasferita in vn poggio di due fratelli. Cap. VII.

Prep. Ter. Hier. Angel.

MA quel maluaggio, e perpetuo nemico dell'human genere lagnandosi di tanto bene de' Christiani, seco propose d'interrompere con ogni poter maggiore il corso alla grande al-

legrezza, e diuotione de' Marchiani. Affineche adũque più non cresceße la pietà de' popoli; prima che tanto si distendeße la diuotione, quanto già pariua che auuenir douea, inuentò modi di destar guerra à forestieri, & a' peregrini. Era la Capella della santissima Vergine in luogo fuori di strada è vicina al mare, e da folta selua, e da alti alberi accerchiato. Entrauasi in vn sentiero fra spessi cespugli, & alberi, & i più andauano colà disarmati, come quelli, che sufficiente difesa riponeuano in Maria difenditrice. Adunque certi huomini di perduta vita, e sfrõtati, non più per l'opportunità di rubare allettati, che (come si credette) dalle infernali furie instigati, e prouocati incominciarono ad assediare le vie, che alla felice Casa menauano, & à starsene in aguati intorno a' luoghi a' densi cespugli intrigati, & impediti. Quindi incontanente vsciti si faceuano incontra a' peregrini, assaliuano gli inauueduti, & gli spogliauano de' danari, de' vestimẽti, et infin della vita, se per auuẽtura con le arme si apponeuano. Laonde non andò molto, che tutto quel bosco per le ruberie, e per le vccisioni trauagliata, & infame renduto, fu, spauentati i forestieri, lasciato in abbandono. Et homai ogni giorno mancando il colto, e l'honore, non eran gli huomini più memoreuoli della sagrosanta Casa, quando il grand' Iddio auuisandosi hauer' apparecchiato a' mortali vn miserabile refugio della salute, per sceleraggine di Lucifero fatto danneuole, elesse all'albergo suo, e della imma-

immaculatissima sua Madre vn più sicuro, & a'fo restieri più commodo luogo. Sorgeua vn poggio dolcemente erto, di là quasi vn miglio discosto, a Recanati più vicino, non molto lontano dalla comune, e publica strada. Fù quiui adunque la benedetta Casa, dopo otto mesi in circa; che nella selua dimorò da gli Angioli in alto portata, e sopra la cima del poggio fermata. Erano di quel poggio due concordi fratelli Recanatesi insieme posseditori, e padroni, iquali a marauiglia lieti del celeste dono, diedero vnitamente cominciamento ad honorar la santa Casa. Aumentò la mutatione del luogo, e la fama del nuouo miracolo così l'ammiratione, come la diuotione de' paesani, e de' forestieri: imperoche quando si sparse, che la Casa Lauretana era altroue passata, e lasciata la selua da gli stradaiuoli infestata, s'hauea preso luogo sopra un poggio da' ladroni sicuro, & a' peregrini commodo; s'accesero immantinente i prossimani popoli di desiderio di riuederla. Perche bramosi ò di ristorar'il godimento di tanto bene per timor de'ladronecci tralasciato, o di porsi eglino medesimi in nuoui pellegrinaggi, à' quali haueā inteso ch'altri s'eran posti, là da ogni parte con quanto affetto, e diligēza poteuano il più corsero. Haueano molti di costoro poco fa nella selua honorata la medesima Casa, che hora nella sommità del poggio honorarono onde auueniua che maggior'ammiratione, e stupore gli teneua tutti profondati in altissima consideratione. A

pruoua adunque co' voti, e voci de' vicini popoli frequentauano la santa Capella e per gli antichi prodigi, e per lo miracolo nouellamente fatto nella mutation del luogo, degna di somma ueneratione. A Dio poscia, & alla sua grã Madre rẽdeua ciascuno per se stesso gratie, perche non hauessero altroue portato il diuotissimo albergo loro con tãte ruberie offeso, ma anzi collocato sopra vn sicuro colle, luogo a forestieri opportuno. Ma ingressãdo tutto dì la moltitudine de' peregrini, incominciò a distendersi la fama della Casa, a esser le mura coperte di tauolette de' voti, d'imagini di cera, e di pretiosi vestimenti, e l'altare de' doni da ogni canto ammaßati, e di denari riempiuto. Ma la cresciuta ricchezza della Capella scemò la diuotione di coloro, il cui affetto, e cura maggiormente crescer douea. Laonde l'altrui auaritia cagionò, che la santa Casa fece più breue dimora sopra il poggio, di quella, che nella selua hauea fatta.

Che si partì dal poggio de' due fratelli per l'auaritia, e discordia loro. Cap. VIII.

An. Flã. Hier. Ang.

ERA commune quel poggio (si come di sopra dimostrammo) di due fratelli, i quali da principio non altrimenti di ciò, che era conueneuole, santamente, e piamente la benedetta Casa honorauano. Felici certo se si foßero contentati di ben' vsar' il celeste dono per hauerlo in riuerenza, non l'haueßero abusato per trarne guadagno. Ma veggen-

veggendo eglino, che la diuotissima Casa era ogni giorno di più pietosi doni arricchita, la cupidigia prevalse a' loro auari, & ignobili animi, e la diuotione, e pietà affatto spense: conciosiacosa che imaginando l'vno, e l'altro, che per se l'heredità fosse venuta, prima incominciarono ad auidamente desiderar l'oro, e l'argento; poi dall'auaritia tocchi, e stimolati, à discordar tra loro con odio più che fraterno. All'vltimo, mentre amendue a se rapiuano l'vtile, insieme con contesa questionando, dal contrasto delle sdegnose parole corsero all'armi. E già poco ui mancaua che questi fratelli non bagnassero di fraterno sangue (per modo l'auaritia stima che mente vi sia di santo) e se medesimi, e la venerāda Cella di Maria allhora che Iddio, leuata la cagione della sceleraggine, tolse l'effetto. Non men'adunque corrucciata sua diuina Maestà cōtra la discordia de' fratelli, di quel, che fosse contra le rubarie, che nella selua si commetteuano, ridusse verso'l mare la materna stanza in vn vicino poggio di la quasi vn tiro di balestra lontano, e riposela lungo la stessa strada publica, che al porto di Recanati conduce, del mare due miglia più ò meno discosto. In tal maniera fù e rimoßa l'occasione delle dißensioni, e de' ladronecci, e finalmente prese vno stabile, e certo luogo. Soggiornò la santa Casa sopra'l poggio de' fratelli pochi mesi: imperoche egli è chiaro, che non ancora passato l'anno dopò l'arriuo suo in Italia, si fermasse sopra'l colle, oue hora si vede, e

 riueri-

riuerisce. Così ò per colpa de gli habitanti, o pur'anzi per diuin consiglio tre volte nel territorio di Recanati cāgiò luogo entro allo spatio d'un anno. Ma fra cinque anni, dopò la partita sua della Galilea, nobilitò, e famosi rendette quattro luoghi con le sue orme in essi lasciate. Ne pciò col mutar de' luoghi mutò la diuotione, ma più tosto uiè più l'accrebbe.

Le vestigie de' luoghi, sopra quali si fermò la santa Casa. Cap. IX.

RImangono tuttauia insin'hora in questi luoghi tutti, chiari, & indubitati segni del successo, percioche Nicolò Frangipani (si come dianzi dicemmo) circōdò d'vn magnifico Tempio una nuoua casa alla Nazarena pari, et vguale, da lui là appunto, ou'ella stette, edificata. Chiamasi questo Tēpio di Santa Maria di Tersatto, nobile sì per l'antica memoria della santissima Capella, sì per li nuoui miracoli, che vi si fanno. Vedesi quiui ancor hoggidì a lato della porta della sãta casa Nazarena una illustre, e bella memoria di Nicolò Frangipani, ilquale, fondatore del Tempio per la singolar diuotione, che alla natalitia Casa della Vergine hauea, elesse per se, e per li discendenti suoi una sepoltura alle vestigie di lei uicina, anzi di vantaggio ecci colà vna molto antica tauola di marmo, testimonio à' posteri di tanto, e sì stupendo miracolo, con tali parole, che vi sono intagliate. Hic est locus, in

quo

quo olim fuit sanctissima Domus B. Virginis de Laureto, quæ nũc in Recineti partibus colitur.

Di queste cose hò io relatori non pochi fedeli, huomini, iquali hannomi raccontato d'hauerle co' propri occhi uedute. Ma in quel luogo, doue prima nella Marca si posò, quanto tempo la selua stette in piedi (e stette ella quasi infino all'anno settantesimo quinto di questa età) restarono così della Casa quindi tolta, come del miracolo manifesti indici: pcioche la piazza; che fù dalla benedetta Casa occupata, verdeggiaua sempre di herbe, e di fiori di primauera, benche ogn'altra parte quiui d'intorno, inuolta in spessi cespugli, e spine, fosse horrida, e secca. Certo è quanto racconto. Ne scriue Girolamo Angelita nella historia della Vergine di Loreto da lui dedicata al Sõmo Pontefice Clemente Settimo nello stesso tempo, che a chiũque ciò vedeua, pareua miracolo. Mirauansi insieme con la piazza le impresse vestigie della terra (lequali odorauano santità, e nõ sò che di diuino) delle sante mura. Questo hò io proprio inteso da Rafaello Riera fedelissimo, e diuoto huomo, ilquale soleua narrarmi d'hauer più volte con suo grã piacere attentamẽte considerate le orme della Casa, e la verdura della piazza. Ma tagliato poco fà il bosco, e preparata la terra p ararui, quella singolar' amenità, e vaghezza da agricoltore ignorãte del misterio delle cose, cauarui, e seminarui delle herbe guasta vẽne meno. Laõde p cõseruar tuttauia la diuotione del luogo furono dal medesmo Riera

alza-

alzate alquanto da terra muraglie per ogni parte nelle stesse vestigie, e come memoria a' posteri, che quiui già fù la Casa Lauretana; e come riparo contra la bestialità degli animali, e l'indiscrittione, & inauuertenza de' villani. Mentre queste cose io scriueua, hò veduto, e rimirato il luogo. Hò considerato che la piazza veniua esser chiusa da quelle mura, e che non pure nella lunghezza, ma nella larghezza ancora era alla Casa di Loreto in ogni lato affatto vguale. E veramẽte, che la terra della piazza diuenne simigliãte all'altra terra, che le è attorno, tosto che mancò quella marauigliosa amenità, laqual hebbe prima, che fosse la santità del luogo da ardita, e temeraria mano di contadino violata. Ma nondimeno così l'amenità perdette, che hà sempre ritenuta la diuotione. Hora è da molti per diuotion veduta, e sarebbe da molti più se vniuersalmente fosse noto quel luogo. Chiara cosa è che già, essendo più noto, ne fosse la cagione ò quella segnalata amenità, ò la commodità, e vicinãza delle strade, era in maniera da' peregrini honorata, che quasi a tutti pareua di non esser' à vn certo modo andati alla Cella della purissima Vergine di Loreto, se parimente nõ hauessero colla presenza honorate quelle prime vestigie della medesima Cella. E per dir'il vero, il luogo hora è del tutto fuori di mano, e senza strade, perciochè non si trouano certi sentieri, che colà conducono, che però ui ha mestiero d'vna guida, che del viaggio sia pratica. E dalla Città di Lore-

Loreto, presso che un miglio discosto, & altrettãto ancora dal mare, non tanto per diritto camino, quãto per torte vie. E situato tra'l monte Orso, e'l fiume Moscione, quasi con vgual lontananza è tra Loreto, e'l mare. Viene communemente chiamato Bãderuola dalla bandiera forse, che era altre uolte sopra alcun'albergo alzata, a tutti manifesta, et apparente, affinecbe, & a peregrini, che v'andauano, & a' nocchieri, che lungo quella riuiera nauigauano, il luogo dimostrasse della santa Capella, che nella selua staua nascosa. Questa è ben la uerità, che gli Italiani nomano banderuola una picciola bandiera. Appresso quella sagra piazza, che dicemmo, è vn gran pozzo, dal quale con facilità s'attigne acqua, che mai non manca. Direstì che fosse stata quella insolita grandezza del pozzo fatta per vso di qualche numerosa turba, cioè de' popoli, che ui concorreuano. Ma sopra il poggio de' due fratelli non si trouano così chiari indici: conciosiacosa che questo poggio, riempiute le valli per le commodità degli edifici, fu spianato, et insieme fabricato, allhora che i fondamenti di Loretto si gittauano. Vedesi nãdimeno il luogo, dirò meglio, il vestigio del luogo. Fuori delle case de' particolari ecci vna certa aguzza particella del distrutto poggio simile ad una rozza, e mal composta meta, non per altro degna d'esser mirata, che per vna pouera casicciuola, che vi sorge. Questo sol segno rimane del luogo quiui preso, & abbandonato da Maria sempre beata. La

casa,

casa, à cui questo auanzo è vnito alla porta del palazzo a man dritta nel entrare nō molto distante, è come il centro della Città di Loreto. Eseguēdo hora cōforme al disegno, la fabrica dell'incominciata parte del palazzo Papale, e poco vi mancherà, che non occupi quell'a parte tutta. Ma per auiso mio lascierassi anche all'hora alcuna memoria del fato, e del luogo, perche segno di cosa sì memorāda nō si pda.

Che è singolar'il luogo, e marauiglioso il sito della Santa Casa di Loreto. Cap. X.

MA haueasi la Vergine gran Madre di Dio, scelta stanza in que' luoghi anzi per brieue riceto, che per ferma, e continua habitatione; imperoche hauea ella insin da principio nell'animo suo risoluto che stabile (e purche a lei non si opponga qualche delitto, e misfatto de gli habitanti, e de' terrazzani) come speriamo, eterno sia il luogo, oue hora finalmente si troua, conciosia cosa che recar in dubbio non è lecito, che questa Serenissima Signora, & antiuedere, e schifare infin di buon'hora la negligenza de gli Schiauoni nel loro paese, la crudelta de'ladri nella selua, & il fraterno odio sopra il commun pogio de' due fratelli non habbia potuto. E certamente, che sapendo ella intieramente queste cose, si hauea eletto questo luogo, doue senza mai più mouersene figesse il piè, infinda quel tempo, che la Santa Casa, lasciata la patria, vscì di Nazarette. Ma ad ogni modo neceßario fù per cōfermare

la

la fede d'vn sì insolito; e per l'innanzi non più vdito miracolo, la reiteratione dello stesso miracolo, affineche la frequente mutatione del luogo in pochi anni credibil rendesse cosa per incredibile: percioche come potrebbono poscia gli huomini dubitare se quella Casa fosse stata dalla Galilea trasportata, poiche hauean'essi inteso che la medesima era à' tempi loro dalla Schiauonia passata la Marca, iquali haueano nella propria Marca veduto, ch'ella hauea in men d'vn'anno dẽtro d'vn miglio di paese tre volte cãbiato luogo? Et auuẽne questa terza, et vltima partita l'ãno della Natiuità di Christo 1295 ilquale venne dietro all'arriuo della sãta Casa. Ma è bene hauere notitia dal suo marauiglioso sito: imperoche il sito stesso ageuolmente dimostra, che quella sagrosãta stanza è stata nõ per humana, ma per diuina arte, e mano collocata. Ella dunque, non men che in qual si uoglia altra parte, è situata alle quattro regioni del Cielo, e del Mõdo, conforme a gli insegnamenti de' Matematici. Nè ciò solamente, ma anche secõdo l'ãtico instituto de' Sãti Padri, iquali ordinauano che gli Altari delle Chiese fossero riuolti all'Oriente: conciosiacosache la parte dauanti, doue si vede la finestra nobile per l'entrata, che vi fece (si come si dice) l'Angelo Gabriello, riguarda verso lo Occidẽte, quella di dietro dou'è l'altare, piãtato innãzi alla statua della Beatiss. V. quasi mira la nascẽte luce nella primauera, così diametralmẽte, che fra l'vno, e l'altro equinotio nello spatio più, ò meno

Præp. Hier. Angel.

no di dieci giorni, il Sole nello spiegar'i raggi suoi ferisce la posterior parte, e nel nasconderli l'anteriore. La onde nel tramontare, egli entrato per la finestra, che habbiamo detto, accostassi à quella suprema Reina quasi per salutarla la sera, poi che ciò la mattina, per l'opposta muraglia, gli è negato di fare. Questo affermano essersi etiandio di maniera osseruato dapoiche la S. Casa è stata del Tempio circõdata, prima che la facciata del palazzo, alzata dirimpetto al Tempio venisse dalla parte dell'Occidẽte à contrapoglisi. Ma io non dubito punto, che aperta la sua porta (cõdotto che sia a fine l'edificio) non habbia ella à far di se la medesima mostra, e vista per l'entrata nel Tempio del Sole, ilqual mediante la finestra della Capella in certo modo la Madre di Dio saluta. Certo è che la muraglia à man sinistra della sãta Capella è voltata al Settẽtrione, e quella da man destra al Meriggio. E così pure il portico veramente magnifico del palazzo, ilquale al mezo dì guarda (poiche l'immaculatissima Vergine hà per così dire, prescritta all'ingegniero il sito del Palazzo Papale col sito della sua Cella) riceuẽdo ogni giorno per diritto paralello il Sole, chiaramẽte il meriggio dinota. Ma che poi questo così ammirabil sito della santissima Capella non sia stato a caso occupato; ma per diuin consiglio cercato di ciò segno è, che le vestigie, lequali già hò scritto, che tuttauia sono nella selua, sufficientemente dimostrano, che fù quello stesso sito (si com'io proprio hò consi-

Sole in certo modo saluta santa Maria di Loreto.

considerato) da Maria sempre Vergine eletto. Questo per auuentura occorso sopra il colle de' due fratelli: percioche da non ben chiare vestigie giudicar non si può. Il medesimo forse nel luogo occupato in Ischiauonia auuenne, benche nulla d'euidete vi habbia trouato. Nè v'hà dubbio, che così è conueniente: conciosiacosache due principali misteri, la Natiuità della Beatissima Vergine, e la Cõcettione del l'eterno Verbo, de' quali il primo seguì poco men che nell'equinocio dell' Autunno, l'altro della Primauera, rendettero illustre, e riguardeuole la Santa Casa. Con gran ragione adunque il Sole fra amendue gli equnotij illumina quella stanza in tal guisa, come se, di quei misteri ricordeuole, paia che quasi ambitiosamente comparisca innanzi alla Vergine Madre di Dio, & in vn certo modo la saluti, e nel leuarsi, e prima di torsi dagli occhi nostri.

Che per manifestatione de gli Schiauoni conoscono i Marchiani hauere appresso di se la felice Casa, oue Maria nacque. Cap. XI.

Ma per tornar'all'ordine delle cose, onde l'ammiratione del bel sito hà torto il filo dell'historia, incominciò prima à parere a' Recanatesi marauigliosa la nuoua partita della Santa Casa, poi a esser loro grata, e cara: imperoche secondo, che multiplicato il miracolo per le tre mutatione dell'albergo, crebbe la fama, e l'ammiratione del luogo così Iddio aumentò appresso i paesani, & i fore-

i forestieri la riuerenza verso la Serenissima Madre. E certo, che hauea nello stesso tēpo l'annunciata Casa Nazarena, e la sua partita della Schiauonia gran timore generato ne gli animi de' Marchiani ch'ella, essendo massimamēte già stata in due luoghi offesa, quando che sia non gli abbandonasse. Immantenente la fama della Casa di Loreto, e delle stupende cose, ch'ella faceua, corsa col mezo de mercatanti per la Schiauonia, hauea in quei popoli, che alquanto sospicauano se vere fussero, destato ardore d'andar a veder quella stanza per tanti miracoli gloriosa, e gareggiare con la pietà de' Marchiani. Hauendo adunque alcuni de gli Schiauoni considerata la Capella Lauretana (pche era fresca la memoria dell'uscita dalla Schiauonia (con lieto cuore in vero la riconobbe. Perche nate per tenerezza lagrime, la riuerirono. Dapoi quasi renouato il dolore, e per l'oggetto del perduto bene per desiderio gemendo, dieronsi a lamentar forte del loro graue danno. Quella Casa (diceuano gli sconsolati) che allhora con sì gran concorso d'huomini veniua nella Marca frequentata, era stata, non ha molto, nella Schiauonia con poco minor'affetto, e diligenza de' popoli frequentata. Quella stanza, oue la Vergine nacque, fù in prima a Dalmatini della Galilea miracolosamente mādata laquale passata dalla Schiauonia, allhora i Marchiani godeuano. Questo era stato è da celeste messaggiero riuelato, e da certi huomini della Galilea spediti inuestigato, onde conoscessero

Præp. Ter. Hier. Angel.

scessero i Marchiani, & in maggior pregio tenessero il celestial dono, affine che loro non interuenisse quello, che hauean vdito esser'altrui auuenuto; e s'accorgessero poi più col restarne priui, che col fruirne di qual cõsideratione finalmẽte sia. Che quanto a loro, nõ eran'essi fuori di speranza (se a' desideri corrispõderanno gli effetti) che debba vn giorno quella stessa Casa della Vergine tornare in Schiauonia, onde pochi anni prima se n'era spiccata, & allontanata. Queste, e simiglianti parole de gli Schiauoni, perche paruero a' Marchiani affatto nuoue (perciochè non haueano infin'allhora sentito alcuna cosa ragionare della partita da Nazaret, e dalla Schiauonia) furono quasi da tutti riputate vane, e schernite. Ma non andò molto, che vn nuouo fatto diuinamente seguito, dimostrò, che quelle cose tutte erano vere.

Che vn Romitto per amonitione di Maria Vergine indusse i Marchiani a chiarirsi della verità del fatto. Cap. XII.

SOrge vn colle assai vicino alla selua, & al primo luogo della Vergine Madre di Dio nella Marca eletto. E da' paesani chiamato Monte Orso. Quiui per esser più appresso alla benedetta Cella si era pochi anni dauanti vn solitario buomo d'eccellente santità ridotto. Il nome non si sà; ma io m'induco a credere ch'egli fosse Paolo dalla

Præp. Ter. Hie, Angel.

Paolo dalla Selua.

ſelua di cui ſono appreſſo per fauellare. Queſti adunque, ſi come quegli, che era ſingolarmente diuoto di Maria, n'andaua ogni giorno alla Caſa Lauretana, e quiui molte hore in oratione ſpendeua. Era egli ſtato preſente a' miracoli, che per fauore di queſta ſoprana Signora ſi faceuano, ò che fatti già veniuano da' foraſtieri raccontati. Molte altre coſe vdiua poſcia egli, lequali diceuaſi eſſere ſtate da gli Schiauoni per certe diuolgate. Alcune volte ſentiua i medeſimi Dalmatini, che della lor ſorte ſi querelauano, e che eſſendo loro ſtata tolta la Caſa, oue la Vergine comparue al mondo, e trouandoſi oltre à ciò priui della fauoreuole protettione di sì gran difenditrice, la perdita della loro natione dirottamẽte piangeuano. Il pio Romito lieto per l'altre lodi di Maria, oue inteſe che quello era il natalitio albergo di lei, tutto ſtupefatto rimaſe. Paruegli certamente coſa quaſi incredibile; ma degna nondimeno d'eßer con ogni induſtria, e cura maggiore cercata, come quella, che quãdo tanta coſa foſſe inueſtigata, e vera trouata, era per apportare gran nome, & honore alla Caſa Lauretana, laquale egli marauigliosamente fauoreggiaua. Queſt'huomo adunque bramoſo d'eſſer'informato del vero, e d'accreſcer la diuotione verſo la Beatiſſima Vergine fù da vn'intenſo deſiderio infiammato di conoſcer per riuelatione ſe ciò coſa reale, ò vana foſſe. Nè perdette tempo. Incominciò egli ad affligger'il corpo con digiuni, con cilicio, con diſcipline; à ſtare in oratione, & in ſomma

ma a non tralasciar niuna delle cose, con le quali spe raua di potersi render Dio placato, e benigno. Era principalmente intento à porger'instanti, e caldi preghi alla Madre di sua diuina Maestà, perche ella si degnasse con qualche segno di dichiarar che cosa finalmente fosse quella Capella, ò da qual parte venuta. Non negò questa Serenissima Donna il suo fauore all'accesa pietà, & al desiderio di questo suo seruo. Correua il secondo anno dal trasportamento della santa Casa in Italia, quando apparuegli in sogno Maria, e gli fece sapere ch'egli dicesse hauer ha uuto comandamento di starsene allegro, poiche ella si era eletto luogo in Italia per la stanza, che già nel mondo hebbe; perciochè questa, per esser negligente mente honorata, era stata dalla Galilea nella Schia uonia, e quindi nella Marca d'ordine di Dio, e per ministerio de gli Angioli trasferita; quiui ella era nata, quiui hauea il diuin Verbo concetto. Che perciò era à Dio, & a lei stata cara, & era tuttauia. Aggiũse le altre cose, ch'ella hauea al Rettore Alessandro (sicome dianzi dicẽmo) in dormendo dichiarate. Alla fine soggiunse che questo celeste dono per ispeciale concessione, e gratia a Marchiani, & a gli Italiani dato, sarebbe veramente in tante procelle di miserie consolatione de' mali, pegno, e caparra di perdonanza, e di pace, e ne gli altri pericoli poi, & infelicità de gli huomini rifugio di tutto l'vniuerso, e certissima difesa, e guardia. Onde douesse egli partire, & a' Recanatesi, & a' confinanti popoli narrare

E la santa Casa di Maria sẽpre Vergine manifestata, e fatta conoscere.

rare quanto hauea da lei vdito. Destatosi egli, & a marauiglia lieto per lo celeste contrasegno, non fù lento in eßeguire le commissioni della Beatissima Vergine. Primieramente essendo ito à Recanati, a' gentilhuomini a pieno racccontò la visione, e l'altre cose ad vna ad vna espose, & affermò che Maria stessa il mouea a dire quanto diceua. Stando i Recanatesi per istupore attoniti, egli dapoi con diligenza a gli altri popoli passò le medesime nouelle con grande ardor d'animo portando. Parue questo da principio a' Marchiani vn mero, e vano sogno, e l'auttore fu da molti per sognatore tenuto. Ma poscia, perche della Capella alla Schiauonia e conceduta, e tolta, e del testimonio de gli Schiauoni, iquali la Casa Lauretana riconosceuano, era in que' giorni appunto sparsa vna non ben chiara fama, insieme si strinsero, e tutti in somma vennero in tal parere, douersi di questo successo fare stima. Anzi la marauiglia, che poco fa haueano hauuta, gli sollecitaua, come quelli che si erano ricordati che la medesima casa hauea nella prouincia della Marca tre volte dentro d'vn'anno cambiato luogo. Spediti adunque in più parti messi, e finalmente ciò proponendo i Recanatesi; fù di vniuersal consiglio da' Marchiani deliberato, che a comunni spese foßero alcuni huomini mandati in Schiauonia, e poi ne la Galilea, perche co' propri occhi, e con certi segni della verità della cosa si chiarißero.

Che

Che sedici huomini in Schiauonia, & in Galilea mandati, confermarono la fede del miracolo. Cap. XIII.

Furono adunque sedici huomini per fede, diuotione, & auttorità singolari di tutta la Marca scelti. Fù loro incaricato il negotio, affinche essi prima la Schiauonia, poi la Galilea spiando, come'l fatto stesse esattissimamente inuestigassero, e di quanto hauessero trouato dell'albergo, oue Maria nacque, il quale diceuasi essere stato in quei luoghi, riportassero fedele, e distinta relatione. Eglino senza dimora, passato il mare Adriatico, e peruenuti a Tersatto, significarono, a gli habitāti del paese la cagione della loro venuta. Struggeuāsi tutti gli Schiauoni di dolore per lo dāno, delquale la memoria era ancor fresca. Sospirādo essi adūque, e gemendo per la ricordanza di tal bene perduto, con voci, e lagrime dichiarauano il grādissimo, & ardētissimo desiderio, che tuttauia in loro ne viueua. Mostrano a gli Ambasciadori, che di ciò amicheuolmente gli pregauano, la piazza, doue la Casa della purissima Vergine si era posata, e quiui, per memoria del fatto, vn'altra a qlla vguale, e simil Casa edificata. In quell'instante rinouato il piāto, lamētansi, che quelle vestigie sēza più sieno à gli Schiauoni rimase del celeste dono. Che à gli altri sia la gloria conceduta di sì diuin pegno, & a loro solamente la fama lasciata; Laonde gli Ambasciatori Marchiani dato

Præ. Ter. Hie. Ang.

di mano alla misura, che haueano à quest'effetto seco recata, e distesala in qualunque parte, conobbero che quel voto spatio disegnato, di nulla era differente dalla Casa di Loreto. Interrogati dapoi del tempo, nelquale della santa Capella restarono priui, trouarono che fu nello stesso tempo à gli Schiauoni tolta, & a' Marchiani data. Informati basteuolmente di quanto cercauano, hauendo gli vni, e gli altri raccontati i principali miracoli fatti ne' paesi loro, tutti piangendo si accommiatarono, quelli per desiderio mesti; e questi per allegrezza festeggieuoli. Gli Ambasciadori adunque sciolta immantinente la naue, à vele spiegate entrarono in alto mare, e trapassato velocemente Corfu, Candia, e Cipro, giunsero con fauoreuol vento in Palestina. Ma per le scorrerie de' Turchi in ogni parte di tutta la Soria non essendo il camin sicuro si prouidero co' denari di buona guardia, colla quale fossero in Galilea condotti, e poscia alla naue ridotti. Hauendo eglino adunque fatto in Gierusalemme humil riuerenza al sacro Sepolcro del Saluator nostro Christo, il loro viaggio in Galilea affrettarono. Peruenuti a Nazarette dimandato della stanza, in cui Maria sempre Vergine fu donata al mondo. Con diligenza s'informano de' Christiani, i quali qualunque fossero, erano nel mezo d'una maluaggia natione auanzati. Et essendo da questi stati ragguagliati di quelle cose, che mentre nella Soria ancor fioriua il colto diuino, parte hauean'essi da' lor maggiori intese, parte co' pro-

pri

pri occhi vedute, furono poi al bramato luogo accompagnati. Trouano la piazza co' fondamenti in terra lasciati della Casa, quindi spiccata; iquali hauendo con particolare, & esatta cura misurati, s'auuiddero che'l tutto era affatto simile alle vestigie, che erano nella Schiauonia, & alla forma, & alle muraglie della Casa di Loreto. E poiche hebbero in ogni parte, come voleano ben sodisfatto all'obligo della loro ambascieria, montarono molto lieti la naue; e risolcato il mare, furono ad Ancona, onde s'erano partiti, sani, e salui ricondotti. Vanno a' loro alberghi, e riferendo a' Maestrati, & a' gentil'huomini delle città, dalle quali furono spediti, quanto haueano trouato, comunican loro l'allegrezza, che ne sentiuano. Et i Recanatesi pieni di gioia per lo felice successo dell'ambascieria, della quale erano stato autori, vollero che n'apparisse memoria: Ordinarono che in publiche tauole tutto'l fatto venisse descritto, postiui i nomi de' sedici ambasciadori, & i testimoni, affinche fosse a' posteri la cosa più chiara, e più autentica. Della qual scrittura sono a' dì nostri peruenute copie conseruate nelle case de' priuati. Di queste cose diedero contezza gli Ambasciadori l'anno dal Virginil parto 1296.

Hie. Ang.

Prep. Ter.

Che venne la Beata Vergine di Loreto, da' Marchiani eletta per loro Auuocata, e difenditrice. Cap. XIV.

IMmantenente la fama, come auuiene, con velocissimo volo scorse alle vicine città, e ville, aui-

sãdo che i sedici Ambasciadori dalla Schiauonia, e dalla Galilea tornati, haueano, come cosa per chiari indici trouata vera, riferito, che la Casa di Loreto era quella stessa habitatione, doue la Madre di Dio nacque, e fu dall'Agnolo Gabriello salutata, cioè quella, che prima fu dalla Galilea nella Schiauonia, poi nella Marca miracolosamente trasportata. Quasi nel medesimo tempo hauea pur la fama sparso che la terza volta si era nel territorio Recanatese mutata. Poco men che tutti gli huomini adunque come se ne gli animi loro nuouo ardore pel la nuoua fama si fosse acceso, furono da gran desiderio sollecitati à vedere, & à riuerire nel nouello luogo il celeste dono à loro infino dall'Oriente passato; perciochе communemente tutti questo fatto così interpretauano che hauesse la Madre di Dio souente a' Marchiani dimostrata la tutela, e difesa, che di loro presa hauea; onde hora rimanea che anch'essi alla sua protettione, e fede si raccomandassero. Senza indugio adunque quasi di tutte le terre vsciti gli habitanti à piene porte, e strade, incominciarono con frettoloso passo a drizzarsi verso la Casa di Loreto. Nè i forti, & vigorosi solamente si misse ro a correre innanzi, ma gli infermi, & i deboli ancora non curando punto i comandamenti de' medici, prouauano se perauuentura da se poteuano strascinarsi dietro, e ciò non riuscendo loro, pregauano altrui, che fossero in qual si uoglia modo portati. Ma i popoli della maggior parte delle cit-

Concorso de' Marchiani.

tà

tà, e castella della Marca alquãto più ricche vestiti di sacco, e da disciplini in molte schiere, come bande di soldati sotto i loro stendardi, caminauano fra loro, e per le insegne, e per li colori distinti, e diuisi. Questi appruoua l'uno dell'altro cantando in honor di Dio, e della sua Madre versi, di lieto suono di musica, di tamburi, e di timpani riempiuano quiui intorno ogni luogo. Seguiuano appresso, come in vno squadrone, i fanciulli, e le fanciulle con le donne cõfusamente mescolate. Così tosto come alla Capella della gran Vergine arriuarono (perciochè la picciolezza del luogo caper non poteua tanta moltitudine) là dauanti postisi inginocchione, tutti vnitamente adorarono il donatore di così pretioso dono. Riuolti dapoi a render gratie a Dio, & alla santissima sua Madre, con efficaci preghi chiesero riconciliatione, e perdonanza fra tanti mali parte presenti, parte soprastanti. Ma con maggior'instanza orano la stessa Madre di Dio, che poiche si era ella volontariamente offerta alla Marca dalle calamità afflitta, per sua protettrice, si degnasse ancora di riceuere sotto la sua tutela i Marchiani tutti; e fauoreuole continuamente dimostrandosi loro, sani, e salui gli conserui. Nè vano fu il nome della tutela, e della clientela. D'allhora e Maria scoprissi a' Marchiani fermissima, e costantissima protettrice loro, & eglino all'incontro diuoti clienti sempre si dichiarono non pure adornando, ma difendendo la santa Casa di Loreto.

Che

Che la ſanta Caſa con celeſti fiamme illuſtrata, fu ogni dì più frequentata. Cap. XV.

E *Certamente, che talhora a' cotidiani miracoli che nel reſtituire a' corpi humani la ſalute, ſi faceuano, aggiugneuanſi celeſti prodigi, che chiaramente dinotauano che la Beatiſſima Vergine era a' Marchiani preſente col fauor ſuo. Fù più d'una volta di notte veduto ſcender dal Cielo vna veloce fiamma, laquale da principio, come in molti luoghi ſparſa, lampeggiaua: dapoi quaſi in bella ordinanza riſtretta, dirizzando il ſuo preſto corſo verſo la Cella della Madre di Dio, d'una celeſtial luce ogni coſa là intorno ingombraua. Fù oltre a ciò ſouente veduto con ſpeſſi lumi riſplendere la Caſa con grandiſſima ammiratione, & allegrezza de' riguardanti. Haureſti creduto di mirare vn'eſſercito d'Angioli, che l'albergo dell'Imperadrice del Paradiſo cuſtodiua. Il Veſcouo adunque di Recanati, nella cui dioceſi era queſto luogo, auuiſandoſi che ciò ſpettaſſe alla religione, ragguagliò di tutto'l fatto Bonifatio VIII. Sõmo Pontefice, ſi com'era auuertito dal l'obligo dell'officio, e del carico ſuo. Et hauendo egli da ſua Santità ottenuta la cura della Capella Lauretana, giudicò che bene foſſe ampliare per li foreſtieri il luogo. Subitamente adunque conſagrò alla Vergine tutto quel terreno, che attorno era alla Caſa da' Recanateſi hauuto in dono. Creſciuto lo ſpatio della piazza, crebbe etiandio la frequenza del luogo;*

Hie. Ang.

Edificarſi il borgo di Loreto

go;perciochè incominciarõsi prima a fabricar capanelle, e casette, poi à far sorgere edifici p raccorre i peregrini, i quali per auanti, ristretti, & angostiati insieme, nelle strade dormiuano al sereno. E perche la inugual costa d'amẽdue i poggi (essendo massimamente messa nel mezo di loro vna valle) toglieua il poterui comodamente fabricare, fu sbassato il colle de i due fratelli, alto più del conueneuole; la valle riempiuta, e la costa allargata, affinechè nell'alzar case lungo la via, vi fosse bastante spatio. Così in breue tempo fecesi vn borgo disteso nella costa dell'vno, e dell'altro colle assai spesso, parte di villesche capãnelle, parte di case. Fù il borgo nomato Lauretto, acciochè da quella medesima Lauretta, che fu dõna della Beatissima Vergine singolarmente diuota fosse e la Santa Casa, e'l borgo chiamato. La comodità de gli alloggiamẽti insieme con la diuotione del luogo marauigliosamente aumẽtò la terra, e la frequẽza de' forestieri. Et vn nuouo fatto, che poscia seguì, molto accrebbe il concorso. In quei tempi Bonifacio VIII. (Il cui Pontificato fu chiaro, & illustre rẽduto dall'arriuo della Casa Nazarena in Italia) comosso per grandissimi terremoti, e calamità, parte già dall'Italia riceuute, parte, che le soprastauano, ogni suo pensiero, e sforzo riuolse à diuertire, se possibil fosse la giusta ira di Dio. Il santo Pastor adũque con saluteuol cõsiglio ò instituì, ò rinouò il Giubileo, liberalmente concedẽdo indulgenza di tutti i peccati a chiunque con quella preparatione, che ben

S. Antoni parte. D'ati. Bonif.

con-

conuiene a Roma n'andasse per riuerire quiui le chiese de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli. Laonde lo stesso anno dalla nascita di Christo 1300. (ilquale notabile fù per lo primo Giubileo cotanto celebre, e solẽne) essendo la fama dello spiritual beneficio, e tesoro del Pontefice in ogni Prouincia del Christianesimo penetrato, trasse da' paesi loro incredibil moltitudine di ogni gente, e di tutto l'Occidente in particolare. E non v'ha dubbio, che tal fù a Roma il concorso de forestieri di tutte le nationi, che la città, come che grande, caper no'l poteua. Niuno giorno quasi passaua ch'ella non albergasse dugento milla pellegrini, oltrall'infinita moltitudine, che per le strade dimoraua, prendendoui e cibo, e sonno. La maggior parte adunque di coloro specialmente che in andando à Recanati non torceuano di camino, stimolati, e sospinti dalla fama de' miracoli, giunsero fino alla Casa Lauretana, desiderosi d'esser poi testimoni, e relatori alla gente minuta delle cose, che di così insolito, e non più sentito miracolo, non tanto haueàn' essi dalle bocche de gli altri intese, quanto co' propri occhi vedute.

Che le mura della santa Casa per sostegno aggiunte si discostarono; e che loro nondimeno furono appoggiati i gran portici, che hor si vedono. Cap. XVI.

Hie. Ang. Bap. Mat.

I Recanatesi trattanto infiammati per sì gran concorso de' popoli, si posero a honorare, e guardare più dell'usato la sagrosanta Capella. E perciochè

cioche vedeuano le muraglie deboli, et antiche star sene già per tanti secoli in piedi senza pur' alquanto di fondamento, vn gran pensiero, & affanno gli sollecitò, temendo forte, che pian piano per l'ingiuria de' tempi cadendo le muraglie, l'albergo della Beatissima Vergine, alquale in santità cedono quãti si trouan nel mondo, non ruinasse, e venisse meno. Perche auisandosi che fosse bene cõ ogni arte, & industria maggiore da tutti i lati fortificare questa Casa, che all'aperto parea, che minacciasse ruuina, gittati i fondamenti proportionati all'edificio, che s'eran proposti d'innalzare, di muraglie di mattoni la circondarono. Euui fama da certe persone sparsa che non puote giamai la nouella fabrica cõ le sagre murã vnirsi, et incorporarsi. Che ben haurešti cõ uerità detto, che la santa Casa nella diuina virtù confidata dispregiasse l'humano aiuto, anzi di uantaggio in processo di tempo quelle nuoue mura per sostenimento aggiunte, à poco à poco s'allontanarono sì, che frà l'vne, e l'altre poteua vn putto, quando il bisogno richiedesse, con vna accesa fiaccola correrui attorno, per far fede del disgiungimento delle mura à chiunque volesse del vero esser'inuestigatore. Ne la memoria di ciò è antica, e lontana da' tempi nostri, ma viueuano ancora pochi anni sono molti buoni, e pij huomini, i quali narrarono a Rafaello Riera, persona di singolar uirtù (di cui habbiamo dauanti fatta, e faremo pure mentione) dal qual'io l'hò inteso, che haueano

Tradit. Lau. Bap. Mãt.

più

più volte veduto correre frà le mura vn fanciullo. A questo stesso Riera per la famigliarità, che passaua fra loro, raccontò Rainero Nerucci eccellente architetto, soprastante alla fabrica Lauretana, che fù d'ordine, e comādamento di Papa Clemente VIII. sopra intendente al disfacimento di quelle mura di mattoni fatte, mentre s'apparecchiaua à porre in lor vece la crosta di bianco marmo, che hoggidì con vniuersal amiratione si vede; e che egli allhora pieno di marauiglia trouò che q̄lle mura contra ogni ragione d'architettura erano dalla Sāta Camera separate, nè tāto p l'antichità, quanto per occulto diuin cōsiglio, e permissione ruinose, affineche basteuolmē te si scoprisse che la gran Madre di Dio non uolle in conto alcuno, che per sostegno della sua Casa haueße luogo l'industria de gli huomini, perche più riguardeuole appariße la celeste potenza, se vna antichissima stanza in piedi per tanti secoli rimanesse senza fondamenti, e senza verun'humano aiuto. Corre altresì voce, che l'antichissima imagine di Christo crocifisso insieme con la Casa portata, fosse in quei tempi per diuersi miracoli molto segnalata; perciochе essēdo a' Recanatesi, et al lor Vescouo piaciuto ch'ella fosse quindi leuata, e riposta in Capella a tal effetto [illegible], acciochе veniße in maggior honore tenuta: trasferita a poi tornò ella nella santa Casa, & [illegible] solito luogo si ridusse; onde hauendo eglino [illegible] tentato di restar nel lor desiderio [illegible] finalmente dalla loro vana impresa si ritira-

L'effigie di Christo crocifisso tornā nella santa Casa.

tirarono. Poscia altroue si volsero i pensieri de' Recanatesi. Non bastauano tuttauia le case, ò casucce, ch'elle foßero, per riceuere, & albergare la moltitudine de forestieri: nè v'era homai più luogo nella sagra Cella per collocarui, et aßettarui le imagine de' voti, & i doni. Laonde perche i pellegrini, de' quali la maggior parte non potendo nelle case capere, quasi destinata per presidio, e guardia vegghiaua la notte, non foßero sforzati à starsi à cielo scoperto; & ancora perche i doni per voto fatti all'ingiurie & a gli incommodi, che seco portano i tempi esposti non si guastaßero, intorno alla Capella edificarono assai grandi portici, ricoueri de' forestieri, e ricetto de' doni. Fù parimēte fuori della Capella vn'altare a questo effetto eretto, che oue fosse a' pellegrini per la strettezza della Capella vietato l'entrarui; quiui almeno veder poteßero il celebrante Sacerdote. A questi portici furono aggiunte case, nelle quali i sacerdoti, i custodi, tutti i ministri della sagrosāta Cella, habitassero. Si vedono oltre a ciò sopra le muraglie, allequali erano vniti i portici, espressi, e rappresentati da mano per quei tempi d'eccellente dipintore principali misteri di sì felice stanza, e le mutationi, e partite, ch'ella in più luoghi fece.

Hier. Angel.

Che i celesti splendori più celebre rendettero il Natale di Nostra Donna nella sua natalitia Casa. Cap. XVII.

FRA questo mentre vn fatto à raccontare, & ad vdir marauiglioso diuinamente succeßo, dimo-

Bap. Mā. Hie. An.

dimostrò in qual tempo specialmente a grado fosse alla Vergine Madre di Dio, che venisse la stanza del suo Natale con particolar colto honorata. Viueua vn certo Paolo solitario huomo per singolar' astinenza, e santità venerabile, ilquale dalla selua, doue insin dalla prima venuta della santa Cella in Italia menaua i suoi giorni, guadagnossi il cognome. Questi adunque hauendo seco deliberato di partire dopo la partita della sua santa Casa dalla selua, si hauea nel viciuo bosco edificata vna casicciula in luogo commodo sì, che di là ageuolmente poteße e vedere il benedetto albergo, e conferiruisi; percioche egli per antico costume ogni giorno vi andaua per adorarui Iddio con la sua gran Madre, In loco vbi steterant pedes eius. *Stando adunque Paolo dentro del suo pouero tugurio all'aspetto della sagrosanta Capella, quasi alla presenza di Maria stessa, tutto, com'era solito, occupato ne l'oratione, e contemplatione delle cose diuine, più volte auuertí vna celeste fiamma, simile ad vna gran Cometa, di ogni intorno sparsa, & allargata, laquale sopra la Cella della Beatissima Vergine si fermaua, osseruando egli con maggior'attentione il modo, e'l tempo, trouò che a gli 8. di Settembre, che appunto è il Natale di quella Serenissima Signora, ogn'anno quasi nel matuttino scendeua aßaissimo fuoco dal Cielo, e coprina la superior parte della Casa cō isplēdore vgualmente compartito, e diuiso, ne così dopò molti alzatosi, là tornaua, ond'era venuto. Paolo di som-*

Paolo della Selua.

Psal. 31.

Vna celeste fiamma sopra la santa Casa di Loreto.

somma consolatione pieno incominciò alla vista di sì nobile spettacolo a rimanere per istupore attonito. E come quegli, che semplice huomo era, giudicaua che la Beatissima Vergine medesima in forma di fiāma dal Paradiso calasse nella habitatione, ou'ella nacque per festeggiarui il Natal suo. Per tanto bramoso di rimirar più da vicino così gran cosa posesi a notar l'opportunità del tempo. Et era sì intenso il suo disiderio, che pareuagli che mille anni stesse à giugnere quel felice giorno. Finalmente nel vegnente anno, tostoche la celeste fiamma compar-ue il buon Romito con sollecitì passi corse per vedere (com'egli credeua) co' propri occhi, e per salutar cō molta riuerenza la stessa celeste Imperadrice dalle schiere Angeliche accompagnata. Ma accostandosi egli, quanto più la sperāza s'auuicinaua, tanto più l'affetto, e la fiāma si diminuiua, & alla fine da gli occhi spariua, e dileguaua, lasciando il credulo spettatore nella sua sperāza deluso, e schernito. Perciò egli, quasi dentro di se hauesse tutto quel fuoco riceuuta auāpaua di più ardente disiderio, e si struggeua di maggior'affanno, non sapēdo che cosa in somma significar volesse quella celeste fiāma. Eran già dieci anni scorsi, quādo ogn'anno sempre nel solito di quel celeste fuoco stando sopra la santa Cella, & ingannando la speranza del riguardante haue a acceso il suo petto veramente più. In conclusione hauendo gli efficaci prieghi porti à quella Soprana Signora, ottenne l'intento suo. Intese egli in sogno per

E cele-

celeste riuelatione, che era nel Natale della Madonna cō quella fiamma d'ogn'anno nobilitata la stanza del suo Natale; percioche a lei piacea che quiui fosse quel dì con ispecial cerimonia riuerito, & honorato. Paolo adunque, ilqual hauea infin'allhora con lungo silentio tenuto segreto quel marauiglioso spettacolo, ò da diuotione toco, ò come fù creduto, costretto dal commandamento della Beatissima Vergine hauuto in sogno, cō diligenza n'andò à Recanati, & al Vescouo, et a' gentilhuomini della città tutto'l fatto distese compiutamente. Era il Romito per l'opinione della singolar santità, che di lui si teneua, graue, benche di gran cosa fosse relatore. Il Vescouo adunque e per l'auttorità di quest'huomo, e per la conuenienza del tempo mosso, credette che questi fossero veri segni celesti. La cosa immantinente publicata indusse i Recanatesi, che con particolare, e solenne colto, e ritto honorassero la santissima Cella di Maria nello stesso giorno del suo Natale Quindi auuenne che i vicini, & anche i lontani popoli, ò seguendo l'essempio de' Recanatesi, ò la fama del miracolo se ne vadano, nel mese di Settembre massimamente, à schiere à schiere con acceso affetto a Loreto p celebrarui il Natale della immaculatissima Vergine. Viè più poi infiammò l'affetto de' popoli la nouella liberalità de' Pontefici, che quel tempo specialmente (sicome a suo luogo verrò dimostrando) arricchirono di grandi tesori della santa Chiesa. Cotali spettacoli de' celesti fuochi non pure molti an-

Nel Natale della purissima Vergine viene la santa Casa con particolar honore riuerita.

ni;

ni, mà età ancora continuarono. Paßato bẽ vent'anni, che nõ pochi Recanatesi altrettanto riguardeuoli per la bontà, quanto per l'età così raccontarono a Rafaello Riera, da cui l'ho inteso, che furono a memoria loro, poco auanti al Natale della Vergine Madre di Dio, e di notte veduti dal Cielo scendere fuochi sopra la Casa di Loreto, cõ marauiglia, guardãdoli la Città tutti di Recanati, e che eglino medesimi gli hauean più volte con incredibil allegrezza mirati. Soggiũgeuano appresso, che solean'i Recanatesi la notte del precedẽte giorno della festa mẽtre le tenebre più folte diuengono, correre tutti a furia a così grata, e gioconda vista, per dilettar'infin dalle mura della Città, e dalle cime delle case (purche quindi potesse eßere coperto il luogo di Loreto) con la stupenda bellezza di quella celeste fiamma, e gli occhi, e gli animi loro. Egli è fama che tale spettacolo d'ogn'anno sia infin a'tempi di Paolo Terzo Sommo Pontefice durato. Nè è per auuentura fra le cose di Loreto, che nondimeno sono moltissime, verun'altra cosa, che di questa più notabile sia. Onde non solamẽte gli historici ne hanno lasciato scritto; ma anche Nouidio nobil Poeta ne contò in alcuni leggiadri uersi latini, che dedicò al medesimo Papa i quali hò giudicato bene d'inserire in questa historia, trasportandoli in questa nostra lingua. Egli adũque in lodando la Beatissima Vergine così disse.

Nuouo miracolo della celeste fiamma.

Rier. in Ann. Lau Amb Noum. Part. lib.

Certo è che tanti tempi hai per tuo honore,
Quante ha'l ciel stelle, e quãte gẽte hà il mondo.

Durino quelle, io questo ammiro, doue
Nacque ella, e dir mi gioua, in questo loco
La gran Donna del Ciel nel mondo nacque,
Dio de l'alma Casa, che sdegnando
L'infida terra del feroce Turco,
Dal suolo suelta (ò merauiglia noua)
Volò per l'aure vaghe, e varij lochi.
Mutando, i nomi hebbe diuersi, al fine
Nel felice Picen figger si volle,
Dou'è Loreto, e di Loreto hà il nome.
E accioche la futura gente ancora
Presti fede al gran caso in questa notte
Da celeste splendor cinta si vede.

Che date leggi al borgo di Loreto, i Recanatesi circondarono d'vn Tempio la Santa Casa Cap. XVIII.

Bapt. Mant. Hier. Ang.

DA questi cotali prodigi mossi i Recanatesi, tutti i pensieri loro volsero à ben custodire, e adornare il più, che poteuano la Santa Casa di Loreto. Già il borgo di Loreto per lo concorso, che da ogni parte, si faceua di molti ò per diuotione, che hauessero verso la Verg., ò per desiderio di trafficare, diueniua di giorno in giorno maggiormẽte popolato. Giudicando essi adunque che vtilissimo fosse di legar' insieme gli habitanti in vn medesimo luogo uniti, e ristretti col vincolo d'vna comunanza, e participatione di leggi, e constitutioni queste loro diedero, & il Gouernatore ancora, ilquale vi tenesse ragione. Or-

Vien dato il gouernatore a Lauretani.

dinate le cose dentro del borgo, si occuparono in prouedere à' bisogni, che erano di fuori. Certi poueri, e scelerati huomini ò dall'occasione di rubare tratti, ò dalla dolcezza della preda allettati, assalendo ne' boschi (da' quali erano le publiche vie accerchiati) i peregrini, che come non prattichi del paese faceuano con erranti, & incerti passi lor camino, gli spogliauano. Parue, com'era ueramēte, che ciò toccasse alla dignità, & alla reputatione de' Recanatesi; ōde fù al Gouernatore della città cōmessa cura, perche egli con accrescimento di birri pagati rendesse da' ladronecci sicure le strade, che alla Casa di Loreto conducono. Tanto felice fù il consiglio, quanto pio, Hauendo il Gouernatore diligentissimamente penetrato insino nelle più nascose grotte, e spelonche delle selue, e tolti dal mondo i masnadieri, pochi giorni scorsero che con grandissima sua lode purgò quella prouincia tutta, e la lode del Gouernatore risultò in honore della città, che l'hauea fatto. Di qui cagionossi che Recanati di giustissima città acquistò titolo, e cognome. Dapoi una nuoua miseria, e calamità di quei tēpi, e la poca cura, che si hauea delle cose sagre, fece più illustre, e chiara apparire, e la pietà de' Recanatesi. Trattanto mentre queste cose nella Marca paßano, Clemente Quinto, terzo Papa dopò Bonifatio (percioche Benedetto successor di Bonifatio pochi mesi nel Pōtificato visse) hauea nella Francia trasportata l'anno quinto di quel secolo la seggia di Pietro con indicibile danno dell'Italia, e

La Pontifical sedia e trasportata nella Fräcia.

quasi di tutto il Christianesimo; ilche pareua che volesse dinotare, e presagiare a Roma l'incendio della Chiesa di San Giouanni Laterano allhora appunto a caso seguito: imperoche in tāto che Clemēte poneua in Lione la nouella sedia, à Roma la Chiesa Lateranese, antica sedia de' Romani Pōtefici, nō ben si sà se per maluagità d'huomini, o per mera disgratia abbruciò. Nè molto miglior fu la cōditione dell'Italia ò reggendo la Chiesa di Dio Giouanni Ventesimo Secōdo, ilquale in luogo di Clemēte assunto al trono Pontificale, piātò in Auignone la seggia; ò Benedetto Dodicesimo, e gli altri Papi, che poi a imitatione di Giouanni fecero in Auignone la loro residenza. All'incontro la diuotione de' Recanatesi nella fabrica del nuouo Tempio con chiari raggi di gloria si dimostrò in difficilissimo, & incommodissimo tēpo della Christiana Republica, e suo ancora: perciocbe non hà molto, cioè l'anno Mille trecento ventidue, che per comandamento di Giouanni Ventesimo Secondo era stato Recanati distrutto, & i suoi cittadini altroue mandati, perche ribellarono alla Santità sua. Cōposte adunque le cose, tornati in gratia del Pontefice, & edificata la terra nel nuouo luogo, oue hora si vede, si trouauano e per la ruuina della città e per la fabrica delle case mancheuoli, e bisognosi poco meno che di tutte le cose; & ad ogni modo stimolati dalla diuotione di Maria eternamēte benedetta loro protettrice s'apparechiauano a circōdar la Capella di Loreto d'vn Tempio: conciosiacosache crescendo

Io. villanus lib. 9.

ſcendo tuttauia la moltitudine de' foreſtieri, e la quã tità de' doni di maniera, che baſteuoli nõ erano i cõgiunti portici a caper'i peregrini, e le imagini, e tauolette de' voti, il Veſcouo di Macerata, nella cui dioceſi era Recanati, haueua con ſomma ſodisfattione, & approbatione de' Recanateſi applicato l'animo a far ſorgere il Tempio intorno alla ſanta Caſa. Hauendo adunque ageuolmente impetrato per tal'effetto il gran ſito del terreno, che le era poſto attorno, e gittati à terra i già fatti portici, fù a publiche ſpeſe da' fondamenti alzato il Tempio, baſſo certo a proportione della grandezza; ma nondimeno aſſai ſpatioſo. Furono al Tempio aggiunte più capaci caſe, deſtinate all'habitatione de' Sacerdoti, e de' miniſtri, & all'alloggiamẽto de' nobili foreſtieri, alle quali fù dapoi per li poueri peregrini vnito vn'albergo.

Che la nouella Caſa di Loreto da Bene detto Dodiceſimo d'Indulgenze adornata, & arricchita fu vie più frequentata Cap. XIX.

FV poſcia al Tẽpio edificato, & illuſtrato aggiũto vn'ornamẽto maggiore. Supplicoſſi Papa Benedetto Dodiceſimo che gratiaſſe di cetta indulgenza de' misfati cõmeſſi chiũque co' douuti modi viſitaſſe il tẽpio di Loreto. Facilmẽte ſi ottẽne, dalqual Tẽpio tãto ardore s'aceſe ne' petti de' Recanateſi, che quaſi tutti nõ erano da affare alcuno ritenuti sì, che ogni dì nõ andaſſe alla Santa Caſa di Loreto da loro tre mi

Hie. Ang

Indulgenze da Benedetto XII. concedute.

glia discosta: ãzi di più incominciarono a esser'i pic cioli figliuoli loro da'genitori, e dalle balie auezzati in guisa, che nõ passaua giorno, che nell'uscir la mat tina dalle culle, uolti uerso la natalitia Cella della in temerata Vergine, non riconoscessero per madre, e con riuerenza non la salutassero. Ma non potendo le persone piene d'anni, e d'indispositione dalla uec chiezza, ò dalla infermità trattenuti frequentare, (cõforme al lor lodeuol costume) la Chiesa Lauretana, procurarono che fosse nella publica piazza dipin ta l'effigie di santa Maria di Loreto. Quiui edificata una capella, e là entro un'altare, dal medesimo Põtefice Benedetto impetrarono una Bolla a lettere d'oro scritta, colla quale veniua cõceduto perdonã za de'peccati fatti a tutti coloro, che innanzi a quel l'altare porgessero preghi, Girolamo Angelita, uno de' Gẽtilhuomini di Recanati, ilquale già sett'ãt'an ni sono visse, conferma d'hauer ueduta questa stessa Bolla da'tarli, e dall'antichità rosa, e cõsumata. Et il Vescouo di Macerata (ilquale era allhora anco-ra di Recanati) pensando di lasciar a' posteri memo ria della Città Lauretana, operò che in luce vscisse vn libro, che contenesse la sua marauigliosa uenuta in Italia, le tre mutationi, ch'ella fece nel territorio di Recanati, & i principali miracoli della Madon na di Loreto. Et affinche più profondamente s'im-primisse la diuotione della Vergine di quell'auuẽtu rato luogo ne gli animi de' teneri fanciulli, è stato p decreto della Città di Recanati ordinato che tut

ti i maestri di scuole nell'insegnare i principij delle lettere venissero sopra ogn'altra cosa di tali raccontamenti empiendo gli orecchi, e gli animi loro, e con destro modo quella rozza età alla lettione di così fatto libro auuezzando. Quindi è, che si è poi piantata ne' petti de' Recanatesi quella singolar diuotione, e pietà verso la Casa di Sāta Maria di Loreto.

Lo stato della Santa Casa di Loreto, mentre i Romani Pontefici in Auignone risedettero. Cap. XX.

QUanto alte radici ne' cuori de' Marchiani fondasse per tutto quel tempo la diuotione della santa Casa di Loreto, ciò segno n'è ch'ella quasi con pochissimo soccorso de' Romani Pontefici consolata, ma pocomenche nelle proprie sue forze confidata, si manteneua; perciochе era (si come dicemmo) in que' tempi paßata la seggia di Pietro nella Francia. E perche Roma, e l'Italia mancaua del Papa alla Casa di Loreto altresì mācauano molti abbellimenti, e souuenimenti, i quali hor ui sono, & allhor stati vi sarebbono, se la santissima Casa per tanti, e tai miracoli, e prodigi illustre, e chiara, non si foße da gli occhi, e da gli orecchi de' Pontefici così lungi trouata. Ma non fù ella però affatto priua de gli ornamenti de' Papi, come che pure sia vero, che la lōtananza della Pontifical sedia cagionasse che parea che non tanto adornata da' Romani Pōtefici, quāto non foße dispregiata per tutto'l tem

po,

S Anton. par. 3. Plat. Clement. VI.

po, che nella Francia fecero la loro residenza. Già era stata la casa di Loreto da Benedetto Dodicesimo arricchita del thesoro delle Indulgenze, quando il succeßor suo Clemente VI. eßendo fuori di Roma (percioche hauea in Auignoue la sua sedia) publicò e celebrò il Giubileo à cinquant'anni ridotto. La moltitudine de' popoli, che da ogni banda a Roma concorreua, fu incredibile, à molti de' quali, cioè à gli habitatori della Romagna, conuenne che della diritta strada torcendo n'andaßero alla Casa di Loreto già per fama celebre. Poscia vna crudel pestilẽza, che in Roma, capo dell'vniuerso, hebbe suo principio, quasi tutta l'Italia di viui votandola riempilla di morti. Continuò ella senza alquanto cessare, per lo spatio di tre anni, nel qual tempo essendo appena auanzato di cento vno, furono le città dell' Italia presso che abbandonate, e deserte lasciate. Laquale quasi infinita mortalità indusse molti Italiani, che inuocato il fauore di santa Maria di Loreto, fossero sotto l'ombra, e la protettione del celeste aiuto coperti, e difesi in così horribile, e spauenteuole pericolo, e trauaglio. Corsi poco men che vent'anni, à Clemente successe Vrbano Quinto, ilquale vna volta andò à Roma sì, ma non con intentione di tornar colà la Pontifical seggia; ma per assettare, e cõporre le differenze ciuili, e le turbulenze dell'Italia.

Gregorio XI. riposò a Roma la seggia Papale.

Ma poco prima della sua partenza da Roma, vscì di vita: Gregorio poi Vndicesimo diede al suo Põteficato principio. Questi, moßo e da' dãni, che patiua l'Italia, e

lia, e da' preghi; che porgeua Caterina di Siena, vergine per marauigliosa santità illustre, pure finalmente riportò la sedia di Pietro a Roma l'anno settantesimo, ch'ella fu nella Francia trasportata.

Che la lunghezza dello scisma priuò la santa Casa di Loreto di molti benefici de' Pontefici. Cap. XXI.

S Anton. par. 3. Plat. Vrb. VI.

ESsendo Gregorio in breue tẽpo passato da questa all'altra vita, fù Vrbano VI. creato Pontefice A questo fù dalla fattione Frãcese opposto Clemẽte VII, ilquale alla Romana sedia la sua sedia d'Auignone, che pure Romana voleua che fosse chiamata, contrapose, onde per ciò perturbossi, & in due parti si diuise la Chiesa. Ma quanto ornamento, & vtile haueße leuato alla Casa di Loreto l'absenza del Põtefice Romano, ancora in quello steso tẽpo, conobbesi dalla sua presẽza: cõciosiacosa che bẽche fosse Vrbano dallo scisma, e dalle arme, & insidie de' princip. scismatici tribolato, e perseguitato; nõdimeno in tãta grandezza d'affanni, e d'affari, alquãto pensiero pose in adornar la Vergine santissima di Loreto: imperoche ragguagliato delle celesti fiamme, che mirar si soleuano a gli 8. di Settẽbre sopra'l felice albergo Lauretano, si propose di honorar la gran Reina del Paradiso; e giudicò che dal Vicario di Dio douesse eßer con Papali doni più bello renduto lo splendore, che nel Natale della Vergine si mostraua da Dio

Benefici del Pontefice Vrba. VI.

Ex Bulla Bonifatij. XI.

Dio con celesti prodigi abbellito. L'Anno adunque nonantesimo di quel secolo concedette plenariissima indulgenza de' commessi peccati à qualunque nel Natale di Maria la santa Casa di Loreto visitasse: ilche seguì in tempo del tutto à marauiglia opportuno; perche Bonifatio Nono in luogo di Vrbano sostitutito, non solamente ad imitatione d'Vrbano accrebbe alla Casa di Loreto nuoue indulgenze; ma celebrò l' Anno santo, ilquale conforme alla reduttione di Bonifatio Ottauo, fù nell' Anno 1400. La onde sicom'è la Pontifical sedia finalmente à Roma trasportata, e'l disiderio di pascer gli occhi dell'aspetto del Papa infinita gente da ogni banda trasse à quella città alle Chiese de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo; così la fama de' celesti fuochi, e delle indulgẽze da' Pontefici liberalmente donate ne accese gran parte à voler vedere, nel mese specialmente di Settembre, la santa Cella di Loreto, et à far quiui il Natale di Maria sempre Vergine. Haueano in que' tempi ordinato i Recanatesi che la strada, laqual à Loreto conduce (affineche ancora nel verno si potesse commodamente andare alla santa Casa) fosse di piccioli mattoni coperta, & hauesse da amendue i lati le riue. Edificarono altresì lũgo la via capelle l'vna dalle altre giustamente distanti, lequali hauessero à seruire e di stimoli di pietà, e negli aspri pericoli di rifugi, e ricetti. Incitò l'esempio de' Recanatesi a simigliante lode di pietà gli altri popoli Marchiani. Delle vicine città, e terre adunque incomiciarono

Hier. Ang.

no ad eßer lastricate le strade, che a Loreto portanõ e furono da Ancona, Osimo, Montesanto, e Fermo infino a Loreto disegnate, e fatte. Appresso furono fabricati ponti sopra i fiumi, che per mezo scorrono del territorio della Marca, accioche à peregrini assicurassero, & ageuolaßero il camino. Ma la continua distrattione de' trauagli; che hebbe la Christianità, non molto men priuó la Casa di Loreto di ornamenti, di quel, che la residenza del Romano Pontefice in Francia ne l'hauesse priuata; perciochel'intrigato, e vario scisma, qual giamai non fù per l'innanzi, tenne molti de' Papi ben quarant' anni in circa in molesto eßercitio, infino che Martino Quinto d'uniuersal consentimẽto assunto nel Consilio di Costãza al Põtificato, recò pur'vn tratto al Christianesimo la pace, e cõcordia. Tuttauia si come quella tanto horribil tẽpesta di discordie oppresse con grã mole di mali la Chiesa di Dio, & i Papi; così non picciolo accrescimento di beni leuò alla Casa di Loreto: ilche ancora dichiararono i tempi, che dapoi seguirono.

S. Ant. p. 3.

Che Martino Quinto d'indulgentie, e fiere accrebbe la frequenza di Loreto. Cap. XXII.

IO sono infin quì venuto raccontando quelle cose, che con incostante varietà, e per turbatione son successe dal trasportamento della Casa di Maria dalla Galilea al suo stabilimento in Loreto, & al cominciamento della frequenza, che

vi si faceua; cose veramente e per l'antichità, e per la confusione loro alquanto oscure, da pochi in quei tempi scritte. Se oltre à queste alcune ne' registri di Recanati, & in altre publiche, ò priuate memorie erano essendo stato abbrucciato (si come di sopra accennamo) con la città l'archiuio, molte altre si sono perdute. Ma l'industria, e la diligenza de gli Schiauoni solleuò la calamità, e sciagura de' Recanatesi.

Hie. Ang

I terrazani di Fiume vicini a quelli di Tersatto, nel Pontificato di Leone decimo, non mezanamente illustrarono l'origine, e'l principio dell'Historia di Loreto: pcioche in iscritto mandarono al popolo Recanatese quelle cose tutte, che ne gli antichi annali de lor'antenati hauean trouate della prima andata di questa Sãtissima Casa nella Schiauonia, della chiarezza, che se n'hebbe, dell'honore, che le era renduto, e de'miracoli, ch'ella fece. Et i Recanatesi di queste cose ragguagliarono il Põtefice Leone. Questo afferma Girolamo Angelita, che era in quello stesso tempo Cãcelliere della città di Recanati, e poscia dedicò l'Historia Lauretana, nella quale queste cose eran distese, à Clemente Settimo fratel Cugino di Leone, e consapeuole de' suoi secreti. Io, che attenuto mi sono all'Angelita, veritiero scrittore, ho la prima parte di questa historia tessuta de gli annali de gli Schiauoni, aggiunteui però quelle cose, che dalla miserabil calamità della città erano nelle proprie memorie de' Recanatesi auanzate. Quelle poi che porremo in carta, saranno più chiare, e più copiose,

piose, lequali alquanto più diligentemente scritte, e registrate, sono all'età nostra, & alle mie mani peruenute. Hauendo adunque Martino renduta alla Chiesa la perduta pace, e quiete, hebbe sommamente à cuore di segnalar con alcun suo particolar dono la Casa di Loreto per miracoli, è prodigi illustre. Perche, proposti molti, e grandi premi d'indulgenze inuitò tutti i Christiani à visitare, nel mese specialmente di Settembre, la beata Cella Lauretana. Ma quasi l'anno ventesimo di quel secolo a questo beneficio un nuouo beneficio aggiunse. Fece in Recanati dar principio a solenni fiere a lode, gloria, & honore della Madonna di Loreto, si com'egli nella Bolla dice, auuisandosi che sarebbe quello, che auuenne, che per la vicinanza de' luoghi la frequenza del mercato di Recanati accrescesse la frequenza della Casa di Loreto: perciochè con l'allettamento delle merci attrahea i prossimani popoli, e con l'indulgenza de' peccati i mercatanti a frequentare la Casa Lauretana: e volle che le indulgenze cõtinuassero tre mesi, e che altrettanto durasse il mercato di Recanati, e ciò affineche nel Settembre, Ottobre, Nouembre, ne' quali il mercato Recanatese si faceua, si potessero in Loreto da chiunque n'andasse con diuotione alla Beatissima Vergine, acquistare. Molti altri Pontefici dapoi, iquali seguirono l'essempio di Martino, Giulio Secondo, Sisto Quarto, Leone Decimo (si come a' lor luoghi diremo) cõ l'auttorità loro il mercato di Recanati stabilirono; & il Tempio

Benefici fatti da Martino Quinto.

Ex Bulla Iuiij ij.

pio di Loreto con Papali benefici aumẽtarono. Ma reggendo la Chiesa di Dio Martino Quinto non solamente la frequenza; ma anche la riuerenza del Tempio di Loreto crebbe. E perche là concorreuano Sacerdoti, che si offeriuano ministri della Beata Cella Lauretana, furono al meriggio alzate belle case chiamate la Canonica. E ancora stato fabricato un palaggio, & un'albergo parte per raccorui i gentil'huomini, parte i poueri, che colà ne vanno.

La ricchezza della Chiesa di Loreto nel Pontificato di Eugenio Quarto. Cap. XXIII.

EVgenio Quarto in luogo di Martino eletto sì per le ciuili turbulenze, sì per gli scelerati decreti del Concilio di Basilea già corrotto, trauagliato, & oltre à ciò occupato nello scisma del falso Papa Felice Quinto, & nel Concilio Fiorentino di Sua Santità publicato, pressoche niun momento libero hebbe di volger pure il pensiero all'adornare la Casa di Loreto. Anzi di più Flauio Blondo, che fù segretario d'Eugenio, nobile historico di que' tempi, quasi supplendo l'officio del Pontefice, di magnifiche parole fregiò la Cella di Nostra Donna di Loreto. Stà posto (dice egli) tra Recanati, e'l mare Adriatico poco lontano dal fiume Moscione la più famosa Capella di tutta l'Italia, benche in aperto, e non fortificato borgo, della gloriosissima Vergine Maria di Loreto chiamata; nel qual luogo, che sieno da Dio ad intercessione della sua santissima Madre

Testimonianza di Flau. Blóde.

Madre esauditi i prieghi di chiunque li porge, grandissimo, & indubitato argomento n'è, che uengono dal Vescouo a gloria di Dio, e della Vergine intati, & intieri conseruati i doni di gran prezzo, d'oro, d'argento, di cera, di panni, di vesti di lino, e di lana (iquali a'ogn'intorno alla Chiesa attaccati pocomē che tutta la riempiono) di coloro, che haueano mediante i voti fatti impetrato le chiese gratie. Dalche basteuolmēte conoscesi qual fosse la fama, qual la diuotione, qual la frequenza della Casa di Loreto, qual la diuersità, e quantità de' presenti sotto'l Pontificato d'Eugenio, cioè l'Anno 1450. in circa dopò la Natiuità di Christo Saluator dell'vniuerso. Il qual l'anno, solenne per lo Giubileo, acrebbe secondo'l solito, & il concorso, e la ricchezza di Loreto. Nello stesso tempo di Francesco Sforza a instigatione del Duca di Milano Filippo Visconti prese l'armi contra'l Pontefice; & impadronitosi della Marca parte cō forza, parte con inganni, & strata gemi, et uitorioso seco stesso deliberò di visitare la famosissima Casa Lauretana di Maria. Era allhora Gouernatore della Marca con assoluta auttorità Gio. Vitelleschi Vescouo di Recanati, huomo altret tanto sauio, quāto valoroso. Questo adūque temēdo forte, che la Sāta Capella di doni ricca qualche dāno non riceuesse da' soldati per l'acquistata vitoria insolenti, & arrogāti, incominciò a buon hora a sotterrare la materia dell'auaritia, e posti segretamēte i principali ornamēti del Tēpio Lauretano sopra

l'Anno 1450.

Blon. li. 5. Dec. 3. Sabel. li. 2 Aen. 10.

Gio Vitelleschi Vescouo di Recanati.

vna naue a tal'effetto apprestata, con veloce corso à Vinegia prima, à Rauẽna poi trasportolli. In questo modo si tolse le tentatione con torre la materia di commetter sacrilegio, et i sagri doni furono in saluo riposti, e dapoi, tranquillata quella tempesta, al suo luogo riportati. All'hora chiaro apparue l'aiuto della gran Madre di Dio in custodire la sua Casa di Loreto: imperoche in così lunga, e graue guerra comeche discorressero senza alcun ritegno, e gastigo per la Marca tanti esserciti dello sforza, del Papa, e d'Alfonso Re di Napoli, e tanti condottieri di gẽte andassero à Loreto; nondimeno nel saccheggiamento di tante terre, e di tante città, vn borgo sfornito, per le ricchezze del Tempio, si come allhora era famoso, sempre intatto, sempre inuiolato rimase tanto potè appresso gli huomini, e la santità del luogo, e la difesa della Vergine delle cose sue.

Che fù la sãta Casa di Loreto da Nicolò Quinto d'indulgenze arrichita, e contra la forza de'Turchi fortificata. Cap. XXIV.

Benefici di Nicolò. V.

Hier. Angel.

VScito di questa vita Eugenio, Nicolò V. fù dapoi posto nella Pontifical seggia, ilquale per non esser vinto da Martino d'honore verso Maria arrichì la sua Cella di Loreto di presenti degni d'vn Pontefice. E considerando egli che era grandemente segnalato, e notabile a quella Casa il dì dell'annunciatione della Beatissima Vergine; perciocbe si era quiui nello stesso giorno Iddio

fatto

fatto huomo adornollo d'indulgẽze da prenderſi ciaſcun'anno. Quindi auuenne che incominciò la Chieſa di Loreto à eſſere (ſi com'era per la memoria di tanto miſterio ben degna (ſommamente frequentata hauendo Nicolò honorata d'indulgenze la Caſa di Loreto, pensò ancora di douer fare sì, che la ſua ricchezza non ſi ſcemaſſe. Con vna Bolla dunque Sua Santità prouide che i doni di Loreto nè moſſi, nè venduti foßero, ſcommunicando il Veſcouo di Recanati, ſe haueße in auuenire vſato di rimouerli, & in altr'vſo conuertirli; e priuandolo del Veſcouado, ſe i rimoſſi, e venduti già, e entro d'vn meſe nõ ricuperaſſe. Commiſe oltre a ciò nella medeſima Bolla alla Comunità di Recanati che racquiſtaſſe i doni, ch'erano della città di Loreto, e racquiſtati li conſeruaſſe, e difendeſſe. Nè ſolamente nella quiete della pace; ma anche ne gli ſtrepiti della guerra lampeggiò la ſingolar pietà del Pontefice Nicolò verſo Loreto. Nel medeſimo tempo Maometto Rè de' Turchi, vcciſo che hebbe Coſtantino Paleologo Imperador dell'Oriente, per forza preſo Coſtantinopoli, e crudelmente miſſelo à rubba, in Europa traſportò la ſedia del Turcheſco Imperio l'anno dopò la naſcita di Chriſto 1452. Adunque così toſto come ſparſe che ſi erano i barbari impoßeſſati di Coſtantinopoli, rocca, e propugnacolo del Chriſtianeſimo; che'l proprio Imperadore era ſtato con la nobilità mandato a fil di ſpada, e che'l Rè de' Turchi pieno di faſto, e d'alterezza per tanta vittoria ot-

S. Ant. p. 3.

Preſa di Coſtantinopoli.

tenuto oltraggiaua la Grecia, e minacciaua ruuina all'Italia; egli è certo, che tanto terrore, e spauento generossi ne' Christiani, che si staua per l'Italia tutta con timoroso affanno. La onde Nicolò ben ricordeuole della santa Casa di Loreto, fortificolla contra le scorrerie de' Barbari d'assai buona guarniggione, & insieme si apparecchiò à sospingersi contra il nemico per reprimere il suo rabbioso furore.

Che la sãta Casa d'ogn'intorno da Callisto III. fortificata contra gli impeti Turcheschi diuertì altroue i barbari con grande vccisione mal trattati. Cap. XXV.

S. Ant. p. 3. Plat. Callisto. III.

Benefici fatti da Papa Callisto iij.

MA à Nicolò, morto (come dicono) di dolore, mentre egli tutto occupato, e fisso staua nell'apparecchio, e pensiero della guerra del Turco, successe Callisto I I I. Questi perche correua voce, che hauendo i Turchi, rimasi vittoriosi, ridotto in poter loro gran parte della Morea, e dell'Albania, da furore, e rabbia stimolati s'auuētauano col desiderio contra la Schiauonia, e la stessa Italia; hebbe principalmente à cuore di far custodire la Casa di Loreto, sicuro, che quando ella fosse salua, colla potente difesa della potentissima Madre di Dio, ogn'altra cosa in Italia sarebbe salua. Generali adunque de gli esserciti fece Roderigo Borgia, e Lucio Giouanni Miliano nipoti suoi con carico, e nome di Legati Apostolici. L'vno di questi, alla cui cura fu la Casa di Loreto, sopra tutto commes-

sa,

sa, incontanente spedì nella Marca, l'altro à Bologna. Andarono amendui i legati con la loro gente à Loreto, e quiui co' preghi chiesta da Dio, e dalla sua gran Madre pace, e perdonanza, frettolosamente circondarono di bastioni la santa Casa priua di mura, e di ripari. Ma la Beatissima Vergine, come che non dispregiasse già l'affetto del Pontefice, e de' suoi Capitani verso lei; ella stessa nondimeno, altroue rimossa la rabbia de' Turchi, e domatala con celeste aiuto il suo albergo difese: perciochè hauendo la picciola armata del Papa, dellaquale era Generale il Patriarca d'Aquileia saccheggiate con felice ardimento, e successo le riuiere d'Asia, rintuzzò l'impeto barbarico in più parti sparso. L'armata Turchesca rimase in combattendo vinta, e molte galee d'essa furono prese. Oltre à ciò entrato Vsum cassano Re di Persia à persuasione di Callisto con dannoso essercito ne' confini de' Turchi, segnalate vittorie riportò del superbissimo nemico, non tanto con humane forze (si com'egli nelle lettere al Papa scritte hebbe à dire) quanto con diuino aiuto. Quasi ne' medesimi tempi hauendo altresì Giouanni Hunniate Gouernatore dell'Vngheria assalito con pochi soldati i Turchi; che con grossissimo essercito di ostinato assedio cingeuano Belgrado, nobil città dell'Vngheria, grandissima strage ne fece; e parue certamente impresa riuscita nō per valore d'humane forze. Portando Giouanni Capistrano, huom santo, dell'ordine Franciscano, fra' soldati lo stendardo di Christo

S.Ant. p. 3.
Sabel. Aen. 10. lib. 9.

crocifißo, i barbari pian piano rinculando furono posti in fuga, & vccisi. Lo stesso Imperador de' Turchi Maometto restò ferito. E ben chiaro mostrossi l'aiuto di quel Dio de gli esserciti, & i Capitani medesimi della guerra protestarono d'hauer così segnalata vittoria dalla diuina Maestà sua riceuuto. Per la qual cosa tante, e sì grandi vittorie di potentissimo nemico diuinamente per vniuersal giudicio acquistate, consolò, e moße i Christiani a douer bene sperar dello stato loro. Gran cosa dapoi parue a raccõtarsi, & aumentò la speranza, e quasi per tutto'l mondo fece risuonar'il nome di Santa MARIA *di Loreto.*

Che per la sanità restituita a Pio Secondo incominciò ad esser vie più frequentata, e più famosa la santa Casa Cap. XXVI.

Plat. In Pio II.

FV Pio Secondo appreßo a Callisto alla Põtifical maestà alzato, huomo, e per ingegno, e per virtù chiaro, e segnalato. Egli dopo hauer non pure per lettere, e per Legati; ma anche egli proprio nel Concilio Mantouano colla sua presenza, e voce infiãmati i Re, & i Principi Christiani alla guerra contra'l Turco, caddè per la stanchezza del viaggio in vna lunga, e perigliosa infermità, in tempo certamente incommodissimo al Christianesimo: perciochè la maggior parte de' sagri soldati, iquali segnati di croce hauean alla Crociata dato il nome, era d'ordine, e comandamẽto del Põtefice Pio per-

peruenuta ad Ancona, & homai, secōdo l'accordo e lo stabilimento, attendeua l'arriuo di Sua Sātità medesima. Ma vna cocente febre, & vna molestissima tosse hauea in guisa afflitto il corpo per la vecchiezza, e per la fatiche debole del Papa, che non poteua non dirò io andare ad Ancona, si come hauea risoluto, e deliberato; ma nè anche in niun modo aspirarui. Disperato adunque da' medici, chiese l'aiuto di Santa Maria di Loreto, della cui singolar virtù in sanar miracolosamente le altrui malatie, hauea sentito fauellare, cercando egli non tanto rimedio del suo noioso male, quanto di potersi ad Ancona trasferire. E certo essere stati uditi i suoi preghi, senza fraporui momento di tempo donò; e dedicò alla Madonna vn calice d'oro, nobile così per la manifattura, come per lo peso. Aggiūta fù al calice del voto vna inscrittion dallo stesso Pontefice nella dedicatione, che ne fece; dettata in memoria del voto, e del dono della Santità Sua.

Trad. Let. Bern. Cyr.

Dono di Pio Secondo.

PIA DEI GENETRIX.

Quamuis tua potestas nullis coarctetur finibus, ac totum impleat orbem miraculis: quia tamē pro voluntate sæpius vno loco magis quàm alio delectaris; & Laureti tibi placitam sedem per singulos dies inumeris signis, & miraculis exornas; ego infelix peccator, mēte, & animo ad te recurro, supplex ornas, vt mihi ardentem fe-

brim, molestissimamque tussim auferas; læsisque membris sanitatem restituas, reipublicæ, vt credimus, salutarem.

Interim hoc munus accipito meæ seruitutis, signum. Pius Papa II. a fin. hum. sal. M. CCCC. LXIIII.

Et il dono fu accetto alla benignissima Vergine, nè rimase il pio Pōtefice in veruna parte dalla sua speranza defraudato. Marauigliosa cosa. Hebbe appena specificato il voto, che far voleua, che immantenente incominciò quell'ardore della febre a rattepidire, la tosse à cessare, & a tornar le perdute forze, e lo smarito vigore alle membra per l'infermità, e per l'età afflitte, languide, e pressoche consumate. Pio adunque non potendo più temporeggiare, si mise, comeche non ancor ben sano, in viaggio cō disegno di andar'ad Ancona, e pagar nel camino alla Vergine santissima di Loreto il voto, che le hauea fatto. Accompagnarono molti Cardinali, e Baroni Romani Sua Santità, che in littica era portata, i quali parte dall'amore, et riuerenza, che gli haueano, parte dalla fama del miracolo, parte altresì dal desiderio, e dalla curiosità di veder'il sagro esercito, erano dalla città stati tratti. Posto il Papa in viaggio, quāto più alla Casa Lauretana s'auuicinaua; tāto più sētiuasi meglio, acciochè si comprendesse che quindi prendeua spirito, e forza. Onde già sano, e gagliar-

Andata di Pio II. a Loreto.

do

do giunse alla presenza della gran protettrice sua Maria, et ricordeuole del fauoreuol aiuto in Roma, e nel camino prouato in se stesso, sodisfece al voto. Nõ fù mai per l'addietro mirato il più bello spettacolo della Maestà di Loreto. Hauresti in vn medesimo tẽpo veduto molti de' Cardinali, e de' Baroni Romani, che haueã seguito Pio, ancora non pochi prodi Capitani di guerra, che da Ancona eran venuti ad incõtrarlo, e la stessa Santità Sua suppliche uoli, e pieni di riuerẽza starsene innanzi alla Vergine Lauretana. Liberato adunque il Vicario di Christo dell'obligo del voto, n'andò con tutti questi ad Ancona. Ma affineche non sentisse alcun beneficio del voto, delquale hauea da quella Serenissima Signora conseguito l'intento suo, ne fù cagione la tardanza de' confederati della sagra guerra: imperoche mentre il Pontefice, homai per l'età, e per le forze graue, soggiornò per li gran caldi della state in Ancona, attendendoui il Generale dell'armata Vinitiana, e gli altri compagni della guerra, ò fosse per che la lunga dimora gli increscesse, o pure perche si volgeße all'occaso per la vecchiezza l'afflito corpicciolo, incominciò a venir meno. Cadde da poi in una lenta, & ostinata febre, dalla quale finalmente estenuato, e cõsumato volò al Cielo l'anno seßantesimo sesto di quel secolo a riceuere i preparati premi delle sue fatiche, e di quel nobilissimo sforzo, che cõtra'l Turco fece. Põtefice sì p le altre eccellenti doti dell'animo, sì p la pietà, e diuotione degno d'eterna

na memoria. Nè dee eßer nell'vltimo luogo delle lodi di Pio annouerata questa, che la sanità per fauore della Vergine a vn tal huomo restituita, e per la bocca di tanti Prēcipi, e di tāta gente celebrata, accrebbe alla Casa Lauretana molto grido, e diuotione; percioche infin'allhora (per lo spatio quasi di cētosessāt'anni da che ella era venuta in Italia (si era la fama della Casa di Loreto poco più oltre distesa, che a'confini della Marca; & à' vicini, e lontani paesi n'era appena peruenuta una picciola, e nō ben chiara nouella: onde alcuno recar non si dee à marauiglia se la fama della santissima stāza infin dalla Galilea in Italia trasportata, non sia à San Vicenzo Ferrerio nella Spagna per lo scismo d'Auignone e per la diuotione del Mōte Serrato occupato, ne à Sant'Antonio, ne a gli altri Toscani scrittori de' passati tēpi nella Toscana, che tutta di guerre ciuili ardeua, tra'l romore, e lo strepito delle armi penetrata. Laquale fù senza dubbio la cagione perche San Vicenzo, seguendo l'antica fama, habbia detto in vn suo sermone; che la Cella della Madonna allhora nella Galilea si trouaua, e che Sāt'Antonio, e gli altri historici Toscani più di lui āntichi niuna mētione ne habbiano fatto, come coloro, che del suo memorabile trasportamento in Italia non hebbero ueruna notitia. Ma il Blondo historico, che quasi ne' medesimi tempi uiße, che quelli vißero, come intimo famigliare del Pontefice, ilquale era sufficientemēte informato del successo, lasciò (si come di sopra

dimo-

dimostrammo) vna illustre testimoniãza al Tẽpio di Loreto. Ma della traslatione di quell'auenturato albergo niente perauuentura ne hanno trattato gli historici, che a lui precedettero, acciochè non paressero scriuere mẽzogne, & incredibil cose; poi che si sapeua che così disusato, e dal cominciamẽto del mondo non più vdito miracolo, non era ancora stato dall'auttorità del Papa confermato, e stabilito. Ma la sanità per particolar gratia di santa Maria di Loreto con euidente miracolo ne gli occhi di Roma, e quasi non dissi del Christianesimo rẽduta a Pio Põtefice Romano, che già staua per mãdar fuori l'vltimo spirito, fece che'l suo nome n'andaße glorioso per la terra tutta; imperoche quindi auuenne che la santa Casa riempiè della fama del nome suo ancora tutti i più lontani paesi; e quasi dalle vltime parti del mondo trasse a Loreto i peregrini, à' quali haueа pochi anni dauanti la diuina prouidenza apparecchiato vn commodissimo soccorso, & aiuto.

Che'l Vescouo di Recanati donò gran poderi alla santa Casa per aiuto de' poueri peregrini. Cap. XXXVII.

FU Nicolò de gli Asti Vescouo di Recanati huomo così per la santità della vita, come per l'eccellenza della dottrina famoso. Egli come colui, che era sommamente diuoto della Vergine di Loreto, seco propose di mantenere, e d'accrescere il più che potesse il colto, che le veniua renduto. Gran numero

Hier. Ang.

Ex Bulla Iulij II.

mero di poueri peregrini ò per cagione di sodisfare à' voti, ò per disiderio di conseguir le indulgenze con correua ogni giorno à Loreto, à' quali la cassa della santa Casa con molta benignità, e carità, per quanto cõportauano le forze, souueniua, dando à ciascuno larga limosina. Per far' adunque sì, che questa fõte di benignità quandoche sia non mancasse, pensò il buon Vescouo di Recanati con alcune entrate di possessioni di aumẽtarlo. Hauea egli molti grandi, e fertili poderi, che erano alla santa Casa vicini. Di questi fece dono, & offerta l'anno cinquantesimo ottauo di quel secolo alla gran Vergine Madre di Dio; della qual donatione mi è paruto se non bene d'inserir' in questo luogo vn capo, affineche si conosca quãto singolar fosse la pietà del Vescouo Nicolò verso la Casa Lauretana, e quanti denari, infino à que' tempi, che niente affatto di proprio possedeua, ella a' poueri peregrini habbia distributo. Tal è il capo.

Liberalità della santa Casa verso i poueri pellegrini.

Cum Nicolaus Episcopus Recinetensis, & Maceratensis, qui Ecclesiam B Mariæ de Laureto Recitenẽsis diœceas ex dispẽsatione sedis Apostolicę obtinebat, considerans deuotionem continuam, & dilectionem sinceram, quam sedulò habebat ad prædictam Ecclesiam B. Mariæ ac peregrinorum, & aliarum personarum, quę tam ex votis, quàm propter indulgentiã consequendam, & aliarum debilium, ac pauperem hominum numerorũ copiosum in dies ad ipsam Ecclesiam B. Mariæ vltra diem festum dictæ glorio-

riosissimæ Virginis Mariæ confluentium, & elemosinas immensas, quas Christi pauperes ex domimus præfetæ Ecclesiæ recipiebant, & necessario recipere habebant; *e quel, che segue. Ilche ancor per questo tanto più certo, & indubitato dee essere, che da colui è stato scritto, il quale per l'officio, e carico, che hauea, bisognò che intieramente sapesse come le cose di Loreto passassero. La Casa Lauretana dunque di queste ricchezze accresciuta, & ella etiandio verso i forestieri accrebbe la benignità sua; la fama della qual liberalità con diuotione congiunta in ogni parte sparse il giocondissimo, e dolcissimo nome della santa Casa di Loreto, colà tutti inuitando: perciochè tornati alle patrie loro i poueri peregrini di lontanissime nationi, i quali haueano partecipato di quel soccorso così a tempo lasciato, e altrettanto la diuotione, quanto la benignità della Vergine di Loreto predicauano; cosa, che dapoi accese altri a prouar'eglino stessi quello, che hauean sentito con lodi portar'al Cielo. Ma vna picciola cosa aggiunse allhora per la marauigliosa congiuntura, nella quale s'incontrò, lena, e forza alla fama di questo, la quale andaua per le città, & anche per le straniere genti passando con diligente volo.*

Che

Che venne dal Propoſto di Teramo publicata nella ſanta Caſa la ſomma dell'hiſtoria di Loreto. Cap. XXVIII.

ERa già Molti anni Pier Giorgi Propoſto di Teramo, huomo di ſingolar bontà, e prudenza, Rettore della ſanta Caſa di Loreto, morto poi Nicolò degli Aſti: fù etiãdio alla Epiſcopale dignità di Recanati eletto. Queſti adunque ſotto'l Pontificato di Pio II. l'anno 1460. in circa propoſe per ſodisfattione, e conſolatione de' peregrini nella ſanta Caſa la ſomma dell'hiſtoria di Loreto (tratta da quella, che come dianzi dimoſtrammo era ſtata a Recanati publicata) con queſto diſegno, che alla notitia di tutti poteſſe ella peruenire. Eſcritta in rozzo, e ſemplice ſtile, & all'inteligenza della gente minuta accommodato: grato trattenimento a' letterati peregrini, nè della Caſa Lauretana picciola memoria. Ma queſto inſtituto del Teramo così a' poſteri piacque, che quante volte quella ſcrittura ſi vedeua per l'antichità venir meno, tante faceuaſi poſcia rinouare. E veramẽte, che è la ſteſſa hiſtoria hà infino dall'origine di Recanati preſo il cominciamento, & alla ſua auttorità la diuotione, e diligenza del Teramo hà non poco aggiunto di fede; imperoche la depoſitione di quei teſtimoni, che ancora ſoprauiueuano, volle che coſa di tanta importanza foſſe, il più ch'egli poteſſe, a tutti nota, e manifeſta. Vengono adunque da lui

Hie. Ang

Præ. Ter.

lui citati due assai auttoreuoli testimoni, Paolo Rinalducci, e Francesco sopranomato il Priore, amendui cittadini Recanatesi, huomini da bene, e di sperimentata fede, e lealtà, conciosia cosa che il Rinalducci souente al Proposto di Teramo testimoniò (si com'egli medesimo riferisce) hauer più volte dall'auolo suo vdito raccontare, che egli proprio hauea la Casa di Maria sempre Vergine veduta mentre era per ministerio de gl' Angioli portata sopra'l mare, e nella selua di Recanati posata: anzi di più affermò che egli con molti altri de' compatrioti suoi l'hauea souente nel bosco stesso visitata. Francesco Priore poi hauea non vna sola volta sentito (si com'egli per testimonio depositò) suo auolo giunto a gli anni cento venti in cui ancor faceuano i sentimenti l'officio loro, quãdo narraua ch'egli era spesso in compagnia d'altro ito alla santa Casa nella selua, e che del suo trasportamento nel poggio de' due fratelli compitamente si ricordaua Girolamo Angelita altresì perpetuo Cancelliere della città di Recanati nella sua historia della Madonna di Loretto scriue che Paolo Rinalducci, e Francesco Priore costretti infino con giuramento dal Proposto di Teramo Rettore della Chiesa di Loreto, & insieme Vescouo di Recanati haueano per testimonio dette quelle cose, che lo stesso Teramo rammemora. Dalche basteuolmente chiaro apparisce che'l Proposto era stato non pure Rettore della Santa Casa; ma etiandio Vescouo di Recanati quando dopò questo così stupendo miracolo solennemente

mente interrogaua i testimoni. Et accioche alcun nõ vi fusse, che la fede del Proposto potesse recar' in dubbi, il Vescouo di Recanati Nicolò de gli Asti diede nel testamento della donatione (della quale habbiamo dauanti fatta mentione) euidente testimonianza della sua fede, e diuotione con queste parole. Considerans grata deuotionis, sinceræq; fidelitatis obsequia, & diligentiam valde grandem, qua viri venerabiles, & circumspecti D. Petrus Georgij Præpositus Ecclesiæ sancti Sinidei de Teramo gubernator almæ domus, nec non D. Antonius, &c. Præsbyteri residentes in alma domo, tam longo tempore ipsi Ecclesiæ in spiritualibus, & in reb. ac negotijs ipsius Ecclesię & almæ domus temporalibus impenderunt, & adhuc cura vigili, & diligenti ac solertibus studijs, & sollicitudinib. impendere, & impertire non desinunt; *e Quelle, che dietro a queste seguono. Adunque la ben conosciuta diuotione, e l'auttorità d'vn cotal huomo gran fede crebbe all'historia. Dal qual tempo ò fosse la restituita sanità al Pontefice, ò la fama diuolgata della benignità verso i poueri forestieri, ò pure anche la publicatione dell'historia di Loreto, appo tutto'l mondo chiara, e notabile la rendette.*

Il fine del primo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO SECONDO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA

Fatto in Lingua Toſcana.

Che Paolo II. liberato dalla peſtilenza ſi propoſe d'abbelir d'vn nuouo Tempio la ſanta Caſa di Lorero, ornata di priuilegi. Cap. I.

HOr m'apparecchio a ſcriuere de' miracoli, e de gli honori della ſanta Caſa di Loreto infin'hora quaſi per tutto'l mondo celebre, e glorioſa, de' quali hà già la fama empiuti non pure gli orecchi, ma gli animi d'ogn'vno. Dopò la morte del Pōtefice Pio, i Cardinali, che ad Ancona l'haueano accompagnato, dirizzarono il camino verſo Roma p l'elettione del ſucceſſore. Si era appunto in quel tempo generata in Ancona per tāta moltitudine d'huomini (ſi come ſuol auuenire) vna crudel peſtilenza, laquale alterādo nell'Autunno per l'intolerabil caldo i corpi entrò prima nelle caſe della gente baßa; poi paßò a

quelle de' nobili, e de' gentilhuomini. Lo spauento adunque del soprāstāte pericolo affrettò la partita, dirò meglio, la fugga de' Prencipi Ecclesiastici, come che nè anche la fuga bastasse a liberar dal contagioso morbo alcū di loro, per lo cui mezo douea la gloria di Loreto maggiormente spiegare i raggi suoi. Era Pietro Balbo Cardinale di Sā Marco, per l'età, prudenza, e sperienza fra gli altri eminente. Questi tocco dalla pestilenza incominciò seco stesso à grandemente dubitare, parēdogli quasi di vedere l'horribil faccia dell'imminente morte. Ma Pio II. gli seruiua come di fresco ammaestramento dell'aiuto riceuuto dalla suprema Signora di Loreto. La onde egli ricordeuole della sanità a quel Pontefice miracolosamente renduta, comandò che fosse senza dimora à quella Chiesa recato. Là giunto, fatto quindi vscir quāti v'erano, fù portato dentro, e quiui con somma riuerēza pstratosi in terra, poneua, dopò Dio tutta la speranza della sanità sua nella Beatissima Vergine; chiedeua soccorso, e rimedio alla molesta infermità, & alla soprastante morte; e grand'affetto raccomandaua a Dio, & alla santissima sua Madre la christiana Republica priua del suo Vicario. Nè orò indarno, perche mentre egli tuttauia pregaua, fù da vn piaceuole; e dolce sonno preso. Dicesi che in dormendo egli, la Reina del Paradiso in vna certa celeste forma presentoglisi, laquale comandogli che cacciato ogni timore, stesse di buon animo, il ragguagliò, che erano state nel Concistoro della santissima Tri-

Hi. Ang.

Il Cardinale di S. Marco viene nella S. nta Casa liberato della pestilenza.

Trinità uditi i suoi offerti preghi: che immantenente, il mal partisce, e che di più egli riuscirebbe fra poco per volontà di Dio Papa, (che la visione fosse vera, ben'il dimostrò il successo. Incontanente trouossi egli col sonno libero dell'infermità, onde hauendo conseguito l'intēto suo più tosto di quel che tutti sperauano, ricuperò il vigore non men dell'animo, che del corpo. Molto lieto adunque conobbe i molti benefici di Dio, & della sua Madre; ma poscia affettuosamēte rēdute all'vno, & all'altra le douute gratie, sano, e gagliardo vscì della sagrosāta Capella, rimanendo per marauiglia, e stupore attoniti, e come fuori di se tutti coloro, che della sua malatia erano consapeuoli. Egli all'incōtro sperando per la promissione di Maria d'esser posto nella seggia di Pietro, & insieme nō dimenticando il riceuuto beneficio, fece à se chiamare il Rettore della santa Casa, a cui chiaramente scoprì il suo disegno di voler'alzar vn nobilissimo Tempio in honore della Vergine purissima di Loreto; poi ordinogli che facesse in suo nome, & a sue spese il più tosto che fosse possibile preparamento di muratori, di calce, e di tanta materia, che basteuol fosse per vn tal edificio. Passato dapoi a Roma per la creatione del Pontefice fù egli eletto, e di Paolo II. prese il nome. Appena à tāta eminenza di grado assunto, nō vscendogli dalla memoria per aiuto, e fauore di chi hauesse e la cara sanità, e quella suprema dignità ottenuta, diede principio à far sorgere il Tempio di Loreto. E già indouinando egli, che

Paolo II. circonda di vn Tēpio la santa Casa.

quel sagrato luoco racquisterebbe l'antica reputatione, e riuerenza, gittato à terra il Tempio fatto, circõdò di smisurati fondamẽti vna gran piazza, che attorno v'era. Seguì dapoi a far cõ diligenza andare auanti l'incominciata opera. Batista Mantouano afferma, che fù buona parte del Tempio da Paolo I. fabricata introduce egli in certi suoi versi il pilotto, che così fauella con Antonia Prencipe, che lungo la riuiera della Marca nauigaua.

Bap. Mã. li. 6. Angelaliorũ.

Quod cernis Picentia iuxta,
Littora, delubrum est illud venerabile Magnæ
Matris, ab Assyrijs q Dii super æquora quõdam
Hunc manibus vexere suis,

E poco appresso.

Lauretæ delubra vocant, neu crede superbam
Huc ædem venisse fretis, superaddit ista
Tempora sacerdotum Princeps ingentia Paulus.

Da questo conieturar possiamo che fù da S. Santità il Tẽpio Lauretano quasi a perfettione condotto Trattanto, mentre il Tempio a grande altezza cresceua, il Papa adornò la santa Casa nõ solamẽte d'edificij, ma di Breui, e di Põtificali doni: imperoche concedette a chiunque in tutti i giorni della Madonna, e delle Domeniche ancora quella auuenturata stanza visitaße, remissione de' misfatti commessi. Ec emmi paruto cõueneuole porre quì vn capo del Breue, affineche appaia vna segnalata testimonianza del Papa della singolar sãtità della Casa di Loreto,

Indulgenze concedute da Paolo II.

&

& in un medesimo tẽpo una perpetua memoria della sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricuperata. Dopo adunque alcune poche parole dette, sicome i Pontefici Romani sogliono nel principio, così scriue. Quamuis pro magnitudine gratiarum, quas diuina Maiestas ad intercessionem gloriosæ Virginis Mariæ filij eius genitricis, fidelibus ad eã pia vota dirigentibus quotidie facit; sanctæq; Ecclesiæ in honorem nominis sui dedicatæ sint summa deuotione venerandæ; id tamen erga illas propensius est agendũ, in, quibus Altissimus ad intercessionẽ eiusdem Virginis, maiora, & euidentiore miracula frequẽtius operatur. Manifestat autem rei experientia ad Ecclesiã sãctæ Mariæ de Laureto Recinetẽsis diœcesis, vbi est imago B. Virginis Mariæ, ob magna stupenda, & infinita miracula, quæ ibidem eiusdem Almæ Virginis opera apparent, & nos in persona nostra experti sumus, ex diuersis mũdi partibus cõfluere. *E q̃l che segue, Alle indulgẽze aggiũse speciali esẽtioni: pcioche, leuata la Casa Lauretana insieme co' ministri, e cõ l'altre cose tutte à lei toccãti dalla giurisdittione del Vescouo di Recanati riceuettela sotto la protettiõ sua, della sedia Apostolica, e degli Apostoli Pietro, e Paolo: & à' sacerdoti poi di Loreto diede assai ampla facoltà di prosciorre i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescouo, & alla sedia Apostolica riseruati: delqual ultimo decreto ho giudicato bene l'inserire in questo luoco il proe*

Testimonianza del Pontefice Paolo II.

Benefici Paolo II.

Leuò la Santa Casa dell'altrui giurisdittione.

 mio,

mio, in cui fassi della Casa di Loreto honorata mentione, & tal'è. Cum ad Ecclesiam B. Mariæ de Laureto extra muros Recanatẽsis Ciuitatis fundatam; in qua sicut fide dignorum habet assertio, ipsius Virginis gloriosæ Domus, & Imago Angelico comitatu, & cœtu mira Dei clementia collocata existit, & ad quam propter crebra ac stupenda miracula, quæ eiusdem gloriosæ Virg. meritis, & intercessione pro singulis ad eam recurrentibus, & eius auxilium implorantibus cum humilitate, Altissimus operatur in dies, & in diuersis mundi partibus etiam remotissimis eiusdem Virgini gloriosæ liberati præsidijs populi confluat multitudo. *E le altre cose, che dietro a queste vengono.*

Che Iacopo Franciscano fù da vna incurabile infermità, e dall'oppressione de' demoni liberato. Cap. II.

MA raccõtansi alcuni miracoli di questi tempi nostri, degni in vero di non esser passati sotto silentio. Iacopo Marchiano, huomo santo della religione di S. Francesco, & insieme per la pietà, e dottrina chiaro fù l'anno 1470. predicatore. Fù questo da vna incurabile malatia preso, & oppresso, e'l dolor del corpo trauagliaua l'animo; cõciosiacosa che tal'era la forza dell'infermità, che affatto la sperãza gli toglieua di poter colle sue predicationi recar'altrui giouamento. Priuo adunque d'ogni humano rimedio,

Chr. Frã. lib. 6. & c. 3. & 4.

medio, volse l'animo à votar'à Dio, & alla sua grã Madre. Dapoi, comeche tutto lãguido per lo male, a Loreto pellegrinando peruenne. Quiui entrato nella Cella della Vergine in dicendosi Messa, porse con abbõdanti lagrime alla Reina del Cielo efficaci preghi, affineche rẽdutogli il Figliuolo suo Giesù fauoreuole, da lui gli impetrasse la sanità del corpo, laquale poteua perauuentura in annũtiãdo il sãtissimo suo Vãgelio esser a molti popoli profitteuole alla salute. Senza dimora presentoglisi l'imagine della Madonna, che a chieder altro gli comãdaua; poiche q̃l, che allhora dimandaua, già era ottenuto. E ben ciò fù vero; perche Iacopo subito sensibilmente s'accorse che della sanità hauea hauuta la gratia. Laonde ringratiata, com'era douere, la Beatissima Vergine, tornò à casa lieto nõ tanto per sua cagione, quãta di coloro della salute de' quali era zelãte. Nè in questo sol fatto prouò egli l'aiuto di Santa Maria di Loreto; perciochè trapassati alquanti anni, lungo tempo, e cõ fiero modo da importuni spiriti maligni molestato, a Loreto, certissimo alleuiamẽto, e rifugio de' mali, corse dibotto. Et hauẽdo egli auãti all'altare della Vergine pieno di doglia celebrato, chiese il già sperimẽtato suo soccorso, e supplicolla che hoggimai imponesse fine à così noiosa, e pricolosa pugna. Furono le preghiere vdite. Et in orando egli tuttauia con maggior feruore, Maria benignissima mostroglisi di nuouo. Sù sù figliuol mio, disse, stà di buona voglia, e rendi pure gratie al sommo Creatore del tutto. Ecco il fine

del combattimento, & à te vittorioso stà apparecchiata vna celeste corona di gloria. L'effetto confermò la predittione; perciochè non guari dopò furono a'nemici infernali, che tanto il perturbauano, indebolite le forze; seguì immantenente vna lieta pace. & egli poscia fù chiamato al Paradiso ad esser d'vn celestial premio giudercdonato.

Che furono da Sisto IV. Pontefice à gli antichi aggiunti nuoui priuilegi. Cap. III.

Hie.Ang. Ber.Cyr.

NE à Paolo II. il successo suo Sisto IIII. fù punto inferiore d'affetto in adornar la santissima Vergine di Loreto: imperoche, & oltre alle prime indulgenze da' suoi predecessori ottenute, ne concedette delle altre, & alle esentioni di Paolo colla propria sua auttorità stabilite, aggiunse l'esentione delle decime, & a' Sacerdoti di Loreto facoltà maggiore di poter da' voti dispēsare. Arrogesi à questo, che l'anno 1475. incirca, che fu notabile per la celebratione del Giubileo, con Apostolica auttorità cōfermò la donatione (dellaquale si è dauāti scritto) da Nicolò de gli Asti vescouo Recanatese fatta. Lasciò altresì del suo singolar affetto, e pietà verso la Beatissima Verg. Lauretana nel proemio d'vna sua Bolla chiara testimoniāza cō tali parole

l'an. 1475

Cupientes, vt ipsa Ecclesia Lauretana, ad quàm specialem gerimus douotionis affectum congruis honoribus frequentetur, & vt fideles populi libentius eo deuotionis causa confugiant,

con-

confirmamus: *e quelle, che seguono. Nè nulla in somma riguarda ò la lode di Sisto, ò l'autorità della Casa di Loreto, che'l medesimo Papa accertato con euidentissimi segni, e riscontri de' Carmelitani, che tutti i sagri luoghi della Palestina (e che in essi pure fosse l'albergo di Maria) primache venissero dalle armi de' Saracini, occupati, e presi, erano alla custodia loro commessi; di questo stesso cō Breui Apostolici in gratia loro scritti, fece fede. Da questo auuenne che fù dapoi in mano di quei Padri (sicome a suo luogo siamo per dire) la cura della sagrosanta Cella messa. Diede oltre à ciò Sisto insieme col Vescouado Recanatese la tutela, e protettione della S. Casa al Cardinale Girolamo dalla Rouere d'vna sua sorella figliuolo, con gran beneficio di lei: perciochè e per esortatione del Zio, e per propria volontà sua condusse à perfettione il Tempio da Paolo principiato, il cui colto, & honore con sagri abbigliamenti, con eletti sacerdoti, e con eccellenti cantori accrebbe.*

Il Cardinale della Rouere Protettore della santa Casa.

Che venne miracolosamente posto in fuga vn grande esercito di Turchi, ilquale staua col disiderio volto alle ricchezze di Loreto. Cap. IIII.

N*Ello stesso tempo vn gran trauaglio sorse, che fece scoprire e le ricchezze della santa Casa, e la diuotione, che le era portata. Hauendo l'Imperatore de' Turchi Maometto indarno combattuta l'Isola di Rhodi, destinò vno de' suoi Capitani*

l'anno 1470.

in

in Italia cõ l'armata. Costui adunque l'anno 1470. all'improuiso prese Otranto, nobil città del Reame di Napoli, come chiaue dell'Italia; dapoi saccheggiato d'ogn'intorno i vicini luoghi, con ingorde voglie soprastaua al rimanẽte della riuiera del mare Adriatico. I Recanatesi adunque benche per la fama dell'imminente pericolo sgomentati, ad ogni modo quasi dimenticata la propria patria, deliberarono di difendere con tutto'l poter loro la santa Casa. Postaui perciò buona guardia, stauano giorno, e notte facendo con somma diligenza le sentinelle. Et affineche la speranza del ricco, e grosso bottino non allettasse q̃lla fiera, e barbara gẽte ad assalir la S. Casa, si proposero di metter'in sicuro i principali doni di Loreto; onde trattili poscia fuori, e fattone, come si suole, instrumento, furono da fidati huomini portati à Recanati, e nella rocca riposti, e guardati. Chiaro è che furono insin'allhora quei doni poco men di sei mila scudi d'oro prezzati. Trouauasi fra gli altri vna statua d'argento di Lorẽzo de' Medici (questi, figliuolo di Pietro, fù nipote del gran Cosimo) la quale così inginocchione com'ella staua, era d'vn braccio più alta, la cui abbreuiata inscrittione (nel laquale legeuasi, Laurentius P.F. Medices) *ingannò perauuentura l' Angelita sì, che interpretandola egli pensò che volesse dire, Lorenzo Pier Francesco, e pure significaua di Pietro figliuolo. Io per me credo che Lorenzo cotal voto facesse mentre delle armi del Pontefice Sisto, e de' suoi confederati si tro-*

uaua

uaua oppresso in guisa, che a fuggirsene per iscampo allo stesso Ferdinando Re di Napoli suo capitalissimo nemico fù costretto; e che poi, vltimata la guerra, & vscito di pericolo, ò egli proprio il recasse, ò da altri alla Vergine di Loreto il mãdaße. Ma il prudente consiglio de' Recanatesi, e'l nascoso oro, & argento nõ rimosse però i barbari dal voler commettere la sceleraggine, e'l sacrilegio. I Turchi, bramosi di sacheggiare, giunti coll'armata a Castro Porto di Recanati, non curando le picciole prede, dirizzarono l'affetto, e'l camino alla preda di Loreto, la quale sapeuano ben'esser ricca; ma non già che fosse stata altroue portata. Difendeuano (si come dianzi accennammo) i Recanatesi la santa Casa; debil presidio contra vn'essercito di Barbari per la vittoria gonfio d'arroganza, e di superbia, se la steßa Custoditrice del luogo MARIA non fosse stata al suo albergo custodia. Laonde innanzi alla santa Cella grãdissimo spauento in vn'attimo riempiè la gente Turchesca, e sforzolli tutti, per istupore attoniti, à riuolger lor mal grado i passi, & à ritirarsi addietro, non cessando con chiara voce di dire, che Iddio medesimo hauea di quella Casa particolar cura. Ma costò loro nondimeno molto caro quel sacrilego sforzo: percioche tra poco dapoi cadde morto l'altiero Tiranno per vn subito accidente, la città d'Otranto fù da Christiani racquistata, & i Turchi vennero dall'Italia cacciati. Ma questo steßo pericolo auuertì il Cardinale dalla Rouere protettore

di

di Loreto, che quanto prima con alcuni belloardi d'ogni intorno à'conuenienti luoghi fatti, il Tempio Lauretano fortificaſſe. D'allhora incominciossi con diligenza maggiore a guarnire lo steſſo Tempio, come ſe foſſe vn castello contra gli improuiſi impeti, & aſſalti de'nemici.

Che fu lá ſanta Caſa da Innocenzo Ottauo con doni honorata, & alla cura de'Padri Carmelitani commeſſa. Cap. V.

IN luogo di Siſto Innocenzo Ottauò creato, il cui Pontificato parte per le ciuili, e dimeſtiche turbulenze trauagliato, parte nella guerra di Napoli occupato, quaſi niun modo, e niuna commodità hebbe di far' al Tempio di Loreto alcun beneficio; nondimeno di questa lode non fù del tutto priuo; percioche a quella Beatiſſima Vergine donò vna medaglia d'oro da porle al collo di mirabil bollezza con l'arme della famiglia, come della diuotione verſo lei, ſegno, e pegno. Nè di ciò appagato, mandolle ancora vn piuiale di velluto vergato d'oro, di grandi, e vaghi fiori adorno, e per lo ricamo, e perle riguardeuole; & oltre à ciò razzi d'oro, e di ſeta teſſuti. Reggendo la Chieſa di Dio il medeſimo Pontefice, il Cardinal dalla Rouere protettore della ſanta Caſa, e della Religione Carmelitana molto ricordeuole che haueano i Padri Carmelitani con euidenze chiare a Sisto I I I I. ſuo Zio prouato, che la ſanta Caſa, primache dalla Galilea partiſſe, era ſtata alla

God. La.

Bap. Mãt.

cura

cura loro commeßa, fecegli con l'auttorità del Papa al Tempio di Loreto soprastāti. E già molto, che eglino da' Barbari cacciati dall' Asia, haueano non tanto di monasteri, quanto di buon'esempio empiuta l'Europa tutta; poscia hauean cō nuoue Constitutioni, & ordini riformata la religiosa disciplina, la quale pian piano (come suole auuenire) era mancata. Furono fra tutti scelti trenta huomini atti a mettersi à sì fatta impresa, vno de' quali fu il Padre Battista Mantouano della Congregatione Mantouana General Vicario, che scriße l'historia della sāta Casa, e lo stesso anno, ch'egli venne a Loreto, cioè nel 1489. al Cardinale della Rouere la dedicò.

Testimonianza del Padre Battista Mantouano Cap. VI.

Testimonianza del Padre Battista Mantouano.

IL Padre Battista Mantouano adunque Teologo, & insieme eccellente Poeta lasciò, nel principio della sua historia, alla santa Casa vna nobil testimonianza, la quale non sarà appunto fuori di proposito l'inferirla nell'historia nostra. Essend'io non hà molto (dice) venuto al santo albergo della sagratissima Vergine Maria, & hauendo attentamente veduto, e considerato, quali, e quanti miracoli Iddio quiui fece, & apertissimi segni della virtù, e clemenza sua, da vn subito timore, e tremore fui soprapreso, e paruemi d'vdir la voce del Signore parlante à Mosè. Non t'appreßare quì tratti da' piedi i calzari; percioche la terra, oue hora tu sei, è santa,

E poi

E poiche egli hebbe affermato d'hauer nel Tempio di Loreto letta vna tauoletta alle mura appesa per la muffa, e per li tarli consumata, nella quale onde, & in che modo hauesse quel luogo tanta auttorità acquistata, veniua narrata l'historia, soggiunse, Tal era adũque l'historia della tauoletta. Il Tempio del la Beatissima Madre di Dio di Loreto fù già in Cella, ou'ella nacque, fù nudrita dall'Agnolo Gabrielo salutata, e dallo Spirito Sãto adombrata. Racconta egli poscia l'altre cose, che noi dicemmo essere state dal Proposto di Teramo scritte, e nella santa Casa publicate, affineche basteuolmente si conosca ch'elle furono come di peso tolte dalla tauoletta di Teramo medesimo. All'ultimo entrato nelle lodi di questa felicissima stanza, non pure al Paradiso terrestre doue Eua fù della costa d'Adamo formata: al mõte Sinai, doue la legge fù data: al Tempio di Salmone, famoso per la particolar assistenza di Dio: alla spelonca di Bethelem, doue il Saluator comparue al mondo: al monte Tabor, doue Christo da vna chiarissima luce circondato trasfigurossi con Mosè, & Elia fauellãdo: al monte Oliueto, onde Christo trionfante ascese al Cielo; ma ancora al Sepolcro di Christo, di cui niente v'è in terra di più santo, di grã lunga l'antepone, per ciò massimamente, che quiui Iddio incarnatosi diede alla salute nostra comincia mento; della qual lode è in vero questa clausula molto bella, e fruttuosa. Ma che vò io seguendo di più altro dire della indicibil dignità di questa Casa, Pia

cemi

cemi di concludere colle parole del Patriarca Giacobo. Terribili est locus iste; non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta cœli. *E stata adunque dal Padre Mantouano, famoso huomo, scritta l'historia Lauretana, laquale sapeuansi infin'allhora solamente per relatione. Dopò quel tempo incominciò ad essere con grande aumento, e dalla diuotione di Loreto, e beneficio de gli huomini diuolgata: imperoche essendo l'historia, di cui io parlo, in poche carte ristretta, portata attorno, auidamente, & in ogni canto letta, gli animi di moltissimi a vedere, & a riuerire la santa Casa trasse. Ma quell'anno fu notabile non tanto per l'historia del Padre Mantouano, quãto per lo nobil dono d'vn nobilissimo Principe: conciosiacosache lo stesso tempo 1489 Principe di Transiluania (da quei popoli chiamato Vaiuoda) Stefano Bathoro mandò à donare alla Madonna di Loreto vna statua di lei alta pressoche vn braccio, e mezo eccellentemente fatta, e molto vagamẽte cõ fila d'oro fregiata. Vedesi a' piedi della Vergine l'effigie del medesimo Vaiuoda armato ingenocchione, anch'ella d'argento. Che'l dono poi fosse per voto, la cagione scolpita nella base il dichiara à sufficienza.*

L'ann. 1489.

Dono del Prencipe di Transiluania.

Magn. D. comes Stephanus de Bathor Vaiuoda Transiluanus, & Siculorum Comes, necnon Iudex Curię Serenissimis Principis D. Mathię Dei gratia Regis Vngar. Boem. &c. In honorem Dei, & eius Genetricis Mariæ ob eam causare,

quòd

quòd ipse per intercessionem eiusdem Virginæ Gloriosæ a quodam Maximo periculo liberatos fuit An. M. CCCC. LXXXVIIII. Dicauit.

Che vna gentildonna Francese da sette diauoli oppressa fù liberata. Cap. VII.

FV in vero lo stesso anno per vn segnalato miracolo memorabile. Pietro Orgentorix cittadino di Granoble fù e per la gentilezza del sangue, e per la copia delle ricchezze huomo chiaro, & illustre, la cui moglie, Antonia chiamata, à lui non inferiore in nobiltà, era da sette crudelissimi spiriti tenuta oppressa. Il marito adunque sopramodo disideroso di trarre di dura seruitù la sua donna, poiche nulla hebbe in Francia lasciata inespirimentato à prò di lei, condussela in Italia, e primieramẽte à Milano nella Chiesa di San Giulio, poi a Modena in quella di San Geminiano, e finalmente à Roma innanzi alla santa colonna fecela in vano cõ solenni esorcismi scongiurare, riserbando Iddio l'honore della liberatione di costei alla Vergine di Loreto. Et hormai non sapendo l'Orgentorix che partito prendersi, ne che aiuto hauere perduta ogni speranza di bene, di tornar alla patria disegnaua, quando à caso incontrossi in vn Caualier dl Rodi amico suo, & assai informato delle cose, che faceua la Vergine Lauretana alla cui persuasione pieno di confidenza andò l'anno 1489. colla sua consorte a Loreto. Quiui giunti, ella con grandissima forza resistendo, fu

da

da dieci robusti huomini presa di peso; portata nella sātissima Cella, la fermarono davāti la statua della Madonna. Stefano Francigena Canonico d'Osimo era allhora Rettore della benedetta Capella, huomo di bontà, e di vrtù ben conosciuta, ilquale incominciò (come si suole) esorcizādo a trauagliare i molesti spiriti. Hauendo egli à' comandamenti di Stefano detti i nomi loro, ostinatamente però ricusauano d'abbandonar quell'infelice corpo; ma la costāza del Sacerdote, anzi la diuina potenza ruppe la loro ostinatione. La onde quattro di essi colla podestà di Dio, e col nome della sua Madre, l'vno dopò l'altro cacciati, di strepitosissimi gridi riempirono la santa Casa. Erano gli vltimi tre più de gli altri ostinati, contra quali apponendosi il Preto con forza maggiore, e chiamando il nome di MARIA perseuerò in stringerli con continui assalti, & in tal maniera non molto dopò il quinto, Heroth apellato, stanco per tanti scongiuri, dato segno, partissi, e contra Stefano riuolto, MARIA (disse) non tu ci caccia. Poscia per sesto con impeto vscendo, Horribile nomato, gridò querelandosi, MARIA MARIA troppo contra noi incrudelisci. Tratti gli altri, l'vltimo Aretto, più de' compagni pertinace, misesi con gran gemiti, & vrli a lamentarsi. Troppo potente sei MARIA in questo luogo specialmente, oue leui noi nostro mal grado del possesso nostro. La mentione, con honore fatta di quel luogo generò disiderio dell'esorcizante d'interrogare. Auuisandosi egli adūque che si douea, per

Vna spiritata liberata.

cauar da un mentitore la verità, cõ diligenza instare, cominciò a cercar che luogo finalmente quello fosse, & in ciò tuttauia cõtinuando a comandare in nome di Dio, e della Serenissima sua Madre, che'l vero nõ nascondesse. Nè indarno ciò fece: percioche Aretto per virtù de gli esorcismi cõsunto, all'vltimo chiaramente confessò che quella era la Camera della Madre di Dio, doue da Gabriello annunciata concepì Dio, aggiungendo che era da sua diuina Maestà sforzata à publicar al presente il vero. Allhora bramò Stefano di saper, & in quel luogo l'Agnolo salutando la Vergine si fermasse, e dou'ella, quando fù salutata, oraua: Per trarre adunque dal padre della menzogna la verità perseuerò con solenni esorcismi in trauagliarlo, acciochè semplicemente l'uno, e l'altro luogo dimostrasse. Egli dopò molto scontorcersi, dal diuino imperio costretto scoprì che fù la Madonna nel canto della Cella vn poco oltre alla parte dell'altare, nella quale si recita il Vangelio, da man destra del santo camino (oue hora è vn'ingenocchiato) da Gabrielio salutata mẽtre ella Dio offeriua caldi preghi; e che l'Agnolo poi nell'altro canto dirimpetto a lei a man dritta della finestra fermò il piè, affinechè ageuolmente si conosca che s'elesse il celeste Ambasciadore per riuerenza della Vergine vn lontanissimo luogo della Cella. Hauendo adũque Aretto queste cose apertamente dette, alla fine cacciato dal corpo dell'oppressa dõna, lasciolla tramortita in terra. Ma ella non guari dopò,

pò, dal pauimẽto, ſopra'l quale diſteſa era giaciuta tornati gli ſmarriti, ſpiriti, riſorſe, & vnitamente col marito gratie infinite à Maria rendette, & al voto ſodisfece. Difficilmente trouerebbeſi di queſto genere vn'altro fatto più nobile, e più chiaro. Furonui preſenti molti gentilhuomini Recanateſi, tra' quali annoueraſi Franceſco Angelita, padre dell' Auttore dell'hiſtoria di Loreto; Antonio Buõfine d' Aſcoli, quegli, che le Decade del reame d'Ongheria ſcriſſe; e Battiſta Mantouano, ſicom'egli medeſimo nell' hiſtoria Lauretana racconta il quale oltre a ciò, che io hò narrato, aggiunſe che quell' Arſto ſolennemente con eſorciſmi ſuperato, queſta fra l'altre coſe dimoſtrò che la ſagra Camera, prima che di Nazarette partiſſe, era ſtata alla cura de' Padri Carmelitani commeſſa. Lequali coſe tutte comeche da bugiardo demonio manifeſtate; nondimeno, perche in virtù, e nome del verace, e potentiſſimo Dio ſi ſono inteſe, non deuonſi ſtimar vane, e fauoloſe, tanto più, che veriſimili ſono, & il colto della chriſtiana religione accreſcono.

Che i Recanateſi fecero alla Madonna vn donatiuo per eſſere ſtati dalla peſtilenza liberati; e che i Carmelitani da Loreto ſi partirono. Cap. VIII.

Hier. Ang.

Poſcia ad Innocenzo Ottauo ſucceſſo Aleſſandro Seſto, il cui Pontificato, ardendo d'intorno, & eſterne guerre l'Italia, non maggior pa-

ce godette di quella, che hebbe quello d'Innocenzo, bēche più segnalato fosse per la celebratione del Giubileo, la quale l'anno 1500. auuenne. Gran mortalità perauuentura in quei tempi cagionaua in Recanati una crudel pestilenza, che per essersi sparsa, tolti moltissimi cittadini dal mōdo, maggiore strage alla città ogni giorno minacciaua. Da' Maestrati adunque per consiglio de' nobili intimossi alla santa Casa vna processione, e fecesi vn publico voto. Non riuscì vana la sperāza, nè sēza frutto furono porti i preghi: perciochè subitamente fù con questa processione, quasi con diuina mano affatto tolto il contagioso morbo, e la città dal pericolo liberata. Adunque i Recanatesi per voto del successo raunarono à proportione delle entrate di ciascuno di loro gran somma di denari per far il dono, al quale si eran per voto obligati. Ordinata vn'altra processione, presentarono l'anno 1496. alla Vergine di Loreto vna corona d'oro di risplendēti gemme fregiata. Fù sopra'l capo di quella Serenissima Reina posta la corona, & insieme dall'Illustrissimo Cardinale dalla Rouere ottenuto, ch'ella non potesse giamai esser di là rimossa la qual gratia del Cardinale fù cō l'auttorità di Giulio Secondo, e poi da gli altri Pontefici confirmata. Il qual'esempio di grata pietà appresso i confinanti popoli potè molto. Quindi crebbe quel lodeuol costume, che pur'ancor hoggi si mātiene, che le città, e terre della Marca con solēne processione, e pōpa una corona alla Vergine di Loreto rechino ogn'anno.

L'ann. 1500.

Dono della Città di Recanati.

L'a. 1496.

Nè

Nè andò molto che Girolamo Cardinal dalla Roue re lastricò di bellissimo marmo di più colori, à quadretti compartito, il pauimento della santissima Cella, parte per le ginocchia de gli oranti consumato, parte per le mani di chi ne spiccaua incauato: percio che i sassi quindi tratti, & in drappi di seta inuolti, erano come reliquie portate via. E lauoro eccellente fatto a circoli, e frà tanta magnificenza, in quanta hora è la capella Lauretana, degno veramēte d'esser veduto, e cōsiderato. Oltre a ciò intorno all'entrata del Tempio incominciò il medesimo Signore ad alzare di cōsentimēto del Papa honoratissime stanze da Bramāte in que'tempi famoso architetto disegnate. Fabricò altresì, & adornò nel mezo del cortile del Tēpio vna grādissima cisterna, affineche, et a'terrazzani, & à'forestieri non venisse mai l'acqua meno. Ma mentre era quell'Illustrissimo tutto intento in procurar'il commodo, e'l bene de'paesani, e de' peregrini, conuenne rinouar gli antichi procuratori del Tempio Lauretano. Hauea l'aere allhora cattiuo in Loreto per le selue, e lagune, che d'ogn'intorno vi si trouauano, molti de' Padri Carmelitani condotti à morte. Che fù cagione, che l'āno nono, ch'erā là andati, lasciata la cura della Chiesa Lauretana, in più salutiferi luoghi d'ordine di Pietro Triuisano General Vicario si ritirassero; in vece de' quali alcuni pij, ma mercenari sacerdoti dal Cardinal prottetore posti, infino a Leone Decimo continuarono: nel cui Pontificato all'vltimo il carico ne fù dato à'Canonici.

I priuilegi di Giulio Secondo, il cominciamento del nouello Tempio, & i doni di gentilhuomini. Cap. IX.

AL morto Aleßandro Sesto, Pio Terzo sottentrò al reggimento della Chiesa di Dio, buon Pontefice in vero; ma così poco visse, che tre settimane appena in tanta grandezza vide. In luogo di Pio fù Giulio secondo creato, à niuno de' passati Papi di diuotione verso la candidissima Vergine di Loreto inferiore; imperoche egli l'anno quarto del suo Pontificato ò foße per l'esempio di Sisto Quarto suo Zio, ò pure perche haueße nel ricuperar con l'armi alcuni stati ecclesiastici prouato l'inuocato aiuto di lei, posesi col più che potè ad adornare la Santa Casa. Sopra tutto pensò di più altamente con l'auttorità sua piantare (cosa certamente potētissima ad accrescere la diuotione del luogo) l'antica fama di quelle benedette mura ne' petti de gli huomini. Onde egli nel proemio della sua prima Bolla restringe i priuilegi di molto honore alla Casa Lauretana de' Sommi Pontefice Vrbano Sesto, Bonifatio Nono, e Martino Quinto ancora. Quindi seguendo a narrare i principij della santa Casa scriue (si come piamēte credessi, e si dice) che è la camera di Maria sempre beatissima, ou'ella concetta, oue fù allenata, oue dal l'Angelo salutata concepì Christo, e nudriloui; e che poscia questa medesima stanza da gli Apostoli con sagrata, e miracolosamēte da Nazarette prima, da

Bolla, e testimoniāza di Giulio Secondo.

la selua poi per le ruberie trauagliata andò a collocarsi sopra'l poggio de' duo fratelli; e di là per le contese, e discordie loro toltasi, prese fermo luogo nel collo, doue hora si troua. Conseguentemente hauendo egli raccontato, che non hauea acceso il cuore di minor'affetto, e disiderio d'abbellire la Casa Lauretana, di quel che Paolo Secondo, o Sisto Quarto, de'quali appariscono i segnala i benefici fattile, hauessero, i loro doni, & esentioni confermò. Aggiugnesi a ciò, che gli piacque di chiamar la santa Casa di nuouo sotto la protettione del Papa riceuuta, papale Capella; comandando insieme, che quiui con solenne cerimonia, e pompa, sicome in Roma nella Capella del Pōtefice far si suole, gl'offici si celebrassero Gratificò tutti i ministri del Tēpio Lauretano, che fossero nel miglior modo, che poteuano essere e famigliari, e da'participanti del Vicario di Christo. Ordinò che'l Gouernatore di Loreto douesse eßer dal Papa eletto, à cui ancora diede misto imperio, e podestà; dalqual tempo. Loreto, della giuridittione de' Recanatesi separato, incominciò ad esser libero. Concedette altresì esentione d'ogni datio, e gabella à chiunque colla portasse vettouaglia, ò altra cosa da vendere. Finalmente fece diuietto minacciando la scommunica, à chi osaße di conuertire in altr'uso i doni, e denari alla Madonna di Loreto offerti: e ciò, perche io trouo essere Stata nello Steßo tempo non solo di molta moneta, ma di molti presenti da santa Casa arricchita. Donò Giorgio monaco

Beneficî di Giulio II.

Loreto nō più dependente da Recanatesi.

di Padoua vna imagine in argento rappresentata di quella Sereniss. Donna di cinque libre: & il Cardinale di Trani vn'altra della medesima materia, e bellezza sì, ma di peso maggiore del doppio. Altri altre cose hanno date, dellequali non occorre far mentione.

Dono di Giorgio monaco. Del Cardinal di Trani.

Che vna nobil donna paralitica venne sanata. Cap. X.

Ber. Cyr.

FV questo medesimo tempo ancor per miracoli notabile, ma quello massimamente dell'anno 1508. Visse a Napoli vn certo Longo, tra' primi Consiglieri Regij illustre, e chiaro, la cui moglie, nobil matrona (dal cognome del marito nomauasi Lunga) tutta attratta, e tormentata da acerbissimi dolori, menaua vna miserabilissima vita, più alla morte, che alla vita simigliante. Perche ella alla fine, licentiata da' medici, caldamente chiese la consorte, che egli la consolasse di farla recar' à Loreto, doue arriuata pregò vn suo genero, compagno del viaggio, che procurasse che nella sātissima Cella della clementissima Vergine vna Messa fosse celebrata à' suoi bisogni accommodata, cioè che di essa tal'a il principio, Replcatur os meum laude: *nella quale viene recitato il Vangelio del paralitico da Christo sanato. Questa Messa, che per ordine si suol dire il Venerdì dopo la Pentecoste, era del tutto non conueneuole a quel tempo, poiche era già buona pezza fà, passato quel giorno; ma nondimeno la Signora Lunga*

an. 1508

ga

ga la bramaua, hauendo fatto voto d'vdirla. Hauea ella ciò appena al genero compiutamente imposto, quando ella da lui seguitata fù portata dentro della sãta Casa; & innanzi alla Beatissima Vergine presentata con certa speranza che douessero i preghi di questa gran Madre di misericordia donarle la sanità perduta. Eccoti, prima che il genero potesse eseguir gli ordini della suocera, andonne all'altare vn'incognito Sacerdote, il quale principiata la Messa dallo stesso introito, Repleatur os meum laude, *fece restar da gran marauiglia soprapresa la donna. Per istupore adunque attonita, alquanto sopra di se stette ella; poscia riuolta al genero non ancora da lei partito per far preparar la Messa; ma che ben voleua partire, Rimanti, diss'ella, che più nõ occorre andare; perche questa è la Messa, che io ricercaua. Ma così tosto come il celebrante peruenne à quel luogo del Vangelio,* Ait paralytico, Tibi dico surge; *mirabil cosa, sẽtissi la paralitica femina da diuina virtù, e le membra rinfrancare, e la mente da vna insolita dolcezza colmare. Ella adunque piena d'allegrezza dalla seggia di presente leuossi (restando i circostanti per la nouità del fatto, e per istupore come fuori di loro medesimi) e per eccesso d'interna gioia versando lagrime, non poteua satiarsi di rendere alla Madonna gratie. All'vltimo, finita la Messa, ella co' propri piedi s'incaminò all'albergo, nõ cessando di marauigliarsi tutti i dimestici suoi p lo miracolo di sì gran cosa. Trouauasi allhora peran-*

rauuentura in Loreto il Duca di Termoli con vna scelta banda di caualli, ilquale era stato chiamato da Giulio II. alla guerra, che in Lombardia si faceua. Questa adunque (come quegli, che hauea intimamente conosciuta la Signora Lunga, e'l suo insanabil male) quando la vide co' suoi piedi caminare, fermossi stupefatto per la nouità del successo; poscia dall'euidente miracolo mosso, anch'egli insieme con lei à Dio, & alla santissima sua Madre diede lodi. Dapoi vna nuoua cosa accrebbe la fede del miracolo. Quel Sacerdote, che hauea alla Signora Lunga detto Messa, molto, e molto cercato, non fù giamai in veruna parte trouato; onde hauresti creduto che fosse stato diuinamente mandato ad esser d' vn' opera diuina ministro. Ma la donna consolata della desiderata gratia, tornata à Napoli, giudicò esser conueneuole di consagrar' à Dio la sanità da Dio ottenuta. Per tanto fondò in quella città vn monastero di sagre vergini; & ella (essendo allhora Vice Rè di Napoli Raimondo Cardona) dedicossi con voto al seruigio de gli incurabili infermi.

Che Giulio Secondo finì, e fortificò il Tempio di Loreto. Cap. XI.

MA Giulio a i già fatti benefici molti altri aggiunse, i quali in vna lunga Bolla spiegati, non fà mestiero di qui annouerarli. Essendo stata d'alcune esentioni priuilegiata la santa Casa, dirizzò il Papa il pensiero a ben fortificarla. Con-

non minor grandezza d'animo adunque occupatassi Sua Beatitudine nelle cose, che fare si sogliono nella pace, di quella, che con quanta difficoltà, e trauaglio guerreggiaua, s'apparecchiò nõ solamente a cõdurre a fine; ma anche a munire il Tempio Lauretano, alla cui perfettione si erano vari accidenti opposti, da Paolo Secondo principiato: percioche considetaua il prudẽte Principe, che vna casa per la fama non meno della santità, che delle ricchezze gloriosa, sarebbe stata in vno fornito borgo esposta alla cupidigia, & auaritia, e de' soldati, e di qualche barbara gente. Con consiglio adunque, & opera di Bramante nobil ingegnero, e col mezo di Girolamo Cardinale dalla Rouere Protettore di Loreto, incominciò a sollecitare l'impresa. Et auuisandosi questo Signor di voler'adornare quanto potesse il più la santa Casa, quasi particolar dono, et honore della famiglia dalla Rouere, fabricò la Chiesa in forma di Castello, fortificolla: percioche le medesime capelle, che vi sono da' lati alzansi à guisa di tãti balloardi. Nella sommità poi delle mura sono stati intorno posti i merli, & vn coperto corridore, affinche possano i soldati da tutte le parti sicuramente trascorrere mentre alla difesa stanno attenti, & intenti. Et egli è certo, che a' riguardanti sembra da lontano anzi vn castello, che vna Chiesa, laquale non poco fortificamento riceue dallo stesso colle, nella cui cima ella è posta; dalla banda specialmente dal mare Reggesi il corpo della Chiesa sopra dodici grandi

pilastri a similitudine di colonne, sei delle quali da vna banda, e sei dall'altra sostẽgono la volta. A questo corpo quasi due ali da amendue i fianchi sono state aggiunte, con sei più picciole capelle, ciascuna delle quali dentro dello spatio di due colonne con proportionato ordine per tutto si corrisponde. In oltre altre capelle maggiori intorno intorno alla copola del Tempio compartite sono sette. Tra queste si vedono quattro sagrestie, nellequali pocomenche tutti i doni della santa Casa si ripongono, e custodiscono. Sotto la copola, che è per così dire, il capo della Chiesa, la sagrosanta Cella di Maria ritiene il primiero luogo da ogni canto riguardeuole; perciochе hà attorno (si come si è raccontato) molte capelle maggiori con mirabil'artificio edificate.

Che Giulio Secondo da vn colpo di bombarda scampato honorò con doni la santa Casa. Cap. XII.

NAcque trattanto nel Pontefice per vn chiarissimo miracolo seguito vn nuouo ardore, e disiderio d'honorar la Vergine di Loreto. In andando egli a Bologna per reprimere i moti, e rintuzzare l'ardire de' Bentiuogli, arriuò a Loreto; & appunto nella Natiuità della Madonna celebrò nella sua natalitia stanza. Poco auanti alla Messa con solenne pompa ascese vn palco a tal effetto preparato. Di là hauendo data la benedittione al popolo, ilquale alla sua venuta era in maggior numero

mero più dell'vsato concorso, concedette plenarissima indulgenza de' commessi misfatti à chiunque cõ diuoto, e contrito cuore la santa Casa in quel giorno visitasse. Trouassi chi hà lasciato scritto che Giulio ilquale disegnaua di perseguitare con pia, e giusta guerra i tiranni, facesse in quell'hora voto. Questo ben'è l'esito della guerra, & i doni del Pontefice per la conseguita vittoria dimostrano à pieno. Sua Santità adunqoe condottasi a Bologna, tranquillò con la cacciata de' Bentiuogli la città tutta. Poscia rimpossessatosi a viua forza d'armi di Faenza, Forlì, Rauenna, e delle altre Città, e terre dello stato Ecclesiastico, perche si differiua per infingardia, e negligẽza de' Capitani l'assedio della Mirandola, lo stesso Papa n'andò fuori d'ogni esempio al campo per destare, e stimolare i conduttieri; & i soldati colla presenza sua. Mentre quiui sotto'l padiglione veniua consultando delle cose toccanti alla guerra, scampò per fauore veramente diuino da vn manifestissimo pericolo; e si può dire dalle fauci della morte: conciosiacosache la palla di ferro non men grossa d'vna testa d'huomo da vn grã pezzo d'artiglieria improuisamente da'nemici sparata, atterrata la tẽda, niuna offesa recò nè al Põtefice, nè ad alcuno di coloro, che eran presenti al Põtefice nel consiglio, laqual gratia riconobbe Sua Sãtità dalla Beatissima Vergine Lauretana, ò perche stãdo per girsene alla guerra, le haueа porti voti, ò pche al primo strepito della bõbarda haueа inuocata Sãta Maria di Loreto. Glorioso

adun-

Guicciar lib. 9.
Onofrio Panuino nella vita di Giulio II.

Guicciar. lib. 9. Trad. La.

adunque per lo conquisto della Mirandola, e per altre vittorie trasferissi a Loreto per sodisfare a' voti. Quiui efficacemente rendute gratie a Dio, & alla sua purissima Madre, ordinò che fosse quella palla nella santa Cella attaccata per memoria à' posteri quanto male si fosse dalla sua persona per la protettione della Madonna di Loreto tenuto lontano. Fù la palla appeso al muro da man sinistra dell'altare, doue l'Epistola si dice; e quiui ancor'hoggi si vede. Dapoi per dimostrarsi il Pontefice non pure grato, ma etiandio pio verso la Vergine; diedesi ad abbellire vie più la Chiesa Lauretana; imperoche hauendo seco stesso deliberato d'arricchir di sagri ornamenti l'altar maggiore, da Roma mandò vn nobilissimo pallio di broccato riccio sopra riccio; vna indorata croce d'argento di quaranta libre lauorata di rileuo all'antica; e due candelieri vn braccio, e mezo alti della medesima materia, e manifattura, i quali ben venti sei libre pesano. Et ecci à piè della croce vn titolo, chiaro segno della vittoria per fauore di santa Maria di Loreto dal Papa conseguita.

Dono di Giulio II. Hier. An. Bern. Cyr. God. Laur.

IVLIVS II. PONT. MAX.
DEIP. VIRGINI LAVRETANÆ DICAVIT
ANNO M. D. X.
IN HOC SIGNO VINCES.

Nè di queste cose appagato l'animo di Giulio, presentò altresì due frontali d'altare di velluto pauonazzo per l'oro, per le perle, e per lo ricamo riguardeuoli,

deuoli. All'ornamento de gli altari aggiunse l'ornamento de' ministri, vna mitra di bellissima manifattura, & altri paramenti, de' quali i Pontefici, e i Vescoui in dicendo Messa si seruissero. Diede oltre a ciò, e consagrò alla Vergine di Loreto spaliere di color cremesino per parar le mura del Tempio, e molti altri doni.

Che vna fanciulla di sette anni fu dalla stessa Vergine condotta a Loreto. Cap. XXIII.

QVasi nel medesimo tempo santa Maria di Loreto, & il Papa in guerra difese, & vna pouera fanciulla in pace seco condusse con disusato miracolo. Haueua vn cotal huomo, per nome Sabino, di rocca Contrada, non vil terra della Marca, vna figliuola, Alessandria chiamata, di sett'anni, la quale pasceua non lungi dalla propria casa la greggia di suo padre. Vsaua ella piena di reuerēza di porger sotto gli alberi all' Altissimo, caldi preghi allhora che le pecore andauan pascendo: onde non ancora vscita de' sette anni si dedicò à Dio, col cui interno magistero mentre ella continuaua in oratione con ogni affetto maggiore adorando la Madonna, mostrolesi all'improuiso in celeste forma vna Vergine (e fu ella certamente la Madre di Dio) la prese per mano, e comandolle che la seguitasse. Mirabil cosa. La stessa Reina del Paradiso trenta miglia discosto da quel luogo condusse la tenera donzella al santo albergo Lauretano; e colma di grand'alle-

An. Lau. Rap. Ric.

grezza

grezza per l'aspetto della sua imagine, e casa, ridusſela a' paschi. Quiui Alessandra, comeche ella in effetto non sapesse nè qual casa, ne qual vergine quella fosse; era nondimeno da caldissimo disiderio tocca di quel luogo; e di quella vista. Qualunque volta adunque ella si ricordaua della dolcezza vn tratto gustata della santa Casa, nõ finaua di sollecitar, & importunare piangendo il padre suo Sabino, perche a quella Casa per tanti lumi risplendente (nè hauea ella altro modo di dichiarar'il luogo) la guidasse, doue quella gratiosissima, e bellissima Vergine soggiornaua. Faceuasi beffe il padre della dimanda della figliuola, o perch' egli pensasse ch'ella fanciullescamente trasognasse, e vaneggiasse, ò perche à lui non fosse noto il luogo da lei descritto. Ma iui a non molto tempo auuenne che Sabino andò con tutta la sua famigliuola a Loreto. Allhora riconoscendo Alessandra il luogo incominciò a gioire, & a saltellare; e volta al padre suo, Ecco, padre, diss'ella, questa, questa è la Casa, doue condusse me quella bellissima Vergine d'vna bianca gonna vestita. Quì adunque di tornare, e di rigodere di questo vago spettacolo bramaua. Stupì a tali parole il padre, e seco medesimo considerando la singolar diuotione della putta, s'auuidde ch'ella era cara a Maria; poiche infin da' primi anni à se la traheua con insolita maniera. Non mancò adunque egli di venir fomentãdo, e nutrendo la pietà della figliuola: nè tacque tutto 'l succesſo, & Alessandra medesima fatta sù giouane, sc-

uente

uente raccontollo alle persone da bene, lequali di mano in mano ad altre il narrarono, & altre a me l'hãno riferito. Auuẽne questo miracolo nell'ãno 1507. Nè senza alcun prò queste cose seguirono. Alessandra dapoi, da tal principio ammaestrata, cõseruossi sempre vergine, e santissimamente insin'all'anno nouantesimo della età visse, non lasciando passare pure vn'anno, che non andasse à riuerire la Vergine di, Loreto. E veramente così fatta fù la fama della santità sua, che fù data Badessa del Monasterio di Monache di Montalboddo; doue ancora di miracoli, non solamente di virtù fiorì del continuo.

l'a. 1507.

Che per commissione di Giulio II. s'incominciò il palazzo Papale auanti al Tempio Lauretano, e diedesi ordine per la scoltura della sagrosanta Cella. Cap. XIV.

MA il generoso animo del Pontefice tutto intento, & occupato in perfettionare, & abbellire il Tempio Lauretano, ogn'hora più a nuoue spese s'accendeua. Laonde hauendo con le grosse mura della Chiesa fortificata la santa Cella, giudicò che fosse ben fatto aggiognere alla terra di Loreto alcun riparo contra gli impeti; e le scorrerie de' nemiei. Hauea poco fà Girolamo dalla Rouere protettore di Loreto, huomo degno d'eterna memoria (ilqual hauea sopra di se preso questo carico) appena scoperti i primi fondamẽti della fabrica; cãbiata questa in miglior vita. Per laqual cosa nõ tralascian

do ponto il Pontefice le belle imprese, col disegno, & interuento del medesimo Bramante (da noi altroue ricordato) diede principio auãti al Tempio al palazzo Papale assai grãde, e magnifico, per raccorui specialmente, & albergarui i Principi, e tal'è di lui la forma. La faccia del palazzo (là, dou'è l'ingresso del cortile) contraposta alla Chiesa, con due fianchi, quasi con due braccia, la cinge. Alzansi ne' quattro canti altrettanti balloardi. Tutta la machina rappresenta la forma d'vn quadrato castello, & il Tempio serue come di rocca; della quale vedesi hoggi appena la metà, mercè de' continui trauagli, e spese, compiuta. Nè però Giulio, mentre il palazzo Papale, si fabricaua, cessò d'adornare il Tempio, per lo cui colto, & honore volle che vi fosse vn choro di musici: & oltre à ciò, gli eccellenti organi, e per la nobilissima manifattura, e per l'oro molto vaghi: le due campane di marauigliosa grandezza, e bellezza; & i fondamenti del Campanile, sono tutte opere di quel Beatissimo Principe. Ornato in cotal maniera il Tempio, apparecchiossi à ornar di fuori d'assai precioso marmo la santissima Cella della immaculatissima Vergine laqual opera haurebbe senza verun dubbio tenuto frà l'opere sue il primiero luogo, se morte, già essendo Sua Santità carica d'anni, non hauesse alle sue imprese rotto'l corso, ad altri riseruando Dio così segnalata lode. Ma quello non dee esser poco stimato, che fù l'vltima di tal genere delle opere sue quà giù in terra. Hauea Pier' Antonio

Hie. Angel. Bor. Cir.

nio Perotto general de' Padri Silue∫trini di diuoto affetto infiammato ver∫o ∫anta Maria di Loreto ri nuntiata, di con∫entimento del Pontefice al Tempio Lauretano, l'anno 1512. la Badia di San Lorenzo a Loreto vicina (imperoche ella è nel territorio del Ca∫tel Ficardo) le ∫ue ville, ca∫e, prati, campi, oliueti, e bo∫chi tutti. Giulio adunque pochi anni prima che ne vola∫∫e al Cielo impo∫∫e∫sò in virtù d'vna Papal Bolla la ∫anta Ca∫a di quella Badia. Fece Gouernatore di Loreto lo ∫te∫∫o Perotto, imaginando∫i ciò, ch'era in affetto, che quegli, che hauea ∫entito particolar gu∫to in acere∫cere le ricchezze di quell'auenturato albergo, ∫entirebbelo, etiandio in con∫eruare, e difendere le già accre∫ciute.

Dono del Padre Pietro Antonio Perotto. L'a. 1512

Che le Reine di Napoli andarono alla ∫anta Ca∫a di Loreto. Cap. XV.

Riera in An. Lau.

LEon X. ∫ucce∫∫or di Giulio non tanto nel Pontificato, quanto ne' buoni pen∫ieri hebbe ∫opra tutto a cuore di far sì, che nell'agrandir la ∫anta Ca∫a non fo∫∫e inferior' ad alcuno; ilqual ∫uo di∫iderio, & affetto perche pote∫∫ero meglio ∫coprir∫i, pre∫entogli Iddio in ∫u'l bel principio del ∫uo pa∫tor al reggimento vna illu∫tre occa∫ione: perciochè la fama della diuotione, e frequenza di Loreto volata in quei tempi a Napoli acce∫e i petti di due Giouanne, la vecchia, e la giouane d'Aragona (da gli huomini di ba∫∫o affare Reine di Napoli chiamate, per e∫∫er nate di Real ∫angue) d'andar'à vedere, e venerare quel Tempio per miracoli molto glorio∫o. Perche

penetrando elle con nobilissima Corte entro del reame Napolitano, per l'Abruzzo nella Marca passauano, essendo, ouunque giugneuano, con inenarrabil allegrezza, & honore de' popoli raccolte. Ne' quali giorni apparue la magnificenza massimamente di Leone con vn chiaro raggio di gloria. Comandò Sua Santità che fossero le Reine con grande apparecchio riceuute, e regalate in tutti i luoghi, che eran in sù'l camino dello Stato Ecclesiastico, hauendo in ciò riguardo non tanto all'honore di quelle Serenissime Signore, quanto alla frequenza della purissima Vergine di Loreto. Allargando tuttauia la mano concedette plenariissima indulgenza de' commessi delitti & alle Reine medesime, & a gli altri, che all'arriuo loro fossero concorsi, et à chiunque in somma hauesse nello stesso dì visitata, e riuerita co' douuti modi la santa Casa. Affermasi che l'anno 1515. fù per la venuta di queste Reine notabile; e trouasi nella Marca vna famosa memoria. Vien detto che fosse nel territorio di Monte Santo (luogo posto tra Loreto, e Fermo) quella bellissima via con tal'occasione spianata, la quale appelasi infin'hora la strada delle Reine, e ciò, perche già pigliò il nome da loro, per la cui cagione fù ella in quel modo accomodata.

Che fù da Leon Decimo di amplissimi priuilegi honorata. Cap. XVI.

Benefici P. di papa Leone Decimo.

CONfermò dapoi Leone con vna copiosa Bolla tutte le indulgenze, esentioni, e benefici alla santa Casa fatti da Giulio II. e da gli altri Pontefi-

ci

ci predeceßori suoi; poscia con molto affetto aggiunse altre Bolle alle già concedute: percioche cresse in Collegiata la Chiesa di Loreto, hauendola gratiata del sigillo, e delle altre honoranze, che le collegiate godono. Quiui volle che fossero dodici Canonici (de' quali s'eleggeße l'Arciprete, e'l Custode della benedetta Casa) altrettanti sacerdoti, che sempre assistessero, i quali chiamansi Mansionari, e sei chierici aiutanti del choro. Furono a ciascuno con vgual proportione assegnate l'entrate d'ogn'anno. Che quanto alle indulgenze, di tutte quelle alla Casa di Loreto fece gratia, delle quali può Roma nelle stationi delle Chiese arricchirsi, affinechene' medesimi tempi poteßero eßere in vna Chiesa sola in Loreto da' forestieri riceuute, le quali a Roma in molte si hanno. Et emmi piacciuto di teßere in questo luogo il proemio della Bolla pieno d'honore. Cum nos memoria repetimus grandia, ac ferè innumerabilia continua miracula, quæ apud Ecclesiam de Laureto multis Christi fidelibus pro varijs infortunijs, & necessitatibus vbicunque oppressis, qui ad Ecclesiam ipsam de Laureto soli animi moderatione confugiunt, intercessione dictæ gloriosissimæ Virginis, illius Vnigenitus operatur Altissimus; dignum ducimus, atque debitum, eandem Ecclesiam de Laureto non solum in antiquis concessionum gratijs fouere, & conseruare illæsam; verum nouis in dies prærogatiuarum Muneribus, largitionibus, compendijs-

Testimonianze di Leone.

 pendijs-

pendijsque decorare. *Tolti poscia affatto i mercati di Ancona, di Pesaro, e gli altri tutti delle uicine terre, i quali vsauansi di fare nell'Autunno, ordinò che quel solamente di Recanati nel mese di Settembre si facesse per desiderio d'honorare il Natale di Maria sempre benedetta. Oltre a ciò con l'auuiso per fanti spediti dato non pure à' Christiani popoli: ma à' barbari ancora dal mercato Recanatese, e delle esentioni, che vi si haurebbono, traße da ogni parte venditori di mercatantie. Al suono adunque di cotal fama destati i mercatāti di tutto'l mondo, e d'ogni qualità, a Recanati al determinato tempo del mercato Italiani, Schiauoni, Tedeschi, Fiamenghi, Greci, Armeni, Giudei, non hà guari dalla Spagna finalmente cacciati, e Turchi concorsero. Egli è adūque chiaro, che molti venditori di qualunque sorte, e per la diuotione: e per lo miracolo del luogo) e la stessa vicinanza gli inuitaua) alla santa Casa sieno venuti: ne dell'entraru dentro fù ad alcuno fatto diuieto fuori che a' Turchi, & a' Giudei nell'antica superstitione loro ostinati, e perseueranti, e ciò pche* Ne proijcierentur Margaritæ ante porcos. *Ma de' Greci, e degli Armeni (benche molti di loro fossero scismatici) si sà che di diuotione verso la Beatissima Vergine hanno co' Latini conteso, e gareggiato; che non pochi di essi scalzatisi prima che ponessero il piè nel Tēpio, e con le mane alzate, e con gli occhi fissi al Cielo, sieno nella sagrosanta Casa entrati doue peruenuti tutti riuerenti si prostrarono alla*

porta

porta; che quiui distesi in terra adorarono Dio, e la immaculatissima sua Madre; e che finalmente auanti alla Madonna, & all'altare, affettuosamēte inuocando i nomi di GIESV, *e di* MARIA, *e con le ginocchia si cōdußero strassinādo se medesimi. E certamente, che questa frequenza della fiera di Recanati da Leone instituita, paßò poi innanzi parecchi anni, cō grande aumēto, e guadagno della frequenza di Loreto. Ma il Pontefice Leone per nō tralasciar'alcun modo d'accrescere la riuerenza della santa Casa, all'vltimo ordinò che i voti d'andar'à santa Maria di Loreto commutar'in altre opere di pietà non si potessero in veruna materia. Per la qual cosa comprese questo voto fra quei cinque, che cōmunemente si sogliono eccettuare. Et è in vero la Bolla di honorato proemio sommamente adornato, ilquale perche risolta in particolar lode della Vergine di Loreto, mi è paruto di ben fare, se'l veniße framettendo nel l'ordito di questa tela historiale.* Gloriosissimę Virginis Matris Dei Mariæ, à cuius laudibus, sicut neminem cessare fas est, ita ad illas explēdas neminem sufficere arbitramur. Cum siquidē nullum promptius miseris aùt efficatius peccatoribus refugiū apud Deum inueniatur, meritò totius animi, mentisq; affectibus recolentes illam in cœlis primum adorandum, deinde vbique in terris venerandum, & loca eius nomini dicata omni studio ornanda esse censemus, & illa maxime, quæ ipsa Beatissima Virgo sibi angelicis

Vn'altra testimonianza di Leone.

comitata cœtibus, elegit, & assiduè in eis ad Christi fidelium auxilium, et subleuationem miracula ferè innumera operatur. Inter quæ omniũ cõsensu, testimonio, ac deuotione lacus ille Lauretanus fama celebris, ac deuotorũ frequẽtia cultissimus meritò habetur primus. Cũ enim Beatissima Virgo (vt fide dignorum comprobatũ est testimonio) è Nazaret imaginẽ, & cubiculum suum diuino nutu tranferens, postquã apud Flumeo Dalmatiæ oppidũ primò, & deinde in agro Recanatensis in loco nemoroso, ac rursus quodam in colle eiusdem agri particularibus personis addicto posuit. Deum in via publica, vbi mo dò cõsistit illud angelicis manibus collocando sibi delegit, & in eo assiduè miracula innumera illius meritis operatur Altissimus. Ob quod complures Romani Pontifices prædecessores nostri, & percipuè fel. recor. Paul. II. Xyxtus IV. & Iulius II. sacratissimæ Virginis meritò deuotissimi, quo populum Christianum omnipotenti Deo, & Virgini Matri redderent acceptabilem, Ecclesiam Lauretanam, quæ tanto miraculo creuerat, & augetur in dies, varijs, ac præcipuè spiritualibus decorarunt muneribus. *E quel che segue.*

Che fù da vaghi ornamenti, e d'eccellenti doni honorata. Cap. XVII.

NE tanto si compiacque il Põtefice Leone d'aggrandire co' Breui Apostolici la santa Casa, quan-

quanto con le proprie facoltà sue ancora. Furono trattanto da Sua Santità con somma diligenza fauoriti, & aiutati gli edifici, che tuttauia sorgeuano così del Tempio, come della Casa Lauretana. D'ordine suo furono adornate due sagrestie della Chiesa d'armari intersiati. Volse dapoi l'animo ad honorare la felicissima Cella; ma non pensò già, che di dẽtro abbellire si douessero le mura, affineche esse così semplici restassero; poiche erano basteuolmente fregiate dall'essere state stanza di Christo, e della Beatissima Vergine; e tante volte da amendue toccate. Ma tutto intento a render magnificamente vaga di fuori la Capella (e la stessa materia non hà molto da Giulio apparecchiata aggiugneua stimoli) quella grandezza d'ornamento fermossi nell'idea, laqual fosse degna della Vergine Madre di Dio, degna d'vn Põtefice Romano Vicario di Christo, degna della maestà, e diuotione del luogo per quanto però comportauano l'humane forze. Incaricò adunque al Sansouino architetto, & insieme statuario in que' tempi nobilissimo, il negotio di fabricar modello, auuertitolo prima del suo disegno, il quale in somma era di far'alzar tal'opera, che in picciola machina superasse ogn'altra magnificenza, che in quel secolo si fosse ancor veduta. E ben sodisfece l'ingegno del brauo architetto al real animo del Papa, conciosiacosa che inuentò vn così fatto modello, che appagò appieno il disiderio della Santità Sua. Nè dimostrossi Leone men'animoso in reccar'a pfettione l'impresa,

presa, di quel, che si fosse scoperto sollecito in bramarne, & approuarne il disegno. Ma eraui vn molesto incommodo. Non vi si trouaua a sufficiēza pretioso marmo, d'altra parte richiedeuasene, conforme al modello, quantità ben grande. Comādò adunque che insino da Carrara (luogo sopra ogn'altro nobile nella Lunegiana, oue il marmo bianco si caua) fosse condotto. E senza risparmio di spesa procuró che fossero sopra nanigli di là portati per lunghissimo giro; percioche faceua mestiero per li mari di Toscana, & Adriatico venire costeggiādo quasi tutta la riuiera dell'Italia; le quali pietre à' porti d'Ancona, ò di Recanati finalmente sbarcate faceuansi menare à Loreto sopra carri. Quiui da più eccellenti maestri di scalpello d'allhora molto ben pagati erano con quell'antica arte de' Greci, e de' Romani delicatamēte polite. In questo mentre l'honor non picciolo aggiunto alla Chiesa Lauretana accrebbe la dignità, e diuotione del luogo. Leone, per render più vaga la bellezza di Loreto, diede auttorittà al Gouernator Pier' Antonio Perotto di poter celebrar Messa in habito Episcopale. Di questo non appagato, cōcedettegli di più, che benedicesse il popolo nel fin della Messa con Episcopal rito, e cerimonia. Nè minor pensiero hebbe il Pontefice di honorar di Papali doni l'altare di Loreto, di q̄l, che hauesse dimostrato di honorar il suo pastore. Nobilissimi presenti di Leone sono quattro candelieri d'argēto fregiati d'oro, vn braccio, e mezo alti, quasi cinquāta libre di peso, cō eccellēte opera di

Done di Leone. Cod. Lat.

bolli-

bollino intagliati; & vn baldachino. Fù ne' medesimi Tēpi la sãta Casa cō altri doni ancora di gran p sonaggi riuerita. Mandarono Antonio Leyua Generale dell'esercito Spagnuolo vn paramento sacerdotale di damascoriccamēte tessuto di fila d'oro increspate la Reina d'Ongheria il ritratto suo posto inginocchione d'argento di trēta libre, e la Marchesana di Mantoua le vesti così del Sacerdote, come del diacono, e del suddiacono d'oro, e d'argēto tramati. Altri altre dimostrationi di diuoto affetto hanno fatto i quali comeche di molta qualità fossero; ad ogni modo loro nō piacque d'accōpagnar' i presenti co' nomi loro fra' quai presenti questi tengono il primiero luogo, e di maggiore stima sono. Una statua d'argento della Beatissima Vergine col Bambino Giesù, che hà in mano vna palla, d'otto libre. A questa è aggiunta vn'altra statua ancor d'argēto d'vgual peso, e simil di bellezza; ma in ciò solo è differente, che'l fanciullino Christo sede in grembo alla santissima sua Madre, porgendo con la dritta mano vn pero. Euui altresì vn'altra effigie della Madōna pure d'argento d'undeci libre. Et anche vn'altra là si vede di poco minor peso, con l'aquila Imperiale, che ben'ageuolmente conietturar si può da chi sia ella stata donata.

Dono d' Antonio Leyua.

Dono della Reina di Ongheria.

Dono della Marchesana di Mantoua.

Doni di persone incognite.

Che vn Sacerdote di Schiauonia andò à Loreto con le proprie sue mani portando le interiora, che gli erano state cauate. Cap. XVIII.

QVasi ne' medesimi giorni vn fatto grandemente marauiglioso, e più senza dubbio per l'infinita

uita potenza del potentissimo Iddio, che per la nouità della casa, credibile, viè più illustre, e gloriosa rendette per l'vniuersa terra la santa Casa. Trouauasi vn Sacerdote di Schiauonia, huomo semplice, & insieme singolarmente diuoto della Vergine di Loreto. Questi rimaso per sorte prigione de Turchi mentre era da loro con ogni arteficio lusingato per indurlo a lasciare la religion christiana, in verun modo non poteua non dico sofferire di riceuere nell'animo suo; ma ne anche ne gli orecchi le loro scelerate parole. Laonde come quegli, che abominaua i suoi importuni essortatori, per far loro dispetto spontaneamente e Christo, e Maria di quando in quando inuocaua. Di ciò sdegnati essi, & intterrogatolo per qual cagione replicasse que' nomi, Perche (disse egli) mi stanno stampati nelle viscere. A tali parole incominciò quella cruda gēte a minacciare di suiscerarlo, se egli immantinente, e senza pensarui punto sopra non malediceße Christo, e Maria. Ben veggio io (rispose) che errate folli, che voi siete. Vi concedo sì, che mi possiate cauar le viscere: ma di leuarmi Christo, e Madia non è già in man vostra. I Turchi all'hora da grā furia, e rabbia incitati, tutti vnitamente gli si auentarono con l'armi addoßo. Il buō Sacerdote ad alta voce chiamando la Vergine di Loreto, fece voto che campando dall'vgne di quei quasi spietati leoni andarebbe subitamente ad inchinarlesi, & a riuerirla Questa voce maggiormente accese gli adirati. Perche essi circondarono il Prete, e squar-

squarciatogli il petto, fuori gli trassero le interiora affatto tagliategli via, & a lui mezo morto, e che hor hora (come loro pareua) staua per cader, e spirare, le diedero, così riprēdendolo in vn medesimo tempo per ischerno. Vanne hora senza indugio, e le viscere, nelle quali testè dicesti che Maria di Loreto stà scolpita, recagliele conforme al voto. Eccede la fede; nō però la diuina potēza quel, che viene dapoi raccontato. Il moribondo Schiauone, allungandogli Iddio la vita, e somministrandogli vigore, e forza, andò certamente innanzi; e compiuto con prestezza il viaggio di molte giornate, à Loreto giunse, e con le proprie mani portando le interiora sue. Per douunque egli passaua, fosse per curiosità di vedere, ò per disiderio di saper'il perche di cotal cosa, numeroso popolo concorreua. Et egli hauendo a' ministri principalmente del Tempio Lauretano scoperto il petto di dentro voto, e mostro le viscere, che nelle mani hauea, distese con poche parole tutto'l successo, per istupore, & ammiratione attonito, e come fuori di se rimanēdo ogn'vno. Alla fine dopò hauer' affettuosamente rendute alla Madonna le conueneuoli gratie, & essersi con la confessione, communione ben preparato, alla presenza, e nelle braccia (sicome piamente creder possiamo) di quella Reina, esalò l'anima. Le stesse viscere poi dirimpetto alla sātissima Cella attaccate si mostrarono per molto tempo a' forestieri. Essēdo elle per la corruttione venute meno, fintele di legno, e nel medesimo luogo riposte

con-

conseruarono parecchi anni memoria del seguito miracolo. Ma perche gli huomini rozzi entrati nel Tempio, stando con gli animi fissi nella consideratione di tale spettacolo, sonnacchiosamente con tepido affetto honorauano la Madre di Dio, fù finalmente giudicato bene di leuarle. Per ciò nel pōtificato di Paolo III. con occasione di fortificare i pilastri, che sostentano la copola, fù a terra gittato il trauicello, ond'elle suspese pendeuano. Ma acciochе la memoria d'vn tanto miracolo non si perdesse, fù sopra vna tauoletta dipinto vn sacerdote con le sue viscere in mano con vn breue racconto di tutto'l fatto, e posto in publico, ilquale hoggi pure si vede. Che quanto tocca al miracolo, è in guisa chiaro, & autentico, che'l dubitarne sarebbe empia cosa. Viuono tuttauia molti, che affermano hauer co' propri occhi mirate le viscere rappresentate di legno, & sentito da nō pochi paesani dire d'hauer vedute le viscere stesse ancor fresche, & intiere del sacerdote Shiauone.

Che furono gli impeti de'Turchi diuinamente tenuti lontani dalla santa Casa Cap. XIX.

An. Lau. Rier.

NEl medesimo tempo con certe pruoue dimostrò la Beatissima Vergine quanto le calesse della sua Casa Lauretana, e fossele a cuore. Selimo Imperador de'Turchi di Maomette nipote con ingorda voglia bramando i tesori non mai stati tocchi della santa Cella, cō altrettāta felice riusci

ta osò di tentar tanta ſceleraggine, cõ quanta l'auolo ſuo Maomette l'haueа innanzi tentata. Già Selimo e per le vittorie ſue, e per quelle de' ſuoi maggiori gonfio, & altiero teneua con armate quaſi tutti i mari in continuo trauaglio, come quegli, che poſcia diſegnaua di ſottoporre all'Imperio ſuo l'Europa, e tutti i paeſi dell'vltimo Occidente. Per ſua cagione adunque vna gran moltitudine di corſari sbarcò in Italia; e dato il guaſto alle riuiere della Schiauonia, e della Puglia, veleggiarono, allettati dalla ſperanza della preda di Loreto, alla volta della Marca. Meſſa poi in terra la gente, s'impadronirono di Caſtro porto di Recanati; col ferro vcciſero le perſone, e col fuoco brucciarono le caſe. Et hormai trouãdo ꝑ tutto libero il paſſo, poiche alcuno non ardiua di volger loro l'armi contra; indirizzauano con grandiſſimo ardor d'animo il camino a Loreto, quando toſto s'accorſero che la ſanta Caſa abbandonata da huomini, che la difendeſſero, era da gli Angioli difeſa perciоche la ſteſſa ſola viſta di lei tãto terrore, e ſpauento generò ne' lor petti, che temendo, e tremando tornarono di preſente all'armata, ſenza hauer pure dato cominciamẽto all'impreſa, certi, che quella Caſa cara a Dio, era ſotto la prottetione di Dio. E veramẽte, che Selimo, auttore d'vn così ſcelerato sforzo, non paſsò molto dapoi, che per giuſta vendetta di ſua diuina Maeſtà morì di cancaro, miſerabilmẽte conſumato da vn non men laido, che aſpro male, Nè però il mortal fine di coſtui repreſſe, e rintuzzò ſcia-

il temerario ardire de gli altri. Seppesi poi da gli schiaui de' Turchi, i quali saluatisi fuggendo andarono a Loreto per sodisfare a' voti alla purissima Vergine fatti, che i capi de' corsari, sotto la cui podestà eran essi stati, hauendo souente con buon'armata remato a Loretto per cupidigia di rubare, e spogliare quel ricco Tempio; ma che così tosto come peruẽnero alla presẽza della sãta Casa, nato in loro miracolosamẽte in vn subito vna grã paura, furono costretti a tornare addietro, à chiare note confessando che quiui sẽza fallo qualche occulta virtù diuina si trouaua. Così l'audacia cangiossi in riuerenza; conciosiacosa che essendosi questa fama tra' Barbari sparsa, d'allhora in quà le galeotte de' corsali passando la riuiera della Marca non hanno hauuto ardimento di cõmettere in cospetto della benedetta stanza alcun misfatto, non che d'auuicinarlesi per saccheggiarla. Vna volta solamente due fuste Turchesche osarono di far bottino nel territorio di Loreto, lequali incontanente conobbero la Vergine Madre di Dio per difenditrice delle cose sue; percioche furono nello stesso giorno dal Clarissimo Canaletto Generale dell'armata Vinitiana prese, i rubbatori suspesi, tutta la preda ricuperata, e la ricchezza di Loreto con mortalità de' barbari conseruata.

Che si conseruò dall'auaritia dell'esercito de' Christiani. Cap. XX.

NE meno dalla forza de' Barbari, che dall'auaritia de' soldati Christiani conseruossi nelle

ſteſſo tēpo intatta la ſanta Caſa Lauretana, e ſenza dubbio per celeſte guardia, e protettione. Trouauaſi il Duca d'Vrbino Franceſco Maria ſpogliato da Leone X. dello Stato ſuo, del quale rimpoſſeſſatoſi dapoi con l'armi non da altri, che da ſe medeſimo ſoſpinto diſcorſe con dannoſo ſaccheggiamento tutta la Marca, per uēdicare (ſi com'egli andaua dicēdo) l'ingiuria dal Papa riceuuta. Hauea vn'eſercito meſcolato di ciurma di molte nationi, lequali eran differenti di coſtumi, e di lingua, e faceuano più conto della preda, che della religione. Quindi auueniua che nō poteua eſſere, quāto biſognaua, da' comandamenti del Duca gouernato, nè in veruna maniera dalle rapine tenuto lontano. Il peggio era, che molti de' Colonelli, e de' Capitani buona pezza fà erano ſitibondi de' teſori di Loreto; anzi hauean già tra loro per terze perſone ſegretamente trattato, e riſoluto d'inuolarneli. Conforme adunque all'accordo, & appūtamento ſi fermarono in ſu'l tardi à Monte Filatrano non lungi da Loreto, con intentione di douerſene andare nello ſpontar de' primi raggi del Sole del vegnente giorno a metter'à ruba le ricchezze della ſanta Caſa, che niun difenditore hauea. Non ingannò punto il pio, & inſieme prudente Principe l'empio sforzo dell'eſercito ſuo. Laonde diedeſi egli per meßaggieri à diſtorre dallo ſcelerato proponimento gli ſcelerati Capitani de' Barbari, e con la gente Italiana à impedire vn fatto coſì nefando. Niuna coſa laſciò ineſperimentata

An. Lau Riec.

K per

per diuertir'in ogn'altra parte l'infiammata cupidigia loro del bottino. Ma parlauasi a' sordi, mentre troppo gridaua l'auaritia. In tal modo la maggior parte, come le più volte adiuiene, preualse alla migliore. Non era il giorno ancor ben chiaro quando, mandate auanti spie, incominciò à schierare, e mettere in ordinanza l'essercito. Misesi di nuouo il Duca a dissuadere, accompagnando di minacce i preghi l'andata per commetter'un tanto sagrilegio. E dapoi che indarno si faticaua, pregogli tutti che stando pure saldi di conferirsi a Loreto, almeno in ciò il consolassero, che oue là auuenisse che la volontà loro in altra deliberatione si mutasse per diuotione, si come gli altri huomini vsano di fare, s'accostassero alla beata Cella della Beatissima Vergine Madre di Dio; che altrimēti, à buon'hora protestaua che sopra loro verrebbe non solamente la sua ira; ma q̄lla del Cielo ancora, riducendo loro alla memoria iben freschi essempi de Turchi. Ma essi, hauendo gli animi di pazzia, & auaritia ingombrati, impatienti a verun sauteuol consiglio, con infocata brama s'incaminarono alla preda già da loro con la speranza, e con l'opinione diuorata. Seguitaua il Duca quell'essercito, che non bastaua à reggere, con disegno di moderar, e far minor'il sacrilegio, il quale non poteua prohibire. Ma non mancò però alla sagrosanta Cella l'aiuto, e la difesa della Vergine. Non eran molto discosto di Loreto le spie mandate innanzi; e veggendo che in tutto'l paese nō era di che temere, giouarno, e

no, e facenan festa, quando ecco vna frotta di crudeli lupi (affinecbe le fiere raffrenassero la ferina rabbia de gli huomini) à vn girar d'occhio saltò fuori del vicino bosco. Et à vn certo modo postisi in ordinanza, impetuosamente s'auuentarono alle gole loro, molti de' quali, come fuorsennati diuenuti per l'improuiso terrore, co' ben'arrotati denti scannarono, e sbranarono; gli altri volsero in fuga, horamai più della salute, che della preda ricordeuoli; i quali per la paura, per lo corso per la stanchezza mezi morti tostoche alla prima squadra de' loro arriuarono, ripigliato finalmente alquanto di fiato, e di spirito raccontarono à' compagni di tanta sceleraggine la cagione della loro fuga, eterna. Molto bene gli auuertirono che considerassero in qual impresa si mettessero; perciocbe faceuan loro sapere per cosa indubitata, che non huomini, ma Iddio medesimo era il custode, e'l difensore della Casa di Loreto. Che pur'era da pensare che tanta moltitudine di lupi, e sì smisurati corpi di bestie non fosse di quella selua uscita; ma miracolosamente sospinta cõ ira i rubatori; & insieme, ch'eglino non hauean tanto da prendere la pugna con vn'esercito d'animali, quanto con Dio, e con Angioli del Paradiso. Ma i pazzi condottieri della gente schernendo cõ militar beffe come vano lo spauento delle spie, non si trassero addietro vn passo, anzi all' vsato affrettarono al bottino; ma nõdimeno così tosto com'apparue la santa Casa, fù l'esercito per diuina permissione da gran

timore soprapreso, e tutti ad vna guisa dimenteca-
ti incominciarono a tremare. Poscia saggi diuenuti,
si riconobbero i capi della sceleratezza: & ò per l'i-
ra di Dio, ò per la diuotione del Tempio sgomentati
tutti vnitamente dal mal pensato, e consigliato la-
droneccio, s'astennero. Ma acciocbe gli animi de' sol
dati subitamente non tornaßero alla loro natura, fù
vn nuouo miracolo aggiunto. Era già passato molto
del giorno, allhora che dicono che immantinente dal
Cielo calò vna nebbia, laquale pian piano ingrossa
tasi intorno al Tēpio, ne furò l'aspetto suo, come che
fosse ogn'altra parte lucida, e chiara. Quel cotal og-
gietto à gli occhi de' riguardanti soldati opposto aiu
tò a tenere immobili gli animi loro. Ripieni dapoi
di grande horrore s'inginocchiarono, e cambiata la
presuntione in diuotione, andarono tuttauia a Lore
to per ricōciliarsi a Dio, e a la santissima sua Madre
con molta ragione adirati. Colà giunti, tutti, e prin-
cipalmēte i Capitani della fanteria, entrarono riue-
rēti nella santa Casa Lauretana, e poste sopra la nu
da terra le ginocchia chiesero perdonanza della de-
terminata sceleraggine. Oltre a ciò a quella Vergi-
ne, che hauean risoluto negli animi loro dispogliare
offersero doni; così il viaggio con pazzia principia
to finì cō sauiezza. Il Duca d'Vrbino sopra modo lie
to per l'inaspettata riuscita del maluaggio proponi
mento congratulossi con Dio, e con la immaculatissi
ma Vergine, che si foße rimoßo il sacrilegio: leuatasi
poi la spada da lato attaccolla nel primo ingresso del

la felicissima Cella in memoria di miracolo così stu-pendo, & insieme fece voto di condurre fuori della Marca l'esercito suo, & adempillo. Fu senza dimora la formidabil hoste menata via, e con tal fatto la santa Casa, e la prouincia della Marca uennero da ogni timore di saccheggiamento liberate.

Che fù da Leone Decimo, di mura cinto Loreto, & affrettata l'eccellente opera di scoltura. Cap. XXI.

LA fama de' vari pericoli, à' quali Loreto staua esposto, e della celeste diffesa mosse il Pontefice Leone à fare sì, che ancor con humano aiuto tenesse in auuenire tai pericoli lontani. Vedeuasi che la machina del palazzo Papale disegnata per riparo della santa Casa era tanto grande, che vi voleua la fatica di parecchi anni per recarla à perfettione. Deposta adunque sperãza tãto tarda, cinse quasi l'ãno 1520. Loreto di fosse, di bastioni, di mura, e di bello ardi cõtra l'inaspetate ruberie de' nemici. Aggiũse ui altresì assai buon numero di pezzi d'arteglieria per ributtare gli auuersari, e nõ permettere che s'appressassero; quindi segue, che con le fortificationi del Tẽpio, e della terra assicurato, nõ poco aiuto porgẽdo il sito medesimo del colle, rappresẽta infin di lõtano la forma d'vn ben munito castello. Di ciò la fama in uitò, e trasse i uicini popoli ad aprirui casa, nõ pure i peregrini à pascerne gli occhi; & a' Barbari, et à gli altri ancora tolse l'animo di machinar mai più contra quell'auuenturato albergo. In questo mezo fù in

L'anno 1520.

luogo del morto Cardinale della Rouere Protettore di Loreto dal Pontefice eletto Bernardino Cardinal di Bibiena (e di questo, Giuliano Ridolfi Prior di Capua (il quale per comandamento di Leone, percio che già in essere, & apparecchiato si trouaua l'alloggiamento per li nobili, che là capitauano, di nnouo per li poueri peregrini alzò lo Spedale. Ma hauendo Sua Beatitudine fortificato Loreto, ordinò che venisse fusa vna cāpana di rara grādezza, che pesaua vēti mila libre; e chiamolla, dal nome della terra, Lauretta, Poscia non vscendole della mente la nobil memoria, che intorno alla santa Capella hauea in pēsiero di lasciare, misesi più dell'vsato à stimolare con lettere, con premi, e promesse il Sansouino, e gli altri artefici tutti, affineche, viuendo, così singolar opera si tirasse al disegnato modello. Sonoci lettere di Leone sopra di ciò al Sansouino scritte, il principio delle quali peroche risolta in molta lode della Casa Lauretana, parmi di riporlo in questo luogo. E tal egli è.

Il Cardinale di Bibiena Protettore di Loreto.

Terza testimoniāza di Leone X.

Cum pro immensis, & infinitis in humanum genus, ac precipue in nos ipsos ab immaculata summi Dei Redemptoris nostri Genitrice collatis beneficijs sacrosanctam, totoque terrarum orbe venerandam Lauretanam Ecclesiam, quā eiusdem Virginis carnis sarcinam sereneis Cellulam extitisse, & Angelicæ salutationis, atque diuini partus, quem editura esset, nuntij fuisse deuotè, ac piè credimus, & iu qua se Virgo ipsa vberiorem in dies singulos exhibet gratia-

tiarum largitricem fidelium cunctorum præsto succurrens. *E ciò che segue, che in conclusione è che la santa Cella della Madonna è meriteuole d'un certo particolar honore, ond'egli douea con grandissimo aiuto, e con ogni sforzo maggiore procurar che il più tosto, che fosse possibile imponeße (come dicono) l'ultima mano all'ornamento suo; ad ogni modo non si potè viuente Leone finire. Nè v'hà dubbio, che la qualità del gentilissimo intaglio, e la quantità delle vaghissime statue nõ vno, ma più Pontificati richiedeuano. Fù dopò Leone data la cura della nauicella di Pietro ad Adriano VI. huomo per altro pio, e dotto; ma la turbulenza di que' tempi, e la breuità del Pontificato (perciochè non arriuò a due anni) cagionò che quasi verun segno à posteri lasciasse della diuotion sua verso la benedetta stanza Lauretana, benche alla natione Fiamenga, dalla quale egli traheua l'origine, à Roma edificasse con notabilissima somma di denari vn bel Tempio à santa Maria chiamata dell'Anima, dedicato. Ma quanto ben'inclinata, e disposta verso la santa Casa di Loreto haueße in progreßo di tempo à dimostrarsi a la voluntà sua, se'l filo della vita non gli fosse stato tronco, ageuolmente lo scoprono le sue lettere al Gouernatore di quel luogo scritte, e le confermationi de benefici, delle esentioni, & indulgenze de gli altri Pontefici fatte. Pochi doni ancora di questo tempo truouo io essere stati mãdati a quella Serenissima Signora: perciochè allhora negligenti eran coloro, a' qua-*

quali spettaua il registrarli; tuttauia io sò che non ve ne mancarono. Ecci una note de' doni senza i nomi de' donatori, iquali non vollero per mio credere palesarsi, giudicādo che doueßero i doni loro a Dio, & alla santissima sua Madre esser più gradeuoli: cō tutto ciò d'altri ritruouo memoria, e primieramēte che Gio. Battista Carafa Napolitano, Gio. Capodiuacca Padouano, Filippo Barbaro Vinitiano, Orsino Orsini Romano, e Lorēzo Ongaro Duca di Vilac offerfero alla Beatissima Verg. il loro ritratto d'argēto, e che la Marchesana di Mātoua portò nobilissimi paramenti d'oro, e d'argento tessuti, e del Sacerdote, e de' ministri, che in sagrificando con solenne pompa sogliono assistergli. Eran' allhora tra' doni della Madonna di Loreto (si come chiaro si uede ne' libri de' doni) quattro statue d'argento di Maria col fanciullino Giesù in grembo di più di trēta sei libre: dodici altre similmente, ma minori, le quali poco menche venti libre pesauano; presso che cento calici d'argento colle loro patene, e diecioto tra città, terra, e castella d'argento. Vedonsi naui, galee, battelli pur d'argēto quasi venuti nella più santa parte della santissima Cella, tra gli altri doni fatti per voto ordinati, e disposti. Quiui sono vndeci busti d'argento di vinticinque libre; tra' quali sorge vn bel capo, dono della Duchessa di Termini. Vi si trouano oltre à ciò due mani, & altrettanti piedi d'argento non di poco peso: sei petti d'argento di tre libre in circa: quatordeci cuori d'argēto di più di cinque

Dono di Gio. Batti sta Carafa. Gio Capo diuacca. Di Filippo Barbaro Di Orsino Orsini. Del Duca di Valac Dell'a Marchesa di Mantoua. Diuersi doni di persone incognite.

Dono della Duchessa di Termini.

que libre; due cuori d'oro assai graui, e pesanti; in vno de' quali sono scolpite queste parole, Mater Dei memento mei, *nell'altro mirasi intagliata l'effigie della Madõna cõ tali lettere.* Ne despicias Maria cor contritum, & humiliatum. *Appresso pẽdono colà dieci gambe d'argento di venti libre, più, o meno, cẽto dieci imagini d'argẽto di quarãta libre per voto presẽtate; dodici lampade d'argento di lauoro, e di peso non ordinario, due corone d'oro; e ben cinquãta d'argento. Non parlo delle croci de' candelieri de' vestiti sacerdotali, de' pali, che si pongono a gli altari, delle altre cose, che per sagro ornamẽto della santa Casa furono da' Sommi Pontefici, e da altri illustri huomini mandate, delle quali si è dianzi fauellato.*

Che hauendo Clemente VII. Adornato di priuilegi il Tempio di Loreto, seguì ad abbellire la santa Cella. Cap. XXII.

FV dapoi assunto alla Pontifical maestà Clemẽte VII. fratello cugino di Leone X. il cui Papato altrettanto dalle interne, quanto dalle esterne guerre trauagliato rendettero notabile, e segnalato nõ meno il sacco patito della città di Roma, che la diuotione dimostrata uerso la sãta Casa: percioche egli non hebbe infino ne' primi giorni della sua grandezza cosa, che quasi gli stesse più a cuore, che d'honorare cõ Apostoliche Bolle q̃lla fauoritissima stãza, cõ le quali egli antichi benefici confermasse, e de' nuoui ne aggiugnesse. Quì non posso io fare, che non distenda

stenda vn capo d'vna sua Bolla alla Vergine Lauretana honoreuole. Et eccolo. Cum non nulli Romani Pontifices, presertim fel. rec. Leo Papa X. prędecessor, & secundum carnem frater patruelis noster, respicientes multa, & magna miracula, quæ in Ecclesia nostra Sanctæ Mariæ de Laureto quotidie operatur Altissimus, ac moniti singulari deuotione, religione, Ecclesiæ ipsi, & illas Domus Capitulo, Canonicis, & alijs personis quam plurima priuilegia, immunitates, gratias diuersis temporibus concesserint, nos, qui erga B. Virginem, sub cuius inuocatione dicta Ecclesia constructa est, singularem deuotionem semper habuimus, volentes quæcunque sunt in fauorem dictæ Ecclesiæ conseruari. *E quel, che segue. Annouerasi tra' benefici di Clemente, che gli Recanatesi leuò tutto quel poco di ragione, e di pretendenza, che perauuentura era loro rimasa sopra Loreto. Nè picciol beneficio fù il far Gouernatore di quel luogo Gio. e Mattheo Giberti Vescouo di Verona, huomo ò che si consideri la dottrina, ò che si riguardi la virtù molto chiaro. Fù da questo raro Prelato la santa Casa di sagri abbigliamenti, di buoni Cononici, e di solenni cerimonie proueduta, & adornata: i portici del Palazzo tirati in volta; e la cisterna, che dicemmo essere stata dal Cardinal dalla Rouere edificata, cō biāca incrostatura con gran commodo de peregrini, e de' terrazzani pulita. Ma in questo pensiero era*

prin-

principalmẽte tutto fiſſo l'anima di Clemẽte, di perfettionare con pari magnificenza il nobil'ornamento da Leone principiato. Infiammauaſi egli e per la pietà, e per la gloria de' maggiori ſuoi, accioche l'honore del finito intaglio della ſanta Caſa rimaneſſe di quella famiglia, che incominciato l'hauea. Laonde chiamò Antonio Sangallo; Rafaello Baccio, Nicolò Tribolo, e gli altri famoſi ſtatuari di que' tẽpi proponendo loro gran mercede Coſtituì ſopra intendente alla fabrica di Loreto, e ſpecialmente à quel l'eccellente opera Rainero Nerucci da Piſa, perche co' douuti modi ſi compiſſe. Già erano in gran parte intagliati, e luſtrati i pretioſi marmi. Il Nerucci adunque trattanto che gli alti ſi lauorauano atterrò le mura di mattoni, le quali per ſoſtegno della ſanta Cella fatte, e da eſſa miracoloſamẽte ſeparate, et allontanate (ſicome dauanti dicemmo) moſtrauanſi chiunque la n'andaua. Poſcia, corſo tãto tempo, che baſtaſſe à cõſeruare memoria dell'antico miracolo, gli parue che ſi doueſſero circondare le nuoue mura, le quali di lauorato marmo coperte adornaſſero di fuori la Capella, & inſieme ſoſtentaſſero la nuoua volta, che ſopra edificare ſi ſolea, tirato però prima al baſſo il traue, e'l tetto: concioſiacoſache giudicò il Pontefice che alla Caſa foſſe di marmo fatta la volta, come quegli, che temeua forte, che acceſouiſi per auuẽtura il fuoco nel vecchio tetto ſoffittato, che era a tanti lumi, che continuamente vi ardono, ſottopoſto, non cagionaſſe della ſantiſſima Capella il total

disfa-

disfacimento. Perciò richiedeua l'arte, che maggiormente si profondassero i fondamenti, i quali con assai forti ripari per ogni parte assicurassero così insigne, e pretiosa opera da' terremoti sì, che quandoche sia non correßе pericolo di ruuinare. Hauendo adunque nello scoprir i fondamenti delle nuoue muraglie, stretta (si come si vsa di fare) la sãta Casa affinche ella trattole di sotto il terreno, alcun danno non riceuesse, con stuoie, e funi, o con grosse corde alzatala, tanto stette ella in aere, che riempiute le fosse incominciarono nuoui fondamenti a sorgere. Nel qual tempo è basteuolmente chiaro (percioche fù la cosa de gli occhi di parechi notata) che sotto le prime pietre delle mura, mentre attorno ad esse si cauaua la terra infino a' fondamẽti, fù trouata la terra poluerosa, e minuta, la siepe oppreßa della vicina uilla, et altri segni della publica uia della santa Casa occupata; nuoue memorie all'antico miracolo. Ma che queste cose foßero all'hora da più persone auuertite, cõsiderate, il medesimo San Girolamo Angelita nella sua historia della Madonna di Loreto nello stesso tempo ne scrisse.

Hier. Ang. Tra. Lau.

Che hauendo l'Ingegniero osato di forate le sagre mure cadde come morto per diuina permissione. Cap. XXIII.

MA essendo in que' tempi cresciuta la frequenza del luogo cõuenne etiandio crescere le porte alla sãta Casa. Erauene allhora vna (si come di so

pra

pra dimostrammo) quasi nel mezo della muraglia, che è volta à Settentrione. Per questa tutti, et entrauano, & vsciuano. Laonde tra sì grã moltitudine, e concorso di forestieri, gli vni; come nelle calche accade, premendo, e sospingendo gli altri, alcuni (perche gli vltimi non cedeuano a' primi) stretti, & oppressi tramortiuano. Perciò (ilche era già stato da molti disiderato, e da Leone X. nella facciata dell'esterior adornamento disegnato) fecesi risolutione d'aprire nella Cella due porte sopra i cãti delle muraglie. Così tosto come si riseppe il consiglio dell'architetto, grande misfatto veramente parue non tanto à' paesani, quanto a' peregrini il voler' ardire di violar cõ ferro quelle mura, per diuina prouidenza tanti anni salui, & intiere conseruate. Mostrauansi molti alla scoperta pieni di sdegno, e di mal talento, lasciandosi intẽdere che chiunque fosse stato così temerario, che hauesse ciò tẽtato, u'haurebbe certo riportato il condegno gastigo. La paura adunque della celeste vẽdetta ritrasse i maestri da cotal impresa. E ben dimostrò l'esito, che vano non fosse il timore, nè senza il perche: conciosiacosa che allo stesso architetto Nerucci, che là distese la mano, auuenne vn marauiglioso fatto. Ricusando i maestri di mettersi à quell'opera, egli medesimo, cõfidato più nell'arte, che nella riuerenza del luogo, diedesi a pertugiare la benedetta muraglia. Al primo colpo adunque di martello, restandosi di presente instupidita la mano, fù da vn' insolito tremore per tutto 'l rimanente del corpo ripieno

Tra. Lau. An. Lau. Rie.

pieno; poscia di palidezza, nunciatrice di gran male, se gli ricoprì la faccia; & in vn'attimo in somma venendo egli meno, gli astanti raccolsero lui cadente, & à casa, leuatolo di peso, con le mani il portarono come spirante, e priuo d'ogni sentimẽto. Così più morto, che viuo quasi ott'hore si giacque, infino che sua moglie femina pia, e della Madonna di Loreto diuota, con breue oratione riconciliò Dio, e la santissima sua Madre a suo marito. Finalmente renduto alle membra il calor vitale, già pocomẽche de tutto il corpo suanito, e lo spirito altresì incominciò più liberamente a far l'officio suo. Et homai alzando Nerucci gli occhi, e pian piano tornando in se, andaua riconoscendo i circostanti. All' vltimo restituito sè à se medesimo nõ cessaua d'accusar'il suo ardire, e di chiedere à Maria perdono, & aiuto. Nõ furono i preghi porti indarno. Sciolto l'animo da ogni timore, liberò parimente il corpo da ogni infermità, affineche la stessa guarigione dichiarasse la cagion del male. Dapoiche hebbe ricuperate le perdute forze, ragguagliato il Pontefice di tutto'l successo, dimandò cõsiglio di ciò, che far douesse. E perche Sua Santità intieramẽte sapeua, che questo era più per la troppa fidanza dell'architetto, che per segno della benignissima Vergine accaduto; all'ammonitione aggiugnendo comandamento, sospinse il Nerucci a eseguir animosamẽte in nome del Vicario di Dio la principiata opera, & in vn medesimo tempo l'auuertì molto, che armatosi non tãto di martello,

e d'ar-

e d'ardire, quanto di digiuno, e di riuerenza di quel la Signora, foraſſe le ſante mura; che coſi l'aſſicuraua che alla fine ſarebbe la coſa ſeguita conforme al diſiderio: percioche non ſi douea temere che foſſe alla Madonna per diſpiacere, che nella Cella ſua ſi faceſſe libero il paſſo, alla quale anzi piaceua, ch'ella à' peregrini con ſalute, non pure ſenza danno steſſe aperta. Ma nè anche l'auttorità del Papa bastò à indurre l'architetto già pauroſo diuenuto per lo freſco male della ſua audacia cagionato, che egli di nuouo tentaſſe quello, che hauea poco dianzi con tanto ſuo coſto, e pericolo ſperimentato. In concluſione, perche il comandamento dell' vniuerſal Paſtore ſtringeua, e ſollecitaua, e d'alrta parte l'indugio d'aprire le porte ritardaua la perfettione dell'opera; fu trouato vn coragioſo giouane, il quale nell'auttorità del Papa confidato, e dalle perſuaſioni de gli amici stimolato ſi metteſſe all'impreſa. Questi era chierico della chieſa di Loreto, e s'appellaua Ventura Perini. Costui fatto forte col digiuno di tre continuati giorni, accostoſſi riuerente col martello in mano al ſanto muro. Era il Perini da vna numeroſa turba così di foreſtieri, come di chierici circondato, questi anſioſi per la fidanza di lui, quelli ſuſpeſi per l'aſpettatione della coſa. Ma il giouane poſtoſi inginocchione, diceſi che in cotal maniera fauellaſſe. Perdona ſanta Caſa della Vergine all'innocenza. Non ſono io già quegli, che con queſto martello; ma Clemente Vicario di Dio, vago della tua

bel-

bellezza, ti fora: Brama egli, che tu sia adornata, che per te si possa passare. Piaccia alla Madre di Dio quello, che al Vicario di Dio piace. Hauea il Perini così parlato quando alzato incontanente il martello percosse senza sentirne alcun danno il segnato luogo della muraglia. Poscia hauendo i maestri con altrettanto digiuno, e riuerenza imitato lui, che francamente rinouaua i colpi, fecero tre porte, per due delle quali fosse lecito al popolo l'entrare, & l'vscire, e per la terza potessero i sacerdoti andare alla più santa parte della Capella, là appunto, dou'è la statua di quell'unica Sposa dello Spirito Santo. Nel medesimo tempo la picciola finestra, che sola si vedeua nella muraglia dauanti quasi dirimpetto alla statua fù aggrandita, acciochè potesse meglio riceuer il lume, e fortificata ancora con ferrata dorata gentilmente. Fù l'antica porta, la quale era assai larga nel mezo del muro, chiusa con le stesse pietre quindi tratte fuori. Incominciossi dapoi la nuoua muraglia, e si ricoprì con vna nobil incrostatura d'intagliato marmo.

Che Clemente fauorito dalla Madonna di Loreto dell'aiuto, e del soccorso suo, vie più l'honorò. Cap. XXIV.

INtorno alla stesso tempo Clemente tutto intento, & occupato in abbellire la santa Casa, campò per particolar gratia, e protettione di Maria da un gran pericolo. Essendo la Città di Roma

Roma per fraude, e stratagema de' nemi[illegible]ta pre sa, egli si era in Castel Sant' Agnolo ricou[illegible]o. Quiui da gli Imperiali assediato, dapoichè vide di non poter sostenere la potenza loro, chiese non pure co' disideri; ma etiandio colle lettere l'aiuto della Vergine Lauretana. Nè senza profitto. Non molto dopo il Papa scappò dalle armi inimiche, & in sicuro si mise. A questo effetto furono dell'oro, e dell'argẽto di Loreto ammaßati in circa tre mila scudi, & alla Santità Sua, che n'hauea dibisogno, opportuna mente mandati: Così Clemente con duplicato beneficio della Vergine di Loreto schifò il pericolo, che gli soprastaua, e soccorse alla pouertà, che allhora il premeua, e finalmente, rimessa l'imminente guerra, acquistò e pace, & otio a' popoli suoi. Liberato interamente dal pericolo della vita, e della guerra, giudicò, che douesse non solamente eßer tenuto, alla Madonna di Loreto; ma anche, quanto però ad huomo mortale fosse lecito, renderle gratie. Adunque dopo hauer in Bologna cinto la testa a Carlo V. delle imperiali corone (delle quali la Farrea, che è di Monza, vi fù portata con due altri Ambasciadori dal Signor Lodouico Cernusli gentilhuomo Moncese, ilquale fù stretto parente della Signora Anna Madre di Bartolomeo Zucchi interprette di questa Historia) quindi a Roma tornando andò alla santa Casa per salutare la protetrice, e Liberatrice [illegible]. Hauendo conueneuolmente pagato il debito de' ringratiamenti, & sotisfatto all'obligatione de' vo-

Ber. Cyr.

Lodouico Cernusoli Ambasciadore a Carlo Quinto.

ti à Dio, & a Maria fatti, affinche viua restasse la gratia de' tanti benefici in se collocati, deliberò di condurre innanzi con ogni poter maggiore l'incominciata opera di Loreto. Fece adunque grande instanza all'architetto, & a' maestri, affrettando sopra tutto di tirare vn tratto il Tempio infino al tetto. E perche queste cose compire si potessero restituì i denari della Vergine santissima presi in prestanza. Laonde nel Pōtificato suo, & il palazzo Papale fu in Loreto con somma diligenza edificato, & il Tempio coperto, con quella nobil copola, che altret tanto s'alza sopra'l tetto, quanto il tetto da terra. Tra queste cose non picciol pensiero, nè poca cura prendeuasi Clemente del compimento di quella marauigliosa incrostatura d'intagliate pietre, laquale con verità preuedere si poteua, si come i principij dimostrauano, che doueße per tutto'l mondo esser grandemente famosa.

Che tagliate le selue, e seccate le paludi fù Loreto renduto più sano. Cap. XXV.

Ber. Cyr. MEntre la santa Casa ogn'hora appariua con vaghi adornamenti più bella, la terra di Laureto altresì, tolti via i boschi, e rasciutti i pantani, incominciò à prouarsi più salutifera. Era in quei tempi per le frequenti malatie, e morti infame reputato l'aere di Loreto: percioche per lo più ingombrato di paludosi vapori, e nocevole, molte infermità apportaua à' corpi, di maniera che i terrazzani quasi tutto l'anno uiueano pieni di catarro, e di

di sopràbbondāza d'humori: pochi vi erano, che non fossero cagioneuoli delle persone, & i fanciulli particolarmente veniuano ancor tenerelli spenti, come quelli, che per la debolezza de' corpicciuoli, mai poteuano sofferir l'esalatione delle vicine acque morte, e la grauezza del luogo medesimo. E vaglia pure a dire il vero, Loreto è situato sopra vn poggietto, che al meriggio, & all'Oriente riguarda sì, ma nel resto dall'Occidente, e dal Settentrione, parte per l'oppositione delle selue, che si trouauano entro delle paludi, parte de' colli, che'l torniano essendo chiuso, e serrato, non vi poteuano penetrar'i saluteuoli venti: allo incontro dall'altra banda aperto, e senza veruno impedimento là soffiauano i cattiui, e graui. Nè quindi lontano era vna pianura per le paludi offuscata di folta nebbia e cagionate dal fiume Moscione, che il tutto allagaua, & oltre à ciò fangosa per le acque del verno, le quali à poco à poco insieme raccolte moriuano, & infracidauano per non esser quiui mosse, & agitate. Ben haureſti creduto che alla Madre di Dio fosse piacciuto eleggersi vna stāza non buona, acciochè la bontà del suo aiuto, e fauore maggiormente appariſse in luogo non buono. Peruenne adunque nuoua al Pontefice che in Loreto per l'infelicità di quell'aere, poco meno che tutti i bambini da fasce, e gli altri putti ancora, primache diueniſsero grādicelli, cambiauano questa nell'altra vita; e che così pian piano altroue andando ad habitare i terrieri per timore della priuatione de' loro

cari, & amati pegni, si sarebbe quel luogo spopolato, & a solitudine ridotto. Perche hauendo la Santità Sua seco considerato esser bene per honore della Vergine Lauretana, e che la terra fosse habitata, e'l luogo salutifero il più che si potesse, col parere de gli architetti giudicò che vtilissimo fosse seccare le vicine lagune, tagliare le selue, & ispianare i colli (da' paesani chiamato l'vno Monte Reale, l'altro de' Montinori) che al Tempio stauano à caualiero, a questo fine, che quindi rimessa la cagione delle nebbie, e da ogni cosa che li contendeua, scoperto il cielo, l'aere aperto a' saluteuoli vēti più sano rendesse i luogo. Scrisse adunque a Gio. Antonio de gli Stati Gouernatore di Loreto, & ad Antonio Sansouino architeto con tali parole. E à noi stato significato che costì l'aere, nella state specialmente, fassi cattiuo, sì perche non sò qual colle, ilquale soprastando a cotesta Capella, e Chiesa, si oppone in guisa, che non possono i venti dalla parte de' monti, alla terra gioueuoli, spirare, sì perche nella pianura, che è vicina alla Chiesa, infino à cinque miglia discosto molte paludi, e boschi, quasi sempre fangosi mala sanità generano. Onde disiderando noi di fare sì, che tolte queste cagioni, si tolgano i mali affettti, che ne nascono, e sana sia quella Chiesa, e per gli infiniti meriti della gloriosissima Vergine MARIA, *e per la innumerabile moltitudine de' popoli, che colà cōcorrono, per tutto'l mondo celebre, e famosa? già habbiamo espressamente ordinato che quel cotal colle, che a lei s'alza*

Lettera di Clemēte Settimo.

sopra,

sopra, sia spianato, le paludi mediante gli scolatoi sieno, rasciutte, e le selue à terra gittate. Il Gouernatore adunque di Loreto con maggior'ardore d'animo di quel, che n'hauea cõmissione; entrò in così vtile impresa l'anno 1533. e con somma diligenza, aiutato dall'architetto, hauendo buõ numero di giornalieri posti in opera, a' quali aggiunse anche i poueri peregrini, diede principio a torre via affatto il bosco vicino al borgo, à condurre per entro le fosse le lagune nel fiume, che quì appresso si volge, ò nel mare là nõ molto lõtano, & in somma à sbassare, anzi a far come dileguare il colle, che al luogo signoreggiaua. Lungo, e per così dire, infinito tempo richiedeua l'impresa: perciò fù allhora più tosto incominciata, che compiuta. Ma quello stesso cominciamẽto hà al presente recato alquanto di sanità, e seguendosi tuttauia l'opera; ha ne gli animi de gli habitanti eccitata grande speranza di maggior bene auuenire.

L'a.1533

Che Clemente, spediti tre Camerieri segreti in Ischiauonia, & in Galilea, andò con maggior diligenza cercando la verità della partita della santa Casa. Cap. XXVI.

GIà era più sana diuenuta la stanza di Loreto, quando dell'historia della santa Casa si hebbe contezza maggiore. Girolamo Angelita cittadino Recanatese e per la nobiltà del sangue, e per integrità della vita fù chiaro tra' chiari della patria sua. Questi allhora appunto dedicò à Pa-

Tra. Lau.
An. Lau.
Ricr.

pa Clemente l'Historia della Vergine Lauretana, che compilata hauea. La cagione così di scriuerla, come d'intitolarla alla Santità Sua fù che haueano quasi in que' tempi (si come auanti dicemmo) alcuni Sschiauoni alla città di Recanati portata vna narratione, tratta da gli annali della terra di Fiume, di quel fortunato albergo della Galilea nella Dalmatia, e quindi nella Marca trapassato. Laonde nel petto di Clemente, ò per auuertimento dell'Historia dell'Angelita, ò per prieghi de' cortigiani, ò pure anzi per diuina inspiratione destossi vn viuo disiderio di volersi meglio certificare della partita dalla Galilea della santa Casa. Sapeua egli Compiutamente che questo medesimo era stato e da gli Schiauoni per consiglio del Gouernator Frangipani, e dall'vniuersità della Marca per esortatione de' Recanatesi, basteuolmente inuestigata. Ma il principal officio d'vn Pontefice stimaua egli che fosse chiarirsi di nuouo per particolari huomini della verità di cosa così inusitata, e quasi non dissi incredibile, accioche alle certezze de gli altri aggiugnere si potesse l'auttorità Papale, la quale dalle menti affatto rimouesse ogni dubbio, che perauuentura ve ne fosse rimaso. Per ciò fare di tutti i seruidori suoi scelse tre Camerieri segreti di singolar diuotione, e di sincera fede. Et informatigli prima di quel, che far douessero, & insieme delle cose necessarie fornitigli, gli licentiò pregando loro da Dio felice viaggio. Essendo eglino adunque giunti a Loreto, & ha-

uendo

uendo con attenta consideratione contemplata, e cō molta diligenza misurata la santa Casa; sopra l'apprestata naue montarono cō disegno di peruenire in Ischiauonia. Quiui arriuati trouarono vna assai antica, & per le memorie de' miracoli segnalata casetta à quella di Loreto somiglieuole. Era oltre a ciò sù'l muro di essa scritto che quiui già la Casa Lauretana era stata. Veniuano queste cose da' paesani stessi additate. E che non fossero da loro raccontate menzogne, le vere lagrime, che per disiderio cadeuan loro copiosamente da gli occhi, ne faceuano sufficiente testimonianza. Gli Ambasciadori adunque senza perder tempo misurato il tutto, non trouarono, che vi fosse alcuna differenza. Immantenente continuando il lor camino n'andarono in Galilea, e quindi a Nazarette. Videro i fondamenti della santa Casa da gli huomini di quelle contrade mostrati; distesero da ogni lato le misure, & all'vltimo chiaramente conobbero che'l tutto era vniforme. Trouauasi tra gli Ambasciadori Giouanni Senese, ilquale auuisandosi che si douea con qualche nuouo segno stabilire la fede dell'antico miracolo, di colà seco recò due delle pietre, con le quali vsasi comunemente in Nazarette di fabricar le case. La pietra poi è simile alla forma d'vn mattone (di quella sorte, che in qualche luogo si sogliono cauare là, oue le pietre si tagliano) ma nel resto è venuta di giallo. A Loreto adunque ricondottisi Giouanni co' compagni, e paragonate le pietre di Nazarette con quel-

le della santa Casa, nè trouò due della medesima qualità, e simiglianti affatto: cosa, che vie più accrebbe la fede del miracolo; poiche si sapeua che non era nella Marca alcuna vena di tal qualità: e d'altra parte si veggeua che ogni edificio, come che uecchio, era p la scarsità de' rozi sassi, e di così fatte pietre, alzato di mattoncelli. Eglino adũque sopramodo lieti del successo, à Roma quasi volando peruennero. Quiui subitamente si presentarono al Pontefice, che con disiderio gli aspettaua, e di quanto haueano cercato è ritrouato fecero vna esatta relatione. Giouanni appresso trasse fuori le pietre di quelle di Loreto non dissimili, come testimoni di miracolo così stupendo. Diuolgossi la cosa e per l'inestimabile allegrezza del Papa, e specialmente per lo fauellare de' cortigiani.

Che tre principali Signori vennero dalle fauci della morte liberati. Cap. XXVII.

Trad. La. Hier. An. An. Lau. Rier.

Giuliano Cesarini campò da vna mortale infermità.

Molto più illustrata fù con nuoui nobilissimi miracoli, quasi nel medesimo tempo auuenuti, la Casa di Loreto. Giuliano Cesarini, Barone Romano, il trentesimo anno di questo secolo da graue infermità in Bologna oppresso, era giunto all'hora d'hauer à chiudere eternamente gli occhi: E già da' medici abbandonato s'accorgeua d'esser finito il corso de' suoi giorni, quando, chiesto il fauore della Madonna di Loreto, incontanente risanossi.

Il Principe di Trãsiluania si liberò dalle mani di vn Bassà.

Lo stesso anno Vaiuoda della Transiluania Signore

vinto

vinto in battaglia, e fatto prigioniere da Abraimò Bassà Capitano del gran Turco, douea esser d'ordine dello sdegnatore vincitore precipitato dalla cima di vna altissima rupe. Ma egli ricorso a sāta Maria di Loreto, campò non pure dal presente supplicio; ma dalla seruitù ancora; imperoche essendo egli à caso venuto col Bassà a discorrer e della religione così mitigò, e raddolcì col diuino aiuto il crudel'animo suo, che'l Barbaro, cambiato in amor l'odio trasse di cattiuità e lui, e gli altri Trāsiluani detenuti, senza costo pure d'vno picciolo. Ecci hora là in Loreto vn gran quadro eccellentemente dipinto, & indorato, in cui non solamente si vede tutto'l fatto co' colori rappresentato; ma leggesene anche la Istoria.

Caso, e dono di Ferdinando Gōzaga.

Quasi ne gli stessi tempi Ferdinando Gonzaga nobilissimo donzello Mantouano essercitaua col corso vn feroce Cauallo, ilquale hauendo spronato con maggior impeto del solito, trasportato sopra la ferrata della vicina Chiesa mandò alla Vergine santissima Lauretana, come messaggieri, mille diuoti pensieri, e disideri, del suo fauor pregandola. Mirabil cosa. Immantinente da così graue, e pericolosa caduta leuossi in piedi. Nè poco ricordeuole del voto all'hora fatto portò in dono alla sua liberatrice di Loreto la sua Statua d'argēto a cauallo. Et egli dapoi mentre visse tenne sempre al collo vna medaglia d'argento, nella quale era impressa l'effigie della Vergine santissima, e per memoria del miracolo, e per guardia, e difesa della vita sua.

Nè

Nè ciò senza prò fece: conciosiacosache prouò il prode guerriero ne' grandissimi pericoli della battaglia continuamente fauoreuole il soccorso dalla Madre di Dio. Sopramodo adunque lieto il Pontefice sì per la fama di tali miracoli fatti, sì per la ricchezza hauuta del trasportamento della santa Casa dalla Galilea, e dalla Schiauonia, incominciò à sollecitar molto di Nerucci, perche egli quanto prima recasse à fine il principal ornamento di quella felicissima stanza. Ma à Dio altrimenti piacque, ilquale à Clemente diede si bene l'honore di così ammirabil opera tirata inãzi; ma ad vn'altro riserbò la gloria d'auerla cõpiuta: imperoche sì notabilmente apparue non solo la diligenza; ma anche la magnifieenza di questo vniuersal Pastore in alzarla, et in condurla (per quanto egli puote) infin là, che coprire si potesse; che non senza cagione communemẽte si crede ch' egli ne sia stato l'auttore, e'l promotore, comeche in più luoghi si vedano nell'opera segni di Papa Leone, e l'arme di sua cõmissione posteui: perciocbe Clemente non permise che alcuna memoria di se vi fosse messa: che fu certamente vn raro esempio, & à Dio così caro, & accetteuole, che non v'hà dubbio, che per volere di sua diuina Maestà, la gloria d'edificio tanto magnifico fuggisse da chi la seguiua, e quello seguisse, che la fuggiua. Dicesi oltre à ciò, che essendosi giunto in fabricando alla parte di dietro dell'opera, che riceue il nascente Sole, dimandato Clemente da' Recanatesi del parer suo, s'egli voleua che

quiui fosse l'historia di Loreto narrata, rispose che giudicaua esser più espediente, ch'ella foße similmente nel marmo intagliata, si come eran le altre attioni della Beatissima Verg. e perche foße la stessa historia per se medesima nota, e chiara, e perche l'historia scolpita foße per recar'a dotti, et a gli idioti sodisfatione Cō tutto ciò, reggēdo la Chiesa di Dio Clemēte Ottauo, & essendo protettore di Loreto il Cardinal Galli, è paruto che si doueße in vna tauola di bianco marmo (laqual era sotto l'intaglio) distendere vn breue sommario dell'historia Lauretana, affineche più nobilmente, e più abbondeuolmente à posteri restasse memoria di tanto grande, e così insolita cosa.

Testimonianza della santa Casa di Frate Leandro Alberti. Cap. XXVIII.

VNa nuoua testimonianza d'vn nobile scrittore s'aggiunse in que' tempi alla santa Casa. Leandro Alberti Frate di San Domenico, huomo altrettanto dotto, quanto pio, in descriuendo la Marca, fa vna honorata mentione di quella consolatrice stanza nel libro da lui publicato in lingua Toscana della descrittione dell'Italia. Così egli adunque scriue. Sorge là sopra vn poggio tra Recanati, e'l mare Adriatico, non lungi dal fiume Mosciome, il Tempio di santa Maria di Loreto per l'vniuersa terra famosissimo, ilquale insieme col luogo è di forte muro cinto. Quiui trouasi molti habitatori,

Testimoniāza del Padre Fr. Leandro.

ri, che cortesemente raccolgono i peregrini, i quali da tutte le parte d'Europa per sodisfare a' voti loro vi cõcorrono in ogni stagione dell'anno sì, ma particolarmente nella primauera, e nell'autunno. E certamente, che volẽdo in alcuna cosa raccõtare di questo Tempio, nõ sò per me da qual capo vi dia principio: perciochе da una parte la grandissima diuotione del luogo, dall'altra la notabil ricchezza del Tẽpio mi si para dauanti. E per dir'il vero mentre io fo animo a me medesimo, e mi sforzo di scriuere di quella santissima, e diuotissima Cella, doue Maria, Reina del Cielo sempre Vergine, e Madre di Dio nacque, e fù alleuata, e di lei, che è de' miseri huomini appò il figliuolo suo benignissima Auuocata, mi sẽto mãcare gli spiriti. Doue per l'annũtiatione dell' Arcagnolo Gabriello diuenne Madre di Dio, e fù chiamata; doue Iddio vestissi della carne nostra per trarre noi dalle fauci dell'infernal dragone, e per spalancarci la porta del celeste regno per tanti secoli, per lo peccato de' primi nostri parenti, chiuso. Laonde, sicome io hò già detto, non ben sò da che debba incominciare la descrittione di cotal luogo. Ma all'vltimo per dar grato pasto, & a' pij, & a' curiosi lettori alcune poche cose porrò in carta. Primieramente dubitar non si dee che questa non sia la Camera stessa, nella quale l'Imperadrice del Paradiso fù donata al mondo: conciosiacosache oltre alle vere memorie lasciatene da gli scrittori, le quali fanno fede, che l'albergo della Vergine Madre di Dio sia stato per ministe-

nište-

nisterio angelico quiui trasportato, niun credo io che si truoui così fiero, e di ferro, niun così scelerato che solo nel metter piè dentro della santa Casa, ripieno di deuotione per la presenza di quella Serenissima Donna, non si senta intenerire, & ammollir'il cuore in guisa, che tutto riuerente non inuochi l'aiuto di lei, e per mezo di lei supplicheuolmente non chiegga da Christo perdonanza de' propri misfatti. Et è così, che pare che à ciò celeste virtù rapisca, e sospinga gli animi altrui. Senza che vi aggiungono i prodigi, e i miracoli quiui diuinamente fatti, & i benefici in coloro conferiti, che con humile affetto alla gran Genitrice del Redentore sono ricorsi. Di ciò non pure le historie, ma anche le statue d'oro, d'argento, di cera; e le tauolette de' voti, le quali per lo spatio di molte età, e di molti secoli raunate si vedono, rendono piena testimonianza. Lungo sarei io se mi proponessi di venire annouerando i diuini miracoli, e le gratie à pro de' mortali fatte; poiche tante sono queste, e tanti quelli, che incredibili possono à coloro parere, i quali malageuolmente s'inducono à credere che sieno da Dio à' preghi della santissima sua madre uditi. Ne furono queste cose con maggior honore, che verità dal Padre F. Leandro dette.

Che la santa Casa fù di molti, e non ordinari doni honorata. Cap. XXIX.

Cod. La.

NOn fù però auanti più famosa la santa Casa per molti doni per voti fatti. Presentarono

in

in questi tempi alla Beatissima Vergine gli huomini di Macerata, di Fermo, di Tolentino, di Monte Santo, di Monte Lupo, di Monte dell'Olmo, di Monte Alboddo, di Monte Filatrano, di Massa, e d'altre terre della Marca corone d'argẽto per li voti, a' quali si eran'elle obligate. Ne' registri della Casa di Loreto truouo io, che quasi tutti i popoli Marchiani hanno ò sia per voto, ò per diuotione infin'hora costumato di recar processionalmente ogn'anno alla Madonna vna, due, tre, & ancor sette corone d'argento. E perche ve n'erano hormai assai, anzi troppo (percioche se ne annouerarono allhora settanta) le pigliauano da' custodi della santa Casa in prestanza, & il prezzo in cambio di esse offeriuano. Portauano altresì poco men che tutti i popoli della Marca nelle processioni le loro castella, terre, e città in picciola forma d'argento. Contauansi in que' tempi dieciotto ritratti di tutto rilieuo d'argento di città, terre, e castella, tra' quali sì per la bellezza, sì per lo peso di venti libre, teneua quello di Fermo il primiero luogo. Ma questi similgiantemente, à gli altri popoli, che non haueano orafi da' custodi accomodati, erano nella pompa delle processioni, arrecati donando argento in ricompensa. Questa vsanza delle corone, e di quella forma di ritratti è tant' oltre cresciuta, che hoggi tuttauia maggiormente continua. Nè si è ella solamente dentro de' confini della Marca contenuta; ma è altroue arriuata. Molte cõpagnie della città, e delle terre del Ducato di Spoleti, della Toscana, e del-

Dieciotto ritratti d'argẽto di città, e terre.

Ritratto d'argẽto della città di Fermo.

Doni d'alcune compagnie.

dell'Abruzzo hanno elle steße fatto dono di corone d'argento per voto. Ma la compagnia di Bolsena v'aggiunse vn calice del medesimo mettallo di quattro libre. Dicesi che sieno in que' giorni stati là mandati i ritratti fabricati d'argento di Pesaro, di Siena, e di Verona similmente. Nè allhora più si scoprì la pietà della città, e de' popoli, che de' cittadini, e de' nobili. Ascanio Colonna (che poscia fù Cardinale) tra Baroni Romani, e per la chiarezza del sangue, e per la grandezza delle ricchezze riguardeuole presentò alla Vergine vn San Rocco d'argento d'vna libra, & i paramenti di brocato d'argento del Sacerdote, quando con solenne cerimonia celebra: il Cardinale Santi Quattro vna testa d'argento quasi di quattro libre: il Conte Rangone Modonese vna gamba, e Francesco Bosso Milanese vn'altra d'argento d'vna libra per ciascuna: Pirro Gonzaga vn piede della medesima materia, e peso; Pardo Pappacoda Napolitano il ritratto suo d'argento pesante il doppio: Aleßandro Calcagnino la sua effigie pure d'argento intagliata di tre libre: il Marchese di Tripalda vna lampana d'argento d'vgual peso: il gran Maestro di Malta un'altra lãpana della stessa materia sì, ma di peso maggiore. Vincenzo Alfano Perugino la sua imagine in argento scolpita di quindici libre. Da altri ancora (de' quali non si sanno i nomi) sedici figurette di settantasette libre furono offerte. Ma di gran lunga tutti gli altri doni di questo tempo trapassò la statua d'argento di più di cinquan-

Dono di Ascanio Colõna.

Del Cardinale Sãti Quattro.

Del Conte Rangone.

Di Pirro Gonzaga

Di Pardo Pappacoda.

D'Alessãdro Calcagnino.

Del Marchese di Tripalda.

Del Grã Maestro di Vicẽzo Alfano.

Dono di Lodouico Gisilardi.

quanta libre di Lodouico Gisilardi cittadino Bolognese. Furono oltre a ciò dapoi aumentati i sagri ornamenti. Donò il Cardinale Montini (il quale poi sublimato all'altezza del Pontificato chiamossi Giulio Terzo) vna bella veste sacerdotale d'oro increspato tessuta: il Cardinale Palmeri vn Palio, & vna pianetta di broccato riccio sopra riccio: il Duca di Traietti gli habiti del Sacerdote, diacono, e suddiacono di velluto pauonazzo freggiati d'oro: Oliuiero Fagnano Milanese l'ornamento dell'altare, e del Sacerdote del medesimo drappo: Iacopo Lombardo Napolitano vn simil palio di non dissimil materia: Per benedetto da Camerino, e Galeazzo Croto Milanese due di damasco: & il Marchese di Bitonto anch'egli vno della stessa opera; ma di più di ricami d'oro guarnita. Altri parimente hanno ò arrecate, ò mandate altre vesti d'altari, e di sacerdoti, corone d'argento, calici, & altre sì fatte cose, doni alla Vergine Madre di Dio, lequali richiederebbono lungo tempo à volerle ad vna ad vna numerare. Nè de gli huomini solamente fù propria questa lode; ma le donne ancora n'hanno partecipato. Furono presenti d'Isabella di Cardona Vice Reina di Napoli vna corona d'vna libra, la sua effigie inginocchione in argento impressa d'vna libra, e meza. & vn piè d'vna libra pure d'argento; & oltre à ciò vna cassetta gentilmēte fatta dello stesso metallo, e d'ugual peso, due orcinoli d'oro di quattordeci once, & altret-

Del Cardinale Montini.

Del Cardinale Palmeri.

Del Duca di Traietti.

D'Oliuiero Fagnano.

Di Iacopo Lombardo.

Di Per benedetto da Camerino.

Di Galeazzo Crotto.

Del Marchese di Bitonto.

Della Vice Reina di Napoli.

trettante maniglie d'oro, da delicata, e dotta mano lauorate, Vn'occhio d'oro, dono di voto, di Violante Contessa d'Allisana: l'imagine della Madonna, che in grembo tiene il fanciullo Giesù, di quattro libre della Marchesana del Vasto. Anzi di vantaggio in fino da' Turchi gran dimostrationi si sono vedute di liberalità verso la Vergine Lauretana. Euui memoria che l'anno 1529. nel Pontificato di Clemente Settimo vn certo Baßà de' Turchi (il cui nome, nè la cagione, che a ciò l'inducesse, non si sà) spedì a Loreto vn'huomo à posta con vn palio vergato d'oro, e tempestato (per così dire) di perle, affineche noi intendiamo ch'ella è di tutte le genti, le quali voglion della sua difesa valersi, clementissima, & insieme potentissima Auuocata.

Della Cõtessa d'Allisania.

Della Marchesana del Vasto.

Cod. La.

D'vn Bassà de' Turchi.

Il fine del secondo Libro.

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO TERZO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA.

Fatto in Lingua Toſcana.

Che fù la ſanta Caſa da Paolo Terzo di benefici, e priuilegi arricchita. Cap. I.

Benefici di Paolo III.

Alito dapoi Paolo II. sù l'eminenza del Pontificato garreggiò con Clemente medeſimo in adornar'ed etiandio in accreſcere la Caſa Lauretana, imperoche egli quaſi ne' primi giorni del ſuo paſtoral gouerno d'indulgenze, e di benefici arricchiria, conciosiacoſache giudicando eſſer indegna coſa, che i miniſtri della ſanta Caſa appena poteſſero hauere per vſo loro il comperato ſale co' propri denari; gratiogli di venti ſacca di ſale delle ſaline di Ceruia; beneficio non diſpregieuole ò che ſi conſideri la perpetuità del dono, ò il biſogno de' riueritori, ò l'animo del datore. Scoperſi l'animo del Papa nel proemio della Bolla, ilquale parmi bene di douer quì inſerire. Poſt-

quam

quam fel. rec. Xyſtus Papa Quartus prædeceſſor noſter inter alia motu proprio Eccleſiam B. Mariæ de Laureto, olim in honorem ipſium Virginis miraculoſæ fundata: in qua; prout fide dignorum habet aſſertio) ipſius etiam Virginis glorioſa imago Angelico comitata cœtu, mira Dei clementia collocata exiſtebát, & ad quam propter crebra ſtupenda miracula, quę eiuſdem Virginis glorioſæ meritis, & interceſſione ibi Altiſſimus operabatur in dies ex diuerſis mundi partibus etiam remotiſſimis. Virginis glorioſæ liberati præſidijs populi confluebet multitudo. *E poco appreſſo:* Recolendæ memoriæ Iulius Papa Secundus prædeceſſor noſter attendes, quod non ſolum erat in dicta Eccleſia de Laureto imago ipſius B. Virginis Mariæ, ſed (vt piè creditur; & fama eſt) camera, ſiue thalamus, vbi ipſa Beatiſſima Maria concepta, & educata, vbi ab Angelo ſalutata Saluatorem ſeculorum concepit. *Racconta ſimilmente tutto ciò, che Giulio Secondo haueua nella Bolla poſto.*

Teſtimonianza di Paolo Terzo.

Che Loreto fù dato in cura, e guardia de' Recanateſi. Cap. II.

MA eſſendo noto al Pontefice Paolo, quanto bene venga da vn buon Gouernatore, à queſto mirò ſempre di mandar'a Loreto con tal carico perſone di bontà ſingolare, dono perauuentura maggiore d'ogn'altro. Aleſſandro Argoli adunque Veſcouo di Terracina da Sua Sãtità eletto protettore di quel

luogo nobilmente ordinò, & aumentò le cose sue. Molti dotti, e graui huomini honorò, creandogli Canonici di Loreto. Vsò le cerimonie de' diuini offici con solenne, e veramente Pontifical rito, & in somma con grandissime lode guadagnatassi di diuoto, e benigno Prelato amministrò così nello spirituale, come nel temporale quattro anni continui. A lui successero Gasparo Cardinal Contarini, e per le qualità dell'inganno, e per le scienze dell'animo chiaro molto; Protettore di Loreto interamente buono; ma di pochi giorni, colpa di colei, che essendo morte, fura altrui la vita: imperoche in gouernando egli ottimamente per mezo di Galeazzo Floremonti (che poi fù promosso al Vescouado d'Aquino) eccitata di se vna mirabil'aspettatione, volò al cielo. In suo luogo fù dal Pontefice sostituito Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, Prottetore altrettanto buouo, quanto lungo, ilqual non ha dubbio, che oue anche non hauesse da' suoi antenati riceuuto il cognome di Pio, se l'haurebbe con la rara sua pietà acquistato. Alcuno innãzi à lui non vi fù, che hauesse più atteso ad abbellire la santa Casa, onde vedonsi hoggidì nel Tẽpio di Loreto, e nelle case aggiunteui molte, & illustre sue memorie. Andaua in questo mẽtre vie più crescendo la guerra, la quale Solimano Imperatore de' Turchi, soggiogato il reame di Tunesi mediante l'opera di Ariadeno Barbarossa, preparaua di trasportare nell'Italia. Paolo adũque sommo Rettore di questa militante Chiesa, vnitosi in lega con l'Imperador Carlo

Il Cardinale Contarini Protettore di Loreto.

Il Cardinale di Carpi Protettore di Loreto.

Quin-

Quinto, co' Vinitiani, era tutto co'l pensiero, e con le forze intento a questa guerra. Ma volle egli allhora proueder' in prima al Tẽpio di Loreto. E perciochè trouandosi la tesoreria esausta di poter fare il necessario apparecchio della guerra, la scarsità de' denari ritardaua l'esecutione de' suoi pij disegni: non si lasciò già uscir dalle mani l'occasione, che à caso gli si offerse. Erano in quel tempo proprio a Roma venuti al Papa gli Ambasciadori Recanatesi, querelãdosi che Loreto, antica lor possessione, foße loro stato leuato da Giulio II. con gran danno si bene; ma certo (quel, che lor più premeua) con maggior dishonore della città loro: Imperoche chi haurebbe giamai giudicato (diceuan'essi) che senza qualche graue, & importante cagione fosse stato dal General Vicario di Christo tolto a' Recanetesi al lor dispetto il posseßo di Loreto di tanti anni? Ma con qual'attione haueа meritato città benemeritissima d'eßere di così notabil infamia, e vergogna fregiata? Forse perche ella habbia infino da' primi giorni con diligente cura fauorito il luogo della Vergine Lauretana, di doni honorato, di Tempio ornato, di case riempiuto, quasi per lo spatio di ducento cinquant'anni giustamente, e santamente gouernato? Quando si vdì mai dire che da' Maestrati di Recanati fosse con auaritia, e superbia comandato? Quando è stata la difesa de gli habitanti, de' peregrini, del Tempio abbãdonata? Oltre à ciò quãte fiate è stato l'empio ardire de' masnadieri, che teneuano le strade impedite, et aßediate,

Ambasciata de' Recanatesi a Paolo III.

diate, rintuzzato? Quante volte è stata la Medesima santa Casa con gran guarnigione di soldati dalle insolenze de' nemici guardata? Ecco la cagione, perche hanno i Recanatesi rammemorato volentieri queste cose. La Vergine Madre di Dio trasportãdo il suo natalitio albergo in Italia, nella selua nostra principalmente s'elesse la stanza; tre volte entro di pochi mesi cambiando luogo ella nõ uscì de' nostri cõfini: tre luoghi nel nostro territorio segnalò con le vestigie lasciateui: noi habbiamo ad essa conceduto bastevole spatio per l'edificio del Tempio: noi il Tẽpio, noi il borgo intorno a lei habbiamo da' fondamenti fabricato: noi habbiamo a terrazzani dato i Maestrati, le leggi. E credeuano essi, che hauessero queste cose molto giouato loro; perche paressero d'hauere con giusto titolo posseduto quel luogo; poiche senza pure citargli erano dall'antichissimo lor possesso stati leuati. Che quando venisse giudicato che'l douere valesse, che fosse dal Vicario di Dio restituito loro il dono da Dio, e dalla sua immaculatissima Madre a' Recanatesi conceduto, eglino certamente si porterebbono di modo, che nè Sua Santità, nè i Lauretani haurebbono cagione di dolersi della difesa, & amministratione de gentilhuomini della città loro. I Recanatesi poi, per cautione d'amendue le parti, si offeriuano pronti ad accettar'ogni patto, al quale il giustissimo Pontefice gli obligasse. Hauendo adũque Paolo con benigno orecchio uditi gli Ambasciadori temperò le cose sì, che, & a' Recanatesi ridusse il loro,

Loreto è messo di nuouo sotto la giuridittione di Recanati, e con quali occasioni.

ro, e nondimeno alla santa Casa conseruaße i benefici, che da' Papi predecessori suoi le erano stati fatti. Rendette adunque Loreto (eccettuato il Tempio, e saluata la giuridittione del Gouernatore sopra i terrazzani, & i peregrini) à Recanati con tali conditioni, ch'eglino doueßero con gagliardo presidio difendere da' Turchi quella pretiosa stanza: rinouere (oue il bisogno richiedesse) le mura, e i ripari, e mantener à' peregrini così nell'andare, come nel tornare dalle diuotioni loro sicure da' ladri le vie. Di più pagassero otto mila scudi, da Leone X. in fortificare Loreto spese, alla Camera Apostolica, dalla quale erano state cauate, per impiegarli nella guerra cōtra il Turco. Così Loreto ricadde nella giuridittione de' Recanatesi l'anno 37. del presente secolo dopò il 30. più, ò meno, che ne fù da Giulio II. fatto libero. Ma poscia Paolo, ultimata la guerra, arricchì di poderi la sāta Casa: imperoche furono d'ordine suo dal Maestrato di Castel Fidardo comperati i boschi vicini à Loreto con le vigne, prati, & oliueti, ch'erano quiui attorno. Per la qual compera si presero dalla tesoreria del Papa sei mila scudi. Uennero ancora da Sua Beatitudine comperate altre possessioni lungo il fiume Moscione, & alla Vergine di Loreto donate.

Che fù fondato vn Collegio di putti, i quali alla Vergine di Loreto Cantassero le lodi Cap. III.

NE solamente di ricchezze; ma etiandio di ministri fù all'hora la santa Casa accresciuta.

Non essendo nascosto al Pontefice che erano i preghi de' puri fanciulli à Dio, et alla candidissima sua Madre gratissime, instituì vn Collegio di dodici allieui. Quiui comandò che a' giouanetti da honorati genitori nati, e di tutta la Marca eletti, s'insegnasse, per cantar musicalmente alla Vergine le lodi. Ma per la scelta di questi volle che si aprisse ben gli occhi sopra l'integrità de' corpi, e de gli animi, e per l'institutione, che si hauesse consideratione a chiamar buoni maestri. La principal cura s'impiegaua in fare sì, che non meno cõ l'honestà de' costumi, che con la soauità delle voci placassero quella Serenissima Reina. Questi adunque nella Canonica, luogo commodo, con particolar pensiero gouernati, & ammaestrati, ogni giorno alle hore determinate, e prefisse cantauano l'Officio della Madonna nella sua Capella medesima, à Dio, & alla Madre di Dio pace, e perdonanza chiedendo, e l'vno, e l'altra d'aiuto per l'Italia contra la pazza rabbia Turchesca, supplicando. Nè la pueril pietà ingannò punto la speranza del Papa, nè la Beatissima Vergine le puerili preci. E comeche la discordia de' Capitani inutile rendesse l'armata de' confederati Prencipi; nulladimeno quella gran Signora, & all'Italia apportò otio, & auuilì, e franse l'orgoglio, e l'ardimento de' Turchi: perciochè composte non guari dopò le differenze, che erano frà l'Imperadore, e'l Re di Francia in vn tratto da vna mesta guerra racquistò l'Italia vna lieta pace. Hauendo la grandissima, e ben

cor-

corredata armata Turchesca, che veniua sotto la condotta d'Ariadeno Barbarossa à mandar'in vltimo esterminio l'Italia, dato nel mese stesso d'Agosto ne gli scogli de' monti Cimeriaci, quasi in cospetto della santa Casa patì naufragio, col quale chiaro è che la maggior parte de' legni andò à male, e vētimilia barbari rimasero dalle onde inghiottiti, e pressoche tutto il mare Adriatico si vide coperto di cadaueri di nemici, d'armi, di tauole, d'armamenti, e di cento altri segni del seguito naufragio. L'armi de' quali giunte ondeggiando à Loreto, e conosciute nel lido, segnalata fecero la rotta de' nemici, prima che se ne poteße mandar'attorno la nouella. E certamente, che all'hora incominciarono i Lauretani, i forestieri à giubilare, & a festeggiare che fossero senza alcun dubbio state da Dio, e dalla santissima sua Madre vditi, & esauditi i preghi de' fanciulli, e de gli huomini pij, e che si fosse pure vn tratto desto il vendicatore dell'arroganza, e superbia Turchesca. In vn medesimo tempo gli vni con esortationi confermauano gli altri nel proponimenti di riuerir con particolarissimi, e grandissimi honori vna tal Protettrice, colla cui tutela euidentemente s'accorgeuano era stata tutta quella regione dell'Italia dal presente timore de' Turchi liberata.

Paul. Iou. li. 41. Trad. Lat. Hier. Ang.

Che

Che furono aperti due spedali, l'vno per riceuerui gli infermi, l'altro i sani peregrini: e che insieme fù la santa Casa adornata di fabriche. Cap. VI.

MA il Papa per cotal nouella sopramodo lieto, per non mostrarsi più benigno verso i terrazzani, che verso i peregrini; aperse in Loreto vno Spedale per gli infermi, quasi in quel tempo compiuto, perche vi fossero principalmente medicati quei forestieri, che bisogno n'hauessero. Fù altresì deputato fuori delle mura vn'altro luogo per coloro, che da scabia, e da lepra fossero trauagliati, affineche il lor contagioso male non s'attacasse à gli altri. Quindi da malati riuolto il pensiero à' sani, fù instituito vno Spedale per raccorui i poueri peregrini, doue erano per tre continui giorni cortesemente alimentati, anzi veniuano di più al partire fauoriti, & aiutati di pane, di vino, scarpe, e di denari ancora. Dir non si può quanto la fama di questa hospitalità, christiana carità, & à' foresterieri di diuotione, & al Tempio Lauretano aggiunse di ricchezza; poiche quasi tutte le straniere genti largamente ricompensauano la benignità di Loreto da' peregrini loro sperimentata. Tanto suole più tosto moltiplicare, che diminuire le facoltà la vera liberalità vsata à' pouerelli: perciocbe Iddio, acciocbe non secchi, accresce ben spesso il fonte di benignità à' buoni, & à' benigni limosinieri benignamente

Spedali.

Carità de' Lauretani verso i peregrini.

por-

porge, e somministra quello, che, à' bisognosi possano donare. Nè con tuttociò mentre questi offici di carità christiana eran in feruore, si rattepidirono punto le opere di Loreto da Clemente incominciate. Nondimeno di commissione di Paolo le dannose selue si tagliauano: le paludi, che cagionauano nebbia, si seccauano: & i colli, che con l'eminenza loro recauano nocumento al luogo, si spianauano. Alzauasi nel medesimo tempo il Palazzo: fabricauansi i portici: copriuasi la copola di piombo: ma sopratutto quella magnifica, e superba incrostatura di lauorato marmo della sagresanta Casa (laquale era hormai vicina al soffitto) s'andaua affrettando. Già hauea l'architetto d'auttorità del Pontefice gittato a terra l'antico, & affumicato traue, e'l tetto. E così richiedendo la ragione del tirar'in volta la capella, hauea egli etiandio disfatta l'alta parte delle mura così per le lunette, come per li vasi dipinti ciriguardeuoli, & insieme il campanile, e'l camino. Tutta la volta adunque posando più sopra le nuoue, che sopra le vecchie muraglie, fù finita: bella certo, & adorna era allhora; ma vedesi hoggi per la copia de' lumi brutta, e di fumo coperta. Ma affinecche ciò, che era stato dalla felicissima Cella della Verg. necessariamente leuato, per negligenza de gli huomini non si perdesse, si venne in parere di porre sotto'l pauimento della medesima Casa i sagri traui, le asse, i coppi, le tauole, tutto quello insomma, che al tetto di essa apparteneua. Laonde sono quiui state queste

cose

cose con fidanza sotterrate, acciochè mosse da vn luogo pochissimo luogo mutassero.

Che le reliquie della Capella di Loreto risplendono per miracoli, e diuolgarono la diuotione della santa Casa. Cap. V.

MA i vasi di terra, & alcune tauole del soffitto guardate, sicome veramente erano, per sante reliquie, parte diedero materia di molti miracoli, parte ancora in più luoghi propagarono, e diuolgarono la diuotione della Casa di Loreto. Era antica opinione, che quei vasi di terra nell'armaio della Madonna da gli Apostoli già trouati, e che per ciò in consagrandosi il principio di quella casa fossero stati d'ordine loro nella cima della mura della Capella collocati non tanto per ornamenta della Casa, quanto per mantenimento della diuotione, che loro si hauea. Confermano gli huomini in questa credenza certe non leggieri congetture, laquali pareua che a molti facessero fede, che fossero quei vasi della masseritia della Beatissima Vergine: imperoche essi seruir doueano (di che da quelli, che infin hora sono rimasi, si può venire in congettura) a vile, & ordinario vso. Nella grandezza sono tra loro molto disuguali comeche per la vaghezza della Casa, e per la proportionata distanza delle lunette conuenisse che fossero pari, acciochè quindi si conosca che essi non tanto furono per ornamento della Capella inuentati, quanto fù l'ornamento

mento medesimo della Capella ad essi accommodato, Ma ò che fossero quei piatti della pouera masseria della Madonna, ò pure altronde presi per abbellimento della Cella, con ragione, come consagrati cō la stessa Cella, hanno ritenuta diuotione. Contuttociò truouo che molti di quelli mancano, trabalzati, per mio credere, per spargere, & allagar la diuotione della Vergine Lauretana. Vedonsi hora altri posti nel muro del Tempio di Loreto appresso alla porta, che è da vn de' lati. Pochi si conseruano, che han fatto miracoli; Questo ben sò io, che vn Sacerdote di Loreto amico mio da pūgente dolor di testa traffitto, tostoche le accostò vn di quei sagri vasi, se ne sentì allhora allhora libero. Vn'altro Sacerdote ancora da graue febre dibattuto, o scosso, non prima in vn d'essi hebbe beuuto, che trouossene immantenēte scarico. Certo è che le reliquie delle sagre tauole hanno quasi p l'vniuersa Terra scoperta la diuotione della santa Casa; perciochè subito che esse incominciarono ad esser' altrui cōparite, da gli vni à gli altri diuise penetrarono pocomenche alle nationi tutte, e come sante reliquie si come senza alcun dubbio erano tenute, & pregiate, aumentarono a marauiglia l'honore, e'l colto di quella Reina de gli Angioli, della cui diuotione era chiaro, che fossero in vn certo modo tinte, & asperse. Verisimil cosa è che presa quindi occcasione fossero in diuersi luoghi edificate Chiese di santa Maria di Loreto; ò come memorie a popoli di tanta protettione, o come consolationi di colo

ro,

ro, che da infermità, da occupationi, ò da altri impedimenti d'andare a Loreto haueßero diuieto. Egli è aßai noto, che in quel tempo massimamente non pure nella Marca, & in altre parti dell'Italia, ma ne gli oltramontani ancora, & in lõtanissime prouincie furono a honore della Madonna di Loreto alzate Capelle, a' fondatori delle quali qual più grata, e bramata cosa incõtrar potè per la diuottione di quei benedetti luoghi, che d'esser fauoriti di qualche reliquia della santa Casa; qual cosa più à proposito, che, essendo dallo scrupolo vietato il prender di colà di quelle sagre pietre, alcuna particella ottenere del resto, da' custodi con liberal mano volentieri loro donata? E veramente truouo esser state quasi in quei medesimi tempi per tutto'l mondo a quella gran Donna di Loreto più Chiese dedicate; il che nõ fra l'vltime sue lodi porre si dee, arguendosi da ciò, che così cara, e gioconda conseruassero di lei memoria i forestieri, che voleßero hauerne auanti a gli occhi nelle patrie loro vn perpetuo ricordo, e simolacro. E per nulla dire della Marca di cui in niuna città, e poco menche niuna terra si troua, oue qualche picciol Tempio almeno della Vergine di Loreto non apparisca; non v'è in Italia città alcuna nobile, che non le habbia consagrate Chiese, erettte statue. Di Roma poßo io con verità raccontare, che v'è vn Tẽpio à Santa Maria di Loreto intitolata, magnifico, e della liberalità de' Romani degno, il cui modello, e disegno dicesi che fosse fatto da Michel'Agno-

Chiese in più luoghi dedicate à S. Maria di Loreto.

Vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Roma.

Agnolo; Buonarotto rarissimo architetto. In Napoli parimente vedesi vna vaga Chiesa della Madonna di Loreto per vn luogo, doue si nudriscono gli orfanelli illustre, e riguardeuole. Già sò io che in Palermo, & in Messina, nobilissime città di Cicilia, si tiene santissima memoria di quella Signora, e che nella città da' Palermitani, e nel borgo da' Messenesi è dal suo nome vn Tempio appellato. Nè si è questa diuotione della santa Casa entro de' cõfini della Italia contenuta, ma con veloce volo è oltre alle alpi passata. Fù vn certo Frate Vincenzo Sacerdote Franciscano, buono, e pio huomo. Questi da Loreto tornato in Francia edificò vna Chiesetta nel borgo di Lauelo (terra, ch'è della diocesi di Semans) per appunto secondo la forma della Capella Lauretana, e chiamolla santa Maria di Loreto, laquale hoggi tuttauia è da' paesani, e da' peregrini in sommo honore hauuta. E Portogallo, comeche adorna di famosissime, e diuotissime Chiese della Madre di Dio, hà altresì imitata la diuotione della santa Casa. Quindi è che Coimbra in vna terricciuola, amenissimo luogo, consagrò alla Vergine di Loreto vn Tempio, ilquale viene con grandissimo concorso de' confinanti popoli honorato. Un'altro ancora in Briganza, & il terzo in Lisbona vie più magnifico, e sontuoso, e benche sia questo stato da gli Italiani fondato, e riccamente abbellito: ad ogni modo è ettiandio da' paesani con diuoto affetto frequentato Son'io oltre a ciò da persone degne di fede certificato, che

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Napoli.

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Palermo, e Messina.

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Francia.

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Portogallo.

vna Chiesa, di S. Maria di Loreto in Scotia.

che furono già in Iscotia alla beatissima Maria di Loreto edificati due Tēpij, l'vno nella terra di Perthe, chiamata similmente di S. Giouanni, l'altro appresso la via, che a Mussilborgo conduce, non guari lontano da Edimborgo real città di Scotia, e che in amendue era la Vergine di Loreto diuotissimamente riuerita: ma che fuori di Mussilborgo ancora per lo numerosissimo concorso de' peregrini, e per li miracoli di lei fù famosissima infinoche la religion catholica in Iscotia fiorì, e conseruossi pura, e sincera. Ma dapoiche incominciò in quel regno, già religiosissimo, ad infettar ogni cosa la infernal pestilenza di quel scommunicato di Caluino, fù quel santo luogo da quelle furie humanate così distrutto, e fracassato, che appena appariscono le ruuine, indici così della loro pazzia, come dell'antica diuotione de gli Scozzesi. Che quanto alla Capella di Mussilborgo, n'hò inteso il principio, che in somma fù che essendo vn Romito di Scotia ito in habito peregrinesco à Loreto per inchinarsi a quella suprema Imperadrice, di là seco portò nella patria vna particella del sagro tetto. Quiui, raunati insieme denari limosinando dalle pie persone, eresse in Mussilborgo vna statua simiglieuole a quella della santa Casa, & imposele nome di Santa Maria di Loreto. Questo Tempio poi e per l'honore delle sagre reliquie, delle quali pure hora habbiamo fauellato, quiui riposte, e per la diuotione della Vergine Lauretana (il cui nome risuonaua ancor tra quegli huomini

cele-

celebre (fù famoso i[n]fino che (si come si è scritto) la bestial rabbia de gli heretici continuò ad incrudelire.

Descrittione della scoltura in bianco marmo, della quale è la sagrosanta Casa d'ogn'intorno coperta. Cap. VI.

RIceuette nel medesimo tempo il colto della Casa di Loreto, & accrescimento ne' forestieri paesi, & adornamento dentro delle proprie sue mura. Scoprì Paolo Terzo l'anno 1538. quella gloriosissima memoria della Pontifical magnificenza da Giulio disegnata, da Leone incominciata, compiuta da Clemente sì bene, ma non intieramente perfettionata: percioche la maggior parte delle statue, e tutte le porte di bronzo vi mancauano: opera veramente nobilissima, e stupenda, cui vguagliarsi non hà infin'hora potuto in pari grandezza la magnificenza delle opere, che si vanno tuttauia facendo. Chiaro si vede ne' libri de' conti, che si sono speso in questa fabriça ventidue mila scudi, non computandoui il costo di venti statue da mano d'eccellente maestro di scarpello fatte, e quattro bellissime porte di bronzo historiate, lequali quasi altrettanto montano: Di quadrata forma a l'ornamento, che d'ogn' intorno l'auuenturata Cella della Madonna circonda: & è pressoche tutto di candido marmo del fino sodo, e con mirabil'arte scolpito. Distendesi in lunghezza poco men di cinquanta piedi, & in larghezza trenta in circa, tanto poi è alto, quanto quasi è

L'a. 1538.

largo. E tutta la machina del marmo di Carrara, di rara bianchezza, compartita con incannellate colonne d'ordine Corinthio, sei delle quali ardornano i più lunghi lati, e le quattro i più corti. Cinge la più bassa parte vna fascia di marmo nero, larga vn piè, che serue per dado, o sia base. Sorgonui sopra piedestalli incorniciati, i quali formano vn proportionato compartimento de gli spatij. Negli spatij stessi, e sopra i pedestalli miransi e l'arme della casa del Pontefice Leone, & alcune imprese, & emblemi rappresentanti virtù, parte grandi vn piede, parte vn braccio leggiadramente, e dilicatamente à marauiglia fatte. Sopra i piedistalli sono a ciascun lato acconciamente collocate due colonne; ma ne' lati più lunghi ancor due nel mezo, frapposte ad amendue con giusta distanza le porte. Ma ci sono etiandio ne gli spatij fra l'vna, e l'altra colonna stati poscia aggiunti due ordini di statue dentro de' loro nicchi rinchiuse; l'vno di sotto vicino alli basi de' Santi Profeti; l'altro di sopra appresso à' capitelli delle Sibille che profetizarono la Natiuità di Christo, e della Vergine sua santissima Madre. Sono i nicchi con nobil lauoro incrostati di dentro di porfido. Ne' maggiori spatij tra i fusti medesimi delle colonne si vedono con ammiratione le gran tauole di candido marmo tutto d'vn pezzo, doue sono le principali attioni di MARIA sempre gloriosa espresse con segnalate statue di mezo rileuo quasi d'ordinaria statura. Ma i capiteli delle colonne eccellen-

cellentemente fatti alla Corintia vengono da vna cornice variamente lauorata cinti, alla quale i sottoposti spatij riceuono fregio da due aquile, che col becco tengono festoni, e delle teste di Leoni gratiosamente intagliate. Finalmente la sommità dell'ornamento è acerchiata da vn vaghissimo ordine incorniciato di colonnette, che fan parapetto, e di figure d'Angioli, che stanno in rileuata parte, gentilmente distinto: ilquale circondando tutta la machina le dà finimento, e perfettione. Serue questo cornicciono per corridore per andar'attorno à sospender le bandiere, che souente si sogliono alla Madonna offerire. Necessario non mi pare di douer per questa descrittione spender più parole, potendo massimamente ogn'vno andar'a mirarla, & ammirarla. E veramente opera degna d'esser veduta, la cui eccellente bellezza non può essere con l'animo cōceputa, se non da chi u'haurà in prima fatto a gli occhi spettacolo. Adunque tostoche la fama con rapido volo sparse in questa, & in quella contrada, che era stato scoperto il gratiosissimo ornamento della sagrosanta Cella, a cento, a mille così de' paesani, come de' peregrini corsero di presente a Loreto, perciochc haueano gli artefici a bello studio tenuta con tende molto bene nascosa cotal fabrica infinoche le fosse data (come si dice) l'vltima mano, acciochc poi apparisse a vn certo modo più magnifica, e nobile, allhorache fresca, & intiera bellezza della finita opera si mostrasse a' riguardanti. Perche andauan tutti con auida atten-

tione, & osseruatione pascendo, e dilettando gli occhi, e gli animi loro di quella insatiabil bellezza, eccellentissima ò che la sua proportionata corrispõdenza in ogni parte, ò l'ingegno scopertoui si consideri.

Che la copola del Tempio facendo fessure fù ben fortificata. Cap. VII.

VN gran timore subitamente soprasalse i terrazzani, & i forestieri, lieti per cotal vista, di non hauer'in vn punto da perdere ciò che con inenarrabile ammiratione, e diletto riguardauano, e (quel, che più importa) ancor la stessa cosa, per laquale tanto ornamento si era fatto. Era la copola della Chiesa (cui sotto dicesi dianzi, che si trouaua nel mezo la sãta Cella della santissima Vergine) da otto pilastri di mattoni sostentata; nondimeno ò fosse per l'altezza delle muraglie sopra edificateui, ò per la grandezza del troppo peso del piombo postoui, incominciò a piegarsi, & à fendersi minacciando vna miserabil ruuina al nuouo ornamẽto della benedetta Casa, & alla Casa medesima, alla qual soprastaua. A così trista nouella mosso il Pontefice allhora allhora comandò che Antonio Sangallo architetto suo posteggiasse a Loreto, e quiui con ogni suo poter maggiore prouedesse à tanto imminente danno, acciochè la fatica di tanti anni, e di tãti Papi à nulla in vn momento di tempo non si riducesse, e la subita ruuina del Tẽpio due principali miracoli del mondo,

mondo, l'uno della podestà diuina, l'altro dell'arte humana non coprisse, et opprimesse. Il Sangallo molto ben'informato, e sospinto con tali parole ne uolò à Loreto doue consultato il tutto con l'architetto Nerucci, diedesi immantenente di comun parere à fortificare con somma diligenza i pilastri non basteuoli à sì gran peso. Incontanente adunque puntellò con grossi traui la copola, e d'ogn'intorno a pilastri fatti profondi caui, e fondamenti, prestamente circondolli di quadrate pietre, e rassodò nel mezo de gli altri quattro pilastri, mediante alcuni archi più piccioli, iquali potessero reggere al carico sopramessoui. E per non tralasciar cosa veruna per fortezza non solamēte necessaria: ma vtile ancora, furono altresì insieme legati i pilastri, e le mura con grosse chiaui di ferro; ma in guisa però, che le stesse chiaui ò non si vedono, ò appariscono senza diformità alcuna; & il rimanente è pure così perfettionato, che bē pare, che non tanto à fortificare, quanto ad abbellire si sia atteso. Nè per la prestezza dell'opera hà poco aiutata, e fauorita l'industria, e vigilanza de' muratori, e de gli architetti la diligenza de' forestieri: percioche gran numero d'essi per torre il manifesto pericolo che credeuano soprastare alla santa Casa, si missero à proua gli vni de gli altri à condurre pietre portar pesi, & faticarsi intorno alle machine. contenti, e felici reputandosi di seruire alla Vergine Lauretana, & al più santo albergo che habbia l'vniuersal terra: ricetto delle genti, e nationi tutte: In tal

modo fù la cosa più tosto cõpiuta di quel, che ogn'uno s'auuisaua, e della santa Cella nõ più col cõsiglio che con la celerità fù rimosso l'imminente pericolo.

Che la santa Casa fù di nuoui doni arricchita. Cap. VIII.

Cod. La.

Dono del Duca di Milano.

GRande fù in quel tempo medesimo la quantità de' doni d'huomini, e di donne d'alto affare. Furono da Francesco Sforza vltimo Duca di Milano donati alla vergine Lauretana bellissime vesti del Sacerdote, e de' ministri, che in celebrando solennemente sogliono essistergli, di broccato riccio sopra riccio, di nobilissimi lauori reccamate; dal Marchese Sigismondo d'Este il ritratto d'argento d'Hercole suo figliuolo di quasi quattro libre, & insieme il suo medesimo anch'esso d'argento, di nuoue libre, da Bassan Mantouano la statua di lui d'argento formata, pesante più d'otto: da Honorio Sauello vna corona d'argento poco meno di tre libre da Ottauio Farnese vna croce d'oro, & vna collana similmente d'oro pendente, da Bonifacio Caetano Duca di Sermonetta vna figura della Madonna di Loreto, & vn'altra di suo figliuolo di non poco peso: da Giorgio Frangipani l'imagine d'argento della moglie d'vna libra da Hercole Mariasforza due ritratti in argento espressi di sedice libre; da Bernardino de Sanguine Napolitano due effigie in argento scolpite, che pesano quasi quattro libre:

Dono del Marchese Sigismondo d'Este.

Di Bassã Mantouano.

d'Honorio Sauel.

Di Ottauio Far.

Del Duca di Sermonettà.

Di Giorgio Frãg.

Dono di Hercole Maria Sforza.

Di Bernardin di Sãguine.

libre: da Lionardo Buonafede Vescouo di Cortona la propria sua imagine d'argento di quattro libre: da Giulio Monaldi Mantouano vna simigliante imagine della medesima materia, e peso; e da Francesco Contareni vn calice d'argento, sopradorato, ma tiene fra tutte le figure di questo tempo il primiero luogo quella d'vn certo Pompilio Bolognese, persona più nota à Dio, che a gli huomini (percioche non se ne sà il cognome) rappresentante vn Capitano d'arme vestito, d'argento massiccio eccellentemente fatta di quaranta libre, e niente meno; da Antonio Pignatello ancora Napolitano vna collana d'oro; e dal Conte Lodouico da Foligni vn'altra; da Giorgio Doria una Madonna d'argento d'vna libra in circa· da Aleßandro Cataneo l'effigie sua intagliata in piastra d'oro; da Lionardo Veniero Senator Vinitiano vn calice d'argento, così per lo peso, come per la manifattura nobil certo. Nè di poca consideratione sono i doni d'illustri matrone. Ecci vn cuor d'argento di due libre di Margherita di Austria figliuola dell'Imperador Carlo V. vn ritratto d'argento di Costanza Duchessa di Amalfi poco men di cinque libre; vna testa del medesimo metallo d'vna libra, e meza della Conteßa di Mileti: vn paio di maniglie d'oro da dilicata mano fatte della Vice Reina dell'Abruzzo; vn capo d'oro d'vna libra della Prencipeßa di Bisignano; vn'altro della steßa materia, e d'ugual peso di Portia Contessa de' Pepoli, l'imagine d'argẽto d'vn giouanetto di tre libre

Del Vescouo di Cortona.
Di Giulio Monaldi.
Di Fräcesco Contareni
Di Põpilio Bolognese.
Di Antonio Pignatello.
Del Cõte Lodo. da Foligni.
Di Giorgio Doria
D'Alessãdro Cataneo.
Di Leonar. Veni.
Di Margherita d'Austria.
De la Duchessa d'Amalfi.
Della Cõtessa di Mileti.
Dela Vice Reina dello Abruzzo.
Dela Principessa di Bisignano.
Dela Cõtessa de i Pepoli.

bre di Maria d' Aragona Marchesana del Vasto: Et a pie del dono ne fù con queste lettere dichiarata la cagione.

Della Marchesa del Vasto.

MARIA ARAGON. MARCH. VASTI.
OB RESTITVTAM SANTITATEM
ANTONIO ADOLESCENTI FRATRIS F.
VOT. POS.

vn cuor d'oro di peso non disprezzeuole di Giulia Verana Duchessa d'Vrbino. Nè punto vi mancarono doni della città, e delle terre ancora. Fù colà portata disegnata con piastre d'argento non pure la terra di Viconaro di tre libre, ma quelle di Monte Santo, e di Santo Seuerino d'altrettanto peso: di Castel Sant' Agnolo d'otto libre, di Sarnano della medesima materia sì bene, ma d'vna libra di vantaggio: di Camerino pure d'argento, e di San Genisio di non differente metallo; ma di lauoro tre volte maggiore. Et euui parimente vna corona d'argento indorata di Macerata di due libre, vaglia à dir'il vero eccellentemente fatta. Sonoci oltre à questo altri doni non però vili, comeche sieno celati i nomi di coloro, che offerti gli hanno. Vedonsi là sei statue, d'argento del Beato Rocco di non poco peso: quaranta corone d'argento, delle quali alcune sono d'vna, altre di due, & altre ancora di tre libre: dalle città, e dalle castella per lo più donate. Frà queste corone vna ve n'è di tre libre d'Honorio Sauello. S'aggiugne à queste vna corona, & vna imagine d'oro: presenti

Dono della Duchessa d'Vrbino.

Doni d'alcune terre.

Doni di psone incognite.

Dono d'Honorio Sauello.

senti d'huomini nobili; ma in ciò non conosciuti da gli huomini. Miransi similmente nel medesimo luogo due teste d'oro, quarantasette d'argento, molte delle quali pesano, vna, e due libre; quattordeci petti, altrettanti cuori; e quattro poppe d'argento: diecisette gambe, quattro piedi, quattro braccia, e tre mani, di non picciol peso, dello stesso metallo; più di sessanta tauolette d'argēto (tra le quali se ne truoua vna di Caterina Spina Fiorentina di due libre) portepervoto: e di queste la maggior parte è d'vna, molte di due, e di tre libre; i calici d'argento vguagliano quasi in numero le tauolette. Anzi di più vi sono moltissimi paramenti, e pianete non pure di seta, ma d'argento altresì, e d'oro. Oltre à ciò quattro collane d'oro, e cinque nauicelle d'argento di non poco peso. E certamente scuopresi vna merauigliosa semplicità poco men in tutti i donatori. Assaissimi doni (sicome chiaro si vede ne' libri, ne' quali si sogliono registrare) sono stati secretamente posti sù l'altare, od offerti, celati i nomi di coloro, che offerti gli haueano; molti, taciuti i lor cognomi, & in lor cambio fatti scriuere i nomi delle patrie loro, semplicità, laquale ancora in gran parte de' titoli si nota, affinche apertamente s'intende ch'eglino non vollero (il che vieta Christo (Ante se tuba canere) perche, non da gli huomini riceuessero la lode, e'l premio; ma da Dio, Qui videt in abscondito, e l'vna, e l'altro aspettassero.

Diuersi doni.

Dono di Caterina Spina.

Semplicità di donatori.

Che

Che il Capitano d'vna compagnia di caualli rapito dall'impeto d'vn fiume fù da manifesto pericolo della vita liberato. Cap. IX.

Tra. Lau. Ber. Cyr. Riera in Au. Lau.

VOlgesi nel territorio di Rieti (chiamato l'ombelico dell'Italia) vn nobil lago prodotto dal fiume di Pedeloco, da cui prẽde il nome. Quindi vscito il Pedeloco se ne corre per alquanto spatio tutto quieto, tutto tranquillo: dapoi da vn'altissima balze fra scogli, e sassi trarupandosi, con grandissimo mormorio, e strepitoso suono d'acque sopra vna pietra cade. Nomansi comunalmente le ruuine di Pedeloco. Non guari lungi dalla rupe, che pure hora habbiamo ricordata, faceua perauuentura suo camino vna Compagnia di caualli di Pier Lugi Farnese, che era in que' tempi Duca di Castri. Capitano della Compagnia (appellasi Maliscalco) era Piero Terennatico Senese. Fù costui tocco da curiosa voglia di mirar più da vicino il fiume dall'alto cadente. In compagnia adunque di due caualleggieri corse, per desiderio di vedere, là, onde il Pedeloco gorgogliando si precipitaua. Et era già il cauallo per bere entrato nel fiume, quando pian piano (come suol auuenire) andando innanzi portò l'inauueduto Caualiere in vn profondo gorgo. Immantenente sentissi egli dalle acque, che con rapace giro gli si volgeuano attorno, tirar nel precipitoso luogo, alquale per pascerne gli occhi era

veiuto

venuto. Et homai per l'impeto dell'acqua tratto da cauallo, hauea la morte vicina, allhorache tutto piãgente inuocò la Vergine di Loreto. E bentosto furono i suoi prieghi vditi, & esauditi: Trouosi incontanente quella clementissima Signora col suo fauoreuole aiuto nella stessa ruina del fiume, e porta la destra mano, sostenne trà l'orgoliose onde, e gli acuti scogli il precipitante Capitano, e difeselo infinche al passo perueane. Mirabil cosa in vero. Lo scoglio medesimo, che sopra di se riceuette colui, che da vna eminentissima rupe venne giù nell'acque inuolto, alcun danno non gli fece senza dimora adunque andò egli à Loreto a pagar'alla Madre di Dio il fatto voto: e volle che quiui stesse vna tauoletta del voto testimonio di cotãto miracolo, nella quale era per ordine narrato come la cosa successe, e vedesi ancor hoggi ad vn pilastro apesa à man dritta della santissima Capella. È così nella tauoletta scritto.

Ego Petrus Terrenaticus eques; & Merescallus equitatus Ducis castrorum, & cæteris equites ex Piceno ad Vicum Varronis proficiscentes cũ Nonis Martij M. D. XLIII. ad Velinum lacum peruenissemus ego, & duo alij milites Tiberius ex Grauiscis, & Antonius Cortonensis à cæteris equitibus discessimus, vt illum visceremus locum, quo se Velinus in Nar. præcipitat. Ac non procul inde, cum equum adaquarem, ego vna cum equo in quasdam fluminis angustias incidi, ex quibus præcipitem altis-

simo

ſimo caſu, circiter videlicet centum cubitos al-tum, & Deiparæ Virginis Lauretanæ opem implorantem quidam me ſcopulus excecipit in columen, & rei miraculo admirabundum, atq; attonitum. Qua propter illicò votum perſolui Beatiſſimæ Virgini, quam tum præſentem, propitiamque ſum expertus, teſtibus ocularis duobus Centurionibus Chiancio Vrbeuetano, & Raimundo cum vniuerſa equitum ala.

Habbiamo noi qui questa inſcrittione così appunto, com'ella ſtà inſerita, affinche quanto chiaro, e certo ſia queſto miracolo meglio appaia.

Che Paolo Terzo due volte andò alla ſanta Caſa, & affrettò la fabrica del Palazzo Papale. Cap. X.

An. Lau. Lere.

FRattanto il Pontefice Paolo con la preſenza ſua honorò la frequenza della Caſa di Loreto, da lui con nobiliſſime opere adornata, auuiſandoſi egli che doueano i Principi dar'eſſempio non ſolamente d'abbellire; ma anche di frequentare la ſanta ſtanza della ſantiſſima Vergine. Laonde egli due volte entrò nello ſpatio di tre anni à Loreto ſi conduſſe, la prima l'anno 1541. allhora che, diſſuaſe l'impreſa d'Algeri, à Roma per la Romagna tornaua dalla città di Luca, e dell'abboccamento dell'Imperador Carlo V. la ſeconda volta poi tre anni appreſſo, quando, dopoi i patiti danni in Algeri,

geri, venne a Bologna a incontrare sua Cesarea Maestà, che dirizzaua il viaggio alla guerra di Fiandra a buone giornate: perciocbe hauendo la Santità Sua affrettata in quella occasione l'andata per esser à tempo, giunse in passando per lo Stato Ecclesiastico, à Loreto. Nell'vno, e nell'altro tempo prese infinita cõsolatione della santa Casa, & alla Beatissima Vergine portò segnalati doni, che in somma furono paramenti d'altari, e vestimenti saccrdotali di tela d'oro, testimonianze della diuotione, e liberalità sua. Ma non picciol frutto di piacere riceuette il Papa della sua liberalità, sì per la gloriosa vista delle altre sue opere, sì etiandio per l'insatiabil bellezza del magnificentissimo ornamento, che di fuori la benedetta Capella cuopre. Considerando pòscia la difficoltà di spianar'il colle, che oppone sì che zefiro non può da quella parte spirare, e seco stesso pẽsando che ciò richiedesse spesa, e fatica grandissima; ma che però non douesse esser' vguall'vtile al trauaglio, affermasi ch'egli dicesse che conueniua risparmiar' vna infruttuosa fatica, che anzi era meglio attendere à più gioueuoli, & esentiali commodi di Loreto, iquali all'aspettatione de gli huomini corrispondessero. Per laqual cosa tutto'l pensiero, e tutta l'opera riuolse dallo sbassar'il colle all'edificare il palazzo al riceuimẽto de' Principi destinato. In breue tempo adunque fù la maggior parte di quella fabrica compiuta, polita, e così magnificamente fornita, che anco Re, e Papi possano honoratissimamente

Doni di Paolo III.

te albergarui. Fù allhora delle tre parti del palazzo condotto a perfettione vna, laquale posta a man diritta del Tempio, dell'Oriente distendesi all'Occidēte. E la sua lunghezza di ben cento braccia, la larghezza di ventiquattro, e l'altezza d'vn di più, non compresi alcuni grandi sotto fondamenti per dirizzar l'edificio dall a parte di Settentrione aggiunte. Si è à questa parte accresciuto un doppio portico, certamente reale, il qual con quindeci archi, e quasi con altrettanti gran pilastri traposti, molto in lungo così di sopra, come di sotto si distende: opera e per la mostra, che fa di se, e per la commodità, che ne risulta, bella, e nobile.

Che la Chiesa di Loreto fù insieme di vaghe capelle, e di celesti miracoli honorata. Cap. XI.

Capella del Cardinale di Carpi.

NOn era ancora stata questa parte della fabrica di Loteto dal Pontefice finita, quando diedesi da' Principi cominciamento ad ornare le capelle della Chiesa. Il primiero, che si lodeuol'opera principiasse, fù Ridolfo pio Cardinal di Carpi, che (si come habbiamo dināzi detto) hauea dopò il Cardinal Contarini presa della Casa di Loreto la protettione. Questi adunque veramente Pio abbellì la Capella deputata a riporui, & a ministrarui il santissimo Sagramento d'eccellenti dipinture, di rari marmi, e d'indorati fregi. Accese dapoi il suo esēpio altri Baroni a guadagnarsi simigliante honore di pietà con commendabil concorrenza. Adornò i

Del Principe di Bisigrano.

Prin-

Principe di Bisignano la Capella di Sāt'Anna, l'Arciuescouo Altouiti quella della Visitatione della Madonna a Santa Lisabetta, il Cardinal di Trento vna del Rosario, il Cardinal d'Augusta vn'altra di San Giouani Battista, parte dipinta, parte stuccata. Scopresi nondimeno tra questi vie maggiore la magnificenza del Serenissimo Duca d'Vrbino, il quale non pure rendette vaga la Capella sua di bianco marmo con mirabil'arte, e maestria intagliato ma anche di gentilissime, e pretiosissime dipinture di mano del Baroccio, e del Zuccaro nobilissimi maestri di pennello fatte. Mentre il Tempio era a gara de' mortali ornato, non li mancarono affatto gli ornamenti de gli immortali. Truouo che in quello stesso tempo apparue di nuouo con nuouo modo l'antico miracolo della fiamma, che già sopra Loreto si soleua mirare. Fù di notte veduta come vna colonna di fuoco di grandissima luce risplendente starsene sù'l Tempio di Loreto; poi verso Macerata (nobil città della Marca da Loreto quattordici miglia discosta) pian piano proceder oltre; finalmente sopra'l Tempio intitolato Santa Maria delle Vergine nel borgo di Macerata fermarsi. Questo miracolo fù da' Capuccini del Monasterio, che è nel borgo, diligentemente, e spesso osseruato, allhorache, cantato, come sogliono, innanzi giorno il matutino, si ritirauano nella vicina selua a spiegar le ali all'oration. Da loro fù poscia sparso, credendo essi, che la Madonna fosse sotto la forma di quella celestial fiam-

Del'Arciuescouo Altouiti. Capella del Cardinale di Trento. Del Cardinale d'Augusta. De Duca d'Vrbino.

An. Lau. Rietæ.

fiamma nella sua Natalitia stanza del Cielo calata poi passata all'altra Chiesa al suo nome dedicata, affinche accertasse con tal segno gli huomini, che anch'ella le staua parimente scolpita nel cuore. Et à dir'il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quiui poscia fatti, aggiunse al diuin miracolo certa, & indubitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo anno, che per la morte di Paolo terzo fù notabile; perciochè hauendo egli publicato il Giubileo per l'anno cinquantesimo, deposta la sua mortale spoglia volò all'immortal vita, lasciando il pensiero, e la lode del Giubileo al successor suo.

Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. Cap. XII.

Giulio III. dapoi seguendo il costume de' Papi suoi predecessori tutte le indulgenze, esentioni, e beneficii della santa Casa confermò con l'auttorità sua. E molto ben ricordeuole di quella diuina voce, Domum tuam decet sanctitudo Domine, compose mediante alcune ordinationi dal Cardinal di Carpi fatte, le attioni del Clero, e del popolo Lauretano a vna santità molto esemplare. Trasferissi poscia il pensiero del Pontefice dalla riforma de' terrazzani all'abbellimento del luogo; onde furono da lui i sagri mobili accresciuti; posti gli scaglioni di marmo all'entrata del Tempio; il cortile, per nettezza del luogo, di mattoncelli lastricato alzate altresì dirimpetto al portico (del quale habbiamo

[margin: ...n. Lau. ...ier.]

[margin: Beneficj di Giulio Terzo.]

biamo scritto) alcune priuate case e per bellezza della piazza, e per commodità de' terrazzani; all'vltimo vennero assai conueneuolmente accommodati, & assettati gli appartamenti più alti del palazzo Papale per auanti difformi, e disbabitati, & alla Compagnia di Giesù assegnati; perciochè sapendo il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezo d'vna confessione co' douuti modi fatta, era grandissimo frutto de' pij peregrinaggi, proposesi di prouedere alla Chiesa di Loreto, per lo concorso delle genti di tutto l'Vniuerso frequentissima, di buoni, e valenti Penitentieri. Et auuenga che quiui non manchassero pij, e dotti huomini; nondimeno ò perche fossero pochi, ò non hauessero cognitione delle lingue, certo è che'l profitto non corrispondeua al bisogno. Laonde andando il Pontefice seco medesimo d'ogn'intorno con la consideratione penetrãdo per recar'à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Carpi, giudicò che molto à proposito fosse aggiugnere a' Sacerdoti di Loreto i Padri della Compagnia di Giesù, perche eglino fosser quelli che con la notitia, che hanno de' linguaggi, allettassero i peregrini a lauorare, e mondare le conscienze loro, & insieme con continua, e diligente opera alle confessioni de' forestieri attendessero. Vennero a tal effetto scelte dodici persone, alle quali fù assegnate quanto basteuol fosse per lo vitto delle entrate della santa Casa, e data l'anno 1554. l'habitatione nella più alta parte

del palazzo Papale allhora (come dicemmo) vacante. Egli non ha dubbio, che piccioli furono questi principij del Collegio della Compagnia di Giesù in Loreto; ma ad ogni modo non già picciol beneficio, & vtile i terrazzani, e le straniere genti ne riceuettero. La principal cura de' Padri staua impiegata in purgare, e candidi rendere colla confessione gl'animi de' peregrini, e de gli Oltramontani; instruire gli huomini di contado ignoranti de' misteri de' christiani, & infiammare chi chesia all'amore d'vna pia, e christiana vita. Quanto anche profitteuoli, e salute uole sia stata a' terrazzani, & a' forestieri l'opera loro, meglio è lasciare che altri da se ciò consideri, che io lo scriua. Ma che questo Collegio de' Padri non a gli huomini solamente; ma etiandio alla stessa Imperadrice del Cielo l'aggrada, l'accrescimento suo, e'l suo di giorno in giorno progresso maggiore il dimostra à sufficienza.

Che i celesti miracoli delle fiamme furono in Loreto rinouati. Cap. XIII.

Tra. Lau. An. Lau. Rier.

Così non dopò molto trassero i celesti miracoli vie maggior moltitudine di persone più dell'vsato a Loreto; & i Padri della Compagnia di Giesù hebbero bella occasione di purificarle, & abbellirle interiormente. Non era ancora passato l'anno, che furono di notte veduti fuochi, a modo di stelle, vscir fuori della copola della Chiesa Lauretana, & verso Monte Filatrano (terriciuo-

la

la à Loreto vicina) à bell'agio, come in vaga ordinãza, far e lor camino. Quiui sopra vn'antica Chiesetta di santa Maria per alquanto spatio di tempo quasi danzando girarono intorno intorno, e finalmente alla santa Casa, onde s'eran partiti tornarono. Fù ciò in prima da' pastori habitanti di quel luoghetto, poi per manifestatione loro da gli huomini di quei contorni notato, & anche da tutto'l popolo con sì gran marauiglia d'ogn'vno, che furono da vn certo stupore gli animi loro soprapresi, & occupati, Nè fù già breue, e per passaggio questo spettacolo; ma continuo, e quasi tutta la notte duraua: percioche pocomen dalle due hore di notte infino al sorger dell'aurora perseueraua. Perche bramosi i più di mirar più d'appresso la cosa, là correuano, doue pareua che di quei celesti fuochi risplendesse; ma giunti, che vi erano, in vn'attimo quella stupenda bellezza di lontano veduta, si toglieua da gli occhi di coloro, che da vicino riguardauano, auuenga che nello stesso tempo apparisse loro, i quali con le palpebre tese non la perdeuano di vista. La fama di questi lumi velocemente (come aduiene sparsa) per la Marca tutta, inuitò, anzi sospinse i confinãti popoli a uolere anch'eglino goder di così caro, e dilettoso spettacolo. Stando essi adũque le notti intiere a Cielo scoperto in luoghi commodi di poter rimirare, vedeuano che le celesti fiamme dalla santa Casa spiccãdo si riluceuano, e sopra le teste loro n'andauano per l'aere con altrettanto lor'ammiratione, quanta alle

grezza. Che vani non fossero con tali spettacoli, ben'il dimostrarono i miracoli successi. Tiensi fermamente, che molti entrati in quella benedetta Casa sieno per liberal dono di Dio, e della benignissima sua Madre a gli alberghi loro tornati scarichi di varie infermità, che gli tormentauano, del numero de' quali raccontansi zoppi, sordi, creppati, & inspiritati. Giudichere sti che quei discorrimenti de' lumi di Loreto in altre Chiese della Madonna habbian uoluto dinotare che sia la santa Casa Lauretana alle altre e d'eminenza, e di dignità di gran lunga superiore; perciochee' pareua che in quelle hauesse ella talhora habitato; ma che questa si fosse à vn certo modo eletta per sua ferma, & ordinaria stanza.

Che le celesti fiamme furono ancora vedute nel Tempio medesimo di Loreto. Cap. XIIII.

Tra. Lau. An. Lan. Riere.

NE di fuori solamente, ma di dentro del Tempio furono etiandio le celesti fiamme rimirate. In predicando, conforme al solito, il vegnente anno 1555. vn Padre della Compagnia di Giesù nella Chiesa di Loreto, alcuni chiari fuochi scopertamente, alla presenza di molti, scesi dal cielo, sul la sagrosanta Capella si fermarono poscia quindi allargatisi andarono attorno al raunato popolo; all'ultimo si alzarono al cielo, rimanendo tutti per così raro miracolo come fuori di loro medesimi. Appena

cre-

creder si può quāto timore d'allegrezza misto generasse quel fatto ne gli animi de' riguardanti. Trouasi per anuētura frà la turba Rafaello Riera Sacerdote della Compagnia di Giesù non men dotto, che pio huomo, il quale e questa, & altre cose aßai toccanti all'historia Lauretana lasciò scritto. Questi attonito per la qualità, e nouità del miracolo, pien di riuerēte affetto prostossi di presente in terra. E mentre quiui egli rendeua gratie a Dio, & alla santissima sua Madre, che di cotale spettacolo l'haueßer fatto degno, raccōta che tāta copia di celeste consolatione, & allegrezza riceuette in quel punto in se stesso, che dopoi parecchi giorni gli durò, con l'hauer' vna volta senza più eccesso il petto e della carità di Dio, e della diuotione di Maria eternamēte gloriosa. Nè à lui solo dice egli che ciò gli auuenisse; ma ad altri molti ancora, iquali dopò la predica con parole, con gesti, & infin con lagrime affermarono che era loro il medesimo interuenuto: così l'insolita letitia da sagro horrore accompagnata, dal volto, da gli occhi e da' mouimenti del corpo si scopriua. Che fosse stata cosa reale, non imaginaria quella vista, la rinouatione del miracolo fecene ampla fede. Due anni dopò vn Padre pure della Compagnia sermonaua, come si vsa, a' Canonici, & al circostante popolo: molti de' Padri vdiuano le confessioni de' forestieri, & alcuni nella santissima Cella della Madonna porgeuano a Dio preghi, quando dalla più alta parte della copola la celestial fiamma, a guisa di cometa,

apparue risplendente: che di colà calata sopra la Capella, quiui vn poco si trattenne: che quindi sfuggita, all'astante moltitudine fece di se a tutti, che per lo miracolo, e stupore come immobili restauano, grata mostra: che riuolto il suo rapido corso in diuerse parti, discorse per la Penitentiaria sopra le teste de' Sacerdoti, e de' confitenti, & che finalmente alquanto fermatasi sù'l Crocifisso, che nella sātissima Capella viene adorato, s'alzò, e partissi, lasciando infiammati i cuori di tutti coloro, che hauean congli occhi quella celeste fiamma, per così dire, assorbita.

Che due Capuccini furono dalle onde del mare liberati. Cap. XV.

Trā. Lau. An. Lau. Rieræ.

NE allhora mancarono altri miracoli, de quali (sicome dal proposito nostro siamo auuertiti) verremo i più illustri, e segnalati raccontando. Salutata che hebbero l'anno in circa 1553. due Padri Capuccini la Madonna di Loreto, partirono del porto d'Ancona per passare in Ischiauonia. Sorse a mezo'l corso vna fiera tempesta, la quale minacciaua di voler di presente profondar tutti nel mare. Il padrone della naue adunque per iscaricarla trasse nell'acque tutto ciò, che ingombraua, e le stesse mercantie. Dieronsi i Capuccini là in vn cantoncin della naue a placar l'ira diuina con l'orationi. Ma i mercatanti, ò forsennati diuenuti per lo dolore del danno, o dalle furie infernali istigati, la collera, e rabbia loro riuoltarono contra quei Pa

dri

dri non ſgomentati punto (come pareuano) per l'imminente pericolo. Ben conuiene (diſſero) che eſſendoſi per colpa voſtra queſta procella leuata, e con la morte voſtra ſi racchęti. Queſte parole gridando eſſi nacquero: furioſamente contra quegli innocenti s'auuentarono, e preſigli, nel mare gli gittarono. Mirabil coſa in vero. Gli haureſti ſubitamente veduti da occulta virtù diuina ſoſtentati ſtarſene con tutto'l petto ſopra le acque; e colle mani alzate al Cielo cantando l'vno apruoua dell'altro lodi di Dio, e della Sagratiſſima ſua Madre, eſſer tranquillamēte nello ſteſſo impeto dello corucciato mare portati. Per tanto in breue guidati, e condotti dal grand'Iddio, giunſero inſieme al porto d'Ancona. Immantenente eſſendo eglino tornati con le veſti ancor bagnate a Loreto per dimoſtrarſi grati à Maria del riceuuto beneficio, s'inginocchiarono innanzi alla ſua imagine; e quiui con abbondanti lagrime le rendettero cō ogni efficaccia maggiore le douute gratie. Era vno de' cuſtodi della ſanta Caſa Bernardino Gagliardi, huomo degno di fede, & antico hoſpite de' Capuccini, appò il quale eſſi, e prima che n'andaſſero ad Ancona, e quindi tornati che furono à Loreto haueano albergato. Coſtui adunque in caſa ſua raccolſe queſti Padri, che pure hora diſſi, bagnati nel mare, i quali da lui interrogati della cagione di ciò, tutto il fatto finalmente, come era paſſato gli diſteſero, con queſto patto però, che ſotto perpetua ſegretezza egli teneſſe celati i nomi loro. La onde

il Gagliardi, tacendo i lor nomi, narrò dapoi ad altri la così per appunto, com'egli l'hauea intesa.

Che vn giouine fù da' gorghi d'vn fiume tratto fuori. Cap. XVI.

Tra. Lau. An. Lau. Rieræ.

DA non minor pericolo fù vn'altro per particolar fauore della benignissima Vergine di Loreto liberato in vn fiume c di quel, che i Padri Capuccini ne fussero liberati in mare. Era perauuentura Agnolo Autano del territorio di Salerno, giouane d'alta aspettatione, e pietà, entrato con vn compagno nel fiume Volturno, che per Capua passa, per lauarsi tutto. Ma mentre il compagno andaua incosideratamente innanzi, auuenne che trasportata in mezo di profoudi gorghi, poco vi mãcò che non annegasse. Tostamente là notò Agnolo per recar soccorso al compagno, che in manifesto pericolo si trouaua; ma egli parimente nel medesimo pericolo incorse, dalquale in vano homai si sforzaua di cauar' altrui. Dopo esser già stato da' gorghi del rapido fiume tranghiottito era pure vn tratto dal fondo risorto, quando mezo viuo inuocò, il meglio che potè, il benedetto nome della benedetta Vergine. Ne indarno chiese aiuto. Allhora allhora comparue ella, e dal gorgo tratto fuori il giouane, il prese quasi morto fra le sue braccia, & a galla del fiume, portatolo da vn miglio, il posò sopra vna cõmoda riua per potersene andare pe' fatti

suoi

suoi. Stette egli molto tra se irresoluto, per istupore del pericolo, e del miracolo rimanendo attonito. Dapoi tostoche cacciato il timore riprese animo, chiaramente riconoscendo il celeste beneficio, posesi ginocchione, & affettuosamente salutata l'Imperadrice Maria, che liberato l'hauea, alle gratie aggiunse lodi. Senza dimora si trasferì à Loreto, inchinossi alla Vergine, e per ogni canto predicò il miracolo veramente singolare.

Che vna fanciulla dà vn pozzo, & vn cittadino Caietano da vna prigione furono liberati Cap. XVII.

Tra. Lau. An. Lau. Rier.

EGli è certo che Loreto medesimo sperimentò l'aiuto della sua gran Protettrice in pericolo non minore de' suoi. Era, si come soleua, andata vna picciola fãciulla al pozzo, che si trouaua nella casa del Gouernatore, per attigner' acqua. Già hauea ella calata la secchietta attacata alla fune, e traheuala piena d'acqua, con inconsiderata fretta, allhorache pesandole di souerchio il vaso, fù essa, chiamando la Madonna in suo fauore, rotolata nel pozzo. Vide peraunentura dalla finestra vn de' principali Ministri della santa Casa la putta cadente, e per lei chiese il soccorso di quella Signora. Egli incontanente con buon numero di persone corse con presti passi al pozzo. Stupenda cosa. La mirano sana, e lieta, che sopra l'acqua se ne staua: Tosto tosto adunque la-

sciano

ſciano giù vna ſecchia maggiore inſieme con vna groſſa corda, e sforzanſi poſcia di cauar la figliuola compiutamẽte da loro informata di ciò, che far ella doueſſe. Ella già co' piedi nella ſecchia, & con le mani alla fune tirata era peruenuta alla bocca del pozzo, e molti le porgeuano le mani per recarle aiuto. Ma ella confuſa nan ſapendo frà tante mani, che partito prendeſſi, laſciata da ſcioccherella la corda, & à niuna mano attenutaſi, nel medeſimo luogo ricadde. Inuocando tutti gli aſtanti Maria, perche non l'abbandonaſſe della ſua gratia, la piccioletta ſenz'alcun danno riceuere, comeche ſotto vi foſſero molti pezzi di vaſi rotti, giunſe all'acqua. Laonde eſſi alla fine calate ſcale, la traſſero fuori con modo più tardo sì, ma più ſicuro. Raccontò poi la fanciulletta che mentre ella nel pozzo cadeua, le ſi parò innanzi vna donzella d'eccellente bellezza, dalle cui mani riceuuta ſi trattenne ſeco sù l'acqua, reſtando illeſa. Il ſimigliante ancora le auuenne quando la ſeconda volta n'andò a baſſo: percioche ella dalle mani di Maria raccolta, nel grẽbo di lei ſedette ſull'acqua, infinoche, trouate ſcale, e l'vne dopò l'altre legate furono giù mãdate. Così cõ duplicato miracolo conſeruata, fù non picciola teſtimonianza della particolar cura, che hà la Madõna. Nè minor ſegno della medeſima cura moſtroſſi à Roma vn'huomo, di quel, che ſi era a Loreto moſtrato vna putta. Trouoſſi vn certo Caietano honorato sì bene, ma d'animo donneſco, e vile. Mentre à

coſtui

costui al confronto era da testimoni apposto vn'homicidio (come quegli, che era per natura, & vso delicato) sbigottito all'insolita vista de' tormenti, volle anzi (si come souente accade) confessando paurosamente il falso, esser condennato alla morte, che frà tormenti coraggiosamente negando, fuggir la. Sententiato adunque all'vltimo supplicio, confessossi. Et allhora à persuasione del Sacerdote commise la causa sua al celeste giudice, e chiese l'aiuto della Vergine Lauretana. Furono i preghi vditi. Cosi iui a non molto preso da vn dolce sonno paruegli di vedere quella Serenissima Donna; laquale confortatolo a star d'animo lieto, gli daua della salute, e della libertà certa speranza. Non vi corse tempo. Fù per volontà diuina scoperta l'innocenza dell'huomo; gli auttori della sceleraggine, & i trouatori della falsa accusa rimasero conuinti; & essi pagarono quella pena, che haueano all'innocente apparecchiata.

Che vn Bassà de' Turchi guarito dalla Madonna di Loreto l'honorò di presenti. Cap. XVIII.

IN fino i barbari medesimi prouarono l'aiuto di S. Maria di Loreto. Essendo Corcuto, vno de' Bassà de' Turchi, l'anno 1552. in Constantinopoli, si trouaua per una molesta, et occulta postema natagli nel petto, giunto all'hora estrema de' giorni suoi. Hauea egli vn christiano schiauo, huomo buono, e pio, ilquale auuisandosi che'l pericolo del suo padrone

Tra. Lau. An. Lau. Riera.

drone gli potrebbe seruire di bella occasione di ricuperar la cara libertà, n'andò à lui moriente, e della mirabil virtù della Vergine di Loreto in sanare ogni sorte d'infermità informatolo, l'empiè tutto di buona speranza. Ageuolmente adunque l'indusse, che seco inuocasse il fauore della Madonna, facendo voto, che, richiamando la perduta sanità, haureb be a contemplatione di lei liberato quello schiauo. Nè lo schiauo ingannò il suo Signore, nè Maria il pio schiauo. Rottasi incontanente la postema, risanossi il Bassà, e mantenne altresì la fede. Posto subitamente in libertà lo schiauo, spedillo con lettere, e doni alla Vergine di Loreto. Furono i doni vna touaglia eccellentemente lauorata, alcuni grandi torchi, non poca quantità d'argento, vn'arco, & vn tur casso con le saette, non tanto per lo prezzo, quanto per la nouità de'doni, e per la marauiglia del donatore, grati, & accetti. Era allhora Gouernatore di Loreto Gasparo Dotti Vinitiano. Egli, messigli altri doni sù l'altare, fece attaccar l'arco, e'l turcasso nell'entrata della sagro santa Cella per memoria a' posteri del fatto. Hora lo schiauo, che pure hora hab biamo ricordato, del Bassà, portata vna scritta di mano del suo padrone, come testimonianza del seguito miracolo, laqual trasportata dall'Arabica in questa nostra lingua Italiana, volle Gasparo che per memoria fosse serbata. Et tal ella è. Piaccia al gran de, e misericordioso Signor del Mondo, che questo si riesca felice. Essendo a me auuenuta non sò qual

Scritta d'vn Bassà de' Turchi.

cosa

cosa di diuino, io Corcuto Baßà (per non mancar' al debito mio; e perche resti à posteri alcuna memoria di cotanto successo) narrerò per ordine tutta la cosa giustamente come è andata. Era à me vna crudel postema nata nel petto, e certo io viueua per douermene di punto in punto morire, quãdo, disperata, da' medici la mia salute, à me ne venne vn mio schiauo e per dir il vero, con molta fidanza. Se à me disse, prometterete di gratiarmi della libertà, io co' preghi v'impetrerò dalla Madre del mio Dio, che vi renda la sanità primiera. Laonde io chiamato subitamente vn Notaio, gli promisi, obligandomi, la libertà, se però egli mi hauesse la promissione attenuta. Immantenẽte inginocchiatosi lo schiauo, e con la destra mano facendosi sù'l petto certi segni, pregommi che le medesime parole io dicessi, che egli direbbe. Dapoi incominciò egli in tal maniera, Io chieggio l'aiuto di santa Maria di Loreto: Hauendo io compiacciuto à chi di ció m'auuertiua, guarij, la Iddio mercè, iui a tre giorni. Liberato adũque lo schiauo, hogli data questa scritta co' doni, che per voto io mando, iquali sieno testimonianza dell'oßeruanza, e gratitudine mia verso santa Maria Madre del grande Iddio, à cui piaccia di conseruarmi.

Che la santa Casa fù arricchita di doni d'huomini illustri. Cap. XIX.

NE tanto di miracoli, quanto di doni fù la santa Casa sotto'l Pontificato di Giulio Terzo il lustra-

Dono del Cardinal d'Augusta.

lustrata. Portò il Cardinale d'Augusta in dono alla Madonna di Loreto vna veste di tela d'oro di manifattura bellissima: vna filza di 150. grosse perle giustamente compartita di bottoni d'oro: & oltre à ciò vna medaglia d'oro da alcune gemme, e perle pẽdente. Il Cardinal Cesis vn paramento d'altare di tela d'argento il Cardinale di Carpi vna nobilissima pianeta da Vescouo, da adoperar'in celebrando con solenne cerimonia di brocato riccio sopra riccio; & vn'altra ancora di drappo d'argento di fila d'oro increspate vergato. Il Cardinal de' Medici (il qual poi fatto Vicario di Christo chiamossi Pio IV.) vn paramẽto d'altare di brocadello. Il Cardinale di San Iacopo vna gamba d'argento di peso non poco. Il Conte di Pitiliano vn paramẽto, & vna pianeta di velluto fatto a opera, & eccellentemente ricamato à fiori. Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano l'effigie sua dal petto in sù in argento rappresentata, di gran peso, & anch'egli vn paramento, & vna pianeta di uelluto di scarlatto. Hercole Duca di Ferrara principalissimi ornamenti così dell'altare, come del Sacerdote, e de' Ministri, che in dicendo Messa gli essistono di damasco, vago per li grã fiori, che pentro vi sono tessuti. Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino similmẽte vn paramẽto, & vna pianeta di brocato. Il Duca di Grauina vna pianeta della stessa materia. Il Vice Re di Napoli le vestimenta del Sacerdote, e del diacono, e suddiacono di tela d'oro per lo ricamo riguardeuoli. Vn Marchese Mantouano vna

Dono del Card. Cesis.

Del Car. di Carpi.

Del Car. de' Medici.

Del Car. di S. Iacopo.

Del Conte Pitiliano.

Del Principe di Bisignano.

Dono del Duca di Ferrara.

Dono del Duca d'Vrbino

Del Duca di Grauina.

Del Vice Re di Napoli.

D'vn Marchese Mantouano.

vna veste di tela d'argento per vso di quello, e di questi. Portia Cesis vn Piuiale d'oro. La moglie del Conte di Palena nell'Abruzzo vn fermaglio d'oro e di Perle. Costanza Leyua Spagnuola vna corona d'oro d'vna libra. Fù etiandio dalla Germania mandato da Ferdinando Re de' Romani vn segnalato presente d'vna statua della Madonna d'argento vn piè, e mezo alta, e pesante trent'vna libra, alle cui ginocchia và auuolta Anna Reina di Boemia in argento effigiata. Vedonsi nella base due titoli, l'vno innanzi, e questo.

Di Portia Cesis. Della contessa di Palena. Di Costáza Leyua. Dei Re di Romani. Della Reina di Boemia.

SERENIS. AC. POTENTISS. ROMANORVM.
VNGAR. BOEMIÆ REX ARCHIDVX.
AVSTRIÆ, ET CET.
FERDINANDVS.
HANC ARGENTEAM EFFIGIEM D. VIRGINI
OFFERENDAM TRANSMISIT
AN. M. D. LII. MENSE MAIO.

L'altro poi è dietro, e tal è.

FERDINANDVS ROMAN. VNGAR. BOEMIÆ
REX, ARCHIDVX AVSTRIÆ, ETC.
EX VOTO SALVTIS IN MEMORIAM DVLCISSIMÆ CONIVGIS ANNÆ, HANC
IPSIVS ARG. EFFIGIEM MARIÆ VIRG.
DEDICAVIT, CONSECRAVITQ.

Che Marcello Cardinale Ceruini hebbe nella santa Casa riuelatione, che sarebbe Papa. Cap. XX.

H*Aueasi trattanto Marcello Cardinal Ceruini, Signore, e per la dottrina, e per la santità molto*

An. Lau. Rieræ.

Pietà del Car. Cervini.

molto chiaro, eletta la ſua ſtanza in vna terra vicina alla ſanta Caſa, Monte Fano chiamato. Diceua egli d'eſſer quiui nato; ma la verità era che ſi haueа ſcelto vn commodo luogo di poter viſitare la Cella della Beatiſſima Vergine. Quindi con ardentiſſimo effetto frequentaua Loreto per celebrare nella più veneranda Capella di tutto queſto inferior mondo. Laonde poco auanti alla morte di Giulio Terzo, auuenne a Marcello, che là, ſecondo il ſolito, diceua Meſſa; vn mirabil fatto. Eſſendo vna bianchiſſima, e belliſſima colomba, mirata da molti, quietamente ſopra la ſua teſta volata, hora sù le mani di lui, hora sù'l Meßale ſi poſaua. Queſto ſpettacolo tenne p grande ſtupore immobile la maggior parte dell'aſtante popolo. Il Capellano, che (come ſi vſa ſeruiua al ſagrificante Cardinale, penſando che vna di quelle colombe che ordinariamente ſi vendono foſſe colà a caſo entrata, sforzauaſi di cacciarnela via. Ma quell'Illuſtriſſimo molto ben ricordeuole, che furono già talhora con l'apparitione d'vna candida colomba diuinamente dichiarati alcuni Papi, uietò il farla quindi vſcire. Egli laſciolla ferma infinoche era finita la Meſſa, da ſe medeſima n'andaße. Dapoi confermò al Cardinale la fece vna celeſte viſione. Richiamato Marcello à Roma per la nouella della morte del Pontefice, non volle in alcun modo porſi in viaggio, e rinchiuderſi in Conclaue prima che non partendoſi dalla ſua antica vſanza, non ſi foſſe alla Madonna di Loretto inchinato. Coreua il

il giorno dell' Annunciatone, ilquale inuitaua il suo per altro pio animo. Vennegli adunque il precedente dì a Loreto. Incomiciò a celebrare con ogni attentione maggiore nella santissima Cella, non lasciandoui entrare la gente minuta, il giorno stesso della festa. In dicendo Messa dopò il principio del Canone, fece commemoratione di santa Chiesa priua del Pontefice, e raccomandolla a Dio, & alla Beatissima Vergine con ogni efficacia. Mentre egli porgeua affettuosi preghi, l'Imperadrice Maria in celeste forma, e da' celesti spiriti accompagnata mostroglisi. Riempiutogli l'animo d'vna diuina luce, e dolcezza, l'assicurò che sarebbe Vicario di Christo; e poscia ella subitamente da gli occhi della sua attonita mente si sottrasse. Tanto spauento, & horrore generò in vn momento in tutto l'animo, e corpo di Marcello la marauglia di così insolito, & improuiso successo, che tremando egli all'altare, mal poteua reggersi in piedi. S'accorse il Capellano, che hauea di sicuro il suo Signore hauuta qualche celeste visione, quando miraua la sua faccia d'vn disusato splendore risplendere, e notaua tutto il suo corpo di vna nuoua luce circondato. Quello adunque, ch'egli medesimo hauea veduto, il raccontò poscia sì a parecchi, sì anche a Rafaello Riera amico suo, ilquale n'hà lasciata memoria. Anzi di vantaggio il Cardinale stesso da' suoi cortigiani, che a cotal vista si trouarono presenti, con molti preghi importunato, scoprì finalmente tutto'l fatto come appun-

Promissione fatta al Car. Ceruini, che sarebbe Papa.

P to

to era passato; & aggiunseui insieme, che in niun modo potena colla sua piaceuolezza arriuare all'altezza del Pontifical grado, & Officio; e che perciò Iddio perauuentura si prouederebbe d'vn altro Vicario. Ma se a sua diuina Maestà piacesse d'hauer lui per Vicario suo, era chiaro ch'egli haurebbe sempre a cuore d'andar'il più che potesse conseruando, e difendendo la Republica Christiana, e grandemente accrescendo il colto della santa Casa. Laonde à Monte Fano tornato, chiamato a se vn notaio, fece rogare vn publico instromento di ciò, che in honore di santa Maria di Loreto si hauea proposto nell'animo; affinche i publici instrumenti obligassero la sua fede a quella Serenissima Reina, & a lei, se per sorte (come auuenne) morte s'interponesse, e rompesse i disegni, fossero quasi testimoni della buona volontà sua. Trouansi hoggidì nella sopranominata Terra gli istromenti di Marcello Cardinal Ceruini, da' quali apertamente si comprende ch'egli hauea fermo nel pensiero non solo d'aumentare il numero de' Canonici, de' Cantori, de' ministri, & anche de' Reuerendi Sacerdoti della Compagnia di Giesù, accioche quel sagrosanto albergo per la frequenza, e pietà de' forestieri fosse e più aumentato, ma etiandio, aggrandito che hauesse lo spatio fra le mura, e le fosse, oue non si può fabricare, e circondatolo di mura co' suoi belloardi, di fondare vna nuoua città, nobilissima per la residenza del Vescouo, per l'assoluta, & independente giuriditione, e per l'v-

nion

nion· di otto vicine terre, che constituissero la diocesi E certamente hauea egli seco stesso pensato questo facil modo della città da edificarsi, che allettasse le pouere famiglie di tutto lo Stato Ecclesiastico, parte per la speranza de' premi, parte altresì per la diuotione della Madonna di Loreto a popolarla; che a i nuoui cittadini tanto per testa compartisse della vicina selua de' denari del publico comperata, affineche tagliatiui gli alberi, e ben purgata la terra, attendesse ciascuno a coltiuare il campo suo: così haurebbe di corto la nouella città assai abbondanza di frutti, di vino, e d'olio, ne vi sarebbono per la frequenza del luogo mancati mercatanti, tratti dalla speranza del guadagno. Nella qual maniera molto s'accrescerebbe alla Vergine Lauretana, e di dignità, e di riuerēza. Ma a Dio, Cuius inscrutabilia iudicia sunt, *altramente parue: percioche volle che egli anzi spregasse in carte, che eseguisse co' fatti quei suoi nobilissimi proponimenti, e disegni. Così tosto come Marcello peruenne a Roma agevolmente quello riuscì, che a sua diuina Maestà era piacciuto, ch'egli salisse alla Pontifical'eminenza: onde s'adempiè la promissione della Beatissima Vergine, ma non si potè già adempire quella del Papa: conciosiacosache egli entro di ventidue giorni, appena nel principio del Pontificato chiuse eternamente gli occhi: Pontefice degno di memoria più per hauer ben risoluto nell'animo di voler fare, che per hauer fatto per la breuità della vi-*

Il Cardinal Ceruini creato Pontefice.

ta. Ma i suoi saluteuoli consigli seguitati dapoi da parecchi Papi fecero sì, che è la Chiesa medesima, e la santa Casa foßero di molti, e grandi aiuti, e doni adornata.

Che da Paolo Quarto cresciuto il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, la frequenza, e ricchezza di Loreto etiandio crebbe. Cap. XXI.

FRa questi Pontefici vno fù Paolo Quarto, il quale, dopo Marcello, creato sommo Vicario di Christo, e seruitosi de' suoi saluteuoli consigli, incominciò non pure a riformare la disciplina diuenuta licentiosa, & i costumi corrotti della Chiesa, ma anche ad aggrandire il colto, l'honore della santa Casa. Appena salito all'alta seggia Pontificale, con nuoua Bolla confermò gli antichi benefici de gli altri Papi: marauigliosamente fauorì d'aiuto la fabrica: aumentò il numero de' ministri; e nulla in somma lasciò indietro, ch'egli stimasse gioueuole per accrescimento della diuotione di quel santissimo luogo. Ma questo fù vn principal beneficio, nato parimente da' consigli di Marcello, l'hauer esso maggiormẽte ampliato il Collegio della Compagnia di Giesù: percioche se bene quei Reuerendi Padri, che quiui allhora si trouauano, s'impiegauano per la salute de' peregrini più di ciò che, rispetto al numero loro, poteuano; nondimeno in niuna maniera basteuoli erano i pochi Sacer-

cerdoti a sodisfare alla moltitudine de' forestieri, che tutto concorreua, tanto più che anche da lontanissime prouincie molti peregrini di linguaggio differenti colà ogn'hora andauano, de' quali la maggior parte cōfessar non si poteua, per non hauer della lingua del paese alcuna notitia. Che costoro a casa tornassero senza hauer conseguito quello, che sperauano, e disiderauano, altrettanto dispiaceua loro medesimi, quāto a' Padri. Questa adunque fù la cagione che induisse il Cardinal di Carpi a pensare di multiplicar que' Reuerendi Religiosi: imperoche egli molto lieto, che il Collegio da lui proprio in Loreto piantato, comeche insin allhora picciolo, e debole, hauesse parte dati, parte promessi assai copiosi frutti di pietà, incominciò a trattare col Pontefice di aumentarlo notabilmente, considerādo seco medesimo, che sarebbe quello, che auuenne, che vna abbondantissima ricolta si farebbe, già essendo cresciuti, e maturati i frutti. L'anno adunque 1558. fece egli in guisa di consentimento di Sua Beatitudine, che aggiunti di nuouo vent'otto a gli altri, si mantenessero in Loreto quaranta della Compagnia. Nè ingannò punto la Compagnia la speranza del Cardinale, e del Papa grande acquisto di deuotione a' peregrini, e d'vtilità alla santa Casa apportò certamente il Collegio con quella occasione accresciuto di Sacerdoti delle straniere lingue intēdenti. D'allhora i peregrini, quasi di tutte le nationi, abbatutisi in Sacerdoti del lor paese co' quali essi medesimi, senza interpreti liberamente

L'anno 1558.

potessero trattare, anzi per opera loro instrutti di christiani ammaestramenti, e precetti, non pure scarichi di peccati alle patrie loro pieni di gioia ne tornauano. Simigliantemente s'aumentò in auuenire e la diuotione, e la ricchezza di quella pretiosissima stanga di maniera che non v'hà alcun dubbio che la frequenza de' forestieri, e la quantità de' doni non sia stata di grā lunga maggiore dell'usato; cōciosiacosa che ogni giorno in infinito ingrossauan gli stranieri popoli, & in belle schiere per tutte le strade, e sentieri à Loreto da ogni banda concorreuano. Bene spesso a dieci, quā do a venti, tallhora etiandio a trenta milia per volta, & ancora a più poco auanti alla Natiuità della Madōna là s'incaminauano. Ma nō potēdo la maggior parte capere nella Chiesa, nè nella terra medesima, empiuano i vicini cāpi, e boschi.

Che la santa Casa fù di doni accumulata. Cap. XXII.

CONseguentemente con la multitudine de forestieri ancor la ricchezza della santa Casa andaua crescendo. Chiaro è che furono da quel tempo ogn'anno riposti dieci, dodici, quattordici, sedici, & infino à venti milia scudi. Nè certo vi fù mai alcun Pontefice, che di conuertire in proprio vso pur'vn picciolo di tanti denari della cassa di Loreto habbia osato; ma tutti concordamente non gli hanno come cosa santa tocchi. Due soli tempi senza

Be. Cyr.

più

più auuennero, ne' quali a' Papi qualche somma ne preuenne sì però, che là cui à poco vi fù rimessa. Cauarono i capitani di Leone Decimo della sagra arca sei milia scudi per dar la paga a' soldati vsciti in campagna contra l'essercito di Frãcesco Maria Duca d'Vrbino, che tutto saccheggiaua. Del qual fatto tostoche a gli orecchi di Sua Santità penetrò l'auuiso, alihora allhora ordinò al Tesoriere della Maria, che alla Beatissima Vergine contasse tutto quel denaro. Trouandosi dapoi Clemente settimo sù l'occasione che Roma andaua a ruba, in estremo bisogno di moneta (si come di sopra dicemmo) hebbe dalla Madonna di Loreto tre mila scudi in prestanza, laquale poscia, vscito di pericolo, restituì puntualmente. Perche spendeuasi il denaro, che era nella sagra cassa posto, nella fabrica di Loreto, & in altre vtilità, e commodità di quel felice albergo. Ma nel Pontificato di Paolo Quarto furono à quella somma altri doni aggiũti, pertinenti al sagro mobile. Son presenti del Cardinal di Carpi vn Crocifisso d'argẽto di mezana grandezza insieme col mõte Caluario, e colle statue di Maria, e di S. Giouanni del medesimo metallo; due candelieri d'argento d'vn braccio, & vn bacile similmente d'argento di due libre gratiosamente lauorato; vn picciol catino, e due orciuoli d'oro, & anche vn piuiale di terra d'argento increspato: vna nobil sopraueste Episcopale di brocato riccio sopra riccio, il cui principal ornamento era vna fibbia d'oro di gran bellez-

Doni del Card. di Carpi.

za, per tre monticelli di perle, che sopra vi si ergono riguardeuole, e tal è apunto, quelli Cardinali i Vescoui sogliono vsare. Aggiungesi a ciò vn quadro rappresentante la Natiuità de Saluatore in tela di seta, e d'oro con mirabil arte, e maestria recato a perfettione. Del Duca d'Vrbino le vesti d'oro del Sacerdote, e del diacono, e sodiacono. Un simil dono del Duca d'Albania, e del Duca di Mantoua ancora, se non che queste sono di fila d'oro, e d'argento tessute. Del Duca di Bouino vna bellissima custodia da riporui la santissima Eucaristia d'argento da due Angioli vn piè alti sostenuta. D'Honorato Caetano Duca di Sermoneta vna pianeta di tela d'oro, & vn paramento di broccato. D' Agostino Doria vn capo d'argento, e due paia di vesti sacerdotali tramati d'oro. Di Margherita d' Austria figliuola dell'Imperadore Carlo Quinto vn gentilissimo paramẽto, et vna pianetta d'argento increspato, amendue vergati. Della Marchesana del Vasto vna custodia d'oro di due libre da delicatissima mano fabricata. Vn'altra nobil custodia di colonette d'ogn'intorno, compartita d'argento indorato della Duchessa d'Ariano. Gli habiti d'argento del Sacerdote, e di quelli, che sogliono con solenne cerimonia assistergli, della Duchessa di Mantoua. Finalmente vna pretiosa veste sacerdotale di broccatello fregiata d'oro, e di perle con vna gran figura della Beatissima Vergine di dietro di Sole circondata, dono della Serenissima Reina d'Ongheria.

An. Lau. Rieræ.

Dono del Duca d'Vrbino.

Del Duca d'Albania.

Del Duca di Mantoua.

Del Duca di Baulno

Del Duca di Sermoneta.

D'Agostino Doria.

Di Margherita d'Austria.

Della Marchesana del Vasto.

Dono della Duchessa d'Ariano.

Della Duchessa di Mantoua.

Della Reina d'Ongheria.

Che uenne la santa Casa da un'essercito Francese con l'acquisto delle anime di molti soldati uisitata. Cap. XXXIII.

MA essendo allhora fra'l Rè di Spagna, e'l Papa destata guerra, la tempesta, che perturbò tutta l'Italia di queste nuoue arme mosse, recò alla santa Casa chiarezza maggiore. Haueа il Duca Ghisa, chiamato da Sua Beatitudine di partecipatione del Rè di Francia, condotto in Italia vn ben'ordinato, e brauo essercito con disegno d'aiutare il Pontefice a prender il Reame di Napoli, nel qual tempo la diuotione di quel santo luogo, e la diuina prouidenza principalmente apparue. Et auuenga che hauessero sì numerose schiere d'armati di varie nationi ammaßate, e raunate insieme ricoperta, e come innondata tutta la Marca; ad ogni modo non si truouò pure vno frà tanti, che foße da ingorda voglia, e cupidigia di così ricca preda allettato tanto potè ne gli animi de' soldati la diuotione della Madonna di Loreto insino frà lo strepito, e romore della guerra. Ma quanto tempo il Ghisa si trattenne col campo nella Marca furono le squadre d'vn tanto eßercito anzi di grata vista, che d'alcun danno a' Lauretani, custodendo la gran Madre di Dio i raccomandati alla sua prottettione, non pure le sue cose. Erano tra quella gente molti caluinisti; nondimeno niuna compagnia di pedoni; ò di caualli: vi fù, che al pri-

Tra. Lau. An. Lau. Rieræ.

primo aspetto della Chiesa di Loreto, tocca da interna diuotione, non la visitasse, & honorasse, non facesse voti, non portasse doni. Laonde colà gli vni dopó gli altri in bella ordinanza n'andauano i Capitani delle compagnie co' lor huomini composti, e quieti; partiuansene più quieti di quel, ch'eran venuti; hauendo in prima auãti all'altare della Reina de cieli fatti uoti, ò sodisfatto loro. Anzi di più tutti d'armi, e di casacche adorni fecero in gratia, & honore di lei innãzi alla Chiesa alcune finte scaramuccie, e combattimenti, si come talhora i soldati vsano ò per vtile esercitio, ò per honesto trattenimento. Poscia alla Vergine, & à Dio vn più grato spettacolo diede la pietà militare. La maggior parte de' soldati si confessò, e comunicossi. Alcuni altresì de gli heretici ridotti nella vera strada della verità, et abiurato a' lor peruersi errori furono del grembo di Santa Chiesa raccolti; e mediante i Sagramẽti della confessione, e dell'Eucarestia pur dati; così riuolgendo Maria la perfidia de gli empi in colto, e pietà di Dio.

Che la città d'Vdine con vn voto fatto à santa Maria di Loreto fù liberata dalla pestilenza, che d'ogn'intorno le si accostaua. Cap. XXIIII.

Tra. Lau. An. Lau. Riera.

V*Venne nel medesimo tempo la santa Casa di molti, e diuersi miracoli illustrata. E Vdine, città del Frioli, ò che la grandezza, ò la nobiltà si consideri, la prima dopò Aquilea. Fù ella per aiuto del-*

della clementissima Vergine tratta da vn'euidentissimo pericolo della vita de' suoi. Essendo l'anno 1555. vna fiera pestilenza entrata ne' confini della Carniuola, e del Frioli, grande strage de gli habitāti popoli faceua in ogni luogo. Veggēdo adūque i principali di Vdine, che ogni dì andaua il male più serpēdo, & hormai auuicinando, costrinsegli la necessità a prender partito al caso loro: onde fatto vn publico voto, inuocarono la Madonna di Loreto, e la patria loro alla protettione, e tutela di lei humilmente raccomandarono. Nè ella consentì che rimanessero i disideri, & i preghi de' suoi clienti ingannati. Valicati due anni dapoi che quella cōtagiosa infermità incominciò ne' corpi a incrudelire, comeche le terre tutte, ch'eran d'ogn'intorno, fossero restate vote d'huomini. Vdine sola (così fauoreuole dimostrossi la protettione di Maria) fù esentata del comune, vniuersal male. La città di Vdine adunque più diuota in eseguire, che pronta in far' i voti intimata vna solenne processione, andonne a Loreto. Era la compagnia di trecento gentilhuomini, che dauanti portaua vn'alto, e bellissimo crocifisso, tutto di sacco vestita, tutta della medesima croce segnata, con doni publici, e priuati, laquale a Loreto faceua suo viaggio, entrata nella soglia della santa Casa, uoleua ogn'vno con lodeuol gara esser il primo a inginocchiarsi, & insieme spargendo abbondanti lagrime dieronsi tutti a rendere a Dio, & alla purissima sua Madre in nome della lor patria, e di ciascu-

L'anno 1555.

no

no in particolare grandissime gratie. Poscia leuatisi in piè, fraternamente s'abbracciarono, e quì rinouate le lagrime, l'vn l'altro se ne bagnareuo le guancie. Questa notabil tenerezza di tanti da pietà nata commosse coloro, che presenti si trouarono, non potendo alcun di loro contenere, in così pio pianto di tali huomini, le lagrime. All'vltimo entrarono nella santissima Cella: e dopò hauere con riuerente affetto salutata la gran Reina delle schiere Angeliche, innanzi a lei lasciarono i portati doni, tra' quali era vna tauola fatta per voto eccellentemente dipinta con questo titolo.

Tra. Lau. An. Lau. Rieræ.

GLORIOSISSIMÆ VIRG. LAVRETANÆ
OBSERVATAM A PESTILENTIA
VTINENSEM CIVITATEM, ET AGRVM.
SAGRATISSIMI CRVCIFIXI SOCIETAS
POSVIT, DICAVITQVE
AN. SAL. M.D. LVI.

Che due ciechi furono illuminati. Cap. XXV.

Diede anche tre anni dopò la Madonna di Loreto, & a' terrazzani, & a' forestieri vn più marauiglioso spettacolo. Hauea vna gentildonna Vinitiana vna camariera Senese, fanciulla ben nata, la quale in seruigio della sua signora accecatasi, niente affetto vedeua. Appariuano ancora nelle pupille degli occhi segni, che della sua cecità faceuano fede. Laonde dopò hauer in-

ndarno sperimentati tutti i rimedi de' più valenti
nedici, fù ella d'ordine della sua padrona condotta
da due donne a Loreto con certa speranza, che
quivi per aiuto, & intercessione di santa Maria
ricupererebbe la cara vista. Entrata adunque la
giouane in mezo di quelle femine nell'auenturosis-
sima Cella, posesi in ginocchione, e con lagrime in-
cominciò efficacemente a inuocar la pietosissima
Madre di Dio. Era allhora la Capella piena de
gli habitatori del paese, e di peregrini, iquali hò
occhi da compassione della fanciulla, ò sospesi per
l'aspettatione del successo, insieme la Vergine sup-
plicauano. Eccoti mentre ella piangendo prega-
ua, diuenuta in vn'attimo più lieta, gridò che al-
quanto di barlume vedeua; & in vn medesimo tem
po caldamente chiese ella al popolo, che con ora-
tioni le porgesse aiuto. Così infiammati gli al-
tri a pregar' vnitamente Dio, iui a poco la donzel-
la per l'esita allegra alzò la voce, ch'ella già mi-
raua le accese candele, e lampane dauanti alla
Madonna. Destarono queste parole ne gli ani-
mi de gli astanti maggior' ardore, & affetto; & an-
zi di più trassero da gli occhi di tutti lagrime
mescolate di consolatione. Finalmente la zitel-
la gioiendo gridò, Hor sì, che io veggio l'effigie
di Maria, e quello, che intorno a lei stà po-
sto. O Clemenza di Dio, e della sua Vergine
Madre, o diuin beneficio d'amendue, e dignissi-
mo d'eterna memoria. Tali cose frà la festa,
ch'ella

ch'ella faceua replicando con dolce pianto, intenerì grandemente i cuori di tutti, che a quel supremo Signore, e Signora rendeuano gratie, per lo spatio di ben mez'hora, & i più ancora, vsciti che furono della Capella, continuando pure in lagrime, cagionarono che i petti della gente, che poi sopragiunse, si riempiesse d'vgual tenerezza, e marauiglia, mirãdo quei medesimi, che haueano poco fà riguardata la cieca fanciulla, ch'ella hora con occhi sani, e non punto adombrati vedeua. Trouerebbesi appena vn'altro simigliante fatto seguito con maggior concorso di popolo: perciòche dopò le feste di Pasqua auuenne questo miracolo, nel qual tempo suol'esser la santa Casa da numerosissime schiere di persone frequentata. Scriue Rafaello Riera, ilquale di ciò hà lasciato memoria, che vide i miracolo, & io stesso l'ho inteso da altri huomini degni di fede, che mi hanno raccontato che vi furono allhora presenti. Questo successe l'anno 1559. essendo Gouernatore di Loreto Gasparo Dotti, il qua volle che così chiaro miracolo apparisse per public instrumento; ma venne la cosa con molta simplicit narrata. Furono i nomi della fanciulla, e della su padrona (come se per confermatione del miracol nõ importassero) tralasciati, e passati sotto silentio credo io perche hauessero osseruato che questo anch da'medesimi Euangelisti in euidentissimi miraco era stato fatto. Men celebre, ma nondimeno è mar uiglioso quello, che di Tomaso di Parma si cõta. C

stui

stui veramente cieco per vna graue infermità degli occhi, era non sò qual notte da asprissimo, & acutissimo dolore de' varii lumi tormentato. Rizzossi egli adunque su'l letto, doue giaceua; & inginocchiatosi, con molta copia di lagrime dimandò l'aiuto della Madonna di Loreto. Alle preghiere aggiunse voto, che ricuperando egli la bramata vista andrebbe subitamente alla santa Casa. Dapoi coricossi, riponendo nella Beatissima Vergine grande speranza, la quale non l'ingannò punto. Suegliatesi la mattina vidde con occhi puri, e sani il chiaro giorno. Incontanente adunque rigratiò egli la Madre di Dio, poßò a Loreto, e sodisfece al voto.

Che vn Genouese padrone d'vna naue campò da due pericoli. Cap. XXVI.

ANdò quasi nello stesso tempo a Loreto vn'altro obligato a due voti, & insieme per due miracoli segnalato. Fù Paolo Genouese vn nobil padron di naue. Questi dalla Prouenza tornaua a Genoua, quando improuisamente sorta vna fierissima tempesta, senza però far naufragio lo sforzò a gittar in mar le mercatantie tutte. Ma la procella tuttauia più ostinatamente percotendo, e conbattendo la naue, furono gli animi di ciascuno da gran terrore, e spauento soprapresi. Laonde hora l'vno, hora l'altro de' paßagieri, e de' marinari sdrucciolando via per trouar col notare scampo alla vita, egli solo soletto rimase nella barca, la quale non men di se

steßo

stesso bramaua di condurre a saluamento, come prin cipio d'ogni suo bene in questo mondo. Veggendola egli adunque quasi ripiena d'acqua, votando chiamò santa Maria di Loreto in suo soccorso, e ai lei. Nè sparse le parole al vento. Il rinuigorì quella inuocatione, & innanimollo a marauiglia. Odi incredibil cosa. Con gran forza mouendo egli la vela, solo l'alzò; e come se si fosse accorto che i suoi preghi. fossero stati esauditi, faticossi il più che potè di votarla. Racchetata frattanto la tempesta, hauendo il vento in poppa, e Maria fauoreuole entrò volando nel porto di Genoua con non minor stupore di lui medesimo, che de gli altri, iquali vedeuan giunta vna gran naue meza piena d'acqua mediante l'opera d'vn sol nocchiero, che gli officì di tutti i marinai faceua compiutamente. Paolo nondimeno ottenuto l'intento suo fù in pagar'il voto più negligente di quel, che conueniua, ò perche spettasse più commodo, & opportuno tempo, ò perche pensasse di far'altro. Ma non indugiò guari a esser gastigata la tardanza. Nel fine dell'anno in quel proprio giorno (affineche insieme il tempo del riceuuto beneficio, e del commesso peccato l'auuerrtisce) vscito con la medesima naue con vn suo piccolo figliuolo, ruppe in mare. La memoria del pericolo per gratia della Beatissima Vergine non hà molto scansato, e del perigrinaggio differito fece immantenente rauuedere il pouer'huomo tutto tristo, & affannato, del suo errore. Piangendo egli adunque dirottamente pregò

Dio

Dio di perdonanza, e chiese per se, e per suo figliuolo il gia prouato aiuto della potentissima Signora di Loreto, confermando la diuotione del primo con vn secondo voto. Ne infruttuosi furono i prieghi. Cercando egli frà l'onde il figlio, trouollo saluo; e recatolosi in sù le spalle, notando per vna gran vastità di mare corrucciato, e furibondo: il portò sano, e saluo à terra, essendo gli altri passaggieri, e marinari tra l'onde venuti meno, e sommersi; acciochè la mortalità de gli altri più illustre rendesse il celeste dono. Egli adunque, tostoche peruenne à lido, lieto nõ men per la sua salute, che per quella del figliuolo, pose le ginocchia in terra, e comandò che'l simigliante facesse il suo picciolino: e per allegrezza versando lagrime colle mani alzate al Cielo ringratiò dopò Dio la Madonna, che non hauesse ingannato il desiderio d'vn'ingrato huomo, che hauea ben ingãnata lei del voto fattole. E perciochè l'interposta dimora di scontar'il debito era certamẽte stata cagione d'un nuouo pericolo chiaramente protestò ch'egli non permetterebbe giamai, che gli potesse vna nuoua dimora apportar alcun danno. Adũque egli per timore, che oue fosse tornato a casa qualche intrigo di casa non tardasse l'andata sua a Loreto, e per ricompensar'insieme la primiera pigritia in pagar'il uoto, volse tanto sto i passi verso là deponendo ogni pensiero di riueder per hora la casa, a la patria. Cosi limosinando sostentò, se e'l figliuolo, & alla santa Cella giunse, segnalato veramente non più per hauer pri-

ma ricuperata la naue, che per hauer poi perduto il segno, e saluato il figlio: nè men memorabile per lo debito poscia sodisfatto, che innanzi non curato.

Che vn'innocente giouane, & vn'altro due volte appiccato, fù liberato dalla morte. Cap. XXVII.

Tra. Lau. An Lau Rie.x.

ALtrettanto mirabil dimostrossi in quel tempo santa Maria di Loreto in saluar'altrui da' supplicij, quanto dalle onde. Agostino della Rocca Valdonia (terra dello Stato di Siena) accusato a torto era detenuto in carcere. Essendo quiui l'innocente huomo già più giorni stratiato, & afflitto, si risolse co' pensieri, e prieghi della Beatissima Vergine Lauretana, della quale era sommamente diuoto. Nè orò in vano. Destatosi egli vna notte quando ogn'vno è sù'l più dolce dormire, vide che le manette di ferro, che'l teneuano legato, gli erano da se stesse cadute dalle mani. Incontanente somministrandogli quella gran Madre di misericordia, e partito al caso suo, e forze alla fuga, hauendo incominciato à romper la muraglia della prigione, nè leuò uia alcuni pezzi, & in cotal modo foratola, nè pote andar con Dio. Ma due vsci non gli lasciauano libero il passo; i quali pure per diuin volere, trouò spalãcati, e senza guardia. Si ridusse egli adunque in sicuro fauorito per spetial gratia della Madonna non solamente di scampo, ma di rifugio ancora. Fu costui da soprastante, & vn'altro da

pre-

presente morte liberato. Era vn certo Francesco Ferrarese, persona di contado sì bene, ma pio. Questi facēdo suo viaggio l'anno 1556. per la Marca diede nell essercito del Duca di Ghisa, che per Paolo Quarto guerreggiaua cōtra il Re di Spagna, e da lui interrogato della cagione del suo camino per colà, & insieme nobilmente trattato, fù rilasciato con lettere del Capitano Francese al Generale della gēte del Papa cucitegli nel giubbone scritte in cifra, nulla sapendo di ciò il meschino. Costui adunque dalle sentinelle del campo inimico sopraprеso, e diligentemente cercato da capo a' piedi, fù ad Anagni città della campagna di Roma menato innanzi a Marc' Antonio Colonna, ilquale sì per lettere riuedutegli nel giubbone, sì per li contrasegni fermamente credendo che fosse vna spia, comandò che fosse il misero villano allhora allhora appiccato. Senza indugio adūque venne egli strascinato alla forca, seguitandolo gran moltitudine di soldati, e d'Anagnini. Nè per tutto cio si perdette egli mai d'animo. Concedutogli di poter far' oratione, inginocchiossi, & a Dio dimandò delle sue colpe perdonāza. Subitamēte poi inuocādo il nome di santa Maria di Loreto. Sapete benissimo (disse) Beatissima Vergine Madre di Dio: che ingiustamente io me ne muoio, e che niente affatto io sò di queste littere. Ond'io vi supplico che vi degnate per pietà vostra di rēdermi fauoreuole il vostro Figliuolo sì, che dimenticati per sua singolar clemēza i miei peccati, che meritauano più acerbe pene, in qualche

modo faccia venire a luce l'innocenza mia. Hauendo egli ciò detto ad alta voce, se ne andò arditamente alla morte. Legato che l'hebbe il carnefice sù la forca, gittollo della scala, e mõtatogli sù'l collo, il lasciò per morto. Stupenda cosa. Era stato alquanto l'infelice sospeso, quando rottasi la fune, immantenente cadde, e mostrossi sano, e saluo. Ma il miracolo non per miracolo, com'era, ma per mera sorte fù tenuto, accioche più chiaro apparisce. Corse tantosto il manigoldo, e con più forte capestro postogli, il cõdusse vn'altra volta al supplicio, e quiui cõ ogni suo poter maggiore ritortogli il collo, il trasse giù dalla scala. Eccoti che per voler di Dio, e della gloriosissima sua Madre si ruppe di bel nuouo la corda: e Francesco ruinando al basso giacque in terra mezo viuo col capo rotto. Mosse allhora il miserabile stato del contadino gli animi del circostante popolo, & accrebbe la marauiglia la fune molto salda da sua posta schiantata. Ricordandosi in vn medesimo tempo de' prieghi di lui, che caminaua alla morte, e dell'inuocatione di santa Maria di Loreto. Laonde chiedẽdo la maggior parte perdonãza all'innocente giouane; e caro alla Madõna, cagionò scrupolo, che hauesser voluto gli huomini vccider' vno, che douea esser due volte per celeste dono conseruato. Marc'Antonio adũque per l'innata humanità sua, e per la singolar diuotione verso la purissima Vergine, molto più prõtamẽte ancora di quel, che ne fosse pregato, il liberò dalla morte. E la Città d'Agnani a lui

pre-

presentò vna fede autentica del fatto come era appunto seguito, laquale egli con occasione d'andar'à Loreto a ringratiar la Madōna, gliele lasciò; memoria à' posteri veramente illustre di tanto miracolo.

Che vna donna Ciciliana scannata riceuette la sanita. Cap. XXVIII.

AD ogni modo è perauentura etiandio più marauiglioso quello che d'vna donna successiuamente si truoua scrittto. Vna giouane Ciciliana (il cui nome si tace) più bella che buona, condotta a Vinegia, si hauea quiui molti anni con l'esporre il corpo suo a men che honesti partiti procacciato guadagno. Già era ella commodamente bene stante, e ricca, allhorache tocca da caldo disiderio di ripatriare, deliberò di tornar quando che sia a casa. Ridotto adunque tutto'l suo in contanti, si conferì in compagnia d'vn suo seruidore a Loreto con tal proponimento, fatta che hauesse là vna general confessione de' misfatti della sua passata vita, e salutata la Madonna, di tirar poi con cuore più lieto alla volta di Cicilia. Eran' amendue giunti alla selua di Rauenna, quando quel suo buon seruidore, dapoiche, girato vn tratto gli occhi attorno, vide esser'in sicuro; da auida speranza della preda stimolato, assalì all'improuiso col pugnale in mano, la donna. Nè però il colpo andò affatto vano. Vegendosi ella così maltrattare, chiamò con ogni affetto la Vergine Lauretana: Ma il ladro, & assassi-

An. Lau Rieræ.

no (tardando Maria a recare soccorso, affinche apparisse più chiaro, e manifesto) trapassata che hebbe col ferro la fanciulla, la gittò da cauallo, & in terra la perseguitò, e l'impiagò mentre ella chiedeua che la Madonna la difendesse. All'vltimo, perche alcuna speranza di vita non rimanesse, scannò la pouerettagià meza morta in troppo sconcio, e dispietato modo, e toltole i denari, e le gemme, & oltre a ciò caricatala di ferite, partissi. Ella tutta bagnata nel proprio suo sangue, & homai vicina a morte raccomandò alla Imperadrice del Cielo, l'anima sua, che staua di punto in punto per esalarle, allhorache nell'vltimo sospiro, prouò l'aiuto certo della sua protettrice. Presentosele subitamente la Beatissima Vergine in bianchissima gonna di diuina luce risplendente: e fattole buon animo, e rincoratala, benignamente l'abbracciò: e dopo hauere stretta al petto lei spirante, le risanò in vn medesimo tempo le ferite col tatto solo del suo sagratissimo corpo, e riempiè quel l'angostiato, & afflitto cuore d'vna celestial'allegrezza, e gioia. Poscia lasciandola auuertita ch'ella douesse in auuenire conseruarsi pura, e casta, da gli occhi lei si tolse, e disparue. Quiui allhora la donna quasi destata da profondo letargo, rimirando ben bene il suo corpo, vide che già erano serrate le fresche ferite: e con la mano tastando s'accorse che la mortal piaga hauuta nella gola, era affatto saldata. Laonde ella sopramodo lieta per così singolare, e raro beneficio di Dio, e della immaculatissima sua Madre,

dre, recatasi in ginocchione, grandissime gratie dopo Dio rendette alla sua protettrice. Una cosa sola a in turbidaua la sua pura allegrezza. Era ella stata lasciata in quella selua inuolta in vna camicia insanguinata, e dal ladro stracciata. Ma non men presta fù la Madonna in ricoprire la femina quasi ignuda, di quel, che si dimostrò in ridurla (si può dire) da morte a vita. Eccoti che mentre ella più che mai e lodi, e gratie in vn tempo medesimo offeriua a Maria, comparuero alcuni mullatieri, che a caso per colà passauano. Eglino mossi a compassione della bellezza, e nudità della fanciulla lorda di sangue, e peregrina, che andaua (si come da lei intesero) a Loreto, le missero subitamente addosso vna schiauina: e postala sopra vn mulo, ad Ancona la portarono, come diuoti della Vergine Lauretana. Quiui hauendosi ella per limosina procacciata vna veste assai vile, incontanente tutta contenta si trasferì a Loreto. E dopò hauer rinouata vna piena confessione de' peccati in tutta la sua vita commessi, sodisfece a' voti fatti alla Madonna, e per ogni canto predicò, e publicò l'aiuto di lei in se stessa chiaramēte sperimentato, per il cui beneficio, e fauore dopo Dio, certamente viueua, come quella, che era stata pocomenche dalla morte restituita alla vita. Per fede del vero scopriua ella la fresca cicatrice del mortal colpo. Et eraui diuinamente rimaso vn manifesto segno di cotanto miracolo. Fiammeggiauale attorno al collo la cicatrice quasi d'oro a guisa d'vna collana; che

ben ageuolmente ogn'vno si saria accorto eßere stata quella ferita dalla diuina mano di Maria tocca, e sanata. Certo è che ciò a tutti coloro, che'l videro (de' quali vno fù il Padre Rafaello Riera, che n'ha scritto) parue grande non solamente testimonianza del miracolo, ma miracolo. La donna, & allettata dalla dolcezza della santa Casa, e per poter meglio dimostrarsi grata alla Madre di Dio, alla quale si conosceua infinitamente obligata, preferì Loretto alla patria sua: percioche quiui molti anni visse sì, che fatta ancora più pura mediãte i diuini misteri vide la Madonna, tirando non pochi de' terrazzani col suo raro esempio di bontà, e di pietà al seruigio di Dio, e della sagrosanta sua Madre.

Che vn Genouese dubitando della santa Casa fù agramente gastigato, onde riconobbe il suo graue errore. Cap. XXIX.

An. Lau. Rieræ.

Confermò Iddio ne' medesimi giorni la diuotione della santa Casa con vn segnalato miracolo, affineche non vi foße in auuenire più alcuno, che osaße di dubitarne. Vn Genouese l'anno 1557. *(al cui nome s'hà riguardo per hauer riguardo alla fama) nobil certo, ma più curioso, che pio andaua a cauallo dalla sua pratria a Loreto. Incominciò egli per istrada per diabolica instigatione prima a suplicare, poi a creder' ancora, che la santa Cella di Loreto non fosse l'antico albergo della Beatissima*

Ver-

Vergine; ma anzi vna nuoua inuentione di superstitione, e d'auaritia. Ma nõ andò molto a esser punito l'empio pensiero di costui. Nel giorno stesso il suo cauallo ruuinosamente cadẽdo oppresse con tutto'l corpo il caualiero di maniera, che quell'infelice così infranto, & tramortito se ne stette nella via sotto'l cauallo, non essendoui alcuno, che recar gli potesse aiuto. Dedit vexatio intellectum. Laonde riuolta la temerità in diuotione, ad alta voce chiamò santa Maria di Loreto in suo soccorso. Nè gittò le parole. Immantenente sottratosi dal cauallo, leuò in pie di senza vn male al mondo. Ma la pronta, e fauoreuol clemenza di nostra signora più d'una volta rimosse l'appresa pazzia di questo sciocco, e scemo huomo. Tornando egli al dubbio di prima, fece apparire più chiaro, & illustre il miracolo. Era quindi proceduto alquanto auanti, quando più fieramente tentato, & instigato dal nemico del genere humano, fermamente si diede a credere che fosser affatto tutte menzogne quelle stupende cose, che della santa Casa si raccontano. E n'hebbe gastigo. Vedeuasi già la benedetta Cella, allhorache la cecità dell'animo ridondò, e passò al corpo, appanandogli gli occhi vna folta nebbia: & in vn'attimo mancar le forze si sen'i egli, che andaua vacillando con l'intelletto. Tutto tremante adunque, e simile ad huomo stupido, nõ sapẽdo guidar'il cauallo, dal medesimo giumẽto portato a Loreto, fù fermato al più uicino albergo. Quini venutogli vno sfinimento di cuore, l'alber-

ga-

gatore riceuette lui mancante, e come morto; e tra le braccia recato di peso fù posto sopra vn letto. Allhora egli più addentro considerãdo la manifesta ira di Dio due volte nello stesso viaggio sperimẽtata, oltre a ciò temendo forte per questa presente cecità, che maggior ruuina nol cogliesse, diedesi a versar' abbondanti lagrime. Questa paura gli apportò salute. Dapoi dal raggio della celeste gratia illuminato, riconobbe il suo fallo, tornò al cuore, & armato di buona speranza, che egli già pentito trouerebbe gratioso luogo nella clemenza di Maria da lui prouata, chiese a Dio, & alla Serenissima sua Madre perdonanza: promise, e fece voto di non creder altrimenti della Cella Lauretana, di quello, che tutto'l Mondo ne credesse, e predicasse. Mirabil cosa. Al lume dela mente seguì la luce de gli occhi. Andonne egli adunque alla Chiesa di Loreto, doue cancellati, mediante vna vera confessione, i peccati della sua vita per lo passato menata, entrò nella santissima Casa, e con ogni maggior'affetto adorò la Madonna, lieto di rimirarla con quegli occhi medesimi, i quali essendo ella adirata, hauea poco fà perduti, e placata, ricuperati.

Che i violatori della sagrosanta Capella portarono la pena del loro temerario ardire.

Cap. XXX.

An. Lau. Rierae.

Apparue similmente in chiaro modo la potenza di Dio contra i violatori della santissima Capel-

Capella. Non sò qual huomo l'anno 1559. d'vna principal Città d'Italia, nobile sopra tutto, e ricco (taccisi il suo nome, perche egli il tacque) andò a Loreto; ammaestramento, che la temerità di chiunque tali cose ardisse di fare, è gastigata. Questi nella propria casa guardaua con ogni douuto honore, e riuerenza vna picciola pietra già molti anni dalla santissima Cella inuolata, e portata via; nondimeno non bastò quell honore a mitigar punto la celeste ira. Ma facendo Iddio vendetta dell'ingiuria della sua gran Madre, pagò il meschino questa sacrilega diuotione colla perdita de' figliuoli, e di tutte le ricchezze sue. In oltre incominciò a esser da infermità più tosto ostinata, che pericolosa tribolato, e cruciato. Perche come quegli, che nel resto era prudente, e saggio huomo aperse pure vn tratto gli occhi dell'intelletto, e s'auuide che di qualche suo misfatto, e delitto veniua così punto dal giusto Iddio. Ma comeche egli vedeße che tutte le cose accommodatamente gli auueniuano per fargli conoscere che sua diuina Maestà era seco sdegnata: ad ogni modo non vedeua per qual suo peccato in somma elle gli auuenissero. Ansioso, e sollecito adunque così della malattia del corpo, come di quella dell'animo, sforzauasi di riconciliarsi l'irato Dio con ogni suo potter maggiore. Ma la materia dell'ira trouandosi appreßo di lui, benche nol sapesse, cagionò che ogni opera foße inutile, & ineficace a conseguir l'intento suo. Vn'altra speranza gli si offerse da che questa gli

gli era riuscita vana. Ricordeuole della immaculatissima Vergine di Loreto, della quale era diuoto a marauiglia, dimandò in vn medesimo tempo il suo aiuto, e consiglio. Nè tardò egli per ammonitione di lei a conoscere che la pietra leuata dalla santa Casa, era la cagione del celeste sdegno: e che impossibil'era di placarla se in prima non hauesse la sagra pietra restituita. Allhora egli chiedendo con lagrime perdonanza a Dio, & alla sua Madre del diuoto (si come si credette) ardire, bramò di riportare à Loreto quello, che hauea quindi portato. Nè pregò senza frutto: perciochè ancor questo fù dalla Madonna concenduto a colui, che riconobbe il suo peccato. Adunque tostoche si ribebbe dell'indispositione, tutto festeuole n'andò a Loreto, rendette il sasso, sodisfece à' voti. Vn'alro parimente nel medesimo tempo non differente da questo auuenne. Dopò esere stata vna donna Marchiana lungamente col marito, non potè giamai hauer figliuoli: trauaglio, che le affligeua l'animo in guisa, che per tutto andaua cercando rimedi alla sterilità sua. A costei adunqne disse non sò chi per guadagnarsi la gratia sua che non v'era al mondo più potente, & essicace remedio contra la sterilità, che le reliquie della santa Casa piamente, e diuotamente custodite. Se quindi alcuna cosa hauesse ella potuto torre, le promise che di corto partorirebbe. Questo fù non meno scioccamente promesso, che creduto. Ella adunque con manifesta offesa del vendicator Iddio recò a ca-

sa

sa con la febre il rubato sasso; e'l male del corpo affannaua l'anima sì, ch'ella con altrettanta vehemenza dall'inquietudine della febre; con quanta della conscienza era dibattuta. Nè prima di quella agitatione si rimase, che fatto à se venire da Loreto vn Sacerdote, non hebbe restituita la pietra con gran copia di lagrime, segni del suo pentimento. Seguì al pentimento nõ pure la sanità, ma la perdonanza ancora. Molto caro altresì costó vn simil'ardire a certi mercatanti Schiauoni. Hauendo costoro comperato frumento da' Marchiani, nascosero segretamente ne la naue vn sasso della sãta Casa portato via. Ma benche hauessero ingannato gli huomini, non ingannarono però Dio vendicatore del sacrilegio. Vsciti del porto, vna horrenda tempesta, che subitamente si leuò, ingombrò di gran timore i lor petti, e sforzò loro tremanti à gittar' in mare le botte, e le mercatantie tutte. Eran già le cose come disperate, quando s'accorsero che Iddio prendeua vendetta della santissima sua Madre; onde con le lagrime sù gli occhi, e colle mani al Cielo incominciarono a chiuder tutti insieme remissione, e perdonanza dellor fallo. Essendosi loro placata sua diuina Maestà, & il mare si placò similmente. Eglino cauati pel pericolo, tornarono indietro; sbarcarono a Loreto, & alla Vergine restituirono la pietra. Poscia co' venti in poppa in Schiauonia passarono. Raccontasi etiandio d'alcuni peregrini, i quali hauendo osato di rader dal medesimo luogo qualche particella

cella o di mattoni, e di calce, furono su'l partire percossi da infermità, quasi da punitrice della diuina prouidenza, ne prima potero scuotelersi d'addosso, che tornati a Loreto, hauessero renduto, lagrimando, e confessando la temerità loro, quanto haueano per diuotione tolto alla Madonna.

Che i ladri della santa Casa miraclosamente presi furono impiccati. Cap. XXXI.

An. Lau. Rieræ.

MA men'acerba di molti oßeruata diuina seuerità contra coloro, che furono da vna certa sembianza di deuotione ingannati, prese ben più graue vendetta de gli altri, che per auaritia peccarono. Haueano in quel tempo alcuni ministri nella santa Casa d'accordo inuolati i sagri tesori, i quali doueano esser da' medesimi rubatori diligentemente custoditi. Ma Iddio tosto castigò con conueniente pena così gran sacrilegio. Già segretamente portauano via tutte le cose nascose in una naue, quando appena trapassata la riuiera della Marca, vn uento contrario gli risospinse là, ond'erano partiti. Perche venuti in podestà de' Reccanatesi, furono in manifestissimo delitto colti. E per dar'essempio, che alcuno in auuenire non ardisse di commetter così scelerate cose, sospesi senza indugio innanzi alla santa Casa, portarono con morte ontiosa la pena di sacrilegio tanto nefando. Ma la speranza, che douesse loro feliccmente riuscir' vna simil impresa, vi spinse dapoi altri. Così non guari dopo venne

ne vn diabolico desiderio à vn'empio huomo di spogliar la sagrosanta. Capella delle sue pretiose cose. Hauendo egli adunque trouato vn buon compagno di questo sacrilegio sforzo, apparecchiò gli ordegni per aprire le schiauature delle porte, e della caßa de' denari. Preparate tutte le cose necessarie per tal facenda, occultossi con diligenza dentro della Cella della Madonna. Poscia su'l più bel sono met endo egli in esecutione il sacrilegio, raunò tutti i doni d'oro, e d'argento in vn luogo; aperta dapoi l'arca, egli vscì della Capella, tentò parimente spalancar le porte della Chiesa, Sconfitte finalmente ancor queste, incominciò a girar d'ogn'intorno gli occhi per veder'il compagno della sceleraggine, il quale (secondo l'accordo) douea trouarsi nella stessa hora sù l'entrata del Tempio, per nascondere i sagri doni, e i denari, in luogo da loro eletto. Eccoti mentre egli và più fissamente guardando vide quiui vn'ordinãza di gente armata, si come a lui pareua, ma la verità è, che si credette che foße vna schiera d'Angioli, che custodiuano la santa Casa. Tanto spauento generò in lui questo inaspettato incontro, che serrate spacciatamẽte le porte, s'andò a celare, pensando che essi voleßero dargli la morte. Ma l'infelice, vscito, come credeua, del pericolo, sollecitato da pungente stimolo d'auaritia, si mise di nuouo all'impresa. Aperte adunque la seconda, e la terza volta le porte, cercando il compagno del misfatto, quella inimica squadra di celesti spiriti gli si paraua sempre

pre dauanti, e costringeua lui tutto pauroso a fuggir con ueloci passi nella Chiesa. In tal modo essendo tra la speranza, e la tema passata la notte, all'vltimo hauendo più pensiero di saluarsi, che di rubare deliberò, poiche i disegni erano riusciti vani, di partirsi. E già sorgendo l'aurora, e rendendo alquanto chiaro il Cielo, se ne andaua il ribaldo frettolosamente per vna porta di dietro del Tempio; allhoramche spauentato all'incontro di quelle celesti guardie, che pure hora ricordammo, ritirossi nella sagrosanta Capella. Vi restauano tuttauia i segni dell'incominciato sacrilegio, affineche quel luogo, ch'era stato testimonio della tristitia, ne fosse etiandio il dimostratore. Sopragiugnendo adunque i custodi della santa Capella, le porte della Chiesa sconfitte, & i sagri doni insieme ammassati rendettero colui per non leggieri pruoue sospetto del sacrilegio. Immantenente il peccato stesso scoprendo la sceleraggine machinata, fù preso pieno di timore, e posto alla corda, confessò ben tosto tutto il fatto; onde egli riportò con l'altro partecipe della tristitia il meritato gastigo: che è non picciolo ammaestramento della diuina prouidenza verso le cose di Loreto.

Che

Che due giouani furono dalla ſeruitù del demonio liberati. Cap. XXXII.

MA altri ſcelerati huomini, e pocomenche affatto di perduta vita diuennero per fauore, & aiuto di ſanta Maria di Loreto buoni, & entrarono nel diritto ſentiero dell'eterna ſalute. Eraui vn giouane più famoſo per vitij, che nobile per ſangue. Fù coſtui in queſtionando ferito in vn ginocchio; così permettendo Iddio, che era ſeco adirato. Per la qual coſa incominciò egli ſenza alcuno giouamento a medicar in prima la piaga, che a placar l'ira celeſte. Hauea già in medici, e medicamenti conſumata gran parte delle facoltà ſue, e quel, che era peggio, la cura recaua anzi temenza di maggior male, che deſse ſperanza d'alcun bene. All'ultimo gran paura gli nacque nell'animo ò di douer preſtamente morire, ò perpetuamente rimanerſi attratto. Perche non curando egli più verun humano aiuto indirizzò inſiememente la ſperanza, & diſideri ſuoi alla Madonna benigniſſima di Loreto. E tornando al cuore, colle lagrime, teſtimoni di pentimento, riconciliosſi con Dio, e chieſe il ſoccorſo della Reina de' Cieli, facendo voto d'andare (ſe di quel pericolo campaſſe) a Loreto con doni per renderle le douute gratie. Marauiglioſa coſa. Hauendo egli ciò detto con grād'affetto, ſaldata di preſente la ferita, ricuperò la primiera ſanità del corpo. Ma la ſanità a queſt'huomo ingrato, e ſcapeſtrato reſtituita, pocomen-

R che

che recò la morte. Vscitagli della memoria la memoria d'vn tanto beneficio, non gli bastò di non sodisfare il voto, se anche mai non si seruiua della riceuuta gratia viuendo strabocchеuolmente, e licentiosamente si come prima soleua; perciocbe molto inclinato al peggio, dandosi tutto in preda a' sozzi diletti della carne, là finalmente peruenne, onde appena poteua tornar' alla penitēza. Così, Nonissima eius facta sūto peiora prioribus. *Era spedito il caso suo, se Iddio non hauesse mirato con l'occhio della sua infinita clemenza questo scelerato, e non si fosse degnato di rinstradarlo con celeste aiuto per fargli acquistar l'eterna vita. Essendogli similmente paruto d'udire vna sommessa voce, che gli comādaua ch'egli n'andasse a Loreto, & il più tosto che fosse possibile si dispogliasse del fatto voto, alla fine vbidì. Trasferitossi adunque a Loreto honorò con doni la santissima Vergine. Ma vna gran cosa veramente il priuaua del frutto del suo peregrinaggio; conciosiacosache la carne l'hauea così a se legato, & incatenato, che tuttauia fermandosi nel medesimo lezzo de' peccati, non poteua, comeche Iddio gli porgesse la mano della sua santa gratia, accostarsi a' piedi del confessore. Punto adunque dallo stimolo della conscienza, andauasene hora attorno alla sagrosanta Casa, & al luogo deputato per li Confessori: hora si tratteneua in contemplare la bellezza della Chiesa, e le tauolette de' voti alle mura attaccate: alcuna volta per diabolica instigatione vsciua*

di

di Chiesa; alcun'altra per celeste instinto vi tornaua: che ben l'haureſti giudicato pazzo, e mentecato. Così talhora gli diſpiaceua la ſua deliberatione, talhora etiandio la steſſa patienza. Hormai quaſi fuori di ſe, era nell'animo, e nel corpo agitato, e sbattuto, come quegli, che da vna parte veder i Sacerdoti, e dall'altra ſofferir i rimordimenti della propria conſcienza non poteua in alcun modo. Già irreſoluto, & anſioſo a qual partito doueſſe appigliarſi, haueа fra questi trauagli, e crucci conſumato tre giorni intieri, quando per benignità di Dio, e della immaculatiſſima ſua Madre gli ſi mostrò vna nuoua ſperanza di ſalute. Era perauuentura preſente ad vna Meſſa, allhorache gli parue di ſentire vna voce venutagli dal Cielo, la quale riprendeua di così lungo indugio, e gli comandaua che pure vn tratto ſi gittaſſe a' piè d'alcuno de' preparati Confeſſori, e ſcaricaſſe l'animo di tanti peccati con fermo proponimento di miglior vita. Penetrò quella voce l'ostinato animo, e'l piegò. In tal maniera finalmente vinto, ò più vittorioſo, cangiata ſubitamente la volontà, e ſeguì quanto gli era imposto. Et vſcito quandoche ſia dal fango dell'abomineuol libidine, cancellò con gran copia di calde lagrime tutte le colpe de' ſuoi male ſpeſi giorni. Incontanente ripieno, come ſuol auuenire, d'vna celeste allegrezza, infinite gratie a Dio, & alla Madre di Dio rendette egli, che due volte per miſericordia loro era stato da imminente pericolo del corpo, e dell'ani-

ma liberato. Simil fù la conditione, nè dissimile il fine d'vn'altro giouane. Costui datosi tutto allo spendere, e spandere, & a quelle cose, che seguono lo spender eccessiuamente, hauea in pochi dì consumato in dishoneste; & in altre infami cose le paterne ricchezze. Mentre egli con se medesimo contendeua di maluagità, e tristitia, a tal venne, che era lo scherzo non de gli huomini più, che delle stesse furie infernali. Andauano spesso alla volta sua horribili, e mostruosi aspetti di demoni, i quali schernèuolmente come schiauo loro l'impiagauano. Nè il corpo solamente, ma l'anima ancora perseguitauano dell'infelice garzone, souente spauentandolo, per condurlo (cred'io con cumulo di mali a disperatione: così crudele, & importuna è contra gli huomini di scelerata, e corrotta vita la podestà de' diauoli. Laonde il meschino già da ogni lato afflitto, et angostiato da' cotanti mali, rimaneua pocomenche disperato, allhoracbe vna nouella luce, che immantenente gli apparue, diedegli speranza d'hauersi pure a saluare; perciocbe trattanto ch'egli non sapeua che si fare, e dirizzaua il pensiero ad aiuto celeste, ricordossi di quello di santa Maria di Loreto, della cui virtù, e benignità hauea vdite molte stupende cose raccontare. Pentito adunque in vn medesimo tempo della sua vitiosa, e lorda vita con gli occhi lagrimosi incominciò a inuocar cō ogni affetto quella potentissima Signora, à placar Dio col mezo di lei, & a diuertir l'ira celeste. Ma volendo egli prenden saluteuol consiglio

ſiglio, opponeuagliſi ſubitamente quella tartarea
ſchiera, la quale cangiato in diſpreggio in odio, alle
percoſſe aggiugnẽdo minaccie ſi sforzaua di ſgomen
tarlo, e trarlo dal ſuo proponimento. Fù final-
mente vinta la diabolica improntitudine dalla chri
ſtiana coſtanza. Il giouane confidato nella difeſa del
la Madonna determinò di perſeuerantemente man-
tenere, e cuſtodire il ſuo ben principiato diſegno. Col
cuore adunque, non pure col corpo tutto humile, &
incenerito innanzi alla ſua interceditrice, & Auuo
cata, pieno di ſperanza, e di fidanza cõtinuò in chie
dere la protettion ſua contra le infernali harpie,
ſupplicandola che gli ſcuoteſſe quandochesia dal
ſuo collo il giogo di ſeruitù miſerabiliſſima, affi-
neche libero poteſſero andar'a Loreto, e quiui, con
l'acqua della ſanta confeſſione lauata ogni lordura
dell'animo, render conueneuolmente le douute gra-
tie a lei ſua liberatrice. Nè ſperò, nè orò ſenza gio-
uamẽto. Allhora allhora la diuina virtù, offerta ſpe
ranza di celeſte aiuto, e di gran giublilo colmò il ſup
plicante, e di lontano cacciò gli importuni moleſta-
tori. Furono ſentite le voci de gli impuri ſpiriti, che
fremeuano, & inſieme fù da eſſi lor mal grado, fat-
ta queſta confeſſione, Che contra Maria nulla po-
teuano. Egli adunque per eccеſſo d'allegrezza appe-
na eſſendo in ſe ſteſſo, con veloci paſſi dirizzò il ca-
mino (conforme al uoto) verſo Loreto, Quiui cõ una
general confeſſione tolti dalla conſcienza i peccati,
ringratiò molto Dio, e la Vergine, e narrò poi tutto

lieto il celeste beneficio ad alcuni Sacerdoti, del numero de' quali fù il Padre Riera uago di così fatte cose.

Che liberò vn giouane, confermato dal Demonio in vna dura seruitù, con la restitutione di certa scritta. Cap. XXXIII.

An. Lau. Rieiæ.

VN'altro giouane ancora, condotto da pazza libidine à strani, e pericolosi partiti, fù per difesa di santa Maria di Loreto saluato. Costui, come sensualaccio, e sfrontato, si era tutto immerso, e sommerso ne' vietati diletti. Dopo hauer tolta l'honestà a molte maritate, ardeua di smoderato amore di certa donna, la quale non hauendo mai potuto nè cõ scongiuri, nè cõ denari, nè cõ uiolēza, e stratagema tirar' a' suoi folli disegni, si risolse di far l'vltimo sforzo. Rendutosi adunque fauoreuole il Demonio con incantesimi, e stregherie, pregollo, che'l consolasse, mostrandosi apparecchiato à far quanto e' voleße, purche in sua balia potesse hauere la cosa bramata. Per comaudamento adũque del maligno spirito rinegò Christo, & in mano di lui tutto si diede. Oltre à ciò giurò con tacite parole formate nell'animo, e con scritta di sua mano obligò la fede: tanto strauolge, & acceca l'amore d'vn transitorio, e momentaneo piacere le dishoneste menti. Conseguito l'intento suo, l'abbondanza generò (come auuiene) fastidio, e nata nel suo cuore vna celeste chiarezza della santa gratia, andò egli

egli con tarda estimatione tra se considerando la grandezza della sua sceleraggine. Dapoiche entrò pentimento in quel trauagliato petto, pieno di speranza di trouare perdono, incominciò ad aspettare aiuto dal Paradiso, & ad inuocare Dio, e la misericordiosissima sua Madre. Ricordossi frattanto della Madonna di Loreto, e de' Sacerdoti della sua santa Casa, che haueano amplissima auttorità di cancellare i commessi peccati. Subitamente inspirato: e guidato da Dio, passò a Loreto, certo di douer quiui trouare rimedio a tanti mali. Nè rimase di nulla ingannato. Giunto ch'egli fu colà, essendosi incontrato in vn buon Sacerdote, contatogli tutto'l successo, si consigliò seco quella speranza di salute restaua al caso suo. Il Padre in prima spauentato per l'enormità della sceleraggine, stette alquanto sospeso: poi fattagli molto ben conoscere la grauezza del suo misfatto, diedegli speranza di saluarsi, se però hauesse fermamente seco proposto di perseuerar' in placar Dio con orationi, digiuni, e con qualche volontaria maceratione della carne contumace. Non ricusando il vero penitente pure vna delle proposte pene, promisegli il Sacerdote che oue hauesse eseguito quanto gli imponeua, molto volentieri il confessarebbe, e che certamente tanta penitenza il renderebbe, mediante la gratia di Dio, tutto puro, e candido. Al partire auuertì il giouane, che per tre dì continui affliggesse il corpo con digiuni, cilicio, e discipline, non lasciando di chiedere

l'aiuto della Madonna, e di dimandar per mezo di lei remißione da Dio delle sue colpe: che anch'egli dall'altra parte in quei tre medesimi giorni per la sua santità spirituale direbbe Meßa. Attenderono amendue la promeßa. Così trappaßato quel tempo, il prudente Sacerdote giudicò ben fatto, prima che prosciogliesse il peccatore di rihauere del demonio la scritta, per leuargli ogni ragione, che sopra lui potesse in auuenire pretendere. Per laqual cosa da se licentiò l'huomo con tal ricordo, che entrato nella sagrosanta Capella non ceßasse di far sì con preghiere, e lagrime, che dalla Vergine otteneße gratia di ricuperare la sua scritta dal demonio infernale. Vbbidì egli disideroso della sua salute, e sicurezza, con ferma speranza di poter'à intercessione della Madre di Dio ciò cõseguire. Postosi adũque in ginocchione innanzi à lei, piangendo supplicolla con ogni affetto, & instanza maggiore, che cauata dalle mani di quello spirito la scelerata scritta, si degnaße d'hauer cura della sua salute. Rimase egli con gran miracolo tutto consolato. Replicaua souente con molta diuotione quei versetti. Monstra te esse Matrem, sumat per te preces qui pro nobis natus tulit esse tuus. *Fatta questa oratione subitamẽte vide che gli era nelle mani caduta la scritta. Laonde appena credendo egli à se medesimo per l'improuisa allegrezza, rinouato il pianto rendette alla Vergine più efficaci, & affettuose gratie. Vscito dapoi della santa Casa, non capendo in*

se per interno giubilo, corse di presente al confessore, e mostrogli per beneficio della Madonna la ricuperata scritta. Era ella piena di tante, e tali empie maledittioni, e bestemmie contra Christo, e contra lui, che scritta l'hauea, che ben ageuolmente, si conosceua che dal perpetuo nemico del genere humano era stata dettata. Sciolse nondimeno la diuina virtù (incomparabilmente più potente d'ogni diabolico inganno) tanto legame. In tal modo quell'huomo già consagrato al diauolo, fù per singolar benignità di Maria posto. In libertatem filiorum Dei, *affineche non ci sia alcuno, benche di scelerata, e maluaggia uita, che non uolendo dannarsi, si disperi della propria salute, ne chi dubiti della clemenza di Dio, che hà data la santissima sua Madre a' peccatori per Auuocata per loro salute.*

Il Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO QVARTO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA.

Fatto in Lingua Toſcana.

Della cura di Pio Quarto, e del Cardinal d'Vrbino in adornar la ſanta Caſa. Cap. I.

Tra. Lau. Rieræ. in An. Lau. Benefici di Pio Quarto.

Rattanto, morto Paolo terzo venne in teſta il Regno à Pio, il cui Pontificato ſi come più lieto all'Italia per la pace: così più illuſtre fù alla Santa Caſa per l'honore; percioche egli alzò quaſi tutto'l portico di ſopra del palazzo Papale. Ingrandì, & adagiò con la giunta d'vn nuouo edificio il vecchio ſpedalle. Volle l'anno 1565. che la terra di Loreto dalla giuridittione de' Recanateſi leuata viueſſe libera, e da ſe pēdente. La cagione di ciò fu la negligenza, della quale furon eſſi accuſati, in miniſtrar giuſtitia, e reparar in più luoghi le mura, che n'andauano in manifeſta ruuina Così il trētesimo āno dapoiche ella da Paolo III. fu meſſa ſotto il regimento di Reccanati, venne da Pio

Loreto viē leuato dalla giuridittione de' Recanateſi.

Quar-

Quarto ne l'antica libertà restituita, & il Gouernatore di Loretto hebbe poi ordine di ricõpensar quella Comunità, ancorache ella mal volẽtieri il cõsentisse con otto mila scudi. Nè minore si scoperse la pietà del buon Pontefice nel colto della Madonna, che nel l'accrescimento delle cose di Loreto: Compiè il numero de' Canonici, e de' ministri alquanto scemato. Nè pure con particolar Bolla confermo il Collegio della Cõpagnia di Giesù da Paolo ampliato; ma aggiunsegli etiandio entrate. In questo mentre, vscito della presente vita il Cardinal di Carpi, il Papa diede la protettione di Loreto a Giulio Cardinal d'Vrbino, Signore, che si mostrò non punto inferiore di pietà, e diligenza verso la gloriosissima Maria di Loreto ad alcuno de' passati Protettori. E primieramente commessa la cura della santa Casa a Pompeo Palantieri, procurò col suo mezo, che la copola della Chiesa di dentro fosse di bianco marmo adornata. Fece a piè del colle Lauretano nella strada, che và a ferire al porto di Recanati, scaturire vn'assai copioso, e bel fonte per commodità de gli assettati peregrini. Poscia molte magnifiche cose mediante l'assistẽza, & opera d'altri Gouernatori lasciò a perpetua memoria, si come a suo luogo racconteremo.

Della cura de' Marchiani nella difesa della santa Casa contra Turchi, e della custodia della Madonna del suo albergo. Cap. II.

An. Lau. Rieræ.

MA lo spauento, che in quel tempo nacque per l'armata Turchesca, che dirizzaua il corso a Loreto,

Loreto, chiaramente dimostrò e la diuotione de' Marchiani verso santa Maria, e l'amor di questa verso quelli. Haueasi hauuto spia, che vna grossa armata de' Turchi di cento cinquanta galee si era partita dall' Albania con questo disegno, spogliato il Tempio di Loreto, d'aßalir la città d' Ancona. Valicati adunque pochi giorni, la fama, che fossero non lunghi dall' Italia stati veduti i legni de' nemici, grandemente commosse, e scompigliò i Marchiani. Al primo tumulto la Recanatese giouentù, n'andò ratamente a Loreto per conseruar con buona guardia, & armi la santa Casa; e quasi non ricordeuole della patria, e de' suoi attese a ben bastionar quella terra. Corsero poi a gara altri popoli Marchiani, e riempirono tutte le vicine riuiere di gente armata per difendere con ogni maggiore poter loro principalmente il felice albergo contra il temerario ardire de' barbari: conciosiacosache stimauan'essi, che si douea con viuo affetto bramar di spargere (se cosi n'auueniße il bisogno honoratamente il sangue per mantenimento di lui, e dauanti a lui. S'aggiunsero a queste prouisioni (potenti armi contra i crudeli, e fieri barbari) le continue orationi delle pie persone. Non fù Sacerdote, non huomo pio in Loreto, e nelle confinanti terre, che non steße occupato in placar Dio con preghi, & inuocar la beatissima Vergine con orationi, perche ella si degnasse d'assister con la sua protettione alla sua Casa, & a' suoi clienti, e serui. Nè furono indarno porti i prieghi, e spie-

gati

gati i disideri. Maria non solamente tenne lontano dalla sua natalitia stanza l'impeto Turchesco; ma anche non permise che nella Marca entrasse; percioche hauendo i capitani dell'armata Ottomana mutato in vn subito il pensiero di combattere Ancona, riuolsero la rabbia loro contra gli Abrucesi. Laonde calati al basso, & impadronitosi d'Ortona, del Guasto, di Francauilla, e d'altre princinpali terre dell' Abruzo, le mandarono a fil di spada, et a fuoco, e fiamma. Dopo hauer sacchegiato quasi tutto l' Albergo, non osarono però di toccar pure la vicina Prouincia, anch'ella esposta alle loro rapaci mani; così fauoreuol dimostrossi la difesa della gran Signora di Loreto. All'incontro il Sommo Pontefice sopramodo lieto, e contento intendendo che la santa Casa era liberata dal presente pericolo, giudicò esser parimente officio suo di far sì, ch'ella per innanzi non solamente fosse lontano dal pericolo, ma etiandio dal timore di pericolo. Perche di parere de gli ingegnieri determinò Sua Beatitudine di fortificar di mura, di belloardi, di fosse, e di bastioni i colli alla terra vicini, onde poteua esser la pretiosa Cella da' nemici assalita, e battuta, cioè che non pure bastenoli fossero a ributtar'indietro gli improuisi impeti altrui; ma ancora a brauamente sostener l'assedio. Ma quando vna, quando vn'altra graue occupatione ritardò il pio proponimento del Papa; finalmente importuna morte il fece riuscir vano.

Che'l

Che'l Vescouo di Coimbra da' propri mali auuertito restituì alla santa Casa la pietra portata via. Cap. III.

Tra. Lau.
An. Lau.
Rieræ.

MAnè anche in questi giorni mancarono miracoli, e doni. Anzi così ageuolmente non si trouerà che in sì pochi anni sieno in altri tempi auuenuti tanti miracoli, tanto euidenti, e tanto dal fauellar de gli huomini celebrati; ma questo fù famosissimo per tutto il Christianesimo. Fù Giouanni Soarez Vescouo di Coimbra, e per la dottrina, e per la pietà huomo chiaro, e segnalato. Egli andando l'anno 1561. al Concilio Trentino d'ordine di Pio IIII. intimato, torse di strada, e poco auanti alla Natiuità della Madonna passò a Loreto. Quiui sodisfatto che hebbe alle sue diuotioni, fù tocco da grã disiderio d'edificar nel suo Vescouado vna capelletta alla Lauretana simiglieuole; e di leuar via per tal'effetto qualche pietra da la santa Casa. Ma il Protettore, e'l Gouertatore di Loreto no'l consentirono, minacciando la scommunica Papale. Laonde il Soarez stimando più l'honesta cagione di propagar'in Portogallo il colto, e l'honore di santa Maria di Loreto, ottenne da Sua Santità quanto bramaua, & hebbe sopra ciò vn autentico Breue. Indirizzollo per mano di Francesco Stella suo capellano (perciochè egli si era incaminato a Trento) a Põpeo Palantieri Gouernatore di Loreto. Dapoi che si sparse che'l Prete del Vescouo di Coimbra era andato

dato là con vn Breue del Papa per romper le sagrosantissime mura de la Cella, parue veramente nō più il Gouernatore, & a' Canonici, che à' terrazzani; & à' forestieri indegna cosa; ne tanto per lo danno presente, quanto per l'esempio futuro pericolosa. Per ciò lamentauansi per tutto, che la santa Camera della Vergine a nulla si ridurrebbe: perciocbe se vna volta s'incominciaua a cauarne delle pietre, non ve ne rimarrebbe di corto pure vna; nondimeno perche in questo fatto interueniua l'auttorità del Vicario di Christo, i Canonici, & i Sacerdoti di Loreto, cantata vna solenne Messa, e compiuta vna publica processione, entrarono tutti insieme nella santa Chiesa con risolutione di lasciar' anzi eseguire che di voler' essi eseguire il comandamento. Ricusando ogn' vno ostinatamente di porsi a cotal impresa, il medesimo Stella trasse con lo scalpello vna pietra dal muro, e recolla seco, strepitando ben alla scoperta i custodi, dicendo in somma che'l Vescouo ne haurebbe breue allegrezza. Torrebbe sì (soggiungeuano) a Dio, & alla Madre sua il ministro del sagrilegio quello, che non dopo molto douea certamente, per manifesti segni dell'ira loro riportare. Fù questa vna profetia. Trafissero queste voci come venute dal cielo il petto di costui, che haueа tant' oltre ardito, et insieme il colmarono d'angoscia, & affanno. Per la qual cosa patēdo egli in se un molesto trauaglio, & inquietudine, comeche il precetto del suo padrone le stringesse, s'andò trattenendo

do in Loreto otto giorni, iquali indarno spese in volerplacare Dio quanto più puote; perciocbe non mitigò l'ira celeste colui, che consentiua di ritener appresso di se la cagione della stessa ira. Finalmente al primo di Decembre con scrupolo, e sollecitudine d'animo si mise in viaggio. Ma dapoiche senza patire alcun danno giunse ad Ancona, già fatto sicuro d'ogni pericolo proseguendo il suo camino, s'accorse che Iddio era il vendicatore del suo troppo animoso ardimento; conciosiacosache egli d'allhora con pioggie, che ne veniuan giù a secchie, e con mal tempo, trauagliato, perseuerando tuttauia di toccar la meta propostasi, corse quasi a ogni passo molti, e grandi rischi della propria vita. Le stesse male strade con lagune, e voraggini per tutto l'impediuano; i torrenti, ne' quali s'abbatteua, la morte gli minacciauano; il suo cauallo souente gli mancaua sotto: egli medesimo cadeua nelle fosse: i caualli, che spesso gli conuenne mutare, gli riusciuano tutti tardi, e lenti. All'vltimo trattenutosi nell'infelice viaggio per diuerse disgratie peruenne pure vn tratto nel fine di Decembre a Trento, dopò essere per grandissimi incommodi, e pericoli passato. Quindi diede la sagra pietra al Vescouo. dimostrando quanta cara gli era nondimeno costata. Il Vescouo niente per ciò più cauto diuenuto, hauendo da Dio hauuto tempo di riconoscer l'errore, col suo pericolo imparò quello, che non imparò con l'altrui. Apparecchiaua egli d'inuiar'in Portogallo ne gli vltimi giorni

di

di Febragio la sagra pietra chiusa entro d'vna cassetta d'argento, quando incontanente da vna cocẽte febre assalito incominciò ad eßer miserabilmente oppresso, & agitato. Aggiugneuasi alla febre un'aßai più graue, e fiero male, dico vn'acerbissimo dolore nell'anguinaia, ilquale non permetteua che alquanto di sonno prender potesse. Chiamansi immantenente i medici, iquali dopo hauer'in vano sperimentato tutti i rimedi (percioche la cagione dell'infermità eccedeua l'ordinario, e l'infermità steßa superaua l'arte costantemente affermarono che humana loro non pareua lo forza, e la cagione del male; onde egli considerasse se per auuentura gli era stato mandato da Dio per giusto castigo. Così temendo essi che poco felice riuscisse loro la cura, perduta la speranza di poterlo vẽder sano, n'andarono via. Era già l'affannato Vescouo stato sopra preso da un gran pensiero, se sua diuina Maestà per qualche occulto delitto così seueramente il puniua. Abbandonato adunque da' medici, venne ancor più nell'animo, che nel corpo ad eßer trauagliato, & inquietato; più intentamente entrò in se medesimo, & eßaminò le attioni sue; e perche lo scrupolo della pietra di Loreto il pungeua, si mise a voler placar Dio con prieghi, e pianto; chiese della Vergine Lauretana perdonanza se forse per hauer uiolata la sua Casa, l'haues se offesa; & in somma dimostrò d'eßer pronto a far' ogni cosa per scontar quanto di male hauesse cõmesso. Ben giouarono i prieghi di questo Monsigno-

re in qualunque modo egli conoscesse, e detestaße il fallo suo. Poscia paruegli d'vdir'vna interna voce come dal cielo mandata, che comandaua la restitutione alla Madonna di Loreto della pietra tolta. Ma dubitando egli che ciò non fosse vna falsa imaginatione da malato; sì perche l'hauea d'auttorità del Pontefice hauuta, sì perche gli premeua di priuar Portogallo di tanto bene non sapeua a che partito appigliarsi. Trattanto passarono alcune settimane. Hauea lo Stella d'ordine del suo padrone efficacemente raccomandata a due monasteri di monache di Trento, per santità celebri, e famosi, la salute del Vescouo posto in graue pericolo. Scorsi due giorni hebbe egli da alcune delle principali monache d'amendue i monasteri questa vniforme risposta, che se'l Vescouo disideraua di tornar nella sanità primiera, a santa Maria di Loreto rendesse quello, che le hauea leuato. Tostoche queste parole peruennero a gli orecchi del Capellano, fecero ancor lui rimanere stupefatto, & ammirato come esser potesse che quelle donne ne' chiostri rinchiuse hauessero inteso qualche cosa della pietra di Loreto; poiche niuno era veramente in Trento fuoriche esso, e'l Vescouo (hauea egli imposto di ció silentio) che n'haueße contezza. Certo adunque che loro era stato per diuina riuelatione manifestato il tutto, riferì al Prelato quello, che sentito hauea. Allhora egli come attonito stette sopra di se; poi dalla conscienza tocco, e stimolato diedesi a sospirare. Quindi

di sù'l letto, ou'egli giaceua rizzossi, & alzate le mani, & insieme gli occhi verso il cielo, dirottamente piangendo non cessaua di pregare la gran Madre di Dio di remissione; perdonasse ella (diceua) l'errore per pietà commesso; perdonasse a chi il suo fallo conosceua, assicurandola che niente della santa Casa, se così à lei non piaceua, non haurebbe giamai riceuuto; anzi, che hauea fra se fermamente stabilito di restituir senza dimora ciò, che hauea preso; e ben confidaua di ricuperar più la sanità bramata. Laonde ella medesima (chiedeua) che hauea data speranza, gli desse aiuto. Nè ha dubbio, che, & egli ottenne la promessa, e la Madonna nol defraudò della conceputa speranza. Ordinò incontanente il Soarez che'l medesimo Stella, che hauea portata quella pietra, la riportasse a Loreto, e compisse quanto prima il viaggio. Era egli appena correndo a cauallo vscito della porta della città, quando il Vescouo incominciò a prouar sensibil miglioramento. Spedigli adunque dietro allhora allhora vn'altro corriero, che sollecitasse lo Stella ad affrettar'il più tosto che potesse il camino. Perche egli subitamente con caualli da posta, trascurando qual si voglia riposo, velocemente, & a briglia sciolta giorno, e notte correua disideroso di peruenire a Loreto. Odi mirabil cosa. Quãto più questo s'auuicinaua à Loreto (si come dapoi; confrontando i tempi, si venne in cognitione (tanto meglio si sentiua il Vescouo: di maniera che fù in vn medesimo tempo, & alla Vergine la-

pietra, & al Vescouo la sanità renduta. E pare che fosse miracolo, che hauesse lo Stella altrettanto malageuole, & intrigato il viaggio oue leuò la sagra pietra, quanto il trouò tutto facile; e piano allhorache la recò al suo luogo. Chiaro stà che egli da Trento ad Ancona (città, che è da Loreto discosta dugento ottantanoue miglia) in men di quattro giornate quasi volando, giunse. Così non pure la velocità de' caualli, ma vna certa diuina virtù prosperaua a marauiglia il messo. Ho io scritto queste cose con quella fedeltà, che lo stesso Stella le raccontò al Padre Rafaello Riera, che allhora in Loreto dimoraua. E veramente che è il fatto per l'euidenza del miracolo da tutti narrato, e predicato.

Che la sagra pietra con grande apparecchio, e concorso riposta nel suo luogo fù honorata. Cap. IIII.

An. Lau. Rieræ.

GIunse lo Stella à Loreto nel principio d'Aprile. Spose egli subitamente tutto il successo al Gouernatore del luogo, e diedegli la pietra in vna cassetta d'argento posta, insieme con vna lettera del Vescouo. La qual fama dapoiche penetrò à gli orecchi di quei Sacerdoti, che hauean augurato male a chiunque hauesse vna tal impresa tentato, incominciò ciascuno tra se medesimo à fremare, e strepitare, che hauesse pure la Madonna, vindicatrice della sua santa Casa, aperti gli occhi, e lasciato a gli huomini vn segnalato ammaestramento, perche non vi fosse in auuenire più alcuno, che tant'oltre

tre osasse. Ma tostoche maggiormente si sparse voce della pietra per così chiaro miracolo riportata, concorrendo per disiderio di vedere tutti i Terrazzani, & i forestieri alla porta del luogo, intimossi vna processione. Quiui hauendo publicamente letta la lettera del Vescouo di Coimbra (raccontaua ella per ordine tutto'l fatto) fu con ogni pōpa, e solennità maggiore dal Gouernatore, da' Canonici, e Sacerdoti intorno portata la pietra sopra vna vaghissima bara; e col seguito di più di due mila persone fù nel suo luogo collocata, & assettata. Furono alla pietra messi due legami di ferro; percioche seruisse à' poueri di perpetua memoria, che quello, che fù per temerità d'huomini quindi tratto; fù etiandio per prouidenza di Dio là restituito. Venne poi la stesse lettera del Vescouo mandata a Papa Pio, come testimonio del miracolo, la qual con le altre lettere à' Pontefici scritte si guardano nel Castello di Sant'Agnolo di Roma; onde io hauutane copia, mi è paruto bene d'inserirla in questo luogo. E tal'ella è. Gioāni Vescouo di Coimbra al Gouernatore di Loreto. Hauea io, sicome V.S. sà, per la diuotione mia verso santa Maria di Loreto procurato con ogni potere d'esser gratiato d'vna pietra di cotesta benedetta Casa. Finalmēte libero da ogni timore, e scrupolo del diuieto del Papa, l'hauea da Sua Beatitudine ottenuta, col consentimēto del Cardinal di Carpi Protettore di Loreto. Ma Iddio, e la gloriosissima sua Madre cō chiari segni mi fecero intēdere che a Loreto ri-

Lettera del Vescouo di Coimbra Gouernatore di Loreto.

mandar douessi la pietra quindi portata via, percioche, & vna insolita infermità afflisse per diuina permissione la mia robusta sanità, e per ammonitione di pie, & a Dio accette persone apertamente io conobbi che questa era l'vnica cagion del male. Laonde io senza fraporui punto di tempo chiesto a Dio, & alla purissima sua Madre perdonanza, e pace, hò ordinato che sia costì recata la pietra dal medesimo Frãcesco Stella d'Arezzo mio Sacerdote, che ne l'hauea leuata Prego V. S. ad accettar la pietra con la calce, che rimanendo, con quella diuotione, e cerimonia, che conuiene, & a riporla al luogo suo: Questo piacere le dimãdo che ella custodisca le cassette d'argento, nellequali l'vna, e l'altra sono, come testimonio del miracolo per sempiterna memoria a' nostri posteri. Gratissima cosa ancora ella mi farà se di quanto e passato, darà particolar conto al protettore, & al Papa, affineche da quì innanzi confermi contra i violatori della santa Casa le censure Ecclesiastiche, per prouedere che di là niente affatto si pigli. Porgerà V. S. altresì con cotesti buoni Sacerdoti preghi alla Beatissima Vergine, che si degni di perdonarmi benignamente questo sia egli o errore, o colpa. Di Trento agli otto d'Aprile 1562. Incontanente la fama, che per la Marca, e per l'Italia tostamente corse ad apportar la nouella di Miracolo così certo, e manifesto, la diuotione, e la riuerenza del luogo molto accrebbe, e grandissimo numero de' peregrini trasse con doni da ogni parte.

Aßai

Assai noto è che dentro dello spatio vn mese concorsero a Loreto più di cinquanta mila persone mosse da disiderio di vedere, e baciare la pietra per la fama tanto celebrata. Nè d'altra cosa più, che di questa in que' tempi si fauellaua.

Che molti furono dal pericolo d'vna precipitosa ruuina liberati. Cap. V.

An. Lau. Rieræ.

Con chiari, & apparenti segni in quei tempi dimostrò la Madõna che non men'a cuore le fosse la salute degli huomini, che il rispetto della Casa sua In andando vn gẽtilhuomo, nomato Troilo Ribera a Loreto per sodisfare a qualche voto fatto, non lungi da vn castello della Marca, le Grotte chiamato, posto alla marina, sù le dirupate balze caualcaua. Quiui smucciando un piede al cauallo, venne dal precipitoso luogo, traboccato nel lido del mare, che sotto giace, souente inuocandogli la Beatissima Vergine. Nè (cosa marauigliosa) mancogli il diuin aiuto. Fermossi il cauallo col caualiere, dalla rupe rotolato in vn sentiero lũgo la riua del mare; & egli comeche hauesse a lato la spada, e'l pugnale, ad ogni modo sano rimase, ne riceuette alcuna offesa. Così a Loreto a pagar il debito di due voti n'andò lieto, e vigoroso. Da simigliante pericolo fù per aiuto della Madõna liberato Salustio Capitano d'vna cõpagnia di caualli del Pontefice Pio IIII. Questi facendo suo viaggio sopra vna eminentissima rupe dell'Vmbria, ruuinosamente cadde insieme col cauallo; ma ricordeuole

nello stesso pericolo di quella Serenissima Signora di Loreto, alla quale era innanzi andato ad inchinarsi chiamolla con abondanti lagrime. Aiutò ella il precipitante huomo, recandogli di presente fauoreuol soccorso. Laonde egli, benche nel profondo della valle trarupato, nondimeno senza danno di momento risorse; & era l'altezza della balze, ond'egli al basso peruenne, ben di quaranta passi più, ò meno, perche dir non si possa che'l fatto non fosse miracoloso. Vgual aiuto di santa Maria in vgual pericolo prouò Giuseppe da Monte Feltro. Era costui sopra vn'alta torre salito con disegno di collocar colà sù vn traue. Ma hauendo egli posto vn piè in vano, sdrucciolato ne veniua giù a Piombo. Quiui ricorrendo alla Beatissima Vergine, paruegli d'esser da vna celeste virtù, e quasi a mano sostẽtato, e pian piano senza fastidio, e pericolo calato. A terra adunque arriuò niuna offesa patendo non pure nelle membra, ma nè anche ne' sensi. Ma quest'altro fù etiandio più stupendo. Trouauasi Agostino da Crema l'anno 1563. nel principio di Giugno in Cataro, città della Schiauonia, nel qual tempo vn gran terremotto inghiottì, e trasse a se poco men che la città tutta, & vi abissò il Podestà del luogo Francesco Prioli con la famiglia sua con mortalità non men compassioneuole, che memorabile. Allhora adũque Agostino anch'egli partecipe del comun pericolo, chiese l'aiuto di santa Maria di Loreto. Nè fù senza profitto. Essendo stato da vna subita ruuina

d'vna

d'vna muraglia ricoperto, stracciategli le vestimenta d'addosso, solamente la superficie della pelle rimase tocca, & offesa. In cotal modo per vniuersal parere tenuto per espedito, e morto, mostrossi in vn'attimo per protettione della Madonna di Loreto più vigoroso, forte, che mai: la cui sanità fù dalla miserabil, e violenta morte de gli altri, che simigliante pericolo hauean corso, più chiara, & illustre renduta.

Che vn certo padron di naue, perduto il vascello, fu per fauore di Nostra Donna saluato Cap. VII.

Né minore scoprissi la virtù, e potenza della Vergine Lauretana in tranquaillare la tempesta del mare, che il terremoto della terra. Era vn certo padron di naue di Sardegna, huomo pratico, e vecchio, ilquale da Costantinopoli conduceua vna carica naue di mercatantia. Ella l'anno 1560. la stessa Vigilia dell' Apostolo sant' Andrea, giunta già in cospetto di Mileto, città dell' Asia minore, improuisamente da contraria fortuna, e horasca dibattuta, e da orgogliose, e gagliarde onde percossa incominciò all' vltimo a sdruscire. Quì era vano il pensar di toccar porto; & homai aprendosi tuttauia più la naue, riempiuasi d'abbōdanti acque. Il padron adūque, & i cōpagni suoi deposta ogni sperāza dell'arte loro, cō affettuose orationi si riuolsero à supplicar sāta Maria di Loreto. E furono vditi i porti preghi. Già quasi niente vi rimaneua che la naue

An. Lau. Rieræ.

a poco

à poco a poco affondata non fosse dall'onde coperta; quando chiedendo i marinari, & i passaggieri apruoua gli vni de gli altri, e perdonanza de le colpe loro a Dio, & aiuto della santissima sua Madre, apparue vn girar d'occhi tra le tenebre della notte vna celeste luce ch'à timorosi diede animo, & insegnò la via da ridursi a saluamento. Videro immantenente vn battello starsene colà pocomenche immobile in mezo dell'onde, come diuinamente apparecchiato per poter con quella campar la vita. Laonde tosto montatiui tutti dẽtro, seguirono il celeste splendore, che loro procedeua, quasi guida del viaggio, credendo essi che fosse la Madonna. Haueano alquanto remato auanti; allhorache guardando addietro, videro nell'acque somersa la naue da loro abbãdonata. Nuoue gratie adunque; e nuoue lodi rendendo a Dio, & alla Madre di Dio, furono portati con la scorta del celeste lume nel mare Adriatico: e finalmente veneudo costeggiando la riuiera dell'Italia entrarono la medesima festa di Sant' Andrea Apostolo nel porto d' Ancona. Sbarcati che furono non minor marauiglia presero della velocità del camino compiuto, che della benignità della guida hauuta; perciochè egli è chiaro che fecero in pocha hore ben mille miglia. Percha essi senza perder'vn momento di tempo trasferitisi a Loreto, quiui diuotamente confessatisi, e comunicatisi pagarono alla clementissima Vergine i fatti voti, raccontarono il miracolo, il predicarono, e diuolgarono.

Che

Che furono due liberati dalle saette; & ancor due donne sterili diuennero feconde. Cap VII.

An. Lau. Rieræ.

NOn men fauoreuole dimostrossi la protettione di Nostra Donna di Loreto contro le onde, che contra le saette. Essendosi improuisamente leuata vna fiera tempesta; Antonio da Santo Stefano, castello della Republica di Lucca, ascese vna torre per sonare (come si suole) le campane. Eccoti furiosamente cadendo dal Cielo vna saetta atterrò la torre con Antonio, ilquale tocco dalla saetta, e dalla ruina appresso: giacque quattr'hore stordito, e mezo morto, e sotto vn gran monte di sassi sepellito. Furono in quel tempo fatti da' parenti molti voti alla Madonna di Loreto per salute d'Antonio, nè in darno certo. Tolto via quel mucchio di pietre, fù trouato'l pouer'huomo viuo, e sano; ilquale in breue ricuperate le forze andò a Loreto l'anno 1565. sodisfece a' voti, & di più, che potè non cessò di publicar l'aiuto della Vergine in se medesimo prouato. A questo fatto successo quasi in quei giorni vn'altro simile. Essendo Marc'Antonio Ficini di Monte Feltro, parocho di Carpeniano salito sopra il Campanile inuitaua con segno di campana i suoi popolani a Messa. Ma percosso a vn tratto da vna saetta, chiamò in suo soccorso la Madonna. Egli adunque non essendo fuoriche nelle spalle restato offeso, comeche gli fossero le vestimenta abbrucciate adosso, saluo rimase per ispecial fauore

di

di quella clementissima Donna. Ond'egli subitamente a Loreto corse, vscì d'obligatione del fatto voto, e lasciouui vna nobil tauola come testimonianza a' posteri del miracolo. Nè la sterilità d'illustri femine men chiara in quei tempi rendette la Reina del Paradiso. Era Giulia dalla Rouere moglie di Don' Alfonso d'Este viuuta parecchi anni col marito senza figliuoli. All'vltimo da' rimedij, i quali niente le giouarono, si riuolse al diuin aiuto. Perciò conferissi ella a Loreto, e quiui con buona confessione renduta pura la conscienza, presentossi alla Vergine, e supplicolla d'vn figliuolo. Accōpagnò ella i prieghi con questo voto, che quando fosse consolata d'vn figlio, ella medesima sarebbe con presenti tornata alla santa Casa, ò se perauuentura ne foße impedita, vi haurebbe in sua vece spedito co' doni persone pie. Formato il voto, essendo ella andata a casa, cōcepì, & à suo tēpo partorì vn gratioso fanciullo. Ella molto bē ricordeuole del voto, senza indugio mandò a Loreto vna effigie del picciolino eccellentemente dipinta sopra vna piastra d'argento d'otto libre; & aggiunse al dono vn titolo, testimonio del riceuuto beneficio,

ALPHONSVS ESTENSIS ALPHONSI F.
ALPHONSI DVCIS FERRARIENSIS N.
ORTVS IDIB. NOVEMB M. D. LX.

Confermò la fede di questo miracolo vn'altro simil fatto. Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano padre di quello, che hor viue, dopo eßere stato

molti

molti anni con la Principessa sua, non hauea mai potuto riceuer il dono d'vn figliuolo. Lungamente adunque pasciuta di vana speranza posta ne' medici, e nelle medicine, doleuasi insin al cuore non pure di trouarsi senza successore, ma anche senza speranza d'hauerne, il quale lasciasse herede di tanto Stato. Finalmente pensò egli di chieder supplicheuolmente a Dio, & alla benignissima sua Madre quel fauore, delquale la natura gli era auara. Fato il voto, andò con la moglie a Loreto, amendue affettuosamente pregarono la Beatissima Vergine, e dimandarono il bramato fanciullo. Nè quella Signora gli trattenne gran fatto nella loro concetta speranza; percioche prima che il Principe di là si partisse, da chiari segni s'accorse che la consorte sua era grauida. E di certo apparue manifesto ch'era nel stesso tempo, che à casa nell'animo il voto, nel ventre parimente concepì il disiderato figliuolo. Ma non sò per qual accidente cotal beneficio tosto mancasse. Fra pochi anni, che'l Principe era diuenuto padre, fù del caro pegno priuato. Nè con tutto ciò non sofferì la Madonna che vana fosse la speranza di lui, nè'l voto, conciosiacosa che non guari dopo hebbe vn'altro putto, ilquale essendo al padre soprauiuuto, hora è principe di Bisignano.

Che fù a molti renduta la sanità de' medici disperata. Cap. VIII.

A Molti altresi fù in quei tempi miracolosamente restituita la sanità da' medici affatto dispera-

Tra. Lau. An. Ioan. Riera.

ra-

rata. Il Cardinal Morone da pericolosa infermità oppresso, co' preghi ricorso a Santa Maria di Loreto, scuosse immantenente il male, e risanossi. Laonde egli obligato à voto si conferì senza tardanza a Loreto; e rendute alla sua liberatrice le dovute gratie volle che vi stesse vna perpetua memoria del celeste dono. Che perciò fece quiui sospendere vna tauoletta per voto fatta, per questo titolo massimamente illustre, e riguardeuole.

Voto del Cardinal Morone.

IOANNES CARD. MORONVS EPISCOP. PORT.
GRAVISSIMA INFIRMITATE OPPRESSVS.
A DEO. INTERCESSIONE B. MARIÆ
SEMPER VIRG. LIBERATVS, VOTI COMPOS
VOTVM PERSOLVIT AN. DOM. M. D. LXV.

Giuliano Cesarini viene da vna infermità mortale liberato.

Vn'altro miracolo più marauiglioso auuenne, ma alquanto prima. Giuliano Cesarino Baron Romano, del quale si è auanti fatta mentione, in letto giaceua l'anno 1560. consumato, e distrutto per vna difficile, e continua disenteria. Gli erano hormai col sangue venute meno le forze, ne solamente i medici, ma i suoi famigliari, e parenti fermamente credeuano che fosse spedito il caso suo. Egli ricordeuole dell'aiuto altre volte sperimentato della santa Casa, inuocò la Madonna. Incontanente con stupore d'ogn'uno fù dal pericolo liberato. E quanto più egli si trouaua vicino alle porte della morte, tanto più euidente miracolo apparue. Nè segue vn'altro dissimile di sorte, ma di chiarezza simile. Era Gio. Battista

Dalia podagra vn segnalato.

Ascela-

Ascolano così molestamente tormẽtato dalla podagra, che non poteua da se stesso far pure vn passo. Rifiutata adunque la speranza collocata ne' medici, chiese la fauoreuol gratia di santa Maria di Loreto. Subitamente andò à Loreto a cauallo, doue giunto, e da' due suoi nella benedetta Cella portato poiche si fu riuerentemente inchinato a quella gran Reina, allhora ricuperò la primiera sanità sua de' piedi così compiutamente, che egli da se medesimo tornò all'albergo, dalquale è chiaro, che fù recato infermo nella santissima Cella.

Che due spiritati furono liberati da' demoni. Cap. IV.

AL medesimo modo potente apparue la virtù di santa Maria in cacciar' i demoni, che le infermità da' corpi altrui. Similmente Paola, donna Schiauona, lungamente, e molto trauagliata da vna schiera d'infernali spiriti, da' quali ella era cinta, & assediata, daua di se a' Lauretani, & à' forestieri in più maniera marauiglioso spettacolo: perciochè dopò hauer senza alcun giouamento prouato tutti gli humani, e diuini rimedi, liberò di presentarsi alla Madonna di Loreto, de' tribulati indubitato rifugio. Incominciarono adunque i diauoli a uoler con ogni loro maggiore possanza impedirº il saluteuol consiglio, e'l camino, ch'ella si era proposto di fare, anzi essendosi ella messa in via verso Loreto, procurarono hor con stridi, e gridi di porla in

fuga; hora procedendo ella tuttauia innanzi con risolutissimo animo la gittarono à terra; alcun'altra volta instigandola contra i compagni del viaggio di maniera la prouocarono, e stimolarono, che cō abbaiamento, e co' denti ella teneua tutti lontani dalla compagnia sua. Preualse finalmente all'arte diabolica la pietà de gli huomini, e la virtù diuina. Laonde la donna, come che ella recalcitrasse, e resistesse, fù da parecchi valorosi, & animosi huomini portata di peso nella santissima Cella. Fecesi poscia venire vn pio, e di così fatte cose prattico Sacerdote, dalquale costretti i demoni in virtù del misterio dell'Incarnatione del Verbo quiui fatta, à partirsi, all'vltimo lasciata la femina meza morta, n'andarono via. Ma ella poi ricuperate le forze, e rendute le gratie di tanto riceuuto beneficio tornando à casa fù di nuouo da quelle sostanze scelerate, & immonde non molto lontane di Loreto assalita. Ricondotta alla santa Cella della purissima Vergine, diedesi à raccontare alcune marauigliose cose, a profetizare, a scoprire gli occulti segreti di molti, & à fauellar ancora con uarie, e straniere lingue. Stupironsi in prima gli astanti, poi volsero lo stupore in misericordia. Et essendo stata la Madonna co' preghi supplicata, cacciò ella vn'altra volta quei tormentatori. Ma così tosto come la donna metteua vn piè fuori della porta di Loreto, ecco che allhora allhora le si presentauano quelle spietate furie infernali, & in lei quasi nell'antico lor poßesso tor-

nauano

mauano. Il che essendo insino a tre volte auuenuto; ella finalmente s'accorse che fuori di Loreto salua, e sicura da quei monstri star non poteua. Deliberò ella adunque di passar quiui sua vita, e sotto l'ombra, e protettione della gran Madre di Dio ricouerata, di continouamente attendere a seruirla. Là hauendo la donna così impiegata vtilmente spesi alcuni anni, con vn felice fine chiuse per sempre gli occhi. Vn'altro fatto da questo non differente quasi in quel medesimo tempo successe. Fù Alessandro Gagliardino ricco hoste Bolognese, che hauea vna carissima figliuola da quattro crudelissimi diauoli miserabilmente afflitta. Egli con grande speranza, e confidenza raccomandolla alla fede, e difesa di santa Maria di Loreto. Nè ciò fù indarno: perciochè in vn poco hauendone ella cacciato quei maligni nemici, egli riceuette libera, e sana la figliuola. Conseguito l'intento suo, condussela a Loreto per ringratiare quella suprema Madre di misericordia, e per render testimonianza dell'aiuto da lei riceuuto.

Che due ricuperarono la cara luce de gli occhi. Cap. X.

An. Latt. Rierz.

F*V etiandio a' ciechi restituito in quel tempo il desiderato lume di gli occhi. Era Pier Romano di Faenza nouellamente battezzato, il quale, priuo della luce d'amendue gli occhi, gia molti anni menaua in prepetua notte vna infelice vita.*

vita. Alla fine la fama nella sua patria sparsa de' miracoli della Serenissima Signora di Loreto empie di viua speranza l'animo suo, tutto abbandonato, e dolente, di douer pure ricuperar la vista. Pieno adunque di buona speranza supplicò la Madonna d'aiuto. Mirabil cosa. Mentre egli confidentemente e non cessaua di pregare, subitamente, rimosse le tenebre, racquistò la bramata luce. E la cosa assai chiara, e manifesta. Andò egli a Loreto l'anno 1564. e produsse lettere, testimoni del miracolo, di Monsignor Annibale Casale, Protonotario Apostolico Vicario di Faenza. Vn'altro auuenne simile a questo. Hauea Tomaso da Parma per vn lungo, & aspro male degli occhi perduta affatto la virtù visiua. Diffidato adunque de gl'humani rimedi, incominciò à fidar nel diuin soccorso. Destatosi vna notte per lo pungente dolore de' cari lumi, sopra il medesimo letto ou'egli dormiua, posesi tutto riuerente inginocchiome; affettuosamente inuocò la benignissima Vergine di Loreto: a Dio chiese perdonanza de' commessi falli, e sanità de gli occhi; & in vltimo fece voto di trasferirci alla santa Casa, se di quanto desideraua fosse stato gratiato. Fù à Dio, & alla Madre di Dio acceto il voto. Essendosi Tomaso coricato, preso da vn dolce sonno riposò alquanto. Risuegliatosi dapoi vide con gli occhi sani la luce del Sole già nato.

Che a due muti prestò il suo fauore, all'vno la fauella, & all'altro la lingua, che gli fù tagliata via, rendendo. Cap. XI.

An. Lau. Rieiæ.

ALtrettanto benigna dimostrossi la Madonna verso i muti, quanto era stata verso i ciechi. Haueua vn picciolo figliuolo, soggetto al mal caduco, di Giouanni Vbaldi Padouano nobilissimo condottier di soldati, perduta la fauella. Già erano passati tre anni, che egli muto, & infermo non si rizzò mai da letto, quando suo padre, niun aiuto aspettando più da' medici, addimandò quell'infallibile di santa Maria di Loreto. Vditi furono i preghi del padre porti per lo figliuolo. Incontanente fù il fanciullo non pure del dono della lingua, ma della sanità del corpo miracolosamente fauorito. L'anno adunque 1563. condotto da suo padre a Loreto, furono da amendue rendute all'Imperadrice del Cielo gratie; essattamente pagati voti; e tutto'l fatto venne al Gouernatore del luogo, & a molti altri raccontato. Ma quest'altro è vie più marauiglioso. Andando il Vice Re dell'Abruzzo a Loreto, torcendo di strada arriuò à Ciuitella. Quiui colse vno scelerato huomo auezzo a bestemmiare pocomenche a ogni parola i santi nomi di Dio, e della Madonna di Loreto. Acceso contra lui di giusto sdegno, subitamente per dar altrui essempio, prese vendetta della sua pazza, e traparlatrice lingua, facendola al sacrilegio tagliar via. Nè di

ciò appagato, cacciatolo in carcere, ordinò che vi fosse con buona guardia custodito, infinoche egli tornato di Loreto, deliberasse se fosse degno di gastigo maggiore. Laonde il misero pieno di mal talento per la riceuuta pena, & insieme affannato per quello, che gli era minacciato, fecesi pure vn tratto saggio, e di scelerato diuenuto pio, diedesi giorno, e notte a voler con preghi, e voti placare la Vergine di Loreto, humilmēte supplicandola ch'ella si degnasse, e di mitigar la mortal collera del Vice Re contra di lui, e di concedergli tanto tempo di poter con vna general confessione cancellar' i misfatti suoi. Grati à lei furono i preghi non in vano porti di quell'empio huomo, che tornò al cuore, e del suo graue errore si rauuide. Non guari dopo ella gli appaue in sogno, confortandolo a viuersene lieto: perciochè di corto auuerria che sprigionato andrebbe alla santa Casa, e quiui con vna nuoua lingua confessarebbe i suoi peccati. Il successo confermò l'annuntio. Suegliato ch'egli fù incominciò a rinascergli quasi vna certa lingua, colla quale assai commodamente esprimeua i concetti dell'animo suo. Il Vice Re tornato di Loreto, e conosciuto il fatto, pensò che conuenisse perdonar'à colui; a cui hauea la Madonna perdonato. Immantenente adunque rilasciollo, auuertendolo che con tanto suo pericolo, e costo imparasse da quì innanzi a esser più cauto, & accorto. Con lettere poi a' Penitētieri, scritte, testimoni del miracolo, mandò a Loreto l'huomo, che in se per allegrezza

non

non capea, a suo sfare a voti. Colà peruenuto, non meno la lettera del Vice Rè, che la cosa stessa fece à tutti fede del seguito miracolo; perciocche aperta la bocca (mirabil cosa a dire, ma più mirabile a vedere) mirauan'essi e la lingua troncatagli, & vna linguetta, che gli spuntaua fuori, nondimeno quando a lui pareua l'vdiuano, comeche balbettando, fauellare. Nè quì si fermò la cosa. Dapoiche alle case paterne si ridusse, essendosi due, ò tre uolte confessato, e communicato, la nuoua lingua con nuouo miracolo alla giusta misura gli crebbe. Perilche tornato a Loreto a render'alla Vergine le debite gratie, a quei medesimi, che poco innanzi hauean veduto la lingua tagliata via (tra' quali fu il Padre Rafaello Riera, che di ció ha ne gli scritti suoi lasciata memoria) mostrolla per ispecialissimo fauore, dono di quella potentissima Signora rinata, rimanendo tutti per la nouità, e marauiglia del fatto attoniti, e stupefatti, e rallegrandosi con santa Maria di così singolare, & illustre miracolo.

Che vn Giudeo dalla Madonna tratto di prigione fù a Loreto battezzato. Cap. XII.

An. Lau. Riere.

NE solamente i Christiani; ma i giudei altresì furono dalla benignità, e dell'aiuto di santa Maria Lauretana fatti partecipi. Trouossi vn Hebreo di Nazarette, huomo per altro graue, prudente, ilquale habitaua nel borgo, doue già rac-

contammo, che stauan impressi segni della benedetta Casa di Loreto. Costui adunque dalla vicinanza del luogo, di cui hauea sentite gran marauiglie narrate, trasse alquanto di deuotione. Era egli già inclinato alla Madoana sua compatriota, che hauea conosciuto esser'in tanto honore da' Christiani tenuta, e già per la medesima cagione non era molto alieno da Christo stesso. Ma qual'è questa mala razza di gente dura, & ostinata, egli tuttauia perseueraua nella superstitione de' maggiori suoi, colla quale l'hauea il continuo vso, & esercitio infin da fanciullo intrigato, & auuilupato. Ma vn'importante trauaglio piegò pure quel cuor di selce. Essendo egli hormai all'anno 60. dell'età sua peruenuto, da' Turchi preso per non sò qual suo misfatto, venne a perpetua prigione dannato. Finalmente colmo di miserie, incominciò a pensare all'anima sua, dache la salute del corpo era affatto disperato. Dapoi diuenuto per diuin fauore tutto sollecito della salluezza dell'interior huomo si mise a supplicheuolmēte chieder a Dio Facitor del Mōdo perdonāza de' suoi cōmessi errori. In tal maniera superata colle disauuenture l'ostiuatione, e la celeste luce altresì apparue all'animo suo ingombrato di folta nebbia d'ignoranza. Egli adūque riuerentemente inuocò Giesù Messia de' Christiani, e Maria del Messia uera Madre, hauendo ciò affettuosamente fatto, di speranza, e fidanza pieno andōne a letto. Nè vana fù la speranza, Presentosigli la medesima notte in dormēdo, Chri-

sto

sto, il qual da lui conosciuto dalla forma, & habito, nel quale suol esser da' Christiani riuerito, confessò ch'egli fosse il vero Dio, e Messia, & oltre à ciò humilmente adorollo nella visione medesima. A vn girar d'occhi gli apparue vna bellissima, e maestosa Donzella, al cui comandamento vn'altra giouane, che l'accompagnaua; scatenò il Nazareno, e spalancate le porte della prigione, menò al porto lui ancor' addormentato, ma che però in sogno vedeua tutto ciò, che realmente si faceua. Quiui la principal Donzella, che ben pareua padrona dell'altra, additando vna nauicella apprestata. Già libero sei (diß'ella) fà che della tua liberatrice tu sij ricordeuole. Eccoti che io ti hò apparecchiato il modo da fuggire, nè io ti abbandonerò giamai; hor tu vattene a Loreto; terra posta nella Marca prouincia del' Italia. Quiui battezzato che sarai, presẽtati innãzi all'altare di Maria con vn saldo proponimento di cangiar la vita in meglio. Allhora l'Hebreo rendute ad amendue, & alla prima, primieramente le conueneuoli gratie, si mise a pregar la liberatrice sua, ch'ella si degnasse di notificargli il suo nome. Et hauendo detto ch'ella si chiamaua Maria di Loreto, e la sua compagna Lucia, amendue disparuero, volandosene al Cielo. Destatosi finalmente il buon'huomo, s'accorse che vero, e reale era tutto ciò, che nella visione hauea veduto. Mentre egli per lo successo del miracolo se ne staua immobile, stupefatto, nè si saciaua di ringratiar la Madonna di Loreto: la nauicella, sopra

la quale era à persuasione di Santa Maria montato, solcaua per se stessa il mare con velocità mirabile. Laonde ella da diuina virtù guidata, e sospinta ad Ancona approdò in due giorni. Essendosi dapoi diuulgato il miracolo, fù da' gentilhuomini della città benignamente raccolto, da' quali instato che cõsentisse d'esser quiui battezzato, Non posso (diss'egli) perche Maria Madre di Christo mi hà comandato che io non siu altroue, che in Loreto battezzato. Egli adunque dal Gouernatore d'Ancona con lettere di raccomandatione licentiato andò à Loreto; e là basteuolmente instrutte delle cose della nostra fede fù l'anno 1560. solennemente lauato nel sagro fonte con inenarrabile allegrezza sua, e degli altri. Venne tutto il fatto da lui per interpreti al Padre Riera, & ad altri raccontato.

I principali doni nel Pontificato di Pio Quarto a Loreto porrati, e mandati. Cap. XIII.

Co. Lau.

Nè quei tempi, che di tanti miracoli abbondarono, patirono carestia di doni. Mandò il Cardinale di Santa Prassede, Carlo Cardinal Borromeo Arciuescouo di Milano (quegli, che dopo morto riempiè il Mondo della fama della Santità sua, e fù poi canonizato da Paolo Quinto) il suo ritratto dal petto in sù d'argento in cinque libre. Francesco Caetano Baron Romano vn palio di tela d'oro, & il Cardinal d'Aragona vno d'argento nobilissimo per lo ricamo, e per le perle. Altri di minor qualità recarono

Dono del Card. di S. Prassede.

Dl Francesco Caetano.

Del Gardinal d'Aragona.

rono altri minori doni, de' quali souerchi, mi pare il far quì catalogo. Ma chiara altresì apparue la pietà d'Illustri donne. Fù dono di Giulia dalla Rouere moglie di Don' Alfonso d'Este vna veste d'argento di Saccerdote magnificamente ricamata: della Duchessa di Grauina vn pallio di broccato riccio sopra riccio; della Duchessa di Mont' Alto vn piuiale tessuto d'oro; vn'altro di Clelia Francese di raso di giglio d'oro adornato. Nè certo dentro di sì pochi anni comparuero in altri tempi più segnalati doni di città, e terre. Fù mandato il ritratto di Spelli terra dell'Vmbria d'argento di tre libre: vn'altra di Sarnano della Marca pesante vndici libre: vno d'Arezzo di Toscana d'otto libre, e della città di Fermo ancora vn secondo d'argento (percioche già quasi trent'anni sono presentò il primo) di diciotto libre. A questi è hora stato aggiunto, il terzo pure d'argento così per la grandezza, come per lo peso di trentatre libre singolare. Et il titolo, che vi fù messo, nobilitò questo dono.

Di Giulia dalla Rouere.

Della Duchessa di Grauina.

Della Duchessa di Mõt'Alto.

Di Clelia Farnese.

Di Spelli terra.

Di Sarnano.

Di Arezzo.

Di Fermo.

VRBS FIRMANA
OB RECVPERATAM REMPVB.
EFFIGIEM HANC ARGENT.
DIVÆ MARIÆ DE LAVRETO
VOTO PVBLICO D.

Furono etiandio portati molti altri ritratti d'argento di terre, e di ville, i quali non posso raccontare, e perche vennero trascuratamente notati, e perche

furo-

furono recati senza i nomi di quelle, che donati gli hanno. Ma questi principali miracoli, e presenti della santa Casa fatti sotto'l Pontificato di Pio IV. truono io registrati.

Testimonianza di Pio V. della santa Casa, e le opere di Roberto Saffatelli, sotto quel Pontefice fatte. Cap. XIIII.

An. Lau. Rieræ.

VNiuersal Rettore della Republica Christiana dopo Pio IIII. fù Pio V. eletto, *la cui singolar pietà in tutte le cose, che in honore di santa Maria di Loreto risultano, assai chiara dimostrossi; perciocbe niente altro hebbe egli più a cuore, che di venirla con qualche suo dono nobilitando. Quindi fù che ne' primi giorni del suo pastoral gouerno in vna memoria, che lasciò, diede alla santa Casa vna illustre testimonianza; conciosiacosache douendo egli, secondo'l solito, benedir gli Agnus Dei, ordinò che fosse sopra gran parte di loro impressa la santa Casa da gli Angioli in aere sostentata, con questo titolo,* VERE DOMVS FLORIDA QVAE FVIT IN NAZARETH. *Laqual testimonianza tanto più nobile stimar si dee, quanto con l'impronto de' sagri Agnus Dei passò in più parte del Christiano Mondo. Ne di ciò rimaso l'animo di sua Beatitudine compiutamente sodisfatto, vie più raccomãdò al Cardinal d'Vrbino la difesa, e protettione di quel felicissimo albergo, affineche nulla lasciasse indietro, ch'egli s'auuisasse di poter cedere in suo orna-*

Testimoniãza del Pontefice Pio V.

ornamento, & accrescimento. Per laqual cosa il buon Cardinale, a ciò per se stesso inclinato, e disposto, dal Papa stimolato, diedesi tutto a cotal cura. Già il successore del Pallantieri Gio. Battista Maremontio, che non più che sei mesi visse Gouernatore di Loreto, e dopo lui Vbaldo Venturelli fra pochi mesi era anch'egli partito da questa Terra. Laonde il Cardinal d'Vrbino con altrettanta grandezza d'animo, con quanta pietà intento a eseguire il comandamento del Vicario di Christo, al gouerno di Loreto con piena podestà prepose Roberto Sassatelli valoroso, e prudente huomo. Nè la particolar diligenza del Sassatelli ingannò punto l'opinione del Cardinale, e del Pontefice. Egli fù cagione, che per maggior riputatione, e decoro del Tempio Lauretano nell'elettione de' Sacerdoti, e de' Canonici si procedesse molto pesatamente: che da ogni parte cō buona prouisione chiamati eccellenti cantori si formasse così rara musica, che niun'era inferiore; e che etiandio a gli altari politezza con aumento di sagri abbigliamenti, & al Tempio honore con bellissimi quadri, e razzi fosse aggiunto. Ma de gli ornamēti della santissima Cella, questi che scriuerò, teneuano il primiero luogo. Dodici statue delle Sibille di marmo di Carrara gentilmente lauorate, e ne' loro nichi assettate: quattro porte di bronzo di Gierolamo Lombardo famoso statuario di quei tempi a marauiglia lauorate: & oltre a ciò San Pietro, e San Paolo d'argento vn braccio, e mezo alti da mano di ra-

Roperto Sassatelli.

A Dodici statue delle Sibille.

Quattro porte di bronzo.

Statue de gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo.

valente maestro fatti da porre nelle principali feste sù l'altare per abbellimento maggiore. Anzi di più per portar con quella decenza, e maestà, che ben conuiene la santissima Eucarestia a gli infermi, e sepellire i morti, e per mantenere la diuotione de' nomi di Giesù, e di Maria, vennero quattro Confraternità del Corpus Domini, della Misericordia, del nome di Giesù, e del Rosario della Madonna instituite, à ciascuna delle quali fù assegnata la sua capella co' suoi sagri adornamenti, & il suo oratorio, e le regole furono date, dalle quali Compagnie non ha dubbio, che gran benefico sentì il popolo di Loreto, nè minor honor nè riceuete la Chiesa medesima. Ma la diligenza del Sassatelli ancora fuori nel Tempio dimostrossi; perciochè fornì la libraria publica d'ogni sorte di libri, che trouar si potessero. Hauendo poi fatto tagliar le selue auanzate, che cagionauano mal'aere, secco affatto le paludi, che quiui intorno erano. E poiche egli hebbe altroue diuertito, e suolto il fiume Moscione, che bagnaua le mura di Loreto, molto più saluteuol rendette il luogo. Poscia per prouedere, che i peregrini hauessero in ogni canto libere, e senza impedimento le strade, parte lastricò, parte chiarò quelle, che à Loreto menano, già pe'l lũgo vso sconcie, e guaste, comeche quasi tutte queste opere nel pontificato di Pio V. incaminate, fossero poi sotto Gregorio Tredicesimo recate a fine. Ordinò ancora il Sassatelli che fosse fatta vna gran barca da portar dalla Schiauonia grossi pezzi

li pietra per la fabrica di Loreto, e procurò che co-à non poca quantità ne fosse condotta; co' quali affi principiossi dall'architetto Giouanni Bocca li-i la nobil facciata della Chiesa di Loreto con anti-o disegno.

Dell'hospitalità, e delle limosine della santa Casa. Cap. XV.

Hospitalità della santa Casa di Loreto.

NE il Sassatelli in adornar'il Tempio, la terra, e le vie intento, & occupato tralasciò punto gli offici della carità Christiana. Da principio accolti in casa cento, poi dugento, e bene spesso anche trecento, e più poueri peregrini, con grande amoreuolezza gli pasceua. E perciòche l'antico Spedale solamente per gli huomini era stato fatto; e d'altra parte cresceua tutto dì la moltitudine delle donne, alzò, e fornì per loro vn nuouo alloggiamento. Ma oltre a ciò segretamente porgeua aiuto a quelle honorate persone, che dall'andar publicamente limosinando erano da vergogna ritenute. I Principi altresì veniuano da lui non men humanamente, che liberalmente trattati. Insomma haureśti detto che la Madonna di Loreto fosse di tutte le genti, quasi di tutte le qualità l'albergatrice. E certo che la diuina prouidenza in souuenire con humana benignità, altroue più euidentemente nõ apparue. Tanto fù la quantità delle limosine, e de' denari per voto offerte; ma nõ pure mancauano per poter sodisfare a tante, e così grandi opere di carità, ma ne soprabbondauano

uano ancora. Così è vero, che con occulta virtù celeste s'aumenta la robba per amor di Dio spesa. Laonde il Saßatelli, raro dispensatore, tutto volto a multiplicar le facoltà della santa Casa, de' denari, che auanzauano (affineche il fonte di benignità perpetuo fosse) comperò belli, e fertili poderi, e nel territorio di Recanati il Monte Orso dal Conte Bonarelli per dieci mila scudi: il e Monte Turcione per altrettanti sù quel d'Osimo: altre ville nel territorio del castel Ficardo; vna buona possessione chiamata Acquauiua per due mila dugento scudi; vigne per tre mila; e prati, e boschi: & acciochè questi non fossero voti, e senza vtilità, riempilli di mandre di buoi, di caualle, di buffali, e di greggi d'agnelli, di capre, e d'altra sorte di bestiami. Per le quali cose sì altri commodi assai, sì ancora vna ferma entrata pressoche di tre mila scudi s'aggiunse alla santa Casa; che fù non poco soccorso alla carità, che continuamente si vsaua, & al colto diuino, che sempre si manteneua. Ilche quasi tutto, viuente Pio V, dell'auanzo de' denari fù comperato. Così era con grāde vsura restituito, e ricompensato quello, che à' poueri si daua. E veramente pareua che Iddio in vn certo modo contendesse per non lasciarsi superar di liberalità da gl'huomini. Anzi Pio Vicario di sua diuina Maestà comperò il più, che gli fù conceduto, al diuin volere; perciochè non puote giamai esser ingratia, & a preghiere di chi che sia indotto, che i voti, iquali cedeuano in vtilità della santa Casa,

Proponimento di Pio V.

ı, fossero in altre opere di pietà conuertiti: tanto ha
ea fermato, e stabilito nell'animo suo, che quiui
habuesse da sodisfare a' voti, doue erano da' votan-
i stati riceuuti benefici; e che non poteuano esser
eglio in altro dispensati i presenti fatti per voto,
he ne gli ornamenti nell'albergo de' poueri di quel-
a benedetta stanza.

Doni del Pontefiee Pio Quinto, e d'altri-Principi. Cap. XVI.

MA ben riportò Papa Pio del suo merito ver- so santa Maria di Loreto non poca gra- ia, e premio. Dolendosi egli che Michel Bo- elli Cadinal' Alessandrino, nipote d'vna sua so- ella, fosse da graue, e pericolosa infermità oppres- o, & hormai vicino a morte si trouasse, votossi in vece di lui alla Madonna di Loreto. Nè indar- o. Incontanente i preghi del Pontefice Pio furono vditi, & esauditi, & al moribondo Cardinal fù la sanità renduta. Sua Beatitudine consolata di quan- to bramaua, con pari prestezza di diuotione corris- pose alla prestezza del celeste fauore. Così tosto co- me il Cardinale, rihauutosi del male, potè compire quel viaggio, spedillo alla purissima Vergine col do- no per voto fatto, perche egli fosse testimonio del- la sanità miracolosamente racquistata. Fù il dono un palio, & vna pianetta d'un bellissimo drappo d'argento riccio, tanto più segnalato, perche e per la sanità d'vn principal Cardinale, e dal Pontefice

An. Lau. Rieræ. Voto, e dono di Pio Quinto.

Dono del Cardinale Alessandrino.

Pio

Pio era mandato. Et al sicuro, che non furono in altri tempi più doni de' Cardinali in così pochi anni portati a Loreto: del Cardinal di Mantoua vn palio di brocato: del Cardinale San Giorgio vna pianetta della medesima materia: del Cardinale Montini pure vn palio di broccato riccio sopra riccio: del Cardinale Riari vn palio, & vna pianeta di damasco, vn Crocifisso, & vn paro di candelieri d'argento vn braccio alti non dozinalmente lauorati; del Cardinale Mont'Alto (che poscia fù Papa Sisto V.) due palij, vna pianetta, e le tonicelle di damasco con gran fiori d'oro bene, e leggiadramente diuisato, e compartito: del Cardinale d'Altemps vna pianeta d'oro, e d'argento tessuta, parte fatta a guisa di rete, parte ricamata: del Cardinale di Perugia vna veste sacerdotale nobile per lo ricamo; vn'altra quasi simile della medesima materia, e manifattura del Cardinale Pacecco. Finalemente vn piuiale, vna pianeta, le tonicelle di tela d'oro con fiori sparsiui per entro, molto principali per le fila d'oro increspate, e per lo ricamo del Cardinale Vinerio. Ne vi mancarono doni della città. Presentarono a santa Maria gli huomini di Camerino vn piuiale vergato d'oro: quei di Fabriano vn calice d'argento per la grandezza, e per lo peso segnalato; e quei di Viterbo vn palio d'oro, e d'argento insieme teßuto. Oltre a questi eranoui d'illustri, e d'incognite persone altri doni di prezzo, de' quali non sò per qual accidente, si è perduta la memoria. Ecci la

Del Cardinal di Matoua.

Del Card. San Giorgio.

Del Car. Montini.

Del Car. di Riari.

Del Car. Mont'Alto.

Del Car. d'Altéps.

Dono del Card. di Perugia.

Del Car. Pacecco.

Del Car. Vinerio.

Valla città di Camerino.

Di Fabriano.

Di Viterbo.

ſtatua d'vn nudo fanciullino quaſi d'un braccio d'oro maſſiccio ingegnoſamente fatta ; ma non ſi sà ne da chi, nè perche ſia ſtata offerta. Chi vna, chi vn'altra coſa ne racconta . La più commune opinione, e ch'ella ſia dono per voto fatto del Principe d'Aſcoli, Barone del Regno di Napoli, ilquale diceſi che haueſſe vn figliuolo ſucceſſore nel principato d'vn piè, e d'vna mano attratto; ma che il padre, e la madre ricorſi al potentiſſimo aiuto della Madonna di Loreto, e votatiſi per la ſanità del putto, egli miracoloſamente la ricuperaſſe. E per dir il vero, la ſteſſa forma, e maniera ancora della ſtatua mantiene queſta vniuerſal opinione. Sonoui parimente altri doni di cotal ſorte, de' quali niuna mentione ſi fa, che io ſappia in alcuna ſcrittura ; percioche vn libro di queſto tempo, ou'erano regiſtrati i preſenti quaſi di dieci anni, ò è perduto, ò alle mie mani non è capitato. Onde auuiene, che io non poſſo diſtendere il catalogo di quei doni, che nell'vltimo anno del Pontificato di Pio V. e del primo di Gregorio Trediceſimo furono fatti. Ma gli altri ho ben io ſcritti così appunto come ne' libri gli ho trouato notati. I ritratti poi d'argento d'Aſcoli, di Recanati, di Monteſanto, di Bologna, di Milano, e d'altri luoghi, i quali hora nella ſagreſtia ſi vedono, ſtimo che alla Beatiſſima Vergine ſieno ſtati mandati, e dedicati.

Dono del Principe di Aſcoli.

Bernard. Cyril.

Che alcuni dall'innondatione d'vn fiume, altri da corsari, e da fortuna di mare camparono la vita. Cap. XVII.

Tra. Lan. An. Lau. Ricræ.

MOlti miracoli altresì di questo tempo si raccontano. Habitaua Domenico di Castel Fiorentino, huomo di contado, con due compagni in vna picciola capanna non lungi dal fiume Elsa. Vna notte gonfiatosi per grandissime pioggie il fiume, & vscito del suo letto incominciò ad allagar d'ogni intorno i vicini campi. Dapoi con ruuinoso impeto discorrendo, tutto ciò, che innanzi gli si paraua, seco violentemente rapiua. Allhora Domenico dallo strepitoso romore del furibondo fiume eccitato dal sonno, da vna buca del suo tugurio porse fuori il capo, e vide per ogni canto innondati i campi, e l'acque auuicinarsi. Temendo egli adunque forte, che crescendo il diluuio non fosse dall'onde coperto, ratto salì co' compagni su la cima della sua habitanza. Quiui facendosi maggiore il pericolo, tuttauia si trattenne, souente mercè chiedendo a santa Maria di Loreto. Era fermata la capanna a pali molto ben profondati, di graticcio di vinci, e di stopia fabricata. Hauendola adunque il rapido fiume a viua forza suelta, e spiantata insieme cō quei tre, che sopra vi si trouauano, seco la trasse. Nè però mancò loro il chiesto soccorso della Madonna. Quella capanneta circa a due miglia dall'orgoglioso fiume trasportata, accostossi finalmente ad

vn

on grand'albergo. Eglino per diuina bontà fauori-
i di scampo, scesi dal tugurio, ascesero tosto tosto
'albero. Quiui tanto si trattennero, che il fiume ab-
bassatesi le acque, già più mite diuenuto, entro delle
sue riue ritirossi. In cotal modo tutti non tanto per
aiuto dell'albergo, quanto dopo Dio della clemen-
tissima Vergine camparono la vita. Altri anco-
ra, per doppia gratia della Madonna di Loreto, fu-
rono da soprastante pericolo di corsari, e borasca di
mare liberati. Tornaua in Italia vna naue d'Anco-
na di mercantia d'Alessandria ben carica. Mentre
ella seguiua a far suo viaggio s'abbatè in molte ga-
leotte de' corsali, dalle quali attorniata, era con bom
barde, & arme gagliardamente combattutta. D'al-
tra parte i Christiani e di numero, e di forze infe-
riori inuigoriti dalla speranza del diuin soccorso
faceuan brauamente testa: sostenendo l'impeto di
quella barbara gente. Frattanto gli vni esortando
gli altri, tutti vnitamente inuocarono la gran Signo
ra di Loreto. Aggiunsero vn voto à' preghi. Cosa da
stupire. Sentironsi subitamente tutti quanti inco-
rati, e rinforzati. Laonde rinouaua la zuffa, valoro
samente ributtarono i nemici, e così per fauore del-
la Vergine si sottrassero dall'imminente pericolo.
Ma campati dalle mani de' corsali, mentre lieta-
mente col vento in poppa solcauano l'onde, cangiata
si in vn tratto la bonaccia, corsero maggior pericolo
del mare medesimo. Non lungi da Velona posta ap-
presso gli scogli Acroceraunì sorse vna crudel fortu

 na,

na, la quale minaccia d'abbissargli di presente. Impauriti per tanto improuiso male, dopo che hebber a santa Maria di Loreto fatto uoto, gittarono all'v sanza marinaresca tra loro la sorte chi douesse esse il peregrino, che hauesse d'andar là a compirlo. Senza dimora tranquilloss incontinente il mare, la naue proseguì il suo corso, e salua giunse al porto d'Ancona. E tanto fù la velocità della naue che in sei hore solamente da Velona volò ad Ancona. Essendo adunque tutti insieme i passaggieri, & i marinari andando à Loreto, con cuor giocondo sodisfecero d'voti, non lasciando di predicare, e testimoniar il duplicato miracolo.

Che molti furono dalla seruitù de' Turchi liberati. Cap. XVIII.

An. Lau. Riera.

MA questi dalla forza, altri ancora dalla seruitù de' Turchi furono liberati. Michel Boletta fù nobil cittadino di Cataro. Costui, che rimase prigione de' Turchi, praticaua in vna terra Cabala chiamata, vicina a Galipoli. Già correua il quinto anno, che era schiauo, quando per noi di così noiosa seruitù incominciò, & a sospirare la perduta libertà, & a prendere con due altri schiaui alcun partito di fuggirsene. Laonde hauendo eglino trouato nel porto vn voto berganti no senza persona, che'l custodisce, secondo l'accordo fatto vi montarono sopra, e con ogni maggior prestezza il discostarono dal lido. Ma della lor fuga hebbe

ebbero spia i Turchi, i quali allhora allhora spedi-
loro dietro due ben fornite galeotte, dieronsi a
perseguitar con tutto'l poter loro gli schiaui, che
andauano con Dio. Et homai poco vi mancò che
Michele non fosse co'suoi compagni preso da' Bar-
bari, per esser senza fallo con graue gastigo, e tormẽ
to punito. Tutti adunque per esortation sua Chiese-
ro à Dio, e alla Madonna di Loreto perdono de'
commessi peccati, et aiuto nell'vrgente bisogno. Mi-
rabil cosa. Vna crudel fortuna in vn tratto leuata
così turbò il mare, e'l Cielo, che di lontano tenne i le
gni de' barbari. Il medesimo successo chiaramẽte di-
mostra essere stata quella procella contra nemici di
uinamente mandata; percioche nell'istesso tempo, e
nell'istesso spatio di mare, i Turchi erano dall'onde
in q̄sta, & in quella parte sospinti, & i Christiani cõ
prospero vento tranquillamente portati. Volgendo
essi adunque gli occhi addietro per mirar quanto fos-
sero da loro distanti i Barbari, da i turbãti, de' quali i
Turchi in vece di capelli si seruono (secõdo che li ve
deuano hor'alzarsi, & hor abbassarsi) s'accorsero
che i nemici erano dalle orgogliose onde trauagliati;
e sbattuti; e che solleciti, e pensierosi non già della
fuga de gli altri; ma della propria loro saluezza an-
dauano con la borasca schernendo, e contendendo; co
sì hauea'l celeste timore volto gli animi Turcheschi
dal pẽsiero di perseguitar gli altri al pẽsiero di salua
re se stessi. Ma i Christiani nõ più per fauore de' ven
ti, che della Madõna, cõ incredibil celerità a Cataro

peruennero. Ricordeuoli dapoi del voto fatto, e del diuin dono riceuuto, giunti a Loreto, diuotamente confessatisi, e comunicatisi, rendettero alla purissima Vergine gratia, à tutti raccontando il singolar beneficio da lei conceduto loro.

Che vn'impicato fù dalla morte liberato. Cap. XIX.

An. Lau. Rieræ.

AD altri ancora destinati alla morte, fu saluata la vita. Tomaso della Republica Vinitiana Capitano d'vna Compagnia di fanti si trouaua in guarnigione di Sebenico. Questi non bastò giamai à fare, che continuaßero nell'officio loro i soldati della guardia sgomentati, e pieni di timore per la voce sparsa dell'armata Turchesca, che innanzi veniua. Essendosene eglino adunque fuggiti, poi che vide abbandonato il presidio, subitamente in compagnia d'vn soldato solo, che era rimaso, paßò à Zara. Significò al Generale dell'armata Veneta la fuga de' soldati, & il pericolo di Sebenico, non sapendo quel, che n'hauesse da auuenire. A tal auuiso ardendo d'ira il Generale comandò che Tomaso fosse col suo compagno incontanente impiccato, dato loro però tempo, secondo il solito, d'esser da confortatori aiutati à ben morire. Allhora Tomaso con diuoto affetto confeßatosi inuocò Santa Maria di Loreto: & hauendo nell'animo suo fatto voto, con certa speranza del celeste aiuto, porse il collo al capestro. Legata adunque la fune a vna punta dell'an

enna, fù questa alzata con Tomaso, che ne staua pẽ
ente con vn gran peso di ferro attaccato à' piedi.
l carnefice con tre o quattro alzate, e calate dell'-
ntẽna malamente scoße il corpo dell'impiccato. La-
nde per opinione di tutti essendo morto, fù dapò
uattr'hore, che v'era stato slegato del legno per
pelirlo. Eccede la fede non già la potenza di
)io, e della Madonna quello, che si narra. Colui, che
ra tenuto morto, fù trouato viuo, e sano, comeche il
oldato compagno del supplicio, nel medesimo modo
ratta o, foße spirato. Tomaso adunque stando tutti
er marauiglia attoniti, incaminossi immantenente
verso Loreto a riferir'a Dio, & alla Vergine santis-
sima, per singolar beneficio de' quali viueua, le do-
uute gratie. Del qual fatto assai autentica scritta ri-
mase in mano de' Sacerdoti di Loreto. Molti altri
simiglianti miracoli paßò in sotto silentio, perche
non mi paiono chiari sì, che debbano essere scritti
da chi si è proposto di niente scriuere, che non sia ve-
ro, & approuato.

Che due vennero liberati dalla morte. Cap. XX.

MA quell'assai noto, e manifesto miracolo, bẽ
che da gli Apostoli in quà quasi non più in-
teso, come fù dell'Apostolo San Pietro di prigio-
ne diuinamente liberato, par che à giorni nostri ri-
noui vn'antico essempio. L'anno 1570. dal frutti-
fero nascimento del Figliuolo di Dio era vn certo
Caualliere illustre di sangue, e d'imprese (gli scrit-

An. Lau. Rieræ.

tori ne tacciono il nome, credo perche egli l'habbia taciuto) tenuto prigione da vno de' primi Principi d'Italia, il peggio era, che accusato a torto, la causa veniua conosciuta da vno scelerato, e contrario Giudice. Vedendo egli che senza alcun dubbio gli instaua la morte, inuocò Santa Maria di Loreto, supplicandola a donargli gratia, prima che vscisse della presente vita, di poter quandoche sia mirare la sua santa Cella. Benignamente vdì quella clementissima Signora le pie preghiere dell'huomo innocente. Vna notte fù egli per graue affanno d'animo da profondissimo sonno preso. In dormendo presentoglisi con nobilissimo sembiante la Beatissima Vergine di Loreto, laquale con grand'allegrezza consolò quel tribulato cuore. Rottegli immantenente le catene, e spalancate le porte della prigione (ma all'animo di costui, che sognaua, mostrauasi ciò, che realmente si faceua) costrinse lui tutto attonito per la nouità del fatto a vscire fuori. Vscitone, accompagnollo ancor dormendo alla vicina contrada della città, e subitamente disparue. Allhora egli risuegliatosi, veggendosi liberato dalle catene, e dalle carcere, s'accorse che vero fù il sogno. Rendute adunque affettuose gratie alla Madonna, giubilando d'allegrezza dopò il patito trauaglio andonne a casa sua. Ma perche molto ben sapeua che con ogni dilgenza sarebbe dal bargello del Principe cercato, e contra lui, come contra vn fuggitiuo qualche più seuera sentenza si harebbe; chiesta

chiesto di nuouo l'aiuto di quella Gran Donna di Loreto, fece vn memorabil fatto. La mattina ben per tempo, tutto confidato in Dio, spontaneamente comparue innazi all'adirato Principe, & a lui, ilquale tosto che'l vide rimase stupefatto, distesamente narrò ciò, che auuenuto gli era. Nè in tanto bisogno, pericolo sottrasse la Vergine il suo fauore al suo cliente; percioche incontanente nacque scrupolo nel Principe di metter mano in colui, che dalla Madre di Dio era stato saluato: e veramente che questo era non legger segno dell'innocenza sua. Tocco adunque da diuina virtù, poiche (diss'egli) santa Maria di Loreto ti hà con tanto miracolo liberato, & colla mia sentenza ti libero. Horsù vattene per adempire il voto, a quella benedetta Cella; e ricordati di renderci fauoreuole la Reina del Cielo. Perche egli trouandosi obligato alla sodisfattione di due voti, a Loreto si condusse, doue confessatosi, alla Madonna pagò i fatti voti. Fù così segnalato miracolo da lui medesimo raccōtato al Padre Rafaello Riera Penitentiero, ilquale per memoria de' posteri l'hà scritto. Nello stesso tempo vn nobile Spagnuolo (cuopresi sotto silentio il nome per scoprir'il dishonore, che gli potrebbe seguire) sententiato a morte per vn misfatto commesso, era detenuto in prigione, di punto in punto aspettando d'esser menato all'ultimo supplicio. Ricordosi trattanto della Protettrice Lauretana, delle cui marauigliose cose hauea già in Italia sentite molte per

fama,

fama. Pieno adunque di ſperanza di conſeguir ſalute, e liberalità dimandò a Dio, & alla immaculatiſſima ſua Madre perdonanza delle commeſſe colpe, ſupplicando amendue di miſericordia, e di aiuto. Accompagnò i preghi con queſto voto, che quanto prima dalla Spagna doue allhora ſi trouaua) a piedi andrebbe in habito di pouero peregrino alla ſanta Caſa, mendicando il vitto. Incredibil coſa. Tra lo ſpatio di tre hore i Giudici miracoloſamente ſi riconciliarono col reo; fù riuocata, & annullata la ſentenza, & il condennato venne liberato dalla morte, e dalla prigione. Ma auuenne che ſe'l timore rendette facile coſtui a votare, e la ſicurezza il fece dimenticheuole del voto. Homai il lungo indugio gli hauea di tanto beneficio tolta affatto la memoria, quando Iddio vindicatore delle promiſſioni, che gli ſon fatte, gliele rinouò ben toſto: perciochè ſcaricando egli perauentura vn'archibugio, la canna crepatagli ſenza alcun danno nelle mani, auuertillo, e del preſente pericolo diuinamente ſchiuato, e dell'antico beneficio riceuuto, e voto fatto. Deſtoſſi ſubitamente nel ſuo petto gran tremore di Dio, che ſeco ſi dimoſtraua corrucciato. Laonde ſenza fraporui vn momento di tempo, andò, conforme al voto, a Loreto per ſodisfare all'obligo de' voti, ilqual hauea con la Madonna. Et egli ſteſſo eſpoſe al medeſimo Riera tutto il ſucceſſo, ſi come è ſtato da me ſpiegato.

D'al-

D'alcuni aiuti recati da Nostra Donna di Loreto in fauore della naual vittoria. Cap. XXI.

NE' medesimi tempi stando allhora il Christianesimo in gran pericolo, vie più apparue la virtù, e potenza di Santa Maria di Loreto. Essendosi Selino Imperator de' Turchi à viua forza d'armi impadronito di Cipro, sopraſtaua al rimanẽte della Signoria di Venetia, & alla Christianità tutta. Pensando adunque il Pontefice Pio V. che si douea, con comuni forze andar' in contra al comun pericolo, chiamato in lega il Rè di Spagna, Filippo II. & i Vinitiani, incominciò à metter' in punto la guerra con grande apprestamento. Marc' Antonio Colonna in que' tempi Capitano per nobiltà, e fama tra Romani illustrissimo, fù fatto Generale dell'armata del Papa con espresso ordine che douesse tostamente spingersi contra la gẽte Turchesca. Allhora la moglie sua Felice Orsina anch'ella nobilissima, per timore di non rimaner'essa priua di marito, e gli amati lor pegni di padre, seco si propose di ricorrere in tanti accidenti, che accompagnano le guerre nauali, alla Madonna. Subitamente adunque ella cõ honoratissima Corte n'andò a Loreto, certa che ageuolmente si poteua, & à se stessa, & a suo marito render fauoreuole Dio mediante l'intercessione della santissima sua Madre. Essendosi ella confessata, e comunicata, vna notte intiera se ne stette inora-

oratione nella benedetta Cella, con ogni maggior efficacia a quello, & à questa chiedendo per se, e per lo suo consorte remissione de' peccati, & aiuto in tanto bisogno. Poscia hauendo ella adorato con tutto l'affetto, e con doni fatti per voto la Beatissima sempre Vergine, in gratia sua tenne quiui a battesimo vn giouanetto Hebreo, e donatagli vna catena d'oro presolo per paggio. Nè inutili furono le preghiere, e le dimostrationi di diuotione. Tra breue spatio di tempo conseguì ella quanto pretendeua col suo multiplicato voto: perciochè e riceuette il marito non sol tornato sano, e saluo da così sanguinosa guerra, ma vittorioso ancora, e pien di gioia il vide in Roma, sicome già anticamente si vsaua, con marauigliosa pompa poco men che trionfante. Nel medesimo conflitto non prouò ella più certo il fauore di Santa Maria di Loreto in priuato bisogno, di quel, che il Pontefice Pio l'esperimentasse in publico. Hauea Sua Beatitudine comandato che l'armata de' Christiani stesse pronta, & apparecchiata per far giornata; poiche intieramente sapeua che in quel fatto d'arme consisteua la somma d'ogni cosa. Perciò il Papa, veramente pio, diedisi con priuate, publiche orationi a conciliarsi il grand' Iddio è principalmēte ordinò che nella santissima Cella di Loreto continuamente si porgeßero caldi preghi alla Madonna, ch'ella si degnaße di prestar' il fauor suo à' Christiani nel maggior pericolo; e bisogno. Nè vana fù la speranza del Pontefice Pio, e delle altre

pie

pie persone. Attaccatasi la naual battaglia, vidési vna cosa d'opera non humana: ma ben certo diuina. Soffiando à' Christiani il vento in poppa, ilquale innanzi alla pugna poggiaua in contrario, e ributtando il fumo delle bombarde, e le saette de' nemici contra loro stessi, riportossi de' Barbari vna nobilissima vittoria. La maggior parte di loro fù vccisa: le galee parte furono sõmerse, parte prese: fecesi vn grosso bottino: gran numero de' Turchi rimase prigione; e più di dieci mila Christiani vennero tratti di dura seruitù, de' quali i più andarono dapoi a Loreto à disobligarsi de' voti fatti. E assai noto che nella medesima giornata, primache al fatto d'arme si desse principio, gli schiaui Christiani da' Turchi posti alla catena per uogare si uotarono a santa Maria di Loreto per la libertà loro, si come ancor fecero poco mẽche tutti i Capitani, et i soldati dell'armata Christiana per la salute, e vittoria; per torre a chi che sia ogni dubitatione, che riconoscer si debba, dopo Dio dalla Madõna così segnalata vittoria. Adunque nõ solamente i Galeotti schiaui de' Turchi, ma i soldati altresì, & i Capitani Christiani a Loreto si cõfecero no a render'a Dio, & alla sua gran madre le cõuene uoli gratie, et a pagar i fatti voti. Anzi gli uni, e gli altri vollero che quiui restasse di tanto celeste beneficio qualche memoria; percioche alcuni lasciarono alla lor liberatrice le catene, che à' remi gli teneuano legati: altri consagrarono alla gloriosissima Vergine come a concedittrice della vittoria, le spoglie de' nemici

mici. E questa fù l'vltima, nè ben saprei dire se sia stata la principale delle opere humane del Sommo Pontefice Pio Quinto.

Che da Gregorio XIII. fu d'Indulgentia, e di belle vie adornata. Cap. XXII.

SI come Gregorio Tredicesimo, che seguì dapoi, di lunghezza del Pontificato; così di diuotione verso la Madonna di Loreto, e di grandezza d'animo trapaßò gli altri Papi, percioche niente hebbe egli più a cuore, che d'aggiugnere con liberal mano alla Chiesa, di quante sono nel mondo, nobilissima, ciò, che le mancaua. Laonde con la suprema auttorità sua non pure confermò le indulgenze de' suoi predeceßori, ma anche con la sua prudenza le ampliò, & a tutti dell'uno, e dell'altro sesso, che visitassero la santa Casa, concedette plenaria remissione de' peccati loro. Accrebbe oltre a ciò l'auttorità de' penitentieri, dando loro etiandio le facoltà di qualunque Religione d'assoluere da' casi riseruati. Ma questo, che dirò, fù specialissimo dono di Sua Beatitudine. Eßendosi nel 1575. publicato l'anno Santo, & a contemplatione di Roma spese (come si suole) le indulgenze, che per tutto'l mondo si ritrouano, la santa Casa sola eccettuò, volendo che ella nell'anno medesimo al Giubileo, non altrimenti, che ne gli altri anni, mantenesse le sue prerogatiue, e ragioni, affinche la frequenza di Roma niente scemaße di quella di Loreto. Anzi di vantaggio, passato

sato l'anno Santo della stessa indulgenza, che a Roma era stata, gratiò il Tempio Lauretano, laquale anche da coloro, che l'haueuano a Roma guadagnata, poteua esser di nuouo a Loreto acquistata, solche quelle cose hauessero adempiute, che veniuano ordinate. Diede dapoi cominciamento ad vn'opere magnifica, e d'vn tal Pontefice, e della grãdezza di Loreto degna. Era certo Sua Beatitudine che le strade, che a Loreto portauano; ancora sù lo stato Ecclesiastico in più luochi si trouauano faticose, e strette in guisa, che appena a cauallo, & a piede vi si poteua commodamente passare. Giudico che grato sarebbe stato alla purissima Vergine di Loreto il far che'l camino fosse così spatioso, e largo, che ageuolmente, e sicuramente compir si poresse in carrozza. Perciò con notabilissima spesa, quasi non inferiore a quella antica magnificenza de' Romani, ancor tra sassi, e balze aperse, e spianò le principali vie: conciosiacosache son'elle infin sulla cima dell'Apennino così ampie che incontrandosi le carozze, non vrtano insieme, nè si offendono. In tal modo questo gran Papa operò sì (cosa, che se noi co' propri occhi non vedessimo niuno vi sarebbe chi la credesse) che da Roma andar si può in cocchio, & in carozza per l'Apennino non solamente nella Marca; ma etiandio nella Romagna, nella Lombardia, nella stessa Alemagna, & in Polonia. Adunque in fin da lontanissime parti del Christianesimo molto agiatamente conduconsi in cocchio, & in tarozza a Loreto

An. Lau. Rier.

te ... tati dalla commodità del viaggio, i quali erano per l'adietro stati dalla malageuolezza trattenuti. Il Sassatelli tratanto nelle principali strade intorno a Loreto da lui mattonate, e lastricate fece sorgere fonti eccellentemente adorni, certo con grande honore del peregrinaggio di Loreto, e refrigerio de' peregrini.

Della frequenza di Loreto dopo l'anno Santo. Cap. XXIII.

An. Lau. Rieræ.

TRattanto mentre le strade s'andauano accommodando, l'anno 1576, ilquale per la publicatione del Giubileo fuori di Roma fù notabile, tanto popolo a Loreto concorse, quanto alcuno si ricordò che fosse mai auuenuto. E non hà dubbio, che fù la pompa così nobile, che degna parrà a quelli, che dopo noi verranno d'eterna memoria. Andauan ogni giorno à Loreto gli huomini di sette, di otto, e talhora altresì di diece città, ò di ville in belle schiere compartiti, seco portando alla Madonna corone d'argento, grandi torchi pieni di monete d'oro, e d'argento, paramenti, calici, e non pochi altri doni. L'ordine stesso, e l'ornamento de' peregrini spiraua per tutto diuotione: percioche le Confraternità in squadre diuise con le loro particolari insegne veniuano rendute vaghe non pure dalle Croci, che dauanti recauano d'oro, e d'argento risplendenti; ma da nobilissimi stendardi ancora, e dalle figure d'Angioli, e di Santi. Oltre a ciò in ogni schie-

ra

rà alcuni erano ſcalzi, altri con diſcipline ſi batteuano le nude, & inſanguinate carni, altri muſicalmente ſalmeggiauano. Ma fra tutte più riguardeuoli moſtrauanſi le compagnie; de' Marchiani, le quali mediante perſone a luogo a luogo diſpoſte rappreſentauano ſagre hiſtorie parte di coſe antiche, parte di moderne, e con grandiſſima gratia, & auenenza delle attioni, che eſprimeuano, faceuan di ſe nel cortile della Chieſa di Loreto, & à cittadini del cielo, & a quelli della terra gratiſſima moſtra. E della Marca vn nobil luogo, cui S. Geneſio, prima comediante, poi martire diede il nome. I terrazzani piamente, & ſantamente imitando l'antica lode del protettor loro, otteneuano fra tanti popoli il primiero honore de' diuoti ſpettacoli fatti, e della ſagra pompa ordinata. In andando coſtoro in numero intorno à mille (non compreſeui le donne, e la turba, che diſordinatamente ſeguitaua) a Loreto arrecarono à tutti coloro, che gli incontrauano, marauiglia. La pompa tal'era. Molti di loro precedeuano mortificati, e contriti, in mano tenendo ſopra alti baſtoni i miſteri della paſſione di Chriſto N. S. i quali coperti di ruuido ſacco, con le teſte ſparſe di cenere, co' piedi ignudi; e con le ſpalle per le continue sferzate lacere in lunga fila caminauano. A queſti ſuccedeuano tre belliſſime compagnie fra ſe per li colori delle veſtimēta, e per alcuni ſegni diſtinte, & hauea ciaſcuna la ſua croce, e'l ſuo ſtēdardo d'oro, e d'argē to, rilucēte. Tutte le cōpagnie ad un modo ſiāmeggia

uano per gli accesi torchi de' disciplinanti, & ogn
parte risonaua d'vna eccellente musica à più chori
fatta. Dopo queste immediatamente veniuano die-
tro tre quasi ordinanze. Rappresentaua la prima le
figure, & i misteri del Testamento vecchio: l'altra i
principali ammaestramenti di virtuosamente uiuere
cauati sì dal Vangelio, sì da gli annuali Ecclesiasti
ci; la terza gli honori de' Martiri, e dalla militante
Chiesa, e le nobili vittorie de tiranni riportate. Co-
sì viuamente eran poste sotto gli occhi e le persone
espresse, & i successi delle cose, che non pareua mi-
ga, che fintamente si dessero a vedere, ma che real-
mente si facessero. In somma niun vi sarebbe che ha-
uesse creduto che fossero per quella occasione stati
ordinati cotali spettacoli: ma che veri foßero, & a'
loro tempi occorsi. Era nell'vltimo luogo vn carro
della Trionfante Chiesa, così per li nobilissimi fregi.
& ornamenti di qualunque sorte, come per la stu-
penda varietà delle cose, e de' personaggi riguarde-
uole. Sorgeua nella più sublime parte del carro triõ
fante Christo risuscitato, il qual sedendo sopra vna
gran palla dinotante il Mondo, mãdando raggi, pa-
reua che colla man destra alzata deße la benedittio-
ne à' popoli, che gli si faceuano incontra. Intorno à
lui alcuni fanciulli, che haueano simiglianza d'Agno
li, ogni cosa d'vn soauissimo concerto riempieuano.
Seguitauan'il carro numerose schiere di Martiri, e
di Santi di qualunque ordine, e sorte d'huomini, e di
donne, di Vergini, cinti tutti quanti di corone con
le

palme in mano, segni della conseguita vittoria, inuitando con l'esempio loro gli spettatori à guadagnarsi simiglianti honori, e preghi. E certamente che tutta quella attione non tanto fù spettacolo quanto stimolo di pietà Christiana.

Della mirabil pietà del Serenissimo Don Giouanni d'Austria in visitar la santa Casa. Cap. XXIIII.

NE fù in quei tempi la santa Casa più famosa per li spettacoli de' popoli, che per la presenza de' Signori. Don Giouanni d'Austria, dignissimo figliuolo dell'Imperador Carlo V. nè più per la paterna gloria, che per la propria virtù illustrissimo, andò vna volta lo stesso anno per voto a Loreto. Stando egli cinque anni auanti per combattere in naual conflitto contra Turchi, votossi a santa Maria di Loreto, che viuo rimanendo nella vittoria che de' Barbari s'ottenne poi, si sarebbe a lei senza alcun fallo là presentato. Ma i publici affari, che quasi con catena gli vni tirano gli altri, trattennero sì questo Signore, consolato della bramata gratia, che prima d'allhora non potè ottenere la fatta promessa. Laonde essendo egli giunto à Napoli, non l'horrore del verno, non i publici, & i priuati negotij, non i preghi de' Baroni, e de' popoli furono valeuoli, & efficaci a far che nel cuor del verno, comeche fossero le strade piene di ghiaccio, e di neue, & i fiumi per tutto grossi, non si trasferisce a Loreto, E certo, che la stessa asprezza della

An. Lau. Rieræ.

Pietà, e dono del Serenissimo Don Gioân d'Austria.

stagione segnalò la pietà del buon Principe. Trapassato a cauallo il porto di Recanati, tostoche di lontano vide la santa Casa, con riuerente inchino cauossi il capello, e salutò la gran Madre di Dio. Da poi, come se riuolto hauesse l'animo dalla cura di se medesimo ad adorar l'Imperadrice del Paradiso nõ hebbero giamai forza nè le pioggie, nè la fredezza dell'aere à indurlo che coprisse pure vn tratto il cado; così l'hauea con se stesso offerto alla Beatissima Vergine, della cui benignità riconosceua la vita. Poiche alla benedetta Cella peruenne, fatta vna general confessione, alla Madonna gratie infinite rendette; ne di ciò appagato, aggiunse allhora al voto già adempiuto vn ricco dono di denari. Anzi di vantaggio, e con le parole, e con l'esempio accese cortigiani suoi à far il medesimo. Come hebbe sodisfatto il voto, & alla pietà, a Napoli ritornò, seco portando vn gran disiderio di quella amabilissima Signora di Loreto.

Della singolar pietà, e liberalità della Serenissima Donna Gioanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana. Cap. XXV.

An. Lau. Riceræ.

NE allhora si lasciarono nobilissime matrone superar di pietà verso l'imaculatissima Vergine da' Principi. Quattr'anni inprima (perciochè seguendo io l'ordine delle cose, e delle persone, mi è conuenuto trapassar alquanto l'ordine de' tempi) Donna Gioanna d'Austria figliuola dell'Impera-

rador Ferdinando, e moglie di Don Francesco
e' Medici Gran Duca di Toscana a Loreto si con-
dusse nel principio del Ponteficato di Gregorio Tre-
decesimo disiderosa di trarsi l'ardente, continua se-
di veder quella Serenissima Vergine. Di commis-
sione adunque del Papa in tutto lo Stato Ecclesia-
stico spesata, e regalata da Monsignor Paolo Ode-
scalco Vescouo d'Atri, e di Penne, per tal complimẽ
da Roma spedito da Sua Beatitudine, fù alla bra-
matissima Casa della Madonna accompagnata. Ma
la pia Donna appresso a Recanati, veduti di lungi
comparire la santa Casa, smontò immantinente di
lettica, & inginocchiatasi salutò con diuoto affetto
la Madre di Dio. Quindi compiè a' piedi il rimanen-
te del viaggio, il medesimo facendo tutta la Corte
sua. Fece ella la sua entrata in Loreto in candide, e
sottil veste, dalla quale ad vn certo modo traluceſſe
l'eccellente candor della sua mente. Dapoi scòprissi
ancor la sua singolar modestia; percioche da due Ve
scoui introdotta nella sagrosanta Casa, ella lasciato
da parte i preparati coscini, & i tapeti, posesi gi-
nocchione sopra la nuda terra; molto adorò il Rè, e
la Reina del Cielo, i quali già habitarono in quella
stanza, hora con la lor protettione le assistono; e con
le lagrime prima chiese per se, e per lo suo consorte
perdonanza delle commesse colpe; poi, che fosse felice
il lor matrimonio, e da loro nascesse vn figliuolo ma
schio. Poscia comunicatasi, spese la vegnente notte
tutta innazi alla Beatissima Vergine rinouando più

 caldi

caldi prieghi dell'vsato. Il medesimo fece i due seguenti giorni, e notti, tante forze a lei somministraua l'accesa pietà. Nella partita poi sospese dauanti alla Madonna due cuori d'oro attaccati a due collane pure d'oro anch'esse, e per memoria ch'ella ne' cuori di lei, e del Gran Duca suo staua scolpito, e perche la Vergine, apportatrice della concordia, tal'animo desse all'vno verso l'altra, qual sapeua esser quello di lei verso lui. Nè di questi doni contenta, si partì con risolutione d'honorar ogn'anno con qualche presente la purissima Vergine di Loreto. Il che quanto tempo ella visse, e seguì etiandio vie più di quello, che hauea seco stessa determinato. Doni di questa Serenissima Signora sono vn bellissimo Crocefisso d'argento con vna gran Croce d'Ebano: quattro candelieri d'argento vn braccio, e mezo alti gentilmente lauorati; vesti per Vescouo da vsar allhora che pontificalmente celebra, e quelle per diacono, e suddiacono: paramenti d'altari tessuti d'oro, e d'argento riccio sopra riccio, rarissimi altresì per lo ricamo: vna sopraueste di tela d'oro della Beatissima Vergine per la marauigliosa arte ben tale, che a se rapisce gli occhi d'ogn'vno: touaglie d'altari ancora, & alcuni veli da porre sopra calici, ricamati, e di gemme, d'oro, e d'argento fregiati. Nè poco valsero i preghi, & presenti della pia Grã Duchessa: conciosiacosache dopò il peregrinaggio di Loreto, hebbe ella vn figliuolo, vera imagine della materna pietà, con speranza di successione nel-

-paterna, e quasi non dissi real Signora, il quali sopravuiuto alquãto alla madre, hauea destato ne gli animi de' suoi sudditi speranza di felicità ben certa. Ma iui a poco hauendo la madre mutata questa in miglior vita, il tenero donzello, che per segreto giuditio di Dio la seguitò riempiè di dolore, e di pianto tutta Toscana. Ma Donna Gioanna d'Austria non solamente nobilì le cose di Loreto co' fatti, ma con l'esempio ancora. Così non guari dopo Margherita d'Austoria (perche si hauessero nella medesima famiglia non più essempi di valore da gli huomini, che di pietà dalle dõne) figliuolo dell'Imperador Carlo V. e moglie del Duca di Parma Ottauio Farnese, passò a Loreto con gran seguito d'illustri Caualieri. Quiui diuotamente confessatasi, e communicatasi, tre continuati giorni fù presente a' diuini offici nella Chiesa. Nella santissima Capella poi fece non men lunghe, che efficaci orationi. Finalmente con vna buona mano di scudi, ch'ella mise nell'arca, honorò con doni degni di se la Beatissima Vergine.

Dono della Serenissima Margherita d'Austria.

Che essendosi la madre paralitica del Duca di Loreto condotta a Loreto per riceuere la sanità Cap. XXVI.

NE alle donne di Casa d'Austria, e dell'Italia solamente quella lode si dee. Christerna, o Christina figliuola del Rè di Danimarch nata d'vna sorella di Carlo V. Imperadore, e Duchessa di Lorena, fù femina di viril valore, e di pietà singolare.

Ag. Lau. Vittorio. Briganti.

gelare. Ella niun rispetto hauendo all'età, e comeche dalla paralisia impedita, determinò per sodisfare à certo voto d'andare a Loreto. Nè consentì ella giamai, che a instanza de' suoi attinenti le fosse dal Papa in altre opere di pietà tramutato il voto; così caldo disiderio di veder Santa Maria di Loreto nudriua il petto. Portata ella adunque in litica quasi, con real Corte nella Marca, seguitaua il suo camino, confidata di poter con l'aiuto della Madonna ricuperar la sanità perduta. Perciò ella nella stessa entrata della santa Casa non pure si sentì colmar l'animo d'vna celeste gioia, e dolcezza, ma tornar'al corpo la primiera virtù, e sodezza delle membra, delle quali non poteua punto seruirsi. Di che così tosto, com'ella s'accorse, in prima fuori dell'vsato rizzossi in piedi sẽza altro aiuto, per pruoua delle sue forze; dapoi parendole che la cosa passasse assai bene, vscita da se senza appoggiarsii ad alcuno, andò co' propri piedi tutta consolata attorno alla benedetta Cella, restando la sua Corte per la grandezza del miracolo attonita, e stupefatta, & a gara magnificando la riceuuta gratia di Dio, e della sua Madre. Ma Christina, a cui più particolarmente toccaua il fatto, con gli occhi bagnati di lagrime nate d'allegrezza, rientrò nella santa Capella, innanzi alla Reina del Cielo, inginocchiatasi non si vedeua satia nè d'aggrandire il diuin beneficio, nè di renderne gratie: & in vn medesimo tempo fece oblatione di se è degli Stati suoi a Dio, & alla grã Madre di Dio.

Poscia; perche d'vn tal beneficio rimanesse alcuna memoria, attacò con catenetta d'oro innanzi alla Beatissima Vergine vn gran cuore d'oro massiccio coronato, il qual ella hauea à quest'effetto portato seco. Trasse poi fuori doni veramente reali, vna nobilissima collana d'oro: vna corona di perle; vn manile fabricato di risplendentissime gemme: pali d'altare, pianete, e tonicelle di tela d'argento fatte con mirabil arte alla damaschina. In vltimo arrichì i presenti con grossa limosina di denari. Nè ella senza presente quindi partissi. Haueale il Pōtefice Gregorio XIII. da Roma mandato vn'amplissimo Giubileo, che fù da lei; e da tutta la sua sorte (nella quale erano ben cinquecento huomini) diuotamente riceuuto. Ma alquanto turbò, e contristò il suo cuore per le celeste gratie lieto l'amara nouella della morte di Sebastiano Rè di Portogallo figliuolo d'vna sua cugina. Ma in tanto, così improuiso affanno, chiaramente apparue la virtù di questa generosa, e pia donna. Dalle inutil lagrime per la priuatione del Re suo parente ella si riuolse a recar suffragio all'anima di Sua Maestà, celebrando le solēnissime esequie; ma in modo ciò fece, che procurò che moltissime Messe per lui si dicessero. Finalmente auampando ella di pietà Christiana, due volte visitò lo spedale de gli incurabili di Loreto, donando ad ogni infermo due scudi d'oro, con altrettanto lode di liberale, con quanto di benigna natura.

Dono della Duchessa di Lorena.

Che

Che due precipitosamente cadendo di cauallo furono dalla morte liberati. Cap. XXVII.

An. Lau. Rieræ. D. Susanna Thainoni è dalla morte liberata.

MEn'illustre, se vogliamo paragonare le persone; ma se le cose steße si considerano più ammirabile apparue quel miracolo, che pochi anni prima auuenne. D. Susanna fù moglie di Iacopo Thainon nobil Caualliere Cortauellense. Questa gittata dal cauallo, che la portaua, & a terra hauendo fatta vna gran caduta, trouauasi giunta all'vltimo punto della sua vita; perciochè eßendole infrante, e smosse le ossa, haueua perduto tutti i sentimenti. Il peggio era, che il calor vitale pian piano venendo meno, le membra incominciauano a raffredarsi. Laonde da' valentissimi medici disperata la sanità del corpo, vn Sacerdote attendeua a procurare la salute dell'anima, raccomandando (come si suole) la moriente a Dio, & à' Santi del Paradiso, e dandole l'acqua benedetta. Trattanto Iacopo, affannato per cagione della carissima sua moglie, entrò nella vicina Chiesa. Quiui inginocchiatosi, alzò e gli occhi, e le mani al Cielo, e piangendo inuocò con ogni affetto maggiore la Beatissima Vergine di Loreto. A' preghi aggiunse voto, che ou'ella si fosse degnata di mantener con l'aiuto suo in vita colei, che per conseruarlaui ogni humano rimedio era riuscito vano, sarebbe ito alla santa Casa. Nè senza profitto fù il voto: cõciosiacosache appena l'hebbe egli fatto, che la donna sentì miglioramento tale, che rasodatesi

mi-

miracolosamente le ossa, e le membra, risanossi. Il Caualier ricordeuole del voto, l'anno 1575. (che fu memorabile, e notabile per esser l'anno Santo) andonne con la moglie a Loreto, e portò per disobligatione del voto vna piastra d'argento. Nel mezo era l'imagine della Madonna, e da vna parte l'effigie del marito, e dall'altra quella della consorte sua. Pose sopra la piastra vna inscrittione, che con poche parole narra tutto'l fatto: memoria a' posteri di tanto miracolo seguito. Vn'altro simile quasi nel medesimo tempo si vide. Era Nicolò Pauonio nobil cittadino di Catanzano. Questi esercitandosi co' suoi compagni al maneggio de' caualli, cadendogli sotto nell'impetuoso corso il suo destriero, percosso a terra, giaceua col corpo tutto conquassato, e con vn braccio ancora in molte parti sminuzzato. I seruidori raccolsero il lor padrone, che quasi spiraua, & a casa come fuori di se il recarono. Chiamansi subitamente i medici, i quali per la grandezza del male perduti d'animo di riuscirne con honore, apertamente dissero che non v'era scampo al caso suo. Pauonio a persuasione degli amici ricorse a Santa Maria di Loreto, e fece voto d'andar ad inchinarlesi tostoche hauesse la sanità ricuperata. Dopo il voto vn dolcissimo sonno il prese, e si addormentò. Parue che la Madonna in sogno gli si presentasse, e che toccategli colla sua diuina mano le offese membra il guarisse in vn'attimo. L'effetto stesso dimostrò che vano non fosse il sogno. Suegliatosi Nicolò,

Nicolò Pauonio miracolosamente campa.

Nicolò, trouossi le membra consolidate, e sane, Incontanente adunque gongolando, e gioiendo saltò di letto, con veloci passi a Loreto si condusse, e quiui pagò il voto.

Che vn certo huomo dalle mani de' nemici liberato, benche hauesse riceuuto dodici mortali ferite, fù miracolosamente risanato. Cap. XXVIII.

An. Lau. Rieræ.

Segue vn'altro miracolo d'altra sorte, per la marauiglia, che porta seco, segnalato. Fù Gio. Filippo Ambrogi Napolitano di poche facoltà sì, ma di molta diuotione verso la Beatissima Vergine. Costui l'anno 1579. trouandosi senz'arme diede ne' suoi armati nemici, da' quali con grandissimo tumulto tolto in mezo fù ferito a morte: e già l'haueano impiagato sì, ch'egli era vicino all'vltimo sospiro, nè alcuno gli recaua soccorso: d'altra parte essi con gli animi infuriati, e co' colpi di spade si hauean posto in cuore di caricarlo di tante ferite, che il vedessero affatto spedito. L'Ambrogi mezo morto, innocò con ogni riuerenza santa Maria di Loreto. Nè vani furono i preghi. Immantinente per diuina virtù, e forza tratto dalle mani di quelli arrabbiati, campò dall'imminẽte morte. Egli medesimo (ilche poscia raccõtò) s'accorse benissimo d'essere quindi di peso miracolosamente rapito vn tratto di mano, e quindi da' suoi roccolto, fù così esãgue, e tramortito portato a casa. Et ad ogni modo

Soccorso dalla Madonna recato in grandissimo pericolo di perder la vita.

non

non sarebbe egli viuuto, senza nuoua gratia della Madonna. Haueа l'infelice riceuuto dodici ferite, e le più, mortali, lequali vedute da' medici di cirugia, fù da loro la sanità di lui del tutto disperata. Ma egli ricordeuole del celeste aiuto pure hora priuato, credette che tanto miracolo non fusse indarno seguito. Perciò da quella Signora, che l'haueа fauorito di soccorso contra l'arme de nemici, incominciò à sperar' alle sue ferite medicamento. Ecco vn nuouo miracolo. La Beatissima Vergine, da lui instantemente supplicata, allhora allhora applicò alle ferite vn celeste vnguento. Egli adunque per comun' opinione tenuto morto, rizzossi incontanente sano, e gagliardo del letto. Essendo andato a Loreto, sodisfece à' voti; e ben fù vn'illustre essempio dell'aiuto, che aspettare si può da santa Maria di Loreto, perciocche trouandosi mezo morto, fù due volte in vn medesimo tempo renduto a sanità compita. Onde auuenne che da tutti era chiamato non Gioan Filippo, ma Lazaro risuscitato.

Che madre, e figliuola da morte, & altri da infermità vennero liberati. Cap. XXIX.

An. Lau. Rieræ.

ALtrettanta virtù di santa Maria di Loreto scoprisi in que' tempi in sanar le infermità, quanta in guarir le ferite apparue. V'hebbe vn certo Milidone del Guasto, città dell' Abruzzo la cui moglie, e figliuola per graue, e continua febre infermate, si trouauano vicini a morte. E già accese

(come si suole) benedette candele al loro capezzale, amendue insieme agonizauano, quando Milidone, che l'vna, e l'altra amaua come la pupilla de gli occhi suoi si risolse di far l'vltima pruoua. Adunque tutto addolorato inginocchiossi, e con abbondanti lagrime chiese l'aiuto della Madonna. Accompagnò i preghi con vn voto, grande speranza collocando nella benignità di lei. Nè ingannollo la speranza. Cosa di stupore. Senza dimora la moglie, e la figliuola tratte di pericolo, sane iui à pochi giorni rimasero. Dapoi l'anno 1559. dal lor marito, e padre à Loreto condotte, sodisfecero al voto per la sanità loro fatto. Il vegnente anno hauea Gio. Pietro Fiorentino da Anna Bassa Vercellese sua consorte hauuta vna fanciullina d'amendue gli occhi totalmente cieca. La quale co' douuti modi battezzata, Anna sua madre con ogni maggior'affetto inuocando la Beatissima Vergine di Loreto obligossi a questo voto, che oue sua figliuola fosse stata almeno della luce d'vn'occhio gratiata, l'haurebbe ella propria quanto prima portata a Loreto. Che cotal voto piacesse alla Madonna incontanente apparue. Subitamente la cieca putta incominciò senza humani rimedi a veder d'vn'occhio. La sua genetrice adunque non dimenticando il voto, andò con tostissimi passi a Loreto, reccando in braccio la losca figliuola, la qual douea esser materia d'vn secolo miracolo, non pure testimonio del primo. Quanto più ella s'auuicinaua alla santa Casa, tanto meglio la fanciulla veniua godin-

Vna cieca fanciulla ricupera la vista.

godendo del beneficio de' cari lumi. Laonde entrata ch'ella fù piena di gioia nella benedetta Cella à' cinque di Maggio del 1580. compiutamente, vide del diritto occhio; e già hauea etiandio incominciato a veder del sinistro; così suol Iddio, e la santissima sua Madre conceder più, che le pie persone disiderano. Segue vn'altro miracolo per auuentura non dissimile in disimil genere. Hauea Agnolo Benardino della Romagna vn picciol figliuolo, a cui nella gola in mangiando, un'osso (di carne, cred'io, perche questo particolare non viene scritto) s'attrauersò, e così fortemente, che vano fù ogni human aiuto per trarnelo; & essendosi alla enfiatura della gola aggiunta vna febricciuola, era il putto fieramente tormentato, & inquietato. Et homai egli viueua con poca speranza di vita, allhorache il padre veggendo il carissimo suo figliuolo, che n'andaua morendo, con amare lagrime ricorse supplicheuole, à santa Maria di Loreto. Nè vi corse tempo in mezo, che hauendo il garzoncito tossendo sputato l'osso, fù miracolosamente dal soprastante, e certo pericolo cauato. Immantenente portato da suo padre a Loreto, fù alla Beatissima Vergine presentato. Mentre quiui pagaua il voto (perche fosse maggiore il beneficio dalla febriccìula ancora, che dopo il male della gola gli era rimasa, venne liberato. Narrasene vn'altro più ordinario, ma non da esser tralasciato. Pier Maria Fiorentino afflito da' continui dolori della podagra, era già in guisa attratto de' piedi,

Dalla gola d'vn fanciullo vien tratto vn'osso.

E da i dolori della podagra liberato vno, che n'era tormentato.

piedi, che non poteua senza Croce strascinarsi attorno. Finalmente adunque niun bene più aspettando da' cirugici, si volse con l'affetto, e co' preghi alla Madonna. E ne sentì tal beneficio, che diuinamente cacciata in vn'attimo l'infermità, speditamente caminò ouunque volle, onde essendo andato a Loreto, ne rendette alla sua liberatrice le douute gratie. Da poi attaccò alla santa Capella le Croce (segni del miracolo) con le quali vsaua di sostentarsi.

Che tre città furono dalla pestilenza liberate. Cap. XXX.

REcò ne' medesimi tempi la Beatissima Vergine non più a particolari cittadini, che alle città intiere potente aiuto de' bisogni loro. Hauea nell'anno 1577. vna crudel pestilenza pocomenche tutta la Cicilia infettata. E già le principalissime città quasi con continua mortalità vote, erano a' viuenti vn'horrendo, e lagrimeuole spettacolo. Allhora la città di Palermo veggendo che'l male andaua serpẽdo. diedesi a placar la giusta ira di Dio; onde mediante vn voto, e l'inuocatione di santa Maria di Loreto scansò il pericolo. E fù veramente fedele in pagar'il voto. Ecci hoggi vna gran piastra d'argento presso che di noue libre, in cui vedesi effigiata la Madonna sedente sopra la sua santa Casa. Sotto à lei è intagliata la città di Palermo con questo titolo, indicio chiaro della pestilenza quindi rimessa.

La città di Palermo è della pestilenza liberata.

Dono di Palermo.

FE-

FELIX CIVITAS PANORMI TRINACRIÆ METR. B. VIRGINI LAVRETANÆ DICAT EIVS PATROCINIIS A PESTE LIBERATA AN. SAL. M. D. LXXVII.

Dalla pestilenza vien liberata la Città di Poggio.

Due anni quasi valicati il Poggio, nobil città di Francia di Lione tre giornate discosta, pronò etiandio in più importante pericolo non minor aiuto della gloriosa Signora di Loreto. Non lasciando la pestilenza di trauagliare tutto dì, e di mandar molti all'altro mondo, ella, pocomenche priuata de' contadini, e cittadini, pareua che non fosse lantana dall'vltimo disfacimento. Perciò i cittadini, che infin' allhora erano sopraniuuti, per così crudele, & ostinato male sgomentati, giudicarono che vtilissimo fosse riconciliarsi l'irato Dio col mezo della Madre di Dio. Per publico consiglio adunque votaronsi solennemēte alla Beatissima Vergine di Loreto; & in ogni parte della Chiesa inginocchiati porsero prieghi chiedendo remissione de' loro misfatti, e risolutione del contagioso morbo. Ilche tutto giouò sì, che seguito il voto seguì etiandio la sanità; il male cessò, e la città incominciò ad apparir bella come prima. Non indugiossi mandar in nome del publico per huomini apostai doni per lo voto con vn publico testimonio, che seruisse per memoria e del voto da quei cittadini fatto, e dell'infermità per fauore di sāta Maria di Loreto cacciata. Nè Lione, sopra ogni altra famosa, e nobil città di Francia, fù essente dell'vniuersal calamità, nè minor gratia trouò appres-

Dono della Città di Poggio.

Lione è dalla pestilenza liberato.

so la Madonna; cõciosia cosa che l'horribil male con vgual crudeltà spogliando d'huomini le case de' nobili, e de' plebei, i Maestrati priui d'ogni humano rimedio volsero il popolo, & i disideri loro a Dio, & alla sua gran Madre. Hauendo fatto vn publico voto, chiesero l'aiuto dell'ammirabil Vergine di Loreto. Furono incontanente vditi, & esauditi i preghi, onde i malati si rihebbero, e la pestilenza n'andò via. L'anno adunque 1581. fù da quella grata città mandato a sì alta, e soprana Donna il dono del voto, e della diuotione de' cittadini, e dell'ampiezza della città ben degno, dico vn calice d'argento sopradorato, non meno per la manifattura, che per la grandezza fra gli altri riguardeuole. Altri presenti ancora di non poco valore insieme vennero; non piccioli segni del riceuuto soccorso dalla Signora di Loreto, e della pietà di Lione. Trattanto essendo stato Roberto Sassatelli promosso alla Chiesa di Pesaro, empiè il luogo suo Giulio Amici, il quale comeche s'incontrasse in tempi infelici per la pestilenza di Lombardia; ad ogni modo abbellì molto la santa Casa. Nè gli stessi giorni i sagri ornamenti, & addobbamenti della benedetta Cella assai crebbero. Donò il Cardinal Riari vna croce d'oro per la benedetta, e valore segnalata: il Principe di Bisignano vn calice col piè d'argento, & il resto di oro; & vn simile appunto il Conte Sforza: Sulpitia Pepoli vn calice d'argento sì, ma fregiato di oro: Antonio da Sancro Napolitano ad vn calice d'argento aggiun-

Dono de' Lionesi.

Dono del Cardinale Riari. Del Principe di Bisignano. Del Conte Sforza. Di Sulpitia de' Pepoli. D'Antonio da Sãcro.

ggiũse vna picciola Statua di San Rocco, anch'ella d'argento di quattordici oncie: il Marchese Doria oltre a vn calice d'argento vna baciletta, & vna coppa, amendue della stessa materia, i quali (per di notarci che furono di doni fatti per voto) accompagnò con vn piè d'oro: Anna Morona altresì per la medesima cagione mandò con vn calice d'argento l'imagine della Madonna di non differente metallo di sei libre; e perche l'offerta fosse maggiore, l'arricchì d'una pianeta, e delle tonicelle di broccato riccio sopra riccio: Marc'Antonio Bianchetti in que' tempi auditor di Ruota, hora Cardinale anch'egli vna pianeta uergata d'oro, e d'argento: Francesco Guidacci vn palio di tela d'oro: Iacopo Buoncompagno Duca di Sora vn bacile, & vn boccale d'argento non men per lauoro, che per lo peso nobilissimo: vn simigliante ne presentò la Principessa di Solmona insieme con vna corona d'oro diuisata con gemme, e perle. Portò la compagnia della città d'Oruieto vn vaso d'argento per l'acqua santa di cinque libre più, ò meno; Bonifacio Caetano vn turribolo d'argento eccellentemente fatto: Paolo Lasca tre lampane d'argento di due libre, vna in nome suo, l'altra di sua moglie, la terza di suo figliuolo: Delia Sanseuerina Contessa di Briatico vna bellissima lampana d'argento poco men di ventidue libre Andrea Andriani vna collana d'oro pesãte più d'vna libra. I quali doni furono perauuentura in gran parte per voti; ma di questi altri che seguono

Del Marchese Doria.

Di Marc'Antonio Bianchetti.

Di Francesco Guidacci.

Del Duca di Sora.

Della Principessa di Sulmona.

Di Bonifacio Caetano.

Di Paolo Lasca.

Di Delia Sanseuerina.

Di Andrea Andriani.

no non c'è punto di dubbio. Presentò la Principessa di Venosa due occhi d'oro, & vna corona d'argento alla beatissima Vergine; Bianca Capella moglie di Don Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana vna testa d'agento col petto quasi di sette libre: il Cardinale d'Este vn cuor d'oro: Gioanni Rondinelli due mani, e due piedi d'argento presso che di quattro libre: il Cardinale d'Altemps per la ricuperata sanità del fanciullo Roberto Sittio suo parente il suo ritratto in argento impresso di dieci libre: Girolamo Bracci la sua effigie posta inginocchione di quattro libre della stessa materia: Sforza Pallauicini vna galea apprestata, & ornata di cinque libre d'argento. Tralascio gli altri minori doni, parendomi souerchio il farne catalogo.

Della Principessa di Venosa. Della grã Duchessa di Toscana. Del Cardinale d'Este. Di Giouãni Rondinelli. Del Car. d'Altẽps. Di Girolamo Bracci. Di Sforza Pallauicini.

Il fine del Quarto Libro.

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO QVINTO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI DA MONZA.

Fatto in Lingua Toscana.

Dono del Cardinal d'Vrbino, e d'altri Principi. Cap. I.

ACCREBBE pariment'e la ricchezza della santa Casa la morte, e la pietà del protettor suo. Il Cardinal d'Vrbino per dimostrarsi in morẽdo nõ men liberale verso Nostra Donna di Loreto, di quel che in viuẽdo era stato, quasi tutti p testamẽto à lei lasciò i sagri ornamẽti della sua Capella belli, e ricchi. Furono adunque dagli heredi mandate queste cose, una nobil Croce d'argento con due candelieri gentilmente fatti; due episcopali piuiali di broccato riccio sopra riccio; altrettanti paliј, e pianette di tela d'oro touaglie, e veli da calici, d'oro, e d'argento ricamati; vna pietra sagrata tutta di gemme: alcuni calici d'oro; due orciuoli d'argento col bacile eccellente-

Cod. Lau. Vict. Bri-

Doni del Cardinal d'Vrbino.

mente lauorati, & altre simiglianti cose, chiare testimonianze della magnificenza della Serenissima Casa della Rouere. Successe dapoi il Cardinal d'Vrbino nella protettione della santa Casa il Cardinal Morone, il quale fece Gouernatore di Loreto Vincenzo Casale huomo pio, e buono, sotto alcun reggimento non pochi doni vennero presentati; dalla Marchesana di santa Croce vna lampana col piatto, che sotto vi si mette d'argento di quindici libre, & vn uaseto de odori della stessa materia; da Carlo Arciduca d'Austria vna medaglia d'oro col proprio nome; da Massimigliana figliuola del Duca di Bauiera vna corona di pretiosa ambra: solita d'esser anzi maneggiata per delitie, che detta per diuotione, di bottoni d'oro, e di gemme distinta: vna Croce d'oro, riguardeuole per le gemme, e per l'intaglio, & altre gemme ancor della Duchessa di Ferrara vn pallio, & vna pianetta, amendue ricamate d'oro vn'altro pallio di velluto bianco col medesimo ricamo alla Duchessa d'Vrbino: dalla Marchesana di Soncino Milanese vn pallio d'altare, e le vesti del Sacerdote, del Diacono, e Suddiacono; dalla Marchesana del Vasto vna custodia d'oro da riporui il Santissimo Sagramento co' suoi fini Christalli d'ogn' intorno di dentro gentilmente circondato; da Alberto Marchese d'Acquauiua il proprio ritratto d'argento posto ginocchione di dieci libre; da Alberto Duca di Bauiera vna gran Croce tutta di pietra di smeraldo, d'oro, e di rubini fregiata, e sopra

Il Cardinale Morone Protettore della santa Casa.

Dono della Marchesana di Santa Croce.

Di Carlo Arciduca d'Austria

Di Massimigliana di Bauiera.

Della Duchessa di Ferrara.

Della Duchessa d'Vrbino.

Della Marchesana di Soncino.

Della Marchesana del Vasto.

Del Marchese d'Acquauiua.

Del Duca di Bauiera.

n monticello, di christallo alzata di valore (per quel, che si dice) di dodici mila scudi, dono per se stesso veramente nobile; ma vie più nobile il rendette la segretezza di chi'l mandaua. Assai chiaro è che questo real presente in vili panni lini inuolto fù da vn cotal huomo plebeo portate, celando il nome del donatore. Onde auuenne che lungo tempo si stette à saper da quale larga mano venisse. Ma certamente per volontà di Dio, à cui altrettanto piacque la singolar modestia del donante, quanto il raro dono, fù finalmente scoperto il suo auttore con non minor lode di real liberalità, che di christiana humiltà. E presente di Don' Amadeo (figliuolo d' Emanuel Filiberto Duca di Sauoia) la sua imagine in vna piastra d'argento, e rappresentata, cō ornamento d'oro, e di gemme fabricato: di Virginia Sauella Vitelli l'effigie sna per voto in vna lama d'oro legata in ebano con velluto sotto, che campeggia di Costanza del Caretto vna corona d'oro per le gemme, e per le perle notabile: del Cardinal Madrucci vn palio di tela d'argento con fila d'oro leggiadramente tessuta, & vna gran fibbia d'oro (di quella qualità, che i Cardinali Vescoui vsano à piuiali) nobil certo per tre monticelli di perle a guisa di groppi: del Cardinal d' Austria vna croce d'oro, che sorge sopra vn monte, anch'essa d'oro, e di risplenditissime gemme adornata: del Cardinale Albano vna Croce di bosso, in cui vedonsi sottilmente a marauiglia intagli [illegible] misteri dell'antico, & nuouo testamento; de' Cardi-

Di Dō' Amadeo di Sauoia.

Di Virginia Sauella.

Di Costāza del Carretto.

Del Cardinale Madrucci.

Del Cardinale d'Austria.

Del Cardinale Albano.

Del Cardinale d'Acquauiua. Del Cardinal Guastauillani. Del Cardinal Sforza. Del Car. Santa Seuerina.

nali d'Aquauiua, e Guastauillani due pianete di tela d'oro, & vna terza pianeta della stessa materia sì, ma con gran fiori porporini del Card. Sforza. Eccene ancora vn'altra del Cardinale santa Seuerina d'oro. Questi sono gli eccellenti doni così di nobili huomini, come donne. Altri ve ne sono, ma dozinali, o di persone incognite, i quali se io raccontassi, mi partirei dal mio proposto disegno. Vno nondimeno di questa sorte, segnalato non tanto per lo valore, quanto per la preghiera del donatore, non posso io passare sotto silentio. Vn'anello d'oro, che hà per gemma vn bellissimo smeraldo, trouato in vn calice, e dono d'huomo non conosciuto da gli huomini, ma si ben noto a celesti spiriti, con queste parole sopra vna carticella scritte.

VIRGO SINGOLARIS, MITES FAC, ET CASTOS.
O AMOR, QVI SEMPER ARDES, ET NVNQVAM ESTINGVERIS, ACCENDE ME, SVSCIPE ME SERVVM TVVM B.

Che venne aumentato il Colto, e la riuerenza della Chiesa di Loreto. Cap. II.

An. Lau. Rierae.

IL Gouernatore Casale frattanto per quel, ch'era di carico suo, acceso di disiderio della riputatione, e grandezza di Loreto, diedesi à infiammar con ogni suo maggior potere l'affetto, e l'amore de' Canonici, e del Clero tutto. Egli tal volta con essortationi, alcun'altra con preghi, hor separatamen-

te à

e, hora tutti insieme gli inuitò, e traße à ben sodis-
fare à gli oblighi loro. Egli non tanto con le parole,
quanto (ilche è potentissimo modo di persuadere) con
l'opere, e con l'essempio gli induße, e spinse ad atten-
dere assiduamente al seruigio di Dio, e della Ma-
dre sua nella santissima lor Casa; conciosiacosache es-
sendo egli il primo, che ò nell'interuenire in choro
à cantare i diuini offici, ò nel confessare adempire
tutto ciò, à che erano i Canonici tenuti, auueniua.
Che la vergogna fosse, & à' Canonici, & à gli altri
quasi acuto sprone, che gli faceua correre per non
lasciarsi trapaßar nella diligēza da colui, à cui era-
no inferiori nel grado. In tal modo, comeche fos-
sero multiplicate le fatiche, con lieto cuore segui-
tauano il Gouernatore, che loro precedeua, e face-
ua la strada, non v'eßendo alcuno, che hauesse osato
di rifiutare impresa, alla quale egli si fosse messo. Es-
sendosi il Casale valso della pronta, e fedele opera
loro, trattò, e negotiò col protettore, e col Papa,
che accresciute le fatiche del Clero, s'accrescessero
altresì le prouisioni, e l'entrate. Con le rendite la di-
ligenza etiandio di tutti crebbe. Et hauendo con
questo nuouo beneficio stimolati i Canonici ad aumē
tare l'honore, e'l colto del Tempio, ornò di stole di se
ta i Penitentieri, che solamente le cotte vsauano, on
de nō fù meno la Chiesa, di quel, che fossero essi deco-
rati. Poscia ordinò che i dodici putti da lui per serui-
re alle Meße instituiti portaßero lunghe vesti roße.
E perche il choro, rispetto al multiplicato numero
dè

Il Choro à spese del Prencipe di Bisigna no adornato.

de' Sacerdoti, e de' cantori, era ristretto, ne fabricò, & abbellì vn'altro maggiore, e più commodo a spese del Principe di Bisignano. Di questo choro seruõsi hora, leggiadramente soffitato degno d'esser veduto per li vaghi quadri, e per le belle segge, che sono d'ogn'intorno. Fece oltre a ciò per principalissimo ornamento, e maestà dell'altare far con eccellente lauoro d'argento dodici statue de gli Apostoli un braccio, e mezo alte. E opinione che elle fossero gittate d'argento delle imagini porte per voto, già inuecchiate, e che ciascuna d'esse ben sessanta libre pesi. Dalche puossi venir in cognitione, quanta fosse la copia di cotali imagini, poiche bastò à compire somma così grossa di settecento, e venti libre, e quanta etiandio sia hoggidì l'abbondanza, e la moltitudine di simiglianti doni. Ma quella fù nobile, e fruttuosa inuentione del Casale, affinechè i forestieri di tutte le parti del Mondo hauer potessero notitia dell'historia di Loreto, procurò che alcuni capi del Rettore della Chiesa di Teramo già publicati, fossero negli otto principali linguaggi tradotti, nella Greca dico, Araba, Spagnuola, Francese, Tedesca, Schiauona. Latina, & Italiana. E questa poi scritta in altrettanto grandi tauole l'attaccò in mezo'l Tempio auuisandosi che douesse apportar honore se venisse non meno la santa Casa da tutte le nationi, che l'historia da tutte le lingue celebrata.

Dodici statue d'argento de gli Apostoli.

Vitt. Bri. Historia di Loreto in otto lingui tradotta.

Che

Che fù fondato vn Collegio de gli Shiauoni, & i peregrini massimamente nobili sono splendidamente trattati. Cap. III.

Vict.Bri.

MA al Pontefice Gregorio non vscendo della memoria quello, che ne' primi giorni del suo pastoral gouerno si hauea posto in cuore, di propagare la diuotione della santa Casa, & accrescer'il beneficio della Republica Christiana, si come a Roma, & altroue fondò Collegio di varie nationi così a Loreto n'instituì vno de gli Schiauoni, grande aiuto, e consolatione à quella afflitta, & addolorata gente; perciocbe volle che quiui trenta giouani venissero nelle lettere ne' costumi ammaestrati, i quali fossero d'altretanto giouamento a' popoli di Dalmatia, quanto d'ornamēto alla benedetta Cella. A questi assegnò prouisione della cassa di Loreto, & alcune case, che auāti seruiuano per lo Spedale de gli incurabili, hauendone vn nuouo altroue dificato. Han obligo quei chierici Schiauoni d'assistere è di seruire con cotta in chiesa ne' giorni di Festa, e furono messi sotto la disciplina de' R. Padri della Cōpagnia di Giesù. Ma il Papa, come quegli, che tutto era intento alla cura del diuin colto, fece far vn'altro organo di più registri per l'oro, e per le dipinture bellissimo in vero. Furono d'allhora nella chiesa di Loreto due eccellenti organi, quello di Giulio, e quello di Gregorio, perche maggior varietà di concenti honorasse i diuini Offici. Ma essendo

do a miglior vita stato chiamata il Cardinal Morone, fù da Sua Beatitudine in suo luogo posto il Cardinal Guastauillani figliuolo d'vna sua figliuola, il quale Vincenzo Casale disegnato Vescouo di Massa, sostituì Vitale Leonori, degno Gouernatore di Loreto; perciochè egli, che era industrioso huomo aumentò con la diligente centura da' campi l'entrate della santa Casa, e mantenendo tuttauia la benignità, e carità verso i poueri peregrini, mise particolar pensiero ad assettare vn nobile, e magnifico albergo per li Signori, che colà capitassero. Perciò egli à quest'affetto adornó vn nuouo, e bellissimo appartamento, che era stato edificato non hà molto nel palazzo Papale. Quiui raccogliendo egli i Principi, con ogni cura maggiore niente lasciaua indietro di quello, che l'hospitalità vuole che si faccia. Onde auueniua che tutti ne tornauan lieti alle patrie loro, raccontando d'esser stato in Loreto nobilmente trattati, e riueriti. Ilche fù etiandio vtile alla santa Casa, nõ pure honoreuole alla Madonna.

Vitale Leonori Gouernatore di Loreto.

Hospitalità della santa Casa.

Della pietà, e liberalità del Duca di Gioiosa, e del Rè di Francia verso la santa Casa. Cap. IIII.

EGli è chiaro che non è giamai stato per l'addietro da maggior numero di Signori di varie [illegible]ni con la presenza loro, e co' doni honorata la santa Casa. Racconta Vittorio Briganti (questi,

Vitt. Bri.

sti, diligente, e pio sacerdote di Loreto, fece vna giunta all'historia Lauretana) che à suoi tempi moltissimi Baroni là co' presenti n'andarono. Essendosi il Duca di Gioiosa dalla Francia condotto a Loreto non per altro, che per disiderio d'inchinarsi a quella gran Vergine, diede non minori segni di liberalità, che di diuotione percioche in adorar la Madōna, & in considerare con marauiglia la sāta Casa, otto giorni continui spese; dentro del qual tempo comunicouisi tre volte. Ma stando egli in procinto di partire, quattro mila scudi con liberalità degna di memoria gittò nella cassa delle limosine. Nè di ciò appagato quel generoso, & insieme diuoto Signore, essendosi da Roma, doue era ito per bacciar (come si suole) i piedi al Papa, condotto a Firenza, altretanta somma di denari mandò di nuouo a donare a Nostra Donna di Loreto; e per render maggior il presente, v'aggiunse due lampane d'argento di gran peso, lequali sempre ardendo innanzi a lei dimostrano la singolar, e quasi real liberalità del Duca di Gioiosa. Con questi scudi si edificiò non picciola parte del palazzo di Loreto, ilqual accennammo essere destinato per alloggiamento de' Principi, quella dico, che dirimpetto al Tempio di Loreto alzata infin'al tetto, ma ancor roza, & imperfetta hoggi si mira. Nè alla real liberalità d'un Duca Francese scoprissi punto inferiore lo stesso Re di Francia. Non potēdo Henrico Terzo da publici negotij impedito personalmente visitar, e presentar

san-

Nobilissimo dono del Barò di Fràcia.

ſanta Maria di Loreto, in vece ſua a lei ſpedì l'anno 1584. Monsù di Luſiano, Baron Franceſe, con real offerta. Dono per voto era vna belliſſima coppa, perche la Madonna da Dio gli impetraſſe vn figliuolo, che per la materia, e per l'opera è grandemente ſegnalata. E il medeſimo vaſo formato d'vna incauata gemma, Lapis Lazzulo da'moderni, ma (ſicome ad alcuni piace) zafiro da gli antichi è chiamato. E queſta gemma di notabil grandezza con vene d'oro. Il coperchio del vaſo è di chriſtallo di montagna lauorato al torno; il quale legato in oro viene da riſplendentiſſime gemme compartito, e fregiato: Ma nella ſomità del coperchio vn'Angelo d'oro di tutto il rileuo tiene vn giglio di diamante, arme del reame di Francia, in mano. Il giglio poi è compoſto di tre diamanti con oro vniti inſieme con marauiglioſa arte. Il piede di ſmeraldo del vaſo è coperto d'oro, e ſoſtentato d'ogni intorno di gemme, e di groſſe perle adornato. Attorno attorno ſotto'l piede di ſmeraldo, ilquale dicemmo eſſer d'oro, vedeſi intagliato il nome dell'auttore del dono, e la cagione, con queſte lettere.

VT QVÆ PROLE TVA MVNDVM
REGINA BEASTI
ET REGNVM, ET REGEM PROLE
BEARE VELIS.
HENRICVS III. FRAN. ET POLON. REX.
ANNO M.D.LXXXIIII.

Ma per ſegreto giudicio di Dio, che talhora fa ſembiante

biante

biante di non vdir le preghiere conforme alla volontà di chi le porge, per vdirle per suo maggior bene, fù grato, & accetteuole il dono sì; ma vano il voto.

Altri doni di Baroni Francesi. Cap. V.

POscia il Duca d'Humala, vno de' principali Signori di Francia, andò alla santa Casa. Quiui diuotamente confessatosi, e preso Christo in se stesso, quasi quattro intieri giorni spese in oratione nella felicissima stanza della Beatissima Vergine. Partissi finalmente, hauendole però prima fatti larghi doni. Fù dapoi portato a Loreto vn nobile presente dal Duca di Pernon, singolar per vn memorabile miracolo seguito. Passando il Duca di Pernon dalla Guascogna a Lione a Henrico Re di Francia, incontrossi per istrada nel Duca di Gioiosa, che anch'egli n'andaua alla Corte. Laonde dopo i douuti complimenti, incominciarono a far'il lor viaggio in compagnia. Eran'insiememente giunti a vna stretta via posta tra rouinose balze, quando il cauallo di Pernon diuenne insolente, la cui insolenza mise a pericolo della vita il padrone. Hauendo Pernon ostinatamente tentato di reprimer'il suo destriero, che sopra due piedi s'alzaua, e scuotẽdo il capo saltellaua, gittollo giù da vn'altissima rupe. Come morto leuato di peso fu in vn palazzo, vicino a Lione tostamẽte portato. Questo era il più caro, che il Re hauesse. Sua Maestà adunque a così mala nouella mosso, là corse di presente, e quiui passò tutta la seguen-

Vitt. Bini

Disgratia auuenuta al Duca di Pernon, e miracolo seguito.

seguente notte, con ogni suo poter maggiore procurando che'l suo fauorito fosse medicato. E Gioiosa pien d'affanni per la disgratia di lui, fece per la sua salute voto a santa Maria di Loreto. Nè senza prò: perciochè iui a poche hore Pernon, già più liberamente respirando, incominciò alzar gli occhi, e poco appresso ripigliando animo, e vigore, riconoscete i circostanti animi. Allhora il Duca di Gioiosa quando vide ch'egli era tornato in se, & hauendo l'infermità rimessa alquanto di forza, s'accorgeua della grandezza del male, auuicinoglisi vn poco più, e cõfortandolo a starsene lieto, l'auuertì che dentro del suo core grande speranza concepisse, che la Madonna di Loreto gli hauesse a recar aiuto, alla, quale egli medesimo si era poco dianzi per lui votato. Dimandogli poscia se egli confermaua il voto. Ma non potendo. Per non proferir parola, fece cenno di sì col capo. Incredibil cosa. Tra poche hore ricouerò con la fauella ancor tutti i sensi, e quel, che è più dopo pochi giorni libero, sano vscì di letto. Molto ben ricordeuole adunque del beneficio indirizzò poi a Loreto vn'huomo a posta in nome suo a sodisfare il fatto voto, Donò due Angioli d'argento massiccio vn braccio alti, i quali con accese candele innanzi alla sagra statua della purissima Vergine continuamente ardessero, & a' posteri fosser memoria ch'egli era per fauore di lei tornato dalla morte alla vita. Imitò questa pietà de' Principi Francesi Madama Claudia di Turnon; onde mandò il ritratto

Dono del Duca di Pernon.

Dono di Claudia di Turnõ.

d'ar-

d'argento della Rocca di Turnon: dono non so se per voto per la conseruatione della fortezza, ò pure volontario per acquistarle la protettione della Reina del Cielo. Eran sopra'l dono intagliate queste parole.

HOC ARCIS TVRONIÆ.

Che il Marchese di Bada rimaso stropiato d'vn braccio per vna archibugiata, nè fù miracolosamente sanato. Cap. VI.

Vict.Bri.

Non minore si scoprì la pietà de' Principi di Alemagna verso santa Maria di Loreto, che de' Francesi. Era Iacopo Marchese di Bada per vn'archibugiata, che ne' romori di Colonia hauea in vn braccio riceuuta, giũto allhora estrema della sua vita. Laonde egli inuocò la Madonna di Loreto (il cui nome era ancora in quei luoghi celebre, e famoso) facẽdo voto, che tornando sano come prima, a lei si sarebbe in Loreto presentato con doni. Nè vano fù questo voto: conciosiacosache fù incontanente tratto del pericolo della morte; e di corto venne etiandio sanato, ma dimodo però, che mouer nõ poteua il braccio per la molesta ferita molto offeso, se in vn medesimo tempo tutta la persona non moueua. Adunque e la sollecitudine di pagar'il voto, e la sperãza di guarir del braccio lo stimolauano forte a douer andar'a Nostra Sign. di Loreto, doue l'anno 1584. l'antevigilia di Natale si cõdusse. Disideraua che niun sa-

pesse dell'arriuo suo, onde solamente otto seruidori menò seco. Entrato nella sãtissima Capella, alla Beatissima Vergine per la rihauuta sanità con ogni affetto rendette gratie, & il dono del voto diede a'custodi, celando loro il suo nome, comeche essi ne l'interrogassero. Fù tra'doni tutta la fornitura d'vn Sacerdote di tela d'oro, & vn giacinto di notabil grandezza, bellezza pendente da una catena d'oro. Il principal dono è a guisa d'vna scatola d'oro, con marauigliosa arte da ogni banda intagliata, e larga in giro quasi due palmi. Nel resto simile ad vna conchiglia marina nel mezo diuisa, essendo amendue le parti insieme attaccate, si apre, e serra. Di dentro è il ritratto del Marchese ginocchione innanzi alla Madonna di Loreto; memoria della sanità a intercessione di lei impetrata. Di fuori in vna parte vedesi l'imagine di San Giorgio, che stando a cauallo trapassa con la lancia vn dragone, maestreuolmente scolpita, & ingemmata: nell'altra l'effigie di Susanna nel bagno di quei due vecchioni, colta di simigliante manifattura, e bellezza. Che dà di se, ouunque si mira, gratiosa vista. Ma il Marchese sodisfatto che hebbe all'antico voto obligossi ad vn nuouo, se hauesse intiera sanità ricuperata; & al voto aggiunse preghi. Essendo egli più volte entrato nella santa Cella della santissima Vergine chiese il suo sperimentato aiuto, supplicandola che si degnasse di dar compimento, e perfettione al suo beneficio, rendendo sano il braccio di colui, a cui haueua

Dono del Marchese di Bada.

renduta la uita; che così sarebbe finalmente la sanità, e la gratia maggiore. Hauendo in orationi spesi quei due giorni, colmo di buona speranza tornò al suo albergo nell'hora appunto, che'l Sole cerca l'occaso. Nè ingãnollo la sua speranza. Era la notte del gran Natale di Christo, e'l Marchese s'era coricato. Eccoti sulla meza notte la Beatissima Vergine in bianchissima gonna risplendente, à lui, che dormiua apparue, e dopo hauergli fatto animo, gli prese con la sagratissima sua mano il braccio, e sanoglielo di presente. Destatosi egli, subitamente, e mosso per sì gran miracolo, chiamò i seruidori, comandando che tosto recassero nella sua camera lume. Eglino con frettolosi passi là corsero, e portato il lume, ansiosamente dimandarono che cosa gli era occorso. Allhora il Marchese incominciò a narrare chi se gli era in sogno rappresentato; & in vn medesimo tempo à scoprire à seruidori suoi, per la nouita della cosa e per lo miracolo attoniti, il braccio per dono di Dio, e di Maria, sano, e vigoroso. Incontanente dieronsi vnitamente tutti pieni di riuerenza a lodare la clemenza di quello, et a predicar'il beneficio di questa. E non hà dubbio, che difficilmente si trouerebbe vn' altro più euidente, e manifesto miracolo. Il Marchese steßo così tosto come i chiari raggi del Sole annunciarono il giorno, raccontò al Gouernatore di Loreto tutto'l successo di punto in punto com'era paßato. Considerando egli che si douea far conto d'vn tanto fatto, procurò che fosse posto in processo con

sottoscrittione di testimoni. Fù etiandio notata l'hosteria, doue la cosa auuēne, che è quella dell'Orso, & hora tuttauia mostrasi la camera medesima a chiunque è vago di vederla. Il Marchese adunque rendute infinite gratie a Dio, & alla benignissima Vergine, verso Roma dirizzò il suo camino: Peruenuto che vi fù, andò a baciar i piedi al Pōtefice Gregorio distese tutto'l fatto, e con marauigliose lode esaltò al Cielo l'aiuto di Santa Maria di Loreto due volte prouato. Accresceua fede al miracolo la persona, che'l narraua; percioche egli era chiaro che l'animo del Marchese, come alleuato dentro della disciplina Lauretana, hauea appreso alcuni errori di quella pestilentiosa setta; ma già si conosceua che e della Religion Catolica, e del Vicario di Christo sentiua bene. Perche Gregorio pieno d'ammiratione, e d'allegrezza del multiplicato miracolo fece al Marchese ogni honore. Diuolgossi poi la cosa per la città, venne da tutti magnificata, e con quella occasione la diuotione della santa Casa s'aumentò non poco. Ma il Marchese nella sua tornata in Alemagna, vn'altra volta andò ad adorar la Vergine di Loreto, e ringratiolla di nuouo d'vn così segnalato beneficio. Giunto poscia a casa, di gran giouamento fù alla Religione, sì specialmente appreßo coloro, che poco dianzi hauean veduto il Marchese per l'archibugiata attrato d'vn braccio; hora affatto sano il vedeuano; & egli d'altra parte non mancaua con le parole, e co'fatti d'aiutar'il negotio con ogni suo potere

tere

tere. Ouunque bisognaua, raccontaua il dupplicato soccorso della Madõna di Loreto nel suo dupplicato male, e portauala con vere lodi sopra le stelle. In tal modo egli in auuenire visse, che era vn'esẽpio di bontà, e di pietà a quanti il conosceuano. Valse l'auttorità del Principe, massimamente appresso de' suoi popoli. Furono molti di loro all'antica, e sincera religione ridotti: i vacillanti, e dubbiosi confermati, e stabilì; più cose ancora da lui eccellentemente instituite, & incominciate, le quali sarebbono state alle anime de' suo sudditi profitteuoli, se immatura morte per fraudi (come si credette) di scelerati huomini accelerata, non hauesse sopiti i saluteuoli consigli del buon Prencipe. Ma come che egli sia vscito di uita; ad ogni modo dicesi che la sementa da lui sparsa è ancor verde, la quale col fauore della celeste rugiada darà perauuentura à suo tempo copiosi frutti.

Di eccellenti doni, e della rara pietà di Guglielmo Duca di Bauiera, e d'altri Principi d'Alemagna. Cap. VII.

Vict. Bri.

P*Er la certa fama, che per Alemagna si sparse di così euidente miracolo in vn nobilissimo Principe operato, molti Baroni a vedere, & ad honorar di presenti la santa Casa s'accesero. Il primiero frà tutti fù Guglielmo Duca di Bauiera, e Signore, che è per lo Stato, e per la pietà ogni Alemano si lascia addietro di molto. Questo sommamente lieto della sanità del Marchese di Bada suo cugino*

Cod. La. Dono del Serenissimo Duca di Bauiera.

e molto ben ricordeuole della paterna liberalità ver so santa Maria di Loreto, là parte mandò, parte recò egli proprio reali doni. Erano tra i doni mandati vn cauallo di prezzo, & vna piastra d'argento incorniciata d'Ebano, nella quale vedesi rappresentata l'effigie della Beatissima Vergine, che in braccio porta il fanciullino Giesù, con San Gioseppe compagno della fuga in Egitto. Oltre a ciò vn candeliero d'argento d'attaccare, molto principale non tanto pe'l peso, quanto per la manifattura. Il peso è di ottanta libre; la manifattura poi è di tal sorte, che ventiquattro a modo di rami spiccãsi dal medesimo trõco, ingegnosamente, e leggiadramente tutti compartiti in guisa, che altrettãti torchi, assai distante l'un dall'altro sostengono. Questo candeliero adunque stà nella stessa Cella di Maria innanzi alla sua statua continuamente pendente: nobil dono del Duca di Bauiera in qualunque parte si consideri; ma ancor perciò vie più nobile, perche venne dotato. Per dote fù da Sua altezza assegnata vna perpetua prouisione, accioche ogn'anno in quaranta solenni festi con uentiquattro bianche candele accesevi sopra in honor della Madonna arda. Poscia il Duca medesimo seguitò i suoi doni, e non più: che con quattro poste corse incognito à Loreto. Era l'anno 1586. La singolar modestia d'vn tanto Principe fece etiandio apparir maggiore la pietà sua; percioche niente curando egli l'humane dilitie, per poter meglio gustare le diuine, pospose à priuate, e ponere case il publi-

co,

co, e magnifico palazzo per albergo de' Principi già destinato: cōciosiacosache bramoso della quiete, che buoni religiosi godono, dalla molestia, che lo strepito, e la pompa della Corte cagiona molto dimesticamente alloggiò co' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù, da lui non poco beneficiata. Quiui appresso di loro alcuni giorni si trattenne, contento, & appagato rimanendo del ordinario vitto, & apparecchio. Ma non potè tanta virtù star lungamente celata. Hauendo il Gouernatore intesa la venuta del Duca di Bauiera, tostamente n'andò a lui, con molta cortesia l'inuitò al palazzo, vsò preghiere, instanze, e quasi io non dissi sforzi; finalmente oue vide ch'egli non voleua à patto alcuno accetar l'offerta, partissi. Nè minore si scoprì la molestia del Duca in Chiesa, di quella, che in casa era stata. Haueangli accomodato vn'inginocchiatoio, & vna seggia pocomenche realmente addobbata; Ma egli acquistando dalla sāta Casa nō vanità, ma pietà, dimodo tutte quelle cose dispregiò, che ne pure vi riuolse gli occhi. E tanto qell'auuenturatissima Cella di Maria riluſſe la Christiana humiltà, e pietà di lui, che ogn'vno nè prendeua marauiglia, & edificatione, pereiò che con tanta sommissione interna, & esterna fra la minuta gente oraua, che haureſti tenuto ch'egli fosse vn cotal huomo ordinario. Passauagli (cred'io) p l'animo il Figliuolo di Dio. Qui cum in forma Dei esset, inibi exinaniuit semet ipsum formam serui accipiens. *Così ancora era assiduo in porger preghi*

Il Sereniſſimo di Bauiera alloggia co' R. P. della Cōpagnia di Giesù.

Modeſtia del Duca di Bauiera ſtando in Chieſa.

che pareua che nella Casa della Beatissima Vergine habitasse. Nè men chiari di liberalità, che di diuotione lasciò à Loreto. Principal dono da sua Altezza dato, fù vn libricciuolo d'oro massicio, ilquale in tre parti diuiso quasi in quattro facciate contiene ingemmate picciole statue, e bellissime imagini. La coperta tutta d'oro è con mirabil maestria di perle, e di gemme lucentissime adornata. Pende da tre catenette d'oro, le quali calate da vn'annello similmẽte d'oro vengono ad attaccarsi à vn gran zafiro: Dicesi che questo dono è apprezzato ottomila scudi. Nè così facilmente vn'altro nel tesoro della santa Casa si trouerebbe, che da' peregrini sia cõ maggior gusto, e disiderio veduto; e vagheggiato, tanto non solamente l'ornamento; ma etiandio la rara bellezza delle imagini; e delle statue trattiene gli occhi de' riguardanti, contendendo l'arte con l'abbondanza, e ricchezza delle cose. Fù ancor suo dono vn Christo risuscitato d'oro di tutto rileuo; ma il sepolcro, del quale risorge, risplendente di diamanti, e rubini. La marauigliosa pietà del Duca di Bauiera fù di esempio a molti Baroni Alemani, che andaßero a visitare, & a presentare santa Maria di Loreto, i quali nel Põtificato di Sisto V. colà si trasferirono. Nondimeno la Duchessa di Brãsuich, viuente Papa Gregorio, portò à donare vna sopraueste di tela d'argento ricamata d'oro per la Madonna, & vn uago palio ancora di perle, diamanti, e rubini (come si dice) tempestato. Dapoi il Cardinal Madrucci tornato

Segnalato Dono del Duca di Bauiera.

Dono della Duchessa di Brãsuich.

Dono del Car. Madrucci.

dalla sua legatione, che appreßo l'imperador Rodolfo hauea compiuta, egli proprio presentò a quel alma Dōzella vna Croce d'argento, insegna di tai legati per memoria della legatione per fauore, & aiuto di lei felicemente finita.

Della pietà, e de' doni de' Principi d'Italia. Cap. VIII.

Vit.Bri.

Dono di Gio Picol huomini.

CHiara in que' tempi dimostrossi la pietà, e la liberalità de' Signori d'Italia. Recò Gioanni Picolhuomini vna piastra d'argento. Quiui sopra sono intagliati due muli, che portano vna littica, vno de' quali percuote co' calci vn'huomo prostrato a terra indubitato indicio di pericolo suggito per aiuto di Santa Maria di Loreto. Donò Gio. Battista Doria Gonzaga ceppi d'argento per quei di ferro, che'l tenero stretto e legato; segno dell'acquistata libertà per fauore di quella gran liberatrice. Lodouico Martinenghi Bresciano quattro calici d'argento sopra dorati. La Marchesana da Este l'imagine sua; e d'vn suo figliuolo innanzi alla Madonna posto ginocchione in vna lama d'argento di quattordeci libre. Il Duca d'Atri due Angioli un braccio, e mezo alti eccellentemente lauorati, pesanti trentasei libre, i quali dauanti alla Reina del Cielo appresso lo steßo altare collocati continuamente sostengono due grosse candele accesse. Il titolo poi nella base intagliato dinota la cagione del dono.

Vit.Bri. Dono dal Doria.

Dono di Lodouico Martinenghi.

Della Marchesana da Este.

Del Duca d'Atri

VIR-

VIRGINI MATRI
SACRI LYCHNVCHI ANGELORVM SPECIE
M. D. LXXXII.
EIVS ENIM SACRIS LVMINA COELITVS
AFFERRI PAR EST, QVÆ LVCEM A DEO
TENEBRIS ATTVLIT.

Dono del Duca di Terranuoua.

Del Duca di Sauoia.

Il Duca di Terra nuoua vna lampana d'argento attaccatile di vintidue libre, nobile non men per la manifattura, che pe'l peso. Carlo Emanuel Duca di Sauoia il suo ritratto, per la corona, che in capo tiene, e per lo scettro, che hà in mano certo riguardeuole, in oro rappresentato in atto di far'oratione di dieci libre di peso. Il Card. Marc'Antonio Colonna Legato della Marca vn vaso d'argento da delicatissima mano fabricato, di non picciol peso. Il Cardinal d'Aragona vn calice d'oro, per l'opera, per le gemme, e perle segnalato: vna Croce di Christallo; dalla qualle pende vn Christo d'oro; e quattro candelieri d'argento gentilmente fatti. Il Cardinal Riari vn palio, et vna pianetta di damasco. Agustino Cusano che fù poscia promosso al Cardinalato, anch'egli una pianeta, & un palio di tela d'oro, e d'argento insieme tessuta. Gregorio medesimo Papa molto lieto che la santa Casa venisse ogni dì più honorata, e presẽtata, volle che vn suo particolar dono quiui fosse. Sogliono, i Romani Pontefici la quarta Domenica di Quaresima (chiamasi ella dall'introito della Messa, Domenica lætare) per antico, e solenne costume

Del Car. Colonna.

Del Car. d'Aragona.

Del Car. Riari.

d'Agostino Cusano.

Di Gregorio XIII.

con-

onsagrare vna Rosa d'oro. Ella è vna pianta di ro-
e fiorite tutta d'oro, laquale piantata in Vn vasetto
'oro, e sopra vn trepiè d'oro altresì posto, e vn
raccio, e mezo alta. E di prezzo per comun'estima
ione di mille scudi. Questo pontifical dono, che
'vsa di mandar per lo più alle Reine, fù da Gre-
orio alla Madonna di Loreto, come a Reina de gli
uomini, e degli Angioli mandata. Et è quiui nel
nezo del vasetto vn titolo, memoria del donatore.
Portollo Marc' Antonio Florentio, il quale per dar
qualche cosa di suo, aggiunseui vn calice d'argento.
Quasi ne' medesimi giorni Marcello Filonardi an
dò là à far offerta d'vna pianeta, e d'vn palio di se-
ta di color violato vergato d'oro. Ma Nicolò Cae-
tano Cardinal di Sermoneta con nuoua sorte di do-
no honorò in quel tempo la santa Casa. Questo Si-
gnore, e per l'vniuersal affetto della famiglia (era
della stirpe di Bonifacio Ottauo, nel cui Pontificato
fù scoperta la venuta della sagrosanta Cella in Ita-
lia) e per particolar suo, era della Madonna da Lo-
reto sommamente diuoto. Laonde ancor sano, e vigo
roso s'elesse nella Chiesa di Loreto, non lungi della
santa Casa, il luogo de la sua sepoltura, e fecela ma-
gnificamente ergere. Nobile, & assai grande e la fac
ciata del sepolcro compartita di marmi di più colo-
ri, con la statua di bronzo del Cardinale posta nel
mezo da eccellente maestro fatta. La tauola di mar
mo sotto di S. S. Illustrissima messa hà queste lettere
intagliateui dentro.

Dono di M Antonio. Florentio.

Di Marcello Filonardi.

Del Car. di Sermonetta.

NI-

NICOLAVS CAETANVS CARDINALIS SERMONETA GENTILIS PAPÆ BONIF. VIII. CVM SVB ID TEMPVS, QVO ILLE PONTIFICATVM INIIT. SANTAM HANC DOMVM HIC TANDEM DIVINITVS CONSEDISSE, ET MVLTA SE A DEO OPT. MAX. BEATÆ VIRG. MARIÆ DEIPARÆ. PRECIBVS OBTINVISSE MEMINISSET, SPERANS EIVSDEM OPEM MORIENTI NON DEFVTVRAM, MONVMENTVM HOC MARMOREVM VIVENS, ET INCOLVMIS SIBI FACIENDVM CVRAVIT, ATQVE IN EO, VBI MORTALITATEM EXVISSET, CORPVS SVVM RECVNDI VOLVIT ANN. AGENS LIV. OBIIT ANNOS NATVS FER. ME LX. ANN. SAL. HVM. M. D. LXXXV. MENSE MAIO.

Morto adunque Nicolò fù da Roma a Loreto portato. Quiui con grande pompa gli furon fatte l'esequie, il corpo venne collocato nel sepolcro non ha molto compiuto, & vna pietra soprapoſta con queſto titolo.

HIC HABITABO QVOMIAM ELIGIEAM.

Pende ancor hoggi nella Chieſa di Loreto un gran panno del cataletto di broccato riccio ſopra riccio, circondato da vna larga faſcia di veluto nero, intorno alla quale ſono proportionatamente compartite l'arme della famiglia Caetana, & alcuni croci d'oro: chiaro ſegno d'vn magnifico mortorio.

Che

Che fù diuinamente gastigato il temerario ardire di chi portò via alcune particelle di pietre, di calce della santa Casa. Cap. IX.

L'Anno stesso, che fù dalla Natiuità di Christo 1585. per nuouo miracolo chiaramente si conobbe quanta particolar cura Iddio habbia della santa Casa. E stato dalla Cicilia riportato un pezzo di pietra; del qual sagro furto quanto più antica la colpa, tanto la pena fù più lunga. Essendo vn cert'huomo di Palermo, già vent'anni sono andato a Loreto, leuò via vna pietra da quelle benedette mura. Nè bastò qualunque apparenza di pietà in fatto così temerario, ò ignoranza di scommunica Papale á placar l'ira diuina. Tornato ch'egli fù a casa, immantenente vna graue infermità il soprasalse; & acciochè manifesta fosse la cagione dell'improuiso male, ogn'anno in quell'hora, nella quale haueua commesso il peccato, era punto. Nel mese di Settembre, e d'Otobre sentendosi egli subitamente venir meno le forze, era da vna crudel febre tormentato. Nè vi si scopriua per giudicio de' medici alcuna natural cagione dell'indispositione: & egli non conosceua la colpa, come quella, che sotto nome di pietà era paliata. Continuò la cosa il corso di ben vent'anni; e pure in tanto spatio di tempo nè la cagione, ne'l fine si truouaua all'incurabil male. All'vltimo non apparendo tuttauia verun'altra cagione della infermità, che secōdo'l solito Vićt. Bri.

tornaua, nacque nell'affannato petto scrupolo, e rimordendo continuamente la conscienza, palesò il suo peccato a vn Sacerdote, ilquale apertamente disse che origine di cotal febre era senza dubbio la sua pietà troppo temeraria, efficacemente auuertendolo, che con la restitutione de la sagra pietra assicurasse la sua salute. Non parlò a vn sordo. Il malato quasi da celeste comandamento indotto, al medesimo confessore la consegnò, perche egli rimandasse a riporre nello stesso luogo, ond'egli l'hauea già tanto tempo tolta. Non vi fù indugio. Restituita la pietra, l'infermo ricuperò la sanità perduta. E la cosa è assai bene autenticata. Il padre Gio. Battista Carminata Prouinciale della Compagnia di Giesù nel reame di Cicilia mandò a Roma la sagra pietra al Cardinal Guastauillani Protettore di Loreto, accompagnandola con lettere, che tutto il fatto puntalmente raccontaua. Quel Signore poi inuiandola a Monsignore Leonori Gouernatore di Loreto con le lettere del Padre, ordinò che al proprio suo luogo fosse accommodata. Il Gouernatore adunque così tosto come a Loreto comparue la pietra; intimata vna solenne processione, andò infin'alla porta della città a prenderla. Quindi con quella pompa, che si pote maggiore fu il miracoloso sasso portato alla Santa Casa. Stupenda cosa. Era appena giunto nella sacrosanta stanza, quando subitamente (quasi additandolo Iddio medesimo) apparue il luogo voto onde era chiaro esser già venti anni sono stato quel

pezzo

ezzo cauato. Collocatoli al suo luogo, vi fù posto
n segnale, come per indicio del miracolo, per repri-
ere, e rintuzzare l'ardimento de' peregrini: percio
he in quei tempi nuoua temerità d'huomini mo-
ra in torre più piccioli pezzi di sasso, era stata ca-
one, che Iddio vn nuouo miracolo facesse. Molti
sempi truouo io di molti, i quali hauendo osato di
ntar' il medesimo, ben tosto della pazzia loro ri-
ortarono il douuto gastigo, infinoche co' mali diue
uti accorti rendettero il colto. Io per non generar
n la similitudine fastidio, coprirò quelli col velo
el silentio. Altrettanta cura dimostrò Iddio quasi
egli stessi giorni hauere della calce, che insieme
en' vnite le pietre, quanta hebbe delle medesime
ietre. Alessandria è nobil città di Lombardia, in
ratia del Pontefice Alessandro III. dalle confede-
ate città edificata, & appellata. Hauea vn suo cit-
adino, che andò a Loreto, inuiolato vn pezzetto di
alce della sagrosanta Cella della sagrosantissima
Vergine. Tornato a casa, e benbene tritta la calce
inchiusela con vn Agnus Dei in vn picciolo reli-
uiario d'argento. Ma ne a Dio nè a Maria fù que-
ta stolta pietà punto grata, & accetteuole. Subita-
nente che egli attaccò (per qual cagione non si sà) al
ollo della sua moglie il reliquiario, il principe de' de
noni l'assalì con gran seguito de' suoi infernali spiri-
i. E già Erano nuoue anni che l'infelice donna con
ndicibil passione del suo consorte si trouaua, con
iere maniere trauagliata, quando la diuina beni-
gnità

gnità mostrolle vn rimedio per vscir di tanti guai. Predicaua allhora il Padre Gio. Battista Vannini della Compagnia di Giesù in tempo di Quaresima in Alessandria. Quando egli dal medesimo marito cagione di tanto male, seppe il fatto esortollo a restituir quella sagra poluere, con promissione, e così facendo, che sua moglie in breue non sarebbe di certo più dal demonio tribolata. Ageuolmente a ciò l'indusse. Egli adunque, tratta dal reliquiario la sagra calce, diedela al Padre Vannini, pregandolo a mandarla il più tosto che fosse possibille a Loreto. Nè vana fù la speranza d'amendui. Iui a pochi giorni, non tanto la forza, e virtù de gli esorcismi, quanto l'intercessione di Santa Maria cacciò del corpo dall'inspiritata femina tre molesti demoni. Incontanente adunque il Padre Vannini inuiò al Rettore della Compagnia di Giesù di Loreto la calce rinchiusa nel reliquiario, che gli era stata data nelle mani, pregandolo con lettere che rendeße il tolto à la santa Casa, e supplicasse per quella meschina donna la Beatissima Vergine di riconciliatione, e perdonanza, acciòche ella liberatala da gli altri demoni, che l'affliggeuano, la primiera sanità le donasse. Il che poi si trouò che sicome hauea orato, auuenne, Serbasi in honorato luogo la riportata calce, esempio a gli huomini, che più tant'oltre non osino. Vi sono ancora le lettere del Padre a gli 11. di Nouembre l'anno 1579. scritte, testimoni del miracolo.

Che vna naue Ragusea fù con vn segnalato miracolo dalle mani de' corsari liberata. Cap. X.

An. Lau. Riere.

MA chiudiamo il nobilissimo, & illustrissimo Pontificato di Gregorio XIII. con vn nobile, & illustre miracolo. Da Costantinopoli a Ragusa in quei tempi tornaua vna naue Ragusea di pretiose mercantie carica. A mezo 'l corso fù in vn'attimo tanta bonaccia, e tranquilità in mare; che cessando il vento non poteua la naue punto mouersi di luogo. Quiui vn volger d'occhio comparuero molte fuste di corsali, lequali, tolta in mezo l'abbandonata naue, dieronsi con ogni maggior potere ad assalirla. I Christiani da principio, comeche inferiori di numero, brauamente faceuan testa, sostenendo l'impeto della barbara gente. Alla fine per la fatica, e per le ferite stanchi cedeuano, disuguale sentendosi di forze, e d'animo. E già la cosa a tale era ridotta, che vinti erano presi da' nemici, allhorache della Madonna di Loreto si ricordarono. Tutti adunque affettuosamente inuocandola fecero voto, che dall'imminente pericolo campando, haurebbono alla santa Casa portato vn bel Calice; e che quiui tutti insieme si sarebbono confessati. Nè indarno furono porti i preghi da voto accompagnati. Vna folta nebbia, che leuossi in vn tratto, nascose la luce del chiaro giorno: e fece sì, che i corsali intenti alla preda, non videro mai più la naue di Ragusa. Conobbero i Christiani il fauore, e l'aiuto di

Santa Maria di Loreto; e per allegrezza festeggiando, à Dio, & alla Madre di Dio gratie infinite a gara renderono. All'incontro i Barbari infuriauano e fremeuano per dolore del bottino tolto loro di mano; e nondimeno fecero il possibile per ricuperarlo. Ma ogni opera riuscì vana. Quasi certa notte oscurando il mare, già nulla vi si poteua scorgere; & i barbari come in spesse tenebre andauano errando. Trattanto, eccoti fra la nebbia spirando vn'opportuno venticello sospinse innanzi la naue. In tal modo il legno per fauore della Beatissima Vergine tratto di pericolo approdò a Ragusa. Quindi i barcaruoli, & i passaggieri a Loreto si condussero, e là sodisfecero al fatto voto. Percioche queste cose tutte di Loreto auuennero sotto'l Pontificato di Gregorio.

Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto città venne honorato della seggia Episcopale. Cap. XI.

Vict. Bu.

Poscia Sisto V. imitator di Gregorio, si come non volle parere del resto inferiore: così nella diligenza d'accrescere il colto, e l'ornamento di Loreto volle esser tenuto superiore; percioche egli nato nella Marca d'Ancona, giudicò che conueneuol fosse d'honorar'il più che potesse la principal Auuocata de' Marchiani. Laonde quasi esecutore de' disegni del Pontefice Marcello Secondo, fatta città Loreto vi piantò la sedia Episcopale, hauendoli segnate per Diocesi alcune terre, che attorno li sono.

no Primo Vescouo di Loreto fù Francesco Cantucci Perugino, huomo non men dotto, che buono, ilquale con eccellenti ordini, & essempi diede principio alla nuoua sedia. Ma Sisto per prouedere, che vano, e debil non fosse il nome della città di Loreto, incominciò fare spianar'il vicino poggio chiamato dagli habitanti Monte Regale, da Sua Santità comperato. In tal modo fecesi da quella parte assai largo spatio di poter aggrandire la nouella città. Fù poi a tutte le città della Marca comandato che in quel luogo particolari case edificassero. Ben volentieri elle vbidirono. Il Papa in questo mentre non tanto a forza d'armi, quanto di denari liberò con saluteuol consiglio la Marca, e'l rimanente dello Stato Ecclesiastico da' ladronecci infesto, e trauagliato; conciosiacosache castigati gli stessi masnadieri, e fuorusciti, e gli vni incitati contra gli altri colla speranza del proposto premio; vccisi i lor capi, e gli altri parte da propri compagni ammazzati, parte per la morte data a compagni furono rimessi. Le città adunque della Marca al Pontefice Marchiano e della sua natione, e della santa Casa benemerito, vna bellissima statua di bronzo dirizzarono. Nè mancaron'in quel tempo alla santa Casa i suoi ornamenti. Principiossi a incrostar di marmo i pilastri, che in vece di colonne sostentano la volta, e la volta medesima a spese del Vescouo Monsignor Cantucci. Fece il Cardinale d'Aragona adornare vna delle maggiori capelle di dipinture, che eccellentemente

Mon. Frãcesco Cãtucci primo Vescouo di Loreto.

Capella del Car. d'Aragona.

Capella della Marca.

mente rappresentato le attioni dell' Angelico Dottore San Tomaso d' Aquino, & insieme di gesso, & oro. In oltre maggior capella da' Duchi di Toscana; e di Bauiera in vn stesso tempo chiesta, per torre ogni contesa, che tra loro nascer potesse concedendosi all'vno, e negandosi neceßariamente all'altro, fù dall'vniuersità della Marca di vaghissime figure da maestreuol mano fatte, e di stucco, e di molto oro nobilita. Frattanto Monsignore Leonori Gouernatore di Loreto, come, quegli, che erano tutto intento, & occupato in abbellire, & aumentare le cose di Loreto, quasi infin'al tetto con la sopraintendenza di Lattantio Ventura nobil'architetto tirò la facciata della Chiesa da Gregorio per lo più recata a perfettione. Alzò dirimpetto alla Chiesa gran parte del palazzo Papale. E Ferdinãdo Arciduca d'Austria dal Duca di Bauiera auuisato della fabrica di Loreto, a contemplatione del medesimo Signore alla Beatissima Vergine donò i legnami, che aposta in vna selua fece tagliare; i quali caricati sopra naue, e per lo mare Adriatico passando, à Loreto per fauore della Madonna senza patir'alcuna borasca peruennero. Era in essa gran quantità di grossi traui, & di tauole di prezzo di tre mila scudi stimate.

Dono di Ferdinando Arciduca d'Austria.

Che il Cardinale di Gioiosa raccomandò à Nostra Donna di Loreto la protettione, ch'egli haueua della Francia. Cap. XII.

Vitt. Bri.

D*Apoi, Monsignor Cantucci primo Vescouo di Loreto, essendo stato in quella dignità non più*

di

li sette mesi, n'andò volando al Cielo. Lasciò di se à tutti i buoni vn gran desiderio, à' poueri massimamente, de' quali era come padre tenuto. E veramente, che poi tanta fama di santità si sparse, che chiaramente appariua esser vero quel prouerbio. Far mestiero che il primiero Vescouo d'ogni città sia santo.

Môs.Cãtucci muore.

In luogo del Cantucci fù sostituito Rutilio Benzoni gentilhuomo Romano, il quale, chiaro per letteratura, e per zelo della dignità Ecclesiastica, parte con prediche, parte con bonissimi ordini, e decreti riformò la Chiesa di Loreto, di modo che già à niuna Chiesa ella è di sagro colto, e di maestà punto inferiore. Nello stesso tempo il Cardinale di Gieiosa nouello protettore della Francia, in andando da quel reame à Roma, passò cõ vna nobilissima Corte à Loreto. Venne nella santa Casa accompagnato da Monsignor Matteucci Arciuescouo di Ragusa, & insieme Gouernatore d' Ancona. da Ottauio Bãdini Presidente della Marca, e da Rutilio Benzoni Vescouo di Loreto, i quali tutti gli girono incontro. Allhora hauendo il Cardinale nella benedetta Cella cõ molta diuotione celebrato, aperse l'animo suo di uolere raccomandar con ogni maggiore affetto la protettion sua della Francia à quella certissima Protettrice de gli huomini; e far per ciò quiui porre l'oratione delle quarant'hore. Il Vescouo di Loreto non pure cammendò con l'auttorità sua il pio disiderio, e proponimento del Cardinale, ma honorollo ancora con vna predica, che con tal occasione fece.

Rùtilio Bẽzoni secondo Vescouo di Loreto.

Dopò la predica fù con ogni interno affetto vicendeuolmente sì dal Clero di Loreto, e da' terrazzani, sì da alquanti Capuccini a quest'affetto da S. S. Illustrissima seco condotto, fatta l'oratione. Ma il Cardinale a niun cedendo in quello, che à instanza sua si eseguiua, recò à' suoi, & à tutti gli altri vn viuo esempio di pietà, e di modestia.

Della particolar cura, o diligenza del Cardinal Galli Protettore di Loreto verso la Beatissima Vergine. Cap. XIII.

Vict. Bri.

FV quell'anno altrettanto celebre per le cose di Loreto, quanto funesto. Due giorni dapoi, che furono compiute le quarant'hore. Monsignor Leonori Gouernatore di Loreto, & il Protettore Cardinal Guastauillani, l'vn dopò l'altro morirono di maligna febre. Laonde fù la tutela della santa Casa comessa da Anton Maria Cardinal Galli allhora Vescouo di Perugia, hora d'Osino. Da lui Gio. Francesco Galli suo zio venne eletto Gouernatore di Loreto. Nè iui a molto il Cardinal Galli nouello Protettore n'andò là d'ordine del Papa. Quiui con inesplicabil'allegrezza, e festa vniuersale riceuuto, prescrisse il modo, che nella creatione de Maestrati della città di Loreto tenere si douea. Correua allhora l'anno dal Virginal parto 1587. nel quale la bellissima statua di bronzo di Sisto V. di mano del Berardini fatta, fù con mirabil cura, & opera de' Lauretani, e de' Marchiani, e

Il S. Car. Galli Protettore della santa Casa.

con

on grandissimo concorso de' vicini habitanti, e de'
eregrini a piè della scala del Tempio posta. Poscia
ssendo Gouernatore di Loreto Gio. Francesco Gal-
i fù pure vn tratto la facciata della Chiesa insin' al
ouuto segno alzata, nobilissimo ornamento certo
ella santa Casa, perciochè, & è magnificamente di
egnata, e delicatamente finita. Vedesi tutta di pie-
ra d' Istria (questa cõdotta d' Istria, e simigheuole
l trauertino, già, & hora tanto da' Romani adope-
ato) diligentemente squadrata; ma cõ tanto artefi
cio legata insieme, che quasi nõ v'hà chi nõ giudicas
se che fosse tutta quanta d'vn pezzo intiero di pie-
tra d' Istria. Ecci giustamente nel mezo vna gran
porta renduta riguardeuole da due incanellate co-
lonne di marmo, e da vna cornice, laquale piegata
a guisa d'arco, da vna all'altra colonna arriua. Da
amendue i lati sono due più picciole porte poste frà
pilastri, che sostengono la facciata tutta. Mirasi so-
pra la porta maggiore l'effigie della Madonna di
bronzo di tutto rileuo col figliuolino Giesù in brac-
cio dal Lombardo eccellentemente formata. Nella
maggior' altezza della facciata vn grand'occhio
fatto nel mezo, d'incanellate colonne, e d'intagliati
marmi adorno, porge alla chiesa lume. Sopra l'oc-
chio stà a lettere d'oro in nero marmo scolpita que-
sta inscrittione della santa Casa.

Facciata del Tempio di Loreto.

DEIPARAE DOMVS, VBI VERBVM
CARO FACTVM EST.

Più picciole finestre sopra le porte più picciole fu-

rono fatte le quali alle due naui (si come la chiamano) della Chiesa diano chiarezza. Sopra queste finestre è la sua inscrittione in simigliante marmo pure à lettere d'oro intagliata. La prima è questa.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
ECCLESIAM HANC EX COLLEGIATA
CATEDRALEM CONSTITVIT
XVI. KAL. APR. AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Ecco l'altra.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS.
EPISCOPALI DIGNITATE ORNATVM
CIVITATIS IVRE DONAVIT.
AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Era compiuta l'opera, se non che ui mancaua la scala per andar in Chiesa. Girolamo Gabutio adunque successore di Gio. Francesco Galli fece recar'a fine i nuoui scaglioni assai grandi, e magnifici di pietra d'Istria da lui incominciati. Il medesimo alzò vna principal lanterna sopra la copola del Tempio, la quale fatta dalla stessa pietra, hà d'ogn'intorno otto colonne con ordine Ionico noue piedi alte, Negli spatij tra vna, e l'altra colõna riescono otto finestre tirate in volta, sopra le quali sono state altrettante aggiunte, pari sì bene di lunghezza; ma molto minori però d'altezza. In sù queste la cornice, che vi è, sostenta la capelettta da otto quasi coste distin-

ta, e comparita. Ella poi nel medesimo modo, che la copoletta, coperta di piombo, ben di lontano è scoperta, e veduta. Ma il Cardinale Galli dalla sua pietà stimolato essendosi riuolto dall'adornar la Chiesa a solleuar'i pouerelli, ammassate grossa somma di scudi, eresse in Loreto vn Monte di pietà, doue i denari da'bisognosi terrazzani presi in prestanza, per amor di Dio si dessero loro, affinche non fossero costretti a torli a vsura. Ma quel dono di Sisto V. (altri a Gregorio XIII. l'attribuiscono) è principalmente degno di memoria; che conuenne che le porte di bronzo della Chiesa di Loreto per quaranta mila scudi si hauessero da intagliare. Saranno di bronzo le tre porte, nelle quali scolpite si vedranno sagre historie. Opera grande, e che richiederà la fatica di molti anni. E per quel, che da' principij cõgetturar si può, sarà segnalata, e mirabile, sì che cõ ragione vẽgono già queste porte paragonate à quelle nobilissime di San Giouanni Battista, che così marauigliose sono in Firenze, da coloro, che l'vne, e l'atre hanno considerate: le quali, & alla Chiesa di Loreto grandissimo ornamento recheranno, & a peregrini porgeranno gratissima vista.

Doni à Santa Maria di Loreto portati, e mandati. Cap. XIIII.

Cod. La.

MA nè alla santa Casa, che souueniua alle necessità de' poueri terrazzani, mancarono

doni

Dono d'vna Confraternità di Bologna.

doni de' peregrini. La Confraternità de' Ferrari di Bologna portò a offerire vn gran candeliero, e ceroferario d'ottone di getto, non men per la manifattura, che per la straordinaria altezza, e peso degno d'esser veduto. La Reina madre di Fräcia Caterina de' Medici mandò a donare vna lampana d'argento e pe'l peso, e per l'artificio nobilissima, con assegnamento tale, che cõtinuamente ella arda. La Duchessa di Cleues vna veste per la Madõna di tela d'oro ricamata d'argento, & il suo ritratto sopra una piastra d'argento dauanti a lei posto ginocchione. Ma doni simili a quest'vltimo furono da molti presentati. La figliuola del Duca di Parma due, Federigo Tomacelli, & Antonio Spinelli Napolitani, il Marchese Capursio, & il Vescouo d'Ogobbio vna lama d'argento per ciascuno con l'effigie loro quasi di quattro libre alla Beatiß. Verg. di Loreto consagrarono. Il medesimo fecero Alfonso visconti Milanese l'imagine sua orante alla Madre di Dio, in vna piastra d'oro rappresentata, et il Marchese del Guasto pure la sua dipinta in vn tondo d'oro di piccioli diamãti, e rubini risplendente. La maggior parte de' quali doni hà questo titolo. EXAVDITA EST ORATIO TVA, che era sopra la lama del Vescouo d'Ogobbio, dimostra che per voto fosse fatta. Ma questi il proprio ritratto, altri quello de' loro parẽti per voto mãdarono. Il Principe di Stigliano dedicò a quella Serenissima Signora l'effigie d'argẽto d'vn suo figliuolino messo in atto di far oratione noue libre pesante.

Dono della Reina di Frãcia.

Dono della Duchessa di Cleues.

Della figliuola del Duca di Parma.

Di Federigo Tomacelli.

D'Antonio Spinelli.

Del Vescouo d'Ogobbio.

D'Alfonso Visconti.

Del Marchese del Guasto.

Del Principe di Stigliano.

lte. Liuia Pignatella Napolitana l'imagine di suo arito, con vn lor picciol fanciullo alla Madonna Grisce impressa in argento, di quattro libre. La rincipessa d'Amalfi vn bambino d'argento fascia, di sei libre. Carlo Emanuel Duca di Sauoia vn ono, in questo genere nobilissimo, dico vna statua d'oro di proportioneuole grandezza d'vn puttino elle fasce inuolto, per lo figliuolo à preghi della beatissima Vergine dal nouello matrimonio nato. Anzi Corneto portò a presentare la forma della sua città in vna lama d'argento disegnata cõ le cornice d'Ebano d'ogn'intorno, con questo titolo, CORNETVM CIVITAS FIDELIS. Il Duca di Sermoneta vna galea in vna piastra d'argẽto intagliata. Vn'altra della medesima materia, e Manifattura. Gio. Bẽbo vinitiano, e Girolamo Eduardo vna naue d'argẽto: Il Conte Prospero d'Arco una testa d'argento di non picciol peso, doni tutti per voto fatti portarono a Loreto. Ma da altri furono i sagri ornamenti dati. Guglielmo Duca di Mantoua mandò alla Madonna due candelieri d'argento vn braccio, e mezo d'altezza, & vn bellissimo Crhisto d'oro da vna Croce pure d'oro pendente: cose tutte con mirabil lauoro, è maestria fabricata. Nè iui a molto il Principe di Mãtoua imitãdo la paterna pietà, portò, conforme al voto fatto per la nascita d'vn figliuolo, vn palio, vna pianeta, e le tonicelle del diacono, e suddiacono vesti di tella d'argento fatte a ricamo, e di gemme, e d'oro fregiate. Ferdinando di Cardona offerse in dono

Di Liuia Pignatella.

Della Principessa di Amalfi.

Del Duca di Sauoia.

Della cittadi Cornetto.

Del Duca di Sermoneta.

Di Gioanni Bẽbo.

Di Girolamo Eduardo

Del Cõte d'Arco.

Del Duca di Mãtoua.

Di Ferdinando di Cardona.

Di Giouã Spinola. D'Hippolito Bentiuoglio. D'Ottauio Pellegrini. Del Principe della Valachia Del Marchese Doria.

dono à quella soprana Signora vn calice d'argento eccellentemente lauorato. Gio. Spinola, Hippolito Bentiuoglio, & Ottauio Pellegrini Napolitano à' calici d'argento, che ciascun ciede, aggiunsero due orciuoli con le lor coppe. Pietro Demetrio Principe della Valachia vn calice d'oro con la sua patena. Il Marchese Imperial Doria, Signore di singolar diuotione verso Santa Maria di Loreto, recò vn calice d'oro con la patena, & vna lampana d'argento di tre lucignoli, per lo peso, e per l'opera molto bella, la quale volle che nel mezo della Capella arda nelle principali feste, hauendo per ciò assegnato sufficiente entrata. Pende dal medesimo luogo un'altra lampana, anch'ella d'argento da dotta mano fatta distinta sì, che vi si poßano porre tre lumi, dono del Marchese Litta Milanese fatto per uoto. Fù etiandio portata vn'altra lampana d'argento di sei libre, celando il nome di che l'offeriua. Il Conte d'Oliuares altresì, Ambasciadore appresso il Sommo Pontefice dell'Inuentissimo Rè Catolico, essendo in cõpagnia della moglie andato a Loreto, una lampana d'argento presentò alla Madonna. Nè di ciò contento, vn palio, & vna pianetta per l'oro, e per l'argento, risplendente, con lauore alla Portughese, veramente eccellente, & vna buona mano di scudi vi aggiunse. Donò la Vice Reina di Napoli una custodia d'argento sopradorata, e con nobile manifattura scolpita. Portia Vitelli vn Crocifisso d'oro entro d'vn quadro incorniciato d'Ebano. Il Cardinal

Del Marchese Litta. Del Côte d'Oliuares. Della Vice Reina di Napoli. Di Portia Vitelli.

nal d'Austria due cãdelieri d'ebano per le gemme, e per l'oro rilucenti. Girolamo Grimaldi Genouese altrettanti candelieri d'argento di quindeci libre vn braccio alti. Assai lampane ancora d'argento, per lo peso, e per la maestria di consideratione, furono, col tacere i nomi de' donatori, colà recati; ma vna d'oro val per molte, dono di Francesco Maria Duca d'Vrbino, non più per la materia, che per l'opera segnalatissima perciòche la lampana è dalle spalle di tre Angioli sostentata, e gli Angioli medesimi nelle mani tengono rami di quercia, che è arma della famiglia dalla Rouere. Tutto'l corpo d'oro massiccio cõ mirabil arte fatto è di dieci libre. Che ben meritò per la sua stupenda bellezza, che le fosse assegnato il principal luogo, affinche dauanti alla statua di Nostra Donna, posta nel mezo delle lãpane d'argento, da catenette d'oro pendente, continuamente stia accesa. Fù oltre a ciò donato vn palio di tela d'oro così da Benedetto Cardinal Giustiniani, come dal Marchese della Rouere, e da Camilla Peretti sorella di Papa Sisto V. laquale portò ancora vna veste per la Beatissima Verg. per l'oro, e per lo ricamo degna d'esser rimirata. Vn'altra ne mãdò a presentare la Duchessa di Bouino, Signora molto qualificata, di raso di color violato, coperta di perle, e di gemme, di rei cõ real magnificẽza, se certa nõ riuscisse. Fù parimente dal Conte Giusto Giusti Veronese alla Madõna, come a cagione della vittoria, cõsagrata vna veste di broccato foderata di pretiosa pelle, premio

Del Car. d'Austria

Di Girolamo Grimaldi.

Del Duca d'Vrbino.

Dono del Cardinale Giustiniani.

Del Marchese dalla Rouere

Di Camilla Peretti.

Della Duchessa di Bouino.

del Conte Giusti.

da' corridori de' palii in Firenze acquistata. Da altri quasi tutti gli ornamenti di donna furono per abbellimento di quella bellissima Reina dati. Donò la Duchessa di Cleues, Signora di singolar pietà, non solamente vna collana d'oro, e nobilissima pe'l peso, e per la manifattura, ma maniglie pure d'oro di rubini, e gemme distinte; & vn'annello, anch'esso d'oro, di molto prezzo per vna pretiosa gemma, che nel mezo stà posta. Il Caualiere Guidobuoni, maggiordomo del Duca di Bauiera, in nome suo, e di sua moglie due anelli d'oro, vaghi per vn diamante, che in vno, e pur vn rubino, che nell'altro si vede con questa inscrittione.

Della Duchessa di Cleues.

Del Caualiere Guidobuoni.

QVOS DEVS CONIVNXIT, HOMO NON SEPARET.

Lodouico Giorgi Pauese vna collana d'oro d'una libra eccellentemẽte lauorata: Girolamo Ferrari vna collana della stessa materia con vna croce d'oro, che quindi pende; Marc'Antonio Bianchetti Bolognese, vna corona di gemme legata in oro: la Principessa di Casteluetrano vn tondo d'oro a guisa d'vna gran medaglia, che per diamanti, smeraldi, e perle risplende. Ma quel veramente è degno di memoria non più per lo valore del dono, che per la maniera, del donare. Già molti anni hauea il Cõte Antonio Martinenghi con la figliuola del Marchese di Carate piatito per vna ingemmata Croce, picciola sì, ma di gran

Di Lodouico Giorgi.

Di Girolamo Ferrari.

Di Marc'Antonio Bianchetti.

De la Principessa di Casteluetrano.

Del Conte Martinenghi.

ran prezzo. Nè potendosi vltimar la lite, fù di con
sentimento d'amendue le parti alla Beatissima Ver
gine di Loreto offerto la Croce. Il fine dimostrò che
ciò grato, & accetteuole fosse a quell'alma Donzel-
la. Era la Croce in mano della Signora Girolama
Colonna Duchessa di Monte Leone depositata. Di-
uinamente adunque auuenne che essendo il Conte nel
principio di Maggio andato a Loreto, nel medesi-
mo tempo, e negli stessi giorni v'andasse ancora la
Duchessa, nulla sapendo ella dell'arriuo del Conte.
Vedutolo adunque improuisamente in Loreto, pri-
mieramẽ e rimase ella stupefatta, poi dopo i douuti
complimenti, disse che hauea in mirabil congiuntu-
ra di tempo seco portata la Croce a Nostra Donna
destinata. Et era appunto vicino il solenne giorno
dell'Inuentione della Croce di Christo Saluator no-
stro. Laonde l'vna, e l'altro attoniti per lo miracolo
della differenza per diuin volere accommodata, in-
sieme alla santa Cella s'incaminarono, e lo stesso dì
festiuo della Croce, alla Madonna dedicarono l'in-
gemmata Croce: che ben'ogn'vn direbbe ch'ella nel
proprio suo tẽpo hauesse riuoluto il deposito. Pende
hora quella Croce (prezzata quattro mila scudi) dal
l'ingemmata cintura della purissima Vergine, prin-
cipal fregio di singolar ornamento: perciochè ella è
composta di nuoue assai grandi diamanti, i quali ri-
ceuono vaghezza da tre perle, a guisa di ciriegie,
di straordinaria grossezza.

Che

Che vn Vescouo Irlandese due volte vscì dalle mani de' corsali; & vn giouane fù da vn'imminente pericolo cauato. Cap. XV.

NE più chiara, & illustre in quei tempi per doni, chi per miracoli apparue la santa Casa. Quasi in quei medesimi giorni Edmondo Irlandese Vescouo della città Ardacacense, a due voti obligato passò a Loreto. La cagione dell'andata fù questa. Egli, per la religione da Lisabetta Reina d'Inghilterra dannato a esilio, era in compagnia d'alcuni suoi fedeli seruidori fuggito in Iscotia. Ma auuenne che trouò pericolo là, doue cercaua sicurezza; conciosiacosache i Baroni Scozzesi a' preghi della Reina d'Inghilterra diedero ordine che Edmondo fosse preso, & incarcerato. Hauendo egli ciò presentito, segretamente imbarcatosi, con accorto consiglio vane fece riuscir le insidie della Reina. Ma da vn manifesto pericolo liberato, non guari dopo incorse in vn'occulto. Nè già la fortuna, ma Iddio il suo aiuto gli porse. Il che, & il tempo del pericolo, e l'effetto soccorso nello stesso tempo basteuolmente il dimostra; percioche in andando Edmodo in Francia, diede nelle mani del Drago Inglese, famoso Capo di corsali; la viglia della Natiuità della Madonna: giorno, che dal Vescouo, e dalla sua Corte era con particolar riuerenza, e diuotione guardata. E la visione, che in sogno a vno de' compagni auuenne, riempiè tutti di buona speranza di douersi salua

re.

e. A costui la precedente notte, che ne i nemici abbatterono, parue in dormendo di veder che ignu o in vna gran raunāza disputaße cō heretici. Al- pora vergognandosi egli della nudità sua, vna bel- ssima donzella di candida gonna gli si presentò la uale benignamente, e cortesemente coperse col pro- rio manto lui, che efficacemente la pregaua la sua udità nascondesse. La qual apparitione hauendo gli raccontata al Vescouo, tutti in questa opinio- e concorsero, che la donzella comparsa in sogno, ra senza alcun dubbio stata la Madre di Dio, per o cui aiuto doueano esser d fesi. La onde Edmondo, ppressandosi l'armata inimica, non veggendo ve- un humano scampo, chiese insieme co' suoi cortigia- n il fauore di Santa Maria di Loreto, poiche il giorno de la Natiuità sua a lui daua certa speranza di salute. A' preghi aggiunse questo voto, che da le mani de' nemici liberandosi essi, sarebbono a la san- ta Casa andati, e quiui haurebbono per tre giorni celebrato Messa. Vani non furono i prieghi, nè senza prò il voto. Il gouernator della naue, che gli portaua, all'apparenza heretico, fauoreuole in quel punto scoprissi de' Catolici; imperoche tosto che egli vidde auuicinati i legni Inglesi, auuisando- si quel, che in effetto era, che veniuan seguitando i Catolici, che pässaua, per vccidergli, fece ricoue- rar il Vescouo, & i suoi seruidori nella sentina, luo- go lontanissimo da gli occhi, et oscurissimo. Quiui es- sendo già la naue da gli Inglesi stata pigliata, e con-

*dotta in Inghilterra, stettero otto giorni celati, se-
gretamente porgendo loro il padron del nauilio vn
volta il giorno da mangiare. Ne contuttociò si ri-
masero trattanto i corsali Inglesi di riuolger sosso-
pra con gran diligenza la presa naue. Ogni giorno a
gara l'vn dell'altro cō mortal odio nō vi lasciauan
parte, che non vi penetrassero, cercando il Vescouo
che sapeuano esser fuggito. All'vltimo con acces
torchi di nuouo con esattezza maggiore in ogni can-
toncino arriuando scesero nella sentina. Eran giunt
al segretto nascondimento. Quanto più imminent
fù il pericolo, tanto più l'aiuto di Nostra Dōna chia-
ro apparue. Già presso il Sacerdote, che dicemmo ha-
uer hauuta la visione, l'hauean sopra il vicino pal-
co strassinato con disegno d'andar in busca de gli al-
tri, quando eglino s'accorsero, che Iddio era il difen-
ditore de' Catolici: percioche dapoi trouar nō potero
giamai quel Prete, che miracolosamente scappò da
le lor mani. L'ottauo giorno adunque per stanchez-
za, e noia di più inuestigare, affatto deposero il pen-
siero, e la cura di cercar'il Vescouo. In tal modo la na
ue da' corsali abbādonata, seguì il principiato cami
no. Ma ecco da vn pericolo scampati, cadero in vn'-
altro. Nel medesimo viaggio, che faceuano in Fran-
cia, vn'altra armata di corsali occorse loro, i quali
più crudele de' primi, cercauan'à instigatione della
Reina Lisabetta il Vescouo Edmōdo per dargli mor
te. Costoro impadronitisi della naue, vi saltan dētro
disordinano le mercatantie, e co' lumi in mano ogn
luo-*

ogo uedono, e riuedono cõ maggior diligenza. Giũ
mo al ritratto nascondimento. Finalmente lo stes-
Vescouo fu preso Et era spedito il caso suo, se la fa
oreuol protettione della Madonna non hauesse rin
izzato il rabbioso furore de'nemici. Eccoti men-
e sforzansi di cauar fuori il prigioniero, essi di pre-
nte accecati, e diuenuti come spiritati incominciaro-
ono a trasportarsi hor quà, hor là con erranti passi.
Alla fine sgomentati, & impauriti per l'indubitata
ra del vendicator Iddio, si cõtentarono lor mal gra
o che la naue n'andasse pe' fatti suoi. Ella, ripiglia
o il corso, entrò per gratia della potentissima Ver-
ine nel bramato porto, dopo essere due volte fra po-
bi giorni da estremo pericolo vscita. Il buon Vesco
e, & i seruidori suoi non dimenticando i fatti voti,
mmantenente dal luogo, oue haueandato a terra,
nfin'à Loreto l'anno della Natiuità di Christo
1586. andarono a piedi. Il Prelato, sodisfatto che
bebbe co' douuti modi a' voti, disteso fedelmente
tutto'l fatto, lasciollo alla santa Casa, testimonio del
duplicato aiuto da Nostra Donna recato nel suo du
plicato pericolo Nell'anno vegnente la gran Signo-
ra di Loreto liberò con altrettanto miracolo vn'al-
tro dalle orgogliose onde del mare, con quãto hauea
liberato coloro da molesti corsali. Gioanni Battista
Capra da Mont' Alboddo, terra della Marca, gio-
uane buono, e pio, costeggiaua sopra vn bergantino
la riuiera della Calauria. Era remando peruenuto
in cospetto di Vulcano Isola (giace ella dirimpetto

all'Isola di Cicilia) allhorache un tempo fierissimo, tempestoso, che improuisamente sorse il condusse estremo partito. E già hauendo spezzati i remi, perduto la vela, poco vi mancaua che la percossa, trauagliata nauicella non fosse dalle onde inghiottita, quando egli a se medesimo facendo animo entrò in speranza di campare la vita. Perche egli Santa Maria di Loreto inuocando tali parole proferì ad alta voce. Sicome, Serenissima Signora, gli Agnoli trasportarono la Casa vostra nella Marca, doue hora è riuerita: così voi straportate, vi supplico, questa nauicella in porto. Stupenda cosa. Con questi preghi, quasi posto freno alla tempesta, ella s'acchettò subitamente spirò vn prospero vento; e'l bergantino fù condotto in sicura. Che certo hauresti ben giudicato che Madonna vbbidisse a questo suo cliente, e fauoreggiasse la fama della sua Casa per ministerio Angelico trapiantata.

Che due Sacedoti à proprio costo auuertiti restituirono l'inuolata calce della santa Casa. Cap. XVI.

Vict.Bri.

FV con questo miracolo confermata la fede dell'historia Lauretana, e con vn'altro venne poi stabilita la diuotione della santa Casa. L'anno medesimo due Sacerdoti piacentini di concerto haueano della benedette mura portato via alquanto di calce per tenerla addosso per memoria di Santa Maria di Loreto, e per guardia delle lor vite. Ma

il

cercato aiuto contra il voler di Dio si riuolse in
ricolo. Ripatriati che furono, vna febre non men
ra, che minacciante la morte, gli soprasalse, dalla
ale tre continui mesi ostinatamente scossi, e mal
attati, tornarono finalmente al cuore. Si ricordaro
del Vescouo Portughese, che quantunque hauesse
permissione del Papa presa vna pietra della sāta
asa, ad ogni modo ciò dispiacendo à Dio, era stato
a quasi mortale infermità oppresso; nè prima se
'era liberato, che si risolse di render'il tolto. Di co-
mun consentimento adunque amendue determinaro
o di restituir'à Maria quel ch'era di Maria, effica
emente supplicādola che si degnasse di perdonar'il
oro errore, da ignoranza cagionato, e ribauuto il
uo, di render loro la sanità primiera. Nè vi fù indu
io. Rinchiusa quella calce in vn sacchetto di seta, et
ccompagnatala con lettere, Testimoni del seguito
miracolo, la diedero a' Peregrini che n'andauano a
Loreto, & eglino sani, e vigorosi leuarono di letto.
Fù la calce, così appunto com'ella era nel sacchetto
di seta, da forestieri Piacentini al Vescouo Rutilio
Benzoni arrecata a Loreto. Lette le lettere de' sa-
cerdoti Piacentini, fù al miracolo prestata indubita
ta fede, venne poscia diuolgato il fatto, e con l'es-
sempio di due fù raffrenato il temerario ardimento
di molti.

Che la clementissima Vergine apparsa a due in quella forma, che a Loreto s'adora, rendette loro la sanità da' medici affatto dispe- rata. Cap. XVII.

Vict. Bri.

DImostrò in quel tempo la Madonna, che non men cara, & a cuore le fosse l'effigie sua con la Casa portata, che la stessa natalitia Casa. Tiberio Delfini fù vn gentilhuomo molto fauorito del Duca di Mantoua. Questi da graue, e non intermittente febre consumato, stringendolo tuttauia la forza del male, vicino si truouaua alle porte della morte. Che perciò già vn Sacerdote attendeua con ogni maggior' affetto a raccomandar cō le solite orationi a Dio, & à Santi l'anima di lui, che hauea hauuti tutti i sagramenti della Chiesa, quando al moribondo venne a memoria la santa Casa per tanti miracoli famosa, alla quale, sendo sano, nō potè andare da occupationi impedito. Incontanente la santa Casa di Loreto, e Maria medesima, che in sogno gli apparuero, il mossero, & à uotarsi a quella potētissima Signora, & a bene sperar nella sua salute. Nè vana fù la speranza, conciosiacosache colui, che pure hora come morto giaceua, quasi risuscitando, aperti gli occhi già più liberamente difondendosi lo spirito vitale nelle mēbra presso che gelate, incominciò sciogliendo la lingua à parlare; & à tutti i circostāti, che per la marauiglia del fatto come fuori di se rimaneuano, raccontò il uoto d'andar' alla santa Casa. Passati

poi

i pochi giorni compiutamente sanossi. Ma egli, sì tosto come in qualunque modo gli fù dalle for- cōceduto di sodisfar al uoto del peregrinaggio (sì cceso desiderio nudriua nel petto di pagar'il voto) on ancora assai gagliardo si trasferì a Loreto, do- e giunto, rendete a Dio, & alla Madre di Dio mol , & affettuose gratie, tutto lieto disobligossi del uo). Poscia hauendo più da uicino con maggior'atten one fisso gli occhi nella diuotissima statua della Bea ssima Vergine, Veramēte diss'egli in questo mede mo habito a me spirante in sogno comparue la Ma onna, acciochè quindi ageuolmente comprendere i possa che l'effigie di Loreto ò è à lei simigliantissi- na, o ben certo carissima. Fù poi con vn'altro simil niracolo cōfermata la fede di questo successo. Gioā ni Raffredi, giouane d'vna terra del Bergamasco, ra d'vna incurabile infermità crucciato. All'intisi chito male, che miserabilmente il cōsumaua, aggiu- gneuansi acutissimi, e quasi perpetui dolori di tutte le membra. Laonde perduta ogni speranza posta ne gli aiuti de' medici, santa Maria di Loreto chiamò, facēdo voto di correr subitamēte egli stesso ad inchi narlesi, se fosse del suo disiderio restato consolato, Gionò il voto. Già da' medici licentiato, non più co'l male, che cō la morte combatteua, allhorache immā tenēte all'agonizāte fù data sperāza di uita: percio che a lui, che niun bene quasi più attēdeua, mostrossi la gloriosissima Vergine in quella guisa nè più, ne me no, che in Loreto si riuerisce (la qual però egli non

haueamai innanzi nè pure dipinta veduta) & inc[illegible]ratolo, il riempiè di grand'allegrezza, e diuotione insieme. Subitamente l'infermo, come il meglio potè tentò di recarsi con gran riuerenza ginocchione sopra'l suo letto, e pieno di confidenza in quell'ultima pruoua della salute, diedesi instantemente a chieder l'aiuto della Madonna. Ella benignissima con dolce, e materno viso, Deponi (disse) figliuolo mio il preso timore, assicurandoti io che di questo male non morrai. Or tu dimostrati grato, e ricordeuole del uoto. Ma mentre egli forte chiamaua quelli di casa, perche la affrettassero per adorar la Reina del Cielo, ella incontanente si tolse da gli occhi suoi. Amendue attennero la promessa. Giouanni iui a poco ricouerate le forze, tostamente l'anno 1590. si condusse à Loreto per sodisfare a' voti. Quiui hauendo egli a bell'agio cõtemplata l'effigie di Nostra Donna, affermò a coloro, a' quali hauea disteso tutto'l fatto, che in quella stessa forma, e con quel medesimo ornamento a lui si era la Madonna in sogno presentata. Onde credere si dee che di quella statua così uestita ella si compiaccia.

Che vn Caualiere Fiamingo con vn rarissimo miracolo dalle mani de'nemici liberato, consagrò alla Madonna vn gran torchio. Cap. XVIII.

VN torchio di bianca cera fatto per voto di smisurata grandezza, pesante trecento libre

re fù da vn nobil Caualiere Fiamingo alla Madonna mandato a presentare, testimonianza di poco men che incredibil miracolo. La cagione così del voto, come del dono fù che quel gentil'huomo (il cui nome si tace, perche a lui non piacque che si sapesse) era in Fiandra da manifesto pericolo della vita per fauore della Beatissima Vergine scampato; imperoche essendo egli di commissione del Principe di Parma Aleßandro Farnese in compagnia d'otto caualeggieri à riconoscere il paese, incautamente scorso troppo innanzi, incappò ne gli aguati de' nemici. Era il numero de gli auuersari ben di ottocento tra caualli, e pedoni, i quali attorniatolo, ogni speranza di fuggire gli leuarono. Niente però si sgomentò il guerrier Fiandrese; mà raccomandatosi a santa Maria di Loreto, eßortando i compagni si diede coraggiosamente a scaramucciare. E tanto in loro pote la fidanza di quella Reina de gli Angioli, che non lasciaua che la grandezza del pericolo considerassero. Laonde sentironsi incontanente quei pochi somministrare animo, e forze; nè a' combattenti mancò il chiesto aiuto Diuino. E come che essi fossero dalle armi di tanti, le quali da ogni lato contra loro si moueano prouocati; con tutto ciò per guardia della Madonna saluati, infin tanto l'impeto de gli auuersari, e l'abbondanza delle armi sostennero, che dall'essercito de gli Spagnuoli sopragiunse forte soccorso. Allhora poi contra nemici si riuolse il pericolo, de' quali i più furono vccisi, ò presi. Et

si. Et assineche per indubitata si confessa la virtù del celeste sussidio, auuenne che ne'l Caualiero medesimo, nè alcun de' suoi, nè pure veruno de' loro caualli in così fiera pugna, che durò due hore, vna minima offesa riceuesse. Onde ogn'vn giudicherebbe hauer essi con la protettione di Dio, combattuto, có la cui difesa haueano riportata vittoria. Egli adũque volle che di così stupendo miracolo restasse in Loreto vna sempiterna memoria. Mandò il grandissimo torchio, che dicemmo, con tal'obligo, che innanzi alla santa Casa in alcuni determinati giorni arda, hauendo (per quel, che si dice) assegnato vn censo, accioche finito un torchio, un'altro dapoi simile perpetuamente si rinuoui.

Che vn sordo ricuperò l'vdito. Cap. XIX.

An. Lau. Riciæ. Vict. Bri.

MEn marauiglioso sì, ma ancor più autentico è quello, che hora io sono per raccontare. Erasmo Decano della Chiesa Cathedrale di Cracouia in Polonia sordo d'amendue gli orecchi niente affatto sentiua, di maniera che conueniua trattar con esso lui non parlando, ma accennando, e facendo gesti. Egli prima che per infermità perdesse l'vdito, molte delle ammirabili cose di Nostra Donna di Loreto haueua per fama intese. Finalmente adunque dapoiche vani riusciuano gli humani rimedi, vna celeste uirtù della santa Casa penetrò in quell'anima per lo male affannato. Laõde pieno di certa speranza andò a Loreto, doue nella santissima Cella

della

della Madonna disse Messa, il potentissimo aiuto di quella Signora chiedendo. Trouò egli allhora alla infermità vn efficacissima medicina. Hauēdo finito Messa, s'accorse d'hauer riceuuto il beneficio della sinistra orecchia, & il seguente dì, celebrato che hebbe quiui della diritta orecchia altresì ricuperò l'vdito. In tal modo quegli, che sordo era nella santa Casa entrato, in termine di due giorni lieto n'vscì con la gratia compiuta. Narrò egli stesso per ordine tutto'l fatto al Vescouo Rutilio Benzoni, & al Gouernatore di Loreto Andrea Bentiuogli à' cinque d'Aprile dell'Anno 1590. con gran giubilo da lagrime accompagnato. Frattanto la nouella città di Loreto, allargato il circuito, s'andaua con diligenza edificando. Ma la immatura morte del Pontefice Sisto V. tosto interrupe vn'impresa da altri Papi ancora indarno tentata. Il Monte Regale, così d'ogn'intorno tagliato, ò mezo ruuinato, nō è stato più tocco le nuoue case fuori dell'antico spacio tra le mura, e le fosse della città alzate, seruono hora per borgo, dellequali etiandio buona parte rimane imperfetta. Che ben possi credere che alla Beatissima Vergine, la quale in solitario luogo elesse sua stanza, non aggradisse la frequenza, che nelle città si truoua, affineche alcun forestiero più dalla fama della città, che dalla diuotion del luogo non fosse inuitato, e mosso. In quei medesimi giorni al morto Andrea Bentiuogli successe nel gouerno di Loreto Fuluio Paulucci Protonotario Apostolico, la cui virtù fù

Andrea Bentiuogli Gouernator di Loreto.

Fuluio Paulucci Gouernatore di Loreto.

fù in calamitosissimi tempi non pure esercitata, ma illustrata, e fatta chiara.

Doni ne gli infelicissimi tempi di Gregorio XIIII. alla Madonna mandati, ò portati. Cap. XX.

POscia l'anno 1590. nel mese di Settembre fù Vrbano VII. posto nella seggia di Pietro, Pontefice in vero non meno per la breuità della sua grandezza, che per l'vniuersal disiderio, che lasciò di se degno di memoria. In luogo d'Vrbano sedette al reggimento di santa Chiesa Gregorio XIV. Signor buono e pio, ma quasi da continua infermità trauagliato, e men d'vn'anno visse in tanta maestà Pontificale. Furono veramente miserabilissimi, & infelicissimi tempi, nè vi mandò alcũ male. I masnadieri, e gli assassini, che negli vltimi giorni del Papato di Sisto eran vsciti in cãpagna, n'andauano a belle schiere in ogni parte senza verun gastigo discorrendo sì, che le strade dello stato Ecclesiastico non eran sicure. Arrogesi à ciò vna estrema carestia. Ma quel, che era peggiore d'ogn'altra cosa, vna crudel mortalità, che da vna gran fame non si scompagna, pocomenche per tutta l'Italia senza rispetto di qualità, e d'età di persone penetraua. Nè quel solamente, ma il vegnente anno ancora fù l'Italia lagrimeuole, e piena di morte. Quinci auuẽne che i campi d'agricoltori, le città d'huomini, e le terre, e le

e le castella d'habitatione non tanto per infermità, quanto (che è più miserabile cosa) per fame restarono quasi spogliate. In questo tēpo adunque egli è certo, che e peregrini, e doni furono men del solito a Loreto; ma i disideri di visitare, e d'adorar il Tempio Lauretano più del solito crebbero. Il che ben chiaramente dimostrarono gli anni seguenti. Nè con tutto ciò quello stesso tempo, che di persone votò le città, priuo di voti la santa Casa. Lelio pignatelli Napolitano dedicò alla Madonna vna lampana di due libre: Lodouico Giorgi Pauese vna colanna d'oro d'vna libra eccellētemente smaltata. Il Cardinale Sfondrato figliuolo d'vn fratello di Gregorio XIV. l'imagine di santa Maria di Loreto in vna lama d'argento rappresētata poco men di tre libre pesante: il Cōt' Hercole Sfōdrato fratello del Cardinale vna simigliante della medesima materia di dieci libre, et vn' altra ancora pure d'argento di non differente opera comeche di peso disuguale, e due orciuoli d'argento: Alfonso Corona vna tazza di pietra pretiosa d'inestimabil valore. Ella o fatta al torno d'vna incauata gēma. Par simiglieuole allo smeraldo. Chiamasi communemente Agata. Dionigio Delfini gentilhuomo Vinitiano una bellissima pianeta di tela d'argento: Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia vna sua veste di fiori d'argento, quasi stelle ingegnosamente, e leggiadramente, compartite, della quale si è poi fatto vn vaghissimo Piuiale da Vescouo. Ma quel dono fù sopra tutti memorabile non tanto

Dono di Lelio Pignatelli.

Di Lodouico Giorgi.

Del Card. Sfondrato

Del Cōt' Hercole Sfōdrato.

D'Alfonso Corona.

Di Dionigio Delfini.

Della Vici Reina di Boemia.

Pietro Tiranni lasciò herede del suo hauere la Maddonna di Loreto.

to per l'vtilità, che se ne caua, quanto per la grandezza sua. Pietro Tirãni da Cagli, huom molto ricco, lasciò i n morendo vniuersal herede delle facoltà sue la Beatissima Vergine di Loreto. Principal membro dell'heredità è la Falconara, podere fertile, & abondante di grano, & vino. Nè è di poca consideratione l'esser'in commodissimo luogo situato. Non molto lontano si truoua da Ancona, e dal mare, di maniera che possono esser quindi con mirabil facilità sopra barche portate a Loreto le biade, e i frutti. Stimasi l'heredità tutta di sessantamila scudi in circa: souuenimento alle necessità della santa Casa già presenti, e soprastanti venuto a tempo; percioche quella estrema carestia, che in quei giorni affliße l'Italia, sì le gandi spese della santa Casa molto aumentaua; sì etiandio toglieua per lo più l'vtile, che della limosine, e dalle offerte si riceuono: conciosiacosache oltre a ottocento scudi d'oro, che della cassa di Loreto ogn'anno si pagano al Vescouo, leuansene ben vicino a sei mila scudi d'oro che si spendono in dodici Canonici in altrettanti Sacerdoti, appellati mansionari, in sei Chierici adiutori del choro in molti musici, & in più altri ministri del Tempio, in candele, in olio, & in altre cose, che al colto di quella sagratissima Cella appartengono. Di là pure cauasi il danaro per mantenimēto della guardia del Gouernatore di Loreto, d'vna gra moltitudine di maestri di fabrica, di contadini, e di pastori. Aggiungonsi a ciò due Collegi, l'vno della Compa-

gnia

gnia di Giesù, l'altro de gli Schiauoni, a' quali in migliori, e più felici tempi presso che cinque mila scudi d'oro ciascun anno a proportione si diuideuano. In oltre nello spedale de gli incurabili, & in questo de gli altri ordinari infermi, molti peregrini parte malati, parte bisognosi vengono sostentati. A' Religiosi altresì, & a' Sacerdoti peregrini si dà il vitto per tre giorni; & agli altri poueri forestieri si comparte publicamente il pane. I Cardinali poi, i Vescoui, e i Principi secolari, che là ne vanno sono benignamente, e splendidamente regalati. Nè per tutto ciò quasi mai s'intermette la fabrica non men di molto costo, che di molto honore alla Madonna. Adunque queste tante, e sì eccessiue spese annuali (affermasi che passando la somma di ventimila scudi d'oro (le quali in penuriosi tempi l'entrate di Loreto con difficoltà sosteneuano, allhora cresceuan'in infinito. E la carestia durò quattr'anni continui, ne' quali le rendite de' campi, e le limosine della cassa erano più della metà, & anche del terzo minori del solito: & ad ogni modo raddoppiauasi la spesa. Molto opportunamente adunque l'heredità del Cagliese souuenne à' bisogni di Loreto, non più allhora, che ne' futuri tempi. Poscia vna picciola cosa, non poco illustrò la diuotione della santa Casa. Marco Sciarra famoso capo di fuorusciti trauagliaua con l'armi tutto lo Stato Ecclesiastico. Andò costui con vna gran banda di sceleratissimi huomini nella Marca. Ma la diuotione di Nostra Donna preualse all'animo

Riuerenza di Marco Sciarra verso la santa Casa.

mo di lui. Essendo egli passato sotto Loreto, tosto-che si vede in commodo luogo, salutò la Beatissima Vergine con vna solenne salute di tutti i suoi archibugieri. E tanto fu lontano ch'egli metteße mano nelle cose della santa Casa, che etiandio con doni honorolla; imperoche non eßendogli stato permeßo entrar nella città, e nel Tempio, mandò a Loreto vn'huomo a posta con vn presente. Così furono a quella Serenissima Signora spontaneamẽte offerti denari da coloro, ch'eran'anche auuezzi di procacciar denari, dando altrui ferite, e morte; mitigando, e raddolcendo Iddio in gratia della sua santissima Madre i ferrini petti, Il Gouernatore Paulucci trà tanto, comeche estrema foße la carestia: nondimeno gran quantità di pane ogni giorno compartì à' poueri peregrini: limosina tanto più grata, quanto maggior'era la fame, che gli tormentaua.

Delle principali Indulgenze di Papa Clemente Ottauo, e di molti doni alla Madonna offerti. Cap. XXI.

AL Pontificato di Gregorio XIIII. succeße Innocenzo IX. che due mesi visse, ilquale, già per tante cose da lui disegnate, & incominciate glorioso, furandolo subita morte al mondo, vana fece riuscir la grande speranza de' buoni conceputa. Dopò Innocenzo fù fatto Vicario di Christo Clemente VIII. per paterna prouidenza chiaro, e segnalato; peroche egli con buona diligenza

miglior mercato ridusse le vettouaglie per mal-
gi à d'huomini cresciute: & vccisi i banditi, sicu-
re rendette le strade, non si può dire con quanto be-
di peregrinaggio di Loreto. Nè quì appagato,
r quella pietà, che nudrisce nel cuore verso la Ma-
nna, d'vn'inestimabil tesoro d'Indulgenze arric-
ì la santa Casa, di manierache hor pare che nulla
ggiugner vi si possa. Non era a Sua Santità na-
osto, che veniua il Tempio di Loreto da forestieri
ogni tempo dell'anno frequentato: d'altra parte
edeua esser le Indulgenze de' Papi predecessori
oi ristrette a determinati tempi. Mal fatto giudi-
ua che la maggior parte de' peregrini, dopò hauer
l cuore del verno patite tante, e così gran fatiche,
corsi mille pericoli de' viaggi, dalla bea issima Ver
ine partisse poi senza riceuer alcuna Indulgenza,
sendo massimamente così per antico costume, che
iun'esercitio del peregrinaggio Lauretano tanto
lito fosse, che di far'vna buona confessione genera-
e, e di ordinare in auuenire vna nuoua vita. Laon-
e seco auuisandosi il Pontefice Clemente, che vti-
ssimo sarebbe, & à santa Maria recherebbe hono-
e, e decoro, che niuno da lei mal contento n'andas-
e; plenaria Indulgenza de' commessi falli con lar-
a mano concedette a chiunque in qual si voglia
empo dell'anno la santa Casa diuotamente visitas-
e. Anzi di vantaggio permise che ogn'anno a' dieci
i Decembre in Loreto si festeggiasse il felice giorno
el trasportamento della benedetta Cella nella Mar

ca Anconitana. Frattanto da ogni banda a schiere a schiere concorrendoui forestieri, incominciò quell'antico splendore, e bellezza della Maestà di Loreto arinouarsi. Nè solamente la diuotione degli huomini, ma etiandio i voti, & i doni per la calamità de' tempi crebbero. Andando il Cardinale Sfondrato alla sua Legatione di Bologna arriuò a Loreto. Quiui dopo essersi affettuosamente inclinato alla gran Madre di Dio, fù tocco da ardente disiderio di mirar più da vicino il ritratto suo. Posteui adunque scale [illegible] vi ascese sopra. E poiche egli hebbe per buona pezza attentamente contemplato quel virginal viso, si trasse segretamente di dito nobilissimo ancilo del Cardinalato, e scendendo l'a scolto [illegible] Nostra Donna dedicato e per pegno della sua diuotione verso lei, e per segno della protettione di lei verso lui. È l'anello d'oro con vna preriosa gioia di cinquecento scudi. Ma questa è la principal lode del Cardinal Sfondrato. Dentro di due anni tre volte in diuersi tempi, essendo per altro in viaggio, visitò la Beatissima Vergine di Loreto; e tre gran doni le offerse, da tanta dolcezza di quell'auuenturatissima Cella era stato prese quel pio animo: conciosiacosache l'anno medesimo da Bologna tornando a Roma, tornò etiandio a Loreto a far riuerenza alla sua Auuocata, ma non già colle mani vote. Consagrolle vna Croce d'oro per otto bellissimi smeraldi riguardeuole, di valore di quattro mila scudi. Pende ella da vna ricchissima collana in gioiel-

Doni del Cardinal Sfōdrato.

iellata dalla Madonna, suo nobilissimo ornamen-
e fregio. Il seguente anno poi passando egli a Mi-
no presentossi di nuouo a quella candidissima Si-
ora, e le donò vn'anello d'oro, illustre per vn dia
ante, maggior d'vn'vnghia d'huomo, ilquale po-
o in vn dito del fanciullo Christo, per lo riflesso de'
mi, quasi stella risplende: dono per ciò tanto più
gnalato, perche fù da quel Signore per questo stes-
effetto con due mila scudi d'oro comperato. Vn'al
o diamante ancora legato in oro fù da Antonio
aravicino Cremonese portato, forse con pari ani-
no, ma nõ però di pari prezzo; poiche nõ più dicen
scudi viene estimato. Il Nuntio Viglia Peregino.
Paolo Sforza Romano, Gio. Domenico Spinola Ge-
nouese mandarono, ò portarono separatamente vn
alice d'argento eccellentemente fatto. Il simiglian-
e fecero etiandio altri, celando i nomi loro. Dapoi
l Cardinal di Lorena per huomini a posta là in-
iò vn real presente di più cose insieme, vna Croce,
li cristallo con vn Christo d'oro, che v'è confitto,
vn Calice pure d'oro col piè di cristallo, due cande-
ieri, due orciuoli col bacile, vn vaso da porui l'ac-
qua santa col suo aspergolo, vna scatola, vna pace;
cose tutte di nobil cristallo, d'oro, e d'ambra, lequa-
li di valuta di due, ò tre mila scudi sono tenute. Gli
heredi del Cardinal Cesi diedero vn gran quadro
fatto a telaro. Vedeuasi santa Maria di Loreto so-
pra la sua Casa da molti Angioli circondata; rarissi-
ma opera, tutta di seta, e d'oro tessuta, alta per ogni

Dono d'Antonio Pa[illegible]uici-cino.

Di Nuncio Viglia.

di Paolo sforza.

Di Gio. Domeni co Spino la.

Del Cardin. Lorena.

Del Car. Cesi.

parte pocomen di tre braccia. Ma le figure della Madonna, e degli Agnoli sono con tanto artificio rappresentare, che paiono viue. Iacopo Appiano Signor di Piombino vna bella lampana d'argento, vn'altra Nicolò Maria Caracciolo della steßa materia, e fattura, con catenette d'argento, e con l'arme della casa: la terza Antonia Giãpiera Maluezza Bolognese; e la quarta la città di Rodi di cinque libre. Altri parimente altre lampane di non differente metallo, e lauro mandarono senza punto scoprire i nomi loro, affineche l'humana lode niente scemasse della diuina mercede. Portò a donare il Cardinale Rusticucci vn palio, & vna pianeta di tela d'argento col ritratto di Nostra Donna, e con la propria arma. Vittorio Labdamaro Logidiano vn gentilissimo palio anch'esso di tela d'argento sì; ma riccia, e con rileuati fiori per entro compartiti. Un'altro palio il Principe di Venosa di broccato d'oro riccio sopra riccio. Giason Villani gentilhuomo Bolognese i paramenti d'vn Sacerdote di broccato, e per le fila d'oro increspate, e per l'arme della famiglia vago molto. Bernardo Strozzi Fiorentino due palij, & altrettante pianete d'oro, e d'argento risplẽdenti. Il Marchese di Riano le vesti d'apparar il celebrãte sacerdote, & il Diacono, e Suddiacono di tela d'argẽto di fiori di seta con proportionata distanza sparse. Oltre ciò un piuiale da Vescouo di materia, e manifattura nõ dissimile. Luca Torreggiani Fiorentino vn palio, & vna pianeta di drapo d'argẽto, che

Di Giacopo Appianoi.

Di Nicolò Carracciolo.

Di Antonia Giampiera.

Della città di Rodi.

Del Car. Rusticucci.

Di Vittorio Labdamaro.

Del Principe di Venosa.

Di Giasõ Villani.

Di Bernardo Strozzi.

Del Marchese di Riano.

Di Luca Torreggiani.

per

per li grãdi fiori d'oro à se rapiscono gli occhi di riguardanti. Fuluio Paolucci Gouernatore di Loreto vn palio pure di velluto verde, vn'altro Pietro Cusi a Spagnuolo anch'esso di velluto, ma di color pauonazzo. Ferdinando Gonzaga vn palio ricamato, & imperlato. Scipione Spinelli Duca di Seminaria due vasi d'argento vn braccio alti eccellentemente fatti, & intagliati; ne' quali vedonsi rappresentate, & espresse le sante virtù, & attioni della Beatissima Verg. In vno è vn giglio d'argento, nell'altro vn ramo d'oro di fiorite rose; i quali uasi à' piedi della Madõna di quà, e di là sono stato posti. Marco Tedesco Barone di Valcassano una corona di perle, e gẽme accõmodate a guisa di rose, & in oro legate. Girolamo Anima Milanese un uaseto d'argẽto col manico p̃sso che di tre libre. Ottauia Adda vna custodia d'argẽto col coperchio. Doria Ripeta Vicentina l'imagine di quell'amabilissima Signora in vna lama d'argento scolpita, pesãte quattro libre. Vn simigliãte ritratto della medesima materia, e peso recò Michel Tonto Caualiere di Santo Stefano. Gio. Battista Cigola Bresciano vna piastra d'argẽto assai grãde con l'effigie sua orãte. Posta nello stesso atto, e dello stesso metallo e l'imagine di Massimigliano Arciduca d'Austria presentata. Donò il Duca di Terranoua un Vescouo, che alla Beatissima Vergine porge preghi in una lama d'oro a forza di bollino effigiato, et oltre a ciò un calice, e la patena parimente d'oro. La moglie di Virginio Orsino della Mentana il ritratto d'ar-

Di Fuluio Paolucci.
Di Ferdinãdo Gõzaga.
Del Duca di Seminaria.
Del Barone di Valcassano.
Di Girolamo Anima.
Di Ottauia Adda.
Di Daria Ripetta.
Del Caualier Tõto.
Di Gio. Bat. Cigola.
Di Massimigliano Arciduca d'Austria
Del Duca di Terranuoua.
Di Virginio Orsino.

gento di suo marito ginocchione innanzi alla Ma donna poco men di due libre. Luca Torreggiani Fiorentino, e l'imagine sua, e quella di sua moglie d'argento in atto di far' oratione, di non dispreggieuoli peso. Altri in somma altre effigie in lame d'argento espresse, di due, e di tre libre a santa Maria di Loreto dedicarono. Ma quello in questo genere, e particolar dono di Pietro Lomellini Genouese, ilquale mandò un fanciullo d'argẽto nelle fascie inuolto di giusta grandezza, di diece libre. Offerta, che ageuolmente cõgeturare si può esser per voto fama; ma di queste altre non v'è dubbio alcuno. Una testa d'huomo d'ordinaria grossezza, e peso d'oro da Gio. Iacopo Grimani mandata. Vna mascella formata d'argento da due diamanti, e tre rubini illustrata, da Frãcesco Dietrichstein Cameriere segreto di Papa Clemente Ottauo; hora Cardinale di Santa Chiesa. Molte lampane altresì d'argento sono state à quella Sereniss. Donna consagrate, così per l'arteficio, come pe'l peso nobilissime. Ma una frà le altre di Gio. Carlo Imperiali Genouese ottiene il primo luogo. Ella per tre quasi rami pieni di figure di rileuo riguardeuoli arde con tre lucignoli. Pesa più, o meno di trenta libre. Ma ecci vn' altro presente, d'altra sorte, notabile di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana. Vna galea d'argento di due braccia, guarnita di remi, e d'ogn' altro armeggio, di ben quaranta libre. Che'l dono poi fosse fatto per voto, il dichiarano le parole in amendue le parti della galea scolpite.

C. Luca Torreggiani.

Di Pietro Lomellini.

Di Iacopo Grimani.

Di Francesco Dietrichstein

Di Gio. Carlo Imp.

Dono del Gran Duca di Toscana.

FERD.

FERD. MED. MAG. HETR. DVX.
OB TRIREMVS. SVAS A PESTE LIBERATAS
DEIPARÆ VIRGINI DICAVIT
AN. M. D. XCIII.

Principal dono per lo peso, e per lo prezzo fù parimente quello del Cardinal Mont'Alto, che consagrò alla Madonna di Loreto l'effigie sua, e di suo fratello d'argento gentilmente lauorata, pesante cento quaranta libre di valore, e di più di due mila scudi d'oro, con questo titolo.

Dono dei Car. Mont'Alto.

ALEX. PERETTVS CARD. MONT. S. R. E. VICE C.
XYSTI. V. NEPOS.
D. MARIÆ IPSVM, ET MICHAELEM FR. PERPETVO SVSTENTANTI MEMOR, ET GRATVS
SACRVM MONVMENTVM POS.
AN. M. D. XCIIII.

Presenti d'illustri donne. Cap. XXII.

DEgna di consideratione fù parimente in quei tempi la liberalità di nobil femine. Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia mandò à donare alla Beatissima Vergine la testa di S. Gerione Capitano de' Tebei in vn bellissimo reliquiario rinchiusa. Il reliquiario d'argento fregiato d'oro, eccellentemente fatto rappresenta dal petto in sù S. Gerione vestito d'arme. Le arme rilucono per l'oro, e per l'argento, & il capo del glorioso martire è cinto d'vna ingemmata corona. Nel piè d'Ebano, e

Di Polissena Vice Reina di Boemia.

d'argento, che sotto vi stà, vedonsi le sagre reliqui de' martiri Tebei da fin christalo coperte. Chiaro che fà dono per voto, dalla Vice Reina per la ricup rata sanità di suo marito, alla Madona pagato La Principessa di Guastalla dedicò alla medesim Imperadrice del Cielo due ritratti d'oro, vn suo, l'a tro di suo consorte insieme cō due cuori d'oro, di s libre. Maria Boadilia vna galea con l'effigie posta ui sopra di santa Maria di Loreto, in vna lama d'a gento scolpita. La Principessa di Casteluetrano un Croce picciola sì, ma nobile per la materia; poich ella risplende per sei diamanti in oro legati. Mandò la Duchessa Neueres per mano di suo marit due ben fatti candelieri d'argento, i quali otto libre pesano. Girolamo Spinola vn palio di damasc di colore pauonazzo vergato d'oro, e due orciuol col suo bacile d'argento, di molta vaghezza, e leggiadria. Violante Farnese due candelieri d'argent gentilmente lauorati. Salustia Crescenzi Romana vn manto di Nostra Donna di tela d'argento tu to di stelle d'oro ripieno. La Principessa di Bisignano vn Drago d'oro di lucidissime gēme adorno, quasi settecento scudi estimato. Giustina Visconti vn palio d'oro, e d'argento, cucito con seta, con mirabile è nuoua maniera ricamato; perciochè con vn continuato intrecciamento di fila d'oro, d'argento, e di seta di vari colori, viene per se stessa tutta l'opera senza sostegno di drappo, tessuta con ago, lasciati per nel mezo certi voti spatij, di punto in aere chiamas

Dono della Principessa di Guastalla.

Di Maria Boadilia.

Della Principessa di Castelnetrano.

Della Duchessa di Neueres.

Di Girolama Spinola.

Di Violāte Farnese.

Di Salustia Crescenzi.

Della Principessa di Bisignano.

Di Giustina Viscon ti.

comu-

comunemente. Opera d'ingegnoso artificio, e di fatica quasi infinita. Miransi quiui gratiosamente espressi i quindeci misteri del Rosario della Madonna, accomodati in quadrati spatij, e gli vni da gli altri, mediante alcuni grandi fiori, separati, e distinti, a guisa appunto di tanti scudi, ò arme di casata; & affineche non sieno otiosi quei voti spatij, tutto il palio traluce per la tela d'argento, che sotto v'è cucita. Questo poi (se crediamo a quello, che se ne dice) non pur fù dono della visconta nobilissima Signora; mà etiandio fattura, comeche non si dubiti, che molti presenti d'illustre donne non sieno da loro medesime stati fatti, specialmente i veli de' sacri Calici, & i manti della Beatissima Vergine. Isabella ancora parente del Duca di Sauoia mandò un dono, da lei stessa (si come intendo) fabricato, certamente singolare; vn palio, vna pianeta, e le tonicelle di drappo tessuto di seta, e d'oro, con opera nuoua, e mirabile. Iacopa Duchessa di Cleues del Marchese di Bada (a cui dimostrammo essere stato in Loreto vn braccio miracolosamente sanato) sorella mandò a donare alla Madonna vna collana d'oro, dalla quale vende vn gioiello di rubini, e diamanti.

D'Isabella di Sauoia.

Dono della Duchessa di Cleues.

Dell'andata, e de i doni di Christina moglie di Ferdinando Gran Duca di Toscana. Cap. XXIII.

MA l'andata di Christina Grã Duchessa di Toscana fù per li segni di pietà, e di liberalità a marauiglia segnalata. Passando ella con real Corte

a Lo-

a Loreto, portò seco grandissimi doni: con tutto ciò ricordeuole, e della molestia Christiana, e di San Francesco, si compiacque d'vn pouero vestito di color bigio, e lasciò a casa l'oro, e le gemme, acciochè con quel semplice ornamento innamorasse la Reina del Cielo, che sapeua esser sempre stata della pouertà vaghissima. Potè sì l'essempio della padrona appresso le donzelle, le dame, i Caualieri, e la guardia medesima, che tutti i seguaci del peregrinaggio di Loreto, furono anche imitatori della modestia, e del color dell'habito. Il Pontefice Clemente fauorì la singolar pietà in questa Serenissima Dōna: conciosia cosache fù ella in ogni luogo dello Stato Ecclesiastico regolato. Per doue faceua uiaggio, nō tanto la uiltà delle vestimenta recaua ammiratione, quanto la gran pietà daua edificatione. Così appunto auuenne dapoiche s'auicinò a Loreto; perciochè tostoche vscita di Recanati, di lontano vide il Tempio Lauretano, incontanente scese di letica, inginocchiossi, e nella strada salutò la Beatissima Vergine, niun de' seruidori ricusando di far ciò, che la lor Signora haueua fatto. Quindi a piè con alcuni Vescoui, e col rimanente della Corte giunta a Loreto s'inuiò alla Santa Casa. Quiui non curando ella ne'l coscino, nè altro apparato, s'inginocchiò colma di riuerenza innanzi alla porta di quella felicissima stanza. Essortandola apruoua i Vescoui, e lo stesso Cardinal Galli, che ella nella Cella della Vergine Madre di Dio entrasse, Peccato sarebbe, rispose ella prima d'essersi confessa-

fessata porre piè in quella benedetta Casa, & alla Madonna presentarsi. Nè i preghi di chichesia valsero a rimouerla dal suo fermo proponimento: così rara diuotione della santa Casa albergaua nella sua mente. Finalmente adunque dopò essersi co' douuti modi confessata, e comunicata, entrò nella santa Casa. Era per la tardanza cresciuto (come suol auuenire) l'ardore della pietà. Accesa adunque di disiderio di visitare, & adorar Nostra Donna si mise in oratione, la qual durò molte hore. Nè ciò vna volta solamente fece, ma tutti tre dì, che soggiornò in Loreto; nel qual tempo così assidua era nella Chiesa, & a gli officii intenta, che haurebbe nel vero ogn'vn creduto che ella nella Chiesa habitasse. A queste dimostrationi di pietà corrispose la liberalità. Stando ella per partire, mandò al Tempio alcuni paggi carichi di reali doni, fra quali erano palij, e pianete, & altri paramenti di broccato riccio sopra riccio di stupendo lauoro, & artificio, & oltre à ciò touaglie d'altri per la materia, e per la manifattura molto signorili; imperoche quasi tutto lo spatio, che in essi si vede, e ripieno di gentilissimi imagini de' Profeti, delle Sibille, degli Apostoli, e de gli Euangelisti, maestreuolmente fra ramicelli, e fiori inserte. Che quanto all'opera in generale considerata, e con ago veramente con mirabil'arte ricamata. Et oserei d'affermare che appena non si sia altroue fatta cosa di quella sorte più artificiosa, pretiosa, e marauiglia. Nè v'ha dub

bio,

bio, che per questi doni fù per mano di lei dato il valore d'otto mila scudi. Ma i nobili veli da calici, & altre cose tali furono per giunta del dono.

Testimonianza d'vn Sacerdote Spagnuolo, e dono, notabile per vn miracolo seguito. Cap. XXIIII.

VEnne in quei medesimi giorni a Loreto Alfonso Sanchez Sacerdote Spagnuolo altrettanto dotto, quanto pio, nouellamente tornato dall'vltimo Leuante, e dalle Isole della Cina, Filippine chiamate. Il ritrouai io stesso vscito di poco de la Cella della Beatissima Vergine tutto attonito per la diuotione del luogo. Interrogandolo io confidentemente della cagion del suo stupore, pien di marauiglia, mi rispose. O Dio immortale, che è finalmente questo? Vaglia à dir'il vero, cosa tale non hò io giamai in vita mia prouata: in niun luogo non mi son accorto esser Dio più presente, che in questa santissima stanza, nè sò qual diuina virtù si è nell'animo mio instillata. Aggiunse dapoi che egli hauea visitato Guadalupe, Monferrato, e le altre nobili Chiese della Spagna alla Madonna dedicate, ma che però non hauea altroue sentita più particolare l'assistenza di Dio, di che è la ragione, che quiui era la scorza, quì il midollo. Hauendo il medesimo Sacerdote col mezo del Cardinal Caetano, con cui era venuto impetrata licenza del Gouernatore di Loreto di poter veggbiare nella più riuerita parte della Santa Casa, là spese vna notte intiera

in orationi senza mai chiuder gli occhi. Poscia affermò a gli amici suoi, che nõ hauea in tutto'l corso de' suoi anni paßata più lieta, e felice notte. Fù poi tocca da disiderio di honorar anch'egli con alcun presente la benedetta Cella. Hauea infin dalla Cina seco recato vn bianco Damasco. Di questo si propose d'adornare, & il nicchio della Madonna, et il Crocifisso insieme con la santa Casa portato. Chiamossi adunque vn sarto, il quale dopo hauere spiegato, e misurato il Damasco, in prima disse che basteuol nõ era per l'vno, e per l'altro effetto; ma facendo tuttauia instãza il Sanchez, che con diligenza maggiore in ogni parte di nuouo il misurasse, stette molto sopra di se. Alla fine hauendo egli quà, e là spesso riuoltato il drappo, incominciò ad affermare che hauea pur trouato modo di far riuscire quanto si pretendeua, con questo però, che quegli ornamenti alquanto più corti foßero, di quel, che bisogno sarebbe stato. Horsù adũque disse il Sanchez. Vanne, e tieni cotesto tuo modo; che se alcuna cosa mãcherà, la Beatissima Verg. supplirà a se stessa. Vbbidì il sarto; e ꝑ torre ogni suspition d'errore, hauea perauuẽtura ĩ prõto i vecchi addobbamẽti del nicchio, simili a' quali facesse i nuoui. Portò egli alla sua bottega Damasco alla presenza Sanchez tagliato. Il vegnente giorno nell'alba andò tutto attonito a trouar'il Sãchez. Certamẽte (disse) la Madonna hà fatto nell'ornamento suo vn'euidẽte miracolo. Il nuouo addobbamẽto (soggiũse) del nicchio, ilquale hieri era stato più corto della misura

hora

hora è d'vn palmo più lungo. Il Sanchez seguito l'huomo alla sua bottega, per prestar fede a' propri suoi occhi, non alle parole di lui. Trouo in somma che colui non hauea detto bugia. Nè potè egli andar fra se pensando alcuna cosa basteuole a persuadergli che in ciò non fosse miracolo; perciòche vedeua che'l coprimento del Crocifisso, che hauea ordinato, che si facesse, era di giusta misura, nè per un tantino n'era stato leuato: senza che il Damasco stesso era di certo straniero lauoro, onde la fraude d'aggiugnerne del nostrano, in niun modo ingannar poteua chi di tali mercantie hauesse, cognitione, benche in sì fatte cose la fraude non nell'accrescere, ma nello scemare si soglia temere. Oltre a ciò il medesimo Sanchez in compagnia di molti altri si trouò presente mentre il sarto misuraua, e tagliaua il Damasco, dimanierache chiaro è che in questo verun'errore per imprudenza si commise. Laonde e da lui, e da altri fù tenuto per miracolo, ma noi ne lasceremo la determinatione pendente.

Che le maniglie alla Beatissima Vergine offerte s'accommodarono da se stesse alle mani del fanciullino Giesù.
Cap. XXV.

MA quel fù veramente mirabile non tanto per la qualità del dono, quanto per lo successo. Era Beatrice Gazea Spagnuola congiunta in matrimonio con vn honoratissimo gentilhuomo

Roma-

Romano, nato frà le delitie, e ricchezze. Venne ella per diuotione a Loreto il mese di Maggio del 1593. Immantenente adunque entrò nella più segreta parte della santissima Cella, doue più da vicino si vede, e s'adora la diuotissima imagine della Madonna di Loreto, laquale nelle braccia tiene il dolcissimo fanciullino Giesù. Ella è d'vna prettiosissima veste, e fregi magnificamente adorna. Quiui adunque hauendo Beatrice fatto oration a Christo, & alla immaculatissima sua Madre, nacquele disiderio di contemplar più minutamente quel virginal viso di Nostra Donna, e gli ornamenti suoi. Scusandosi ella adunque ella per la briga che daua, cõ la corta vista, pregò vn custode (questo era allhora Papirio) che con vn'ardente torchio le facesse diligentemente vedere la statua della Madonna. Egli ben volentieri le compiacque, onde con acceso torchio in mano andaua e mostrando la Vergine, e da lei richiesto, nominando gli auttori di tutti i doni, fra quali trouauasi vn nobilissimo frontale di perle di straordinaria grossezza, e bellezza da vna matrona Romana alla Reina del Cielo dedicato. Quella gentildonna alla morbidezza, & alle pompe tutta data, comeche d'vna crudel morte, era nondimeno molto Christianamente, e piamente poco fà passata all'altra vita. Udito Beatrice il nome di colei, come quella, che l'haueua dimesticamente conosciuta, incontanente piena di marauiglia alzò la voce dicendo. Ecco la cagione, ond'ella per particolar gratia di santa

Ma-

Maria hauea con vn sì pio fine concluso la sua vezzosa vita. Poi la custode riuolta, Anch'io (diß'ella) di buona voglia consagrerei a Christo, & alla Madre sua queste maniglie, che sopra ogn'altra cosa mi son care, se io credessi che'l dono d'vna rea femina douesse esser loro grato, & accetteuole. Allhora il custode non mancò di far'animo alla troppo timorosa donna, ricordandole che Christo era Saluatore de' tristi, e Maria lor Auuocata. Laonde ella subitamente si trasse le maniglie di gemme, & oro fatte all'antica, e porsele al custode da offerir'à Giesù, & alla Madonna. Bē tosto il custode perse la forcina a tal effetto apparecbiata, e dentro vi pose amēdue le maniglie; dapoi lè auuicinò alla santissima Statua con disegno d'attacarle alle alzate dita della destra mano del puttino Giesù; poiche all'hora altro più commodo luogo non mostraua. Ma in ritirando egli a se l'hasta, s'accorse che vna delle maniglie vi era sopra rimasa, e l'altra, trapassate le dita del figliuolino Giesù, si era accōmodata alla mano così acconciamēte, che niente di vantaggio disiderare si poteua. Marauigliosa cosa, si come al custode, parue; nondimeno poteua eßer a caso seguita. Subitamente adunque al medesimo luogo distese la forcina, laquale non hauea quindi punto mossa, per sospender di là l'altra maniglia. Ecco vn'altro chiaro miracolo. Mentre egli a poco a poco a se tiraua l'hasta, pensando, che'l dono si foße fermato nella stessa mano di Christo, incontanēte vide che la maniglia,

scor-

ſcorſa dalla dritta nella mano manca, e gittato nel grembo della Madonna il globo, che il fanciullino Giesù tiene in quella mano, era entrata nella ſiniſtra mano così bene, e gratioſamente, che etiandio col porui ſcale, non ſi ſarebbe potuto a bell'agio, e con ogni diligenza nè meglio, nè più leggiadramente aſſettare. Allhora il cuſtode immantenente per ſtupore del fatto ripieno d'vn certo ſagro honore, riuelto alla donna diſſe, Ecco che Chriſto hà ſoſſicientemente dimoſtrato che gradiſſe il voſtro dono; poi che egli medeſimo, ad ogn'altra coſa, che a queſta attendendo io, ſi hà meſſo le maniglie voſtre Ma ella, dallo Spirito Santo tocca, ſi diede allhora a piangere, & ò foſſe per dolore della ſua delicata vita paſſata, ò per dolcezza di queſto preſente ſegno del celeſte amore, verſo fra mille ſingozzi gran copia di lagrime sì, che eran vditi i ſoſpiri, & i ſingnozzi della piangente donna da coloro, che nell'altra parte della ſanta Camera orauano. Perche alcuni dalla nouità della coſa moſſi toſtamente affrettarono alla porta della benedetta Cella, e di là viddero la femina bagnata di lagrime, e piena di diuotione, & il cuſtode medeſimo tutto attonito per marauiglia di ſucceſſo così grāde. Egli dapoi sì a molt'altri, sì a me proprio raccōtò la coſa così pūtalmēte, come era ſeguita. Et à tutti, che cōſiderarono l'ordine del fatto, e dell'auuenimento, parue mirabil coſa; e fu da molti e fauellādo, e ſcriuēdo diuolgata. Ora il fāciullino Giesù tiene alle mani (memoria di tutto ciò) quelle maniglie

Che due furono dalle fauci della morte liberati. Cap. XXVI.

MA questo parrà per auuentura ad alcuno anzi marauiglioso, che miracolo. Segue ben' vn'altro veramente euidente miracolo. L'anno medesimo Bartolomeo Migliorini, huomo ben nat Genouese, venne in Piacenza dal contender di parole (come accade) al menar delle mani. Trouauasi solo; e la briga era nata in casa d'vn mercatante Fiorentino col proprio padrone della stanza. Correndo adunque al primo romore i seruidori, dato di piglio alle armi al lor padrone recarono soccorso. Il Migliorini allhora fù nella questione grauemente ferito in vna spalla. Il peggio era, che'l pugnale a viua forza cacciato dentro, si ruppe nel mezzo. Fù la zuffa per la sopra giunta d'altri racchetata, & il Genouese mal concio portato a casa. Chiamaronsi senza indugio cirugici, iquali nettata la piaga, la mirarono con diligenza, in somma trouarono che'l pugnale molto profondamente fitto nell'osso, staua sodissimo; nè in altro modo trarre si poteua, che tagliando aggrandir la ferita, per arriuar all'arme. Tagliata dunque intorno alla piaga la carne in forma di Croce, si sforzarono di cauar con tenaglia il pezzo del pugnale. Ma non riuscendo il segno, pensarono vn nuouo, e crudel rimedio. S'ingegnarono di smouere il pugnale, che era fermissimo, col percuoter dall'altra parte la spalla, così esacerbando l'acer-

cer-

cerbissimo dolore della piaga. Dapoiche il pugnale e percosso, e con tenaglia afferrato niente crollaua, risolutamente dißero, che era spedito il caso suo, se Iddio non l'hauesse aiutato. E già la fama della sua morte volata à Genoua hauea fatto sì, che come morto era da' pareti pianto. Ma egli auuisandosi che dopò l'humano soccorso si douea chieder il diuino, supplicò Santa Maria di Loreto del suo fauore. Mirabil cosa. Immantenenente il pugnale mosso di luogo fù con tanta facilità leuato con tenaglia, che si sarebbe ogn'vno accorto che non tanto per forza humana, quanto per virtù celeste vscisse. Laonde l'infermo consolato nel suo disiderio, così tosto come guarì la ferita, venne a Loreto l'anno medesimo 1594. mẽtre qui queste cose massimamente io scriueua. Rendute alla Vergine infinite gratie, lasciolle il pezzo del pugnale; testimonianza di beneficio così segnalato. Nè gli stessi giorni Gioan Batista giudici della medesima città giouane, e per la gentilezza del sangue, e per la copia delle richezze nobile, si trasferì à Loreto per pagar vn uoto fatto. Haueala nell'anno precedente in Vinegia vna graue, e pericolosa febre in aspro modo scoßo, & afflitto. Era disperata la guarigione; onde da' medici abbandonato, niuna speranza di salute rimane. Ma egli (come quegli, che era sommamente diuoto della Madonna di Loreto) stando per esalar l'anima inuocò pien di fidanza la sua Protettrice. Nè ingannollo la sua fede. I medici, già tenendo che al malato non fosse più ri-

medio di salute, aspettauano di certo nouella della sua morte, quando da' parenti richiamati gli toccarono il polso. Allhora consolati per li saluteuoli segni, che ritrouarono, grande speranza di sanità, e eglino concepirono, & a gli attinenti diedero. Non vana riuscì la speranza. L'infermo da quel punto incominciò d'hora in hora, e quasi a ogni momento ad allegerirsi, insinoche cacciata la febre, tra pochi giorni ribebbesi affatto. Il vegnente anno adunque venne a Loreto a cancellar'il debito de' voti fatti. Quì egli proprio narrò a me, ilquale andaua questе cose mettendo in carta, tutto'l successo, si come appuntto io l'hò disteso.

Che à vn'huomo scelerato fù, primache si confessasse, diuinamente vietato il porre il pie nella santa Casa. Cap. XXVII.

Q*VESTI tempi ancora con nuoui miracoli dimostrarono quanto a cuore sia a Dio la santità della Casa Lauretana. Era in quei giorni venuti a Loreto vn certo peregrino colmo d'ogni sceleraggine, e quel, che più importa, ostinato nel mal'operare. Hauendo costui adonque osato di metter piè nella santa Cella, subitamente nello stesso ingresso non sò qual ombra d'horrendo aspetto gli si oppose, la quale ripresse quest'huomo sfrontato, e quindi pieno di gran paura il rimosse. Tocco adunque da interno rimordimento de' suoi misfatti an-*

ndò à vn sacerdote per confessarsi. Ma per ridur-
i a memoria i peccati in tanti anni commessi vi fa-
eua mestiero molto tempo, e gran contritione; &
gli da altra parte si era presentato al confessore sen
za esame di conscienza, e preparamento. Perciò fù
dal Prete licenciato, amoreuolmente auuertito che
egli entrasse nella sagratissima Capella, doue, dopo
haueа instantemente pregato Dio, e la Madre sua
del loro aiuto, con ogni diligenza considerasse le at-
tioni della sua passata uita, acciochè allhora poi più
disposto, & apparecchiato tornasse a confessarsi. Il
peregrino così licentiato s'incaminò a esequire
quanto gli era stato imposto; ma certamente il mal
habito indugiaua la vera penitenza; e il pio dolo-
re della vergogna, che della colpa stimolaua il suo
mesto cuore. Laonde volendo egli di nuouo auui-
cinarsi alla santa Casa, la medesima figura, che gli
si era in prima parata dauanti, il tenne la seconda
volta indietro. Fu egli allhora punto da gran do-
lore, che come scelerato, e lordo era da quel san-
tissimo luogo, e dalla presenza della Madonna
due volte cacciato. Egli a vn tratto fastidito de'
suoi corrotti costumi, della sua maluaggia vita s'in
dusse a buona penitenza, & a dolore d'hauer' offe-
so Dio. hauendo adunque meglio esaminata la
conscienza; tornò piangendo al Sacerdote, e non
più colla confessione, che con le lagrime cãcellò i pec
cati. Renduta finalmente pura l'anima, accostossi
pien di rossore, e di timore alla santa Casa. Stupenda
 cosa

cosa. Humiliato, e vergognoso hebbe gratia d'entrar là, doue ardito, e temerario non potè giamai.

Che non sò qual huomo, risoluto d'vccider' vna donna nella santa Casa fù per diuin fauore mutato l'animo. Cap. XXXVIII.

VN'altro simigliante fatto quasi in quei medesimi dì successe. Era ad vn' Ascolano honorato, e ricco nato dal nouello matrimonio vn figliuolo di sette mesi. Diedelo egli a balia, e perciochè era vnico, e fuori di tempo venuto a luce, ben spesso con ansioso cuore il visitaua. Occorse perauuentura, che il fanciullo, per natura debole, rimase, senza alcuna colpa della nutrice, morto da vna subita infermità, che'l sopraprese. Essendo certa la donna quanto male hauesse da patire dal padre del putto, che era huom fiero, e terribile; senza di mora segretamente fuggì à Loreto, molta sicurezza mettendo nella Madonna. Nè la defraudò la speranza. Egli così tosto come vide morto il figliuolo, come pazzo diuenuto per lo dolore, e per la collera incominciò a furiare, ad accusar Dio, & i Santi, & a cercar la balia per vcciderla. Ma non comparendo ella, egli riuolse lo sdegno contra il balio, il quale caricatolo di ferite lasciollo per morto. Nè qui si fermò l'insanguinato furore: perciochè saputa la fuga della nutrice, affrettò di presente ben proueduto d'arme alla volta di Loreto. Impetuosamente entrò nel Tempio cō disegno di far in mille pezzi la

ba-

pália, infino nella stessa Santa Cella in cospetto del
a Vergine. Hauendo indarno penetrato a ogni riti-
rato luogo, giunse alla benedetta Cella, in cui la fe-
mina, poco dauanti confessata, si truouaua, affettuo-
samente supplicando Santa Maria del suo potente
aiuto. Laonde ella sotto'l manto della sua protettio
ne stette nascosa; conciosiacosache quell'huomo in-
furiato, e bramoso di dar morte venne diuinamente
tal pensiero, che se egli mettesse piè nella sagrosanta
Casa, di certo auuerria che inteneritogli il cuore
più non curarebbe di far vendetta. Onde volti altro
ue i passi non ci fù cantoncino, che non v'arriuasse.
Ma eccoti mentre come spiritato, quà, e là discorre
ua, passò perauuentura innanzi all' Altare dell'An
nuntiatione della Madonna. E stato quest'altare al
la santa Capella aggiunto, sotto la finestra, per la
quale dicesi che l'Arcangelo Gabriello entrasse.
Adunque hauendo egli per sorte veduto per la fine-
stra i molti lumi, che accesi auanti à Nostra Donna
infin là risplendono, da repentina diuotione del luo-
go tocco, prostrossi a terra. Sentì mirabil cosa. Que
st'huomo fiero, e di ferro incontanente si ammollì; e
diuersamente mutato, andò à vn confessore. Quiui
deposte l'arme, gli, si inginocchiò à'piedi, raccontan
dogli che hauea fatto quel viaggio con animo deli-
berato di torre vna persona dal mondo, e che hora
era risoluto di pensare a' casi suoi, & alla propria
sua salvezza. In questo parimente chiara si notò la
fauoreuole prottetione della Madonna, che egli ap-

punto s'abbatteſſe nel medeſimo Sacerdote, alquale di poco ſi era la nutrice accoſtata. Per tanto egli appieno informato di tutto'l fatto, vdita la confeſſione dell'Aſcolano, aſſai ageuolmente induſſe l'animo ſuo, già mitigato, che perdonaſſe all'innocente femina. Anzi l'Aſcolano ſpontaneamente promiſe di moſtrar con certi ſegni, che da huomo da bene lei ſi era riconciliato, et haueala per amica. Furono i fatti etiandio maggiori delle parole. Condotta alla patria la balia, a lei diede in mano il maneggio di caſa, & al marito, che haueа fatto benignamēte medicare, commiſe la cura de' ſuoi poderi, hauendo Santa Maria operata che in luogo del pericolo ſuccedeſſe l'vtile. Nello ſteſſo tempo parue bene di trasferire a Roma il Collegio de gli Schiauoni, affinche foſſero i ſuoi giouani con diligenza maggiore nelle buone lettere ammaeſtrati. Perciò d'ordine di Pontefice Clemente VIII. vennero quelli allieui chiamati à Roma; & vniti al Seminario Romano, mantengono tuttauia la ragione, e'l nome del Collegio Schiauone. Feceſi queſta partita l'anno 1594. che è l'vltimo dell'Hiſtoria noſtra, acciochе ella abbracci i trecēt'anni della ſanta Caſa. Ma queſte poche coſe delle molte, e preſſoche innumerabili habbiamo elette, le quali prendeſſimo a ſcriuere, appagandoci d'hauer auuertito il leggitore, tanta eſſer la copia delle coſe di Loreto, e de' miracoli, che da niun tāte, e così gran coſe poſſono eſſer raccontate, che ad ogni modo molte più, e maggior non rimangono da dire.

Del-

Della frequenza, e Maestà della santa Casa. Cap. XXIX.

MA io penso di far cosa fruttuosa, e gradeuole, se ben con breue racconto dell'incredibil frequenza, e maestà della santa Casa concluderò l'Historia di Loreto. Niun tempo dell'anno, niun mese, niun giorno passò giamai, che alla benedetta Cella della Vergine moltissimi forestieri non concorressero. Nè de' Marchiani, e de gli Italiani solamente è propria questa lode di pietà; ma etiandio conuiene ad Oltramontani, & oltramarini, spe cialmente però a gli Schiauoni, a' Francesi, & à' Fiamenghi. Ne gli Spagnuoli, i Portughesi, i Polacchi, & i Tedeschi ne sono esclusi. Due sono non dimeno le principali stagioni dell'anno per la frequenza de' popoli, e delle genti tutte, la Primauera, e l' Autunno; in una dellequali celebrasi il giorno de la fruttifera Incarnatione del Verbo quiui fatta: nel l'altra la Natiuità della Madõna dà principio alla festa. Et amendue queste solennità durano tre continuati mesi, nel qual tempo uiene la santa Casa quasi ogni giorno da grandissimo concorso di popoli frequẽtata: percioche niuna città, niuna terra, niun castello, e borgo si truoua della Marca, che ogn'anno in numerosissime squadre nõ uada ad inchinarsi a quella soprana Signora. Il cui esẽpio a simigliante lode di pietà inuita i confinanti popoli dell' Abruzzo, del l'Vmbria, della Romagna, e del rimanente dell' Ita

lia. Il modo, & ordine del andare, e pocomenche, tale. Precedono le Confraternità sotto i loro particolari stendardi distinte: conciosiacosa che quasi tutte oltre à' crocefissi, portano dauanti l'imagini di Nostra Donna, e degli altri Santi eccellentemente dipinte. Seguono nel fine delle schiere i Priori delle Confraternità, & i Sacerdoti cõ la musica di ciascuna schiera. Vengon dietro doni, corone d'argento, calici, torchi pieni di denari, pretiose uesti, ritratti d'argento di città, e terre, tauolette fatte per voto, segni de' diuini benefici a intercessione di Sãta Maria ottenuti. Souente si frapongono imagini d'Angioli bene speßo di Profeti, e di Sibille, che profetizano della Beatissima Vergine, & altri personaggi nobilmente vestiti. Spesso altresì si raccoglie insieme vn disordinato, e confuso mescuglio d'ogni sorte di gente. Cantano a luogo a luogo per strada uicendeuolmente laudi spirituali in honor di Dio, della Madre di Dio, e de' Santi del Cielo. Con esempi di pietà accendono le città, per le quali passano, alla diuotione, e riuerenza della Madonna di Loreto. Ma così tosto, come si uede la Chiesa Lauretana (mirasi ella di lontano per eßer sopra vn rileuato colle) tutti di presente s'inginocchiano; e con lagrime nate per allegrezza sulutano quella gran Donna. Poscia si mettono in ordinanza, e bene schierati seguitando il lor viaggio cantano letanie, & hinni. Nè ci mãcano di quelli, che subitamente spogliatisi, si vestano di sacco, e si diano in lor compagnia, flagellandosi le ignu

de

de spalle. A le forestiere Confraternità vanno infin'alla porta di Loreto incõtra i Sacerdoti Lauretani con le loro cotte indosso, & accompagnandole al Tẽpio con bonissima musica, cõ campane a feste, & a suono di trombe. Gionti all'ingresso della santa Casa, i peregrini di nuouo inginocchiatisi, affettuosamente adorano la purissima Vergine con tanto ardore, e sentimento, che i circostanti per le loro parole, e voci inteneriti sono sforzati di versar'anche essi copiose lagrime. Peruenuti alla Cella della Madonna di candele, e lampane risplendente, & hauendo incominciato a mirare, e contemplare l'effigie di lei, impossibil'è a dire quali voci, quai gemiti, quali lagrime, quai sospiri in ogni canto si odano. Direbbe chiũque quiui si truoua che Iddio fosse presente. E veramente che la maggior parte altrettanto di celeste timore, quanto di giubilo ripiena, e colma, così attaccata rimane a quelle sagre mure, che appena può esser quindi spiccata, e rimossa. Fratanto che tutti fissamente guardando l'altare de gli Apostoli il benedetto armariuolo, la chiusa porta, e lo stesso camino: e mentre ancora vanno meditando alcuna attione, che la Beatissima Vergine in quei luoghi fece, non porrebbon fine al vedere, & al baciare se l'ardore di moltissimi, che'l medesimo disiderano, non gli impedisse. De' confinanti popoli questo è quasi il modo, e l'ordine. Ma i peregrini di lontani paesi, alcuni a piedi, & altri a cauallo, & in carozza confusamente vi concorrono, de' quali i più sono per habi-

habito, e per segni riguardeuoli. Ma nella diuersità de gli habiti de' forestieri, non diuerso, nè differente si scuopre per la riuerenza, e diuotione verso la santa Casa. Questo vsano pressoche tutti di fare, che dopò essersi confessati si communichino; nè ciò solamente, ma di gittare denari, e pretiosi doni sopra l'altare della Madonna, comeche si sogliono dare a' Custodi della Capella i più principali presenti, acciochè se ne faccia nota ne' libri, per lasciar di quelli, e de' donatori memoria a' posteri. E l'altare de gli Apostoli, & anche la statua di santa Maria, conforme alla varietà de' tempi, continuamente da magnifici addobbamenti, e da incredibile fregio di gemme, e d'altri doni adornato. La Capella medesima sempre riluce di bianche candele, e di lampane d'argento accese; risuona quasi ogn'hora di musica, e d'organo; e quel, che più importa; e sempre colma della diuina gratia, della quale participano i forestieri, che v'entrano, sì che riempie le pie persone d'insolito giubilo, e le scelerate di grand'horrore, a gl'infermi rimedio, a' mesti consolatione, à' tiepidi incitamento, a' periclitanti aiuto, sanità a' disperati di sanità apporti. Ma egli non hà dubbio, che'l principal concorso della Capella Lauretana è intorno a le feste di Pasqua, delle Pentecoste, & della Natiuità della Madōna; perciochè oltre ad altri innumerabili, che a piedi, a cauallo, & in carozza innanzi a Pasqua ne vāno a Loreto, moltissimi della Lombardia, del Dominio de' Venitiani, e della Schiauonia in

belle forme condoti sopra nauigli ad Ancona, a piedi facilmente peregrinano alla santa Casa. Costoro quasi il secondo giorno di Pasqua, nel quale si recita nella Messa il Vangelio de' peregrini discepoli, che passauano ad Emaus, vestonsi da peregrini. E dopò hauer da' Vescoui loro hauuta la beneditione, si instradano in compagnia de' Sacerdoti, custodi dell'innocenza, de' quali tanta è certamente la moltitudine che ben'eccedono il numero di dodeci mila. Raccolgono dapoi tra loro infinita gente delle vicine ville, terre, e città; e successiuamente moltissima, e grandissima ciurma di fenaiuoli, e di mietitori. Ma il dì della Natiuità di santa Maria è segnalato per la frequenza molto maggiore di forestieri; poiche a Loreto pocomenche tutta la Marca concorre, per nulla dire delle altre prouincie. Assai chiaro è che in quei due giorni sieno poco fà più di dugento mila persone andate alla santa Casa. Laõde furono i custodi della benedetta Capella da necessità costretti di circondare di fuori, per quel tẽpo di cãcelli la sua interior parte, accioche più facilmente possano ammetter coloro, che vogliono tenergli addietro, e vietar che non si cagioni tumulto. Senza che sogliono in tutti i tẽpi dell'ãno le cõpagnie di fãtaria, e di caualli mẽtre sono spediti alla guerra, togliẽdosi giù di strada giugnere a Loreto, doue diuotamẽte confessatisi, honorã poi a vso militare la beatissima Vergine cõ finte scaramucce. Il qual incredibil cõcorso di forestieri hà fatto sì, che spessissimi alberghi si sieno fa

bricati

bricati in sù le vie, che a Loreto portano. Perche la opportunità de gli alloggiamenti, e la commodità delle strade rendono, insino à' dilicati, e deboli ageuole il peregrinaggio anche a piedi fatto. Oltre à ciò tanta è la frequenza, che nel camino si vede, che in quei giorni diuerse schiere di peregrini per tutto si fanno incontro; grande, & incitamento di pietà, & alleuiamento di fatica. Lo stesso Marc' Antonio Colonna (per nõ fauellar d'altri) Signor ricco, e prode nell'arme, non si ritenne dal compire à piedi, conforme al voto, il peregrinaggio di Loreto. Arriuati ancora finalmeente a quella città alla presenza della Madonna, infundendosi Dio nelle pie menti, tanta celeste gioia tutti riceuono in se stessi, che chiaramente confessano d'hauer di peregrinaggio, benche faticosa, portato grandissimo frutto, e mercede. Che starò io quì raccontando quanti facciano a Nostra Donna voti? quanti gli pagano? quanti sorgano dal fango de' peccati? quanti suiluppano gli animi da mille, & intrigati legami di men che honesti allettamenti? quanti depongono l'antiche inimicitie, e gli inuecchiati odij? quanti huomini di salute disperata, Qui fœdus pepigerant cum inferno. *cauati dalla bocca dell'nfernal dragone menano vna nuoua, e Christiana vita: Imperoche quanto più nobili sono le anime de' corpi, tanto più, e maggiori appaiono i miracoli di santa Maria di Loreto in risanar quelle, che questi Che certo il voler spiegar' in carta queste, & altre*

cose,

cose, che habbiamo accennate, sarebbe impresa di chi la diuina potenza (laquale in Loreto principalmente si scuopre) andasse con humana debolezza misurando. Laonde giudico io esser meglio cader sotto'l peso, che prender'à raccontar cose, che potrei, scriuendo, oscurare. Questo posso ben'io apertamente affermar, che tanto è la frequenza, e la maestà di Loreto, quanto chi non la vede, non può in modo alcuno imaginarlasi, dimanierache se si andrà dapoi paragonando le cose vdite con le narrate, si trouerà senza dubbio che la fama è della cosa stessa di gran lunga minore. Così è vero, che vna sola santa Casa di Loreto nel mondo non pur la fede, ma la fama medesima altresì, che suol aggrandire le cose più di quel, che elle sono, d'incredibil maestà, & altezza trapassa di molto.

Il fine del Quinto Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO QVINTO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI

Gentil'huomo Monzese.

Aggiunto.

Mentre il Padre Horatio Torsellini s'apparecchiaua à continuar di scriuere l'Historia Lauretana, Morte furandolo alla Terra, & Iddio tirandolo al Cielo, vano fece riuscir'il disegno. Alla qual'impresa essendo io inuitato non solo da amici amoreuoli; ma da amico ardente di honorar Signora per se stessa gloriosissima; sono stato non poco sospeso, et irresoluto, percioche da vna parte consideraua le difficoltà; che sono non picciole, nello scriuere historia; dall'altra sentiua in me la scarsità de' miei talenti, Et era facil cosa ch'io hauessi finalmente ricusato il peso, se, interuenendomi preghi di chi poteuan'esser comandamenti, non fossi stato dolcemente violenta-

to

to ad accettarle. Questa vna cosa, se non altra, posso io in questo Sesto Libro promettere, che non mi sono contentato d'hauere relatione di quanto si verrà narrãdo fuoriche da fedelissime persone, di maniera che per certissimo tenere si dee, che niente, per menomo, che sia, sarà da me spiegato, che non sia autenticato col testimonio specialmẽte de' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù Penitentieri di Loreto, i quali, come in proprio fatto, possono meglio di qualunque altro si sia attestar'il vero. Ma hormai col nome di Maria diamo principio a raccontare delle grandezze di Maria, e de' doni, che a lei di tempo in tempo sono stati fatti.

Che'l Pontefice Clemente Ottauo andò a Loreto, & arricchì di doni la santa Casa. Cap. I.

NOn così tosto morì Alfonso II. da Este vltimo Duca di Ferrara, che Clemente Ottauo per ricuperar con armi quello Stato, che come ricaduto nella Chiesa; non potè da principio hauere con paterne esortationi, assoldò vn grosso esercito, e contra quella città il sospinse con altrettanta prestezza con quãta felicità, e facilità l'hebbe in sua balia senza spargimento di sangue; percioche il Principe, che era di dentro tocco da celeste gratia, trà pochi dì si risolse con suo gran merito di render' à Dio quello, che era di Dio, onde venuto con Sua Santità à conene-

ueneuoli capitolationi, n'vscì fuori. Il Pōtefice adūque in andando col sagro Collegio de' Cardinali a impossessarsi di Ferrara, passò à Loreto. Quiui a' 23. d'Aprile 1598. entrò nell'imbrunir della sera, incontrato dal Vescouo, dal Clero, da' Penitentieri, e dal Maestrato della città con gran festa, e pompa. Giunto alla Chiesa, orò, innanzi al Sātissimo Sagramento mentre furono da eccellentissimi musici cantate le Letanie. Nè meno si trattenne nella Santa Casa, dirò meglio, nel vestibolo del Paradiso; anzi in tutti i giorni, che dimorò in Loreto, e vi celebrò Messa, & ogni sera vi si fermò ben'vn'hora per volta; così era preso dalla diuotione di quella diuotissima stanza. Ne volle etiandio lasciar più d'vn segno: conciosiacosache non solamente fece a' 26. d'Aprile di questo stesso anno vn decreto, ilquale in auuenire vieta l'alienare, e'l conuertire in altro vso le cose, che ò per voto, ò per diuotione fossero alla Santa Casa presentate senza espressa licenza del Papa, ma donò tutto quel ricco paramento, che in dicendo Messa adoperò, vn palio bianco per li fiori, e per lo ricamo d'oro molto nobile: sei candelieri d'argento con vna Croce, che s'alza sopra vn rileuato monticello della stessa materia, pesanti cento quaranta sei libre: due gambe co' piedi, anch'esse d'argento di trentasette libre; e finalmente nella cassa delle limosine gittò mille scudi. Il qual essempio di liberale, e pio animo fù poscia da' Cardinali, che l'accompagnarono imitato, vno principalmente di loro vi fù, che

Il Papa à Loreto.

Decreto del Papa.

Doni del Papa.

Dono d'vn Cardinale.

che per osseruar'intieramente ciò, che insegna Christo Signor nostro, Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua, *segretamente diede a vn Padre della Compagnia di Giesù Penitentiero della santa Casa seicento scudi d'oro da porre nell'arca di Nostra Donna. Così Clemente, data dalla loggia del palazzo Papale la benedittione al popolo, che in gran numero era concorso, prese suo camino verso Ferrara. Ma primache concludiamo questo capitolo parci d'aggiugnere che poco auãti che'l Pontefice arriuasse a Loreto, fù messa in opera la picciola porta della facciata della Chiesa grande, che riguarda la Canonica tutta di bronzo, di vaghissime figure adorna, parte di mezo, parte di basso rileuo. Nè molto s'indugierà a far'il medesimo della seconda porta dall'altro lato di lauoro, & artificio non dissimile; amendue le quali sono di valore di sedici mila scudi (non computataui la materia) conforme al conto, che se n'è fatto. Spesa veramente molto bene impiegata, risultando a ornamento di quella Chiesa, che in se rinchiude vna Capella d'inestimabil prezzo. Ma non sì tosto sarà compiuta la porta maggiore; che s'hà da porre nel mezo, ancorache punto di tempo non si perda per condurla il più tosto che sia possibil a fine.*

Che vno fù per fauore di santa Maria di Loreto liberato da vn fiume. Cap. II.

N*Ello stesso tempo, che gli huomini furono liberali verso santa Maria di Loreto, & ella di-*

mostrossi misericordiosa verso loro. Hermanno de Atimis gentilhuomo del Serenissimo Arciduca Ferdinando d' Austria il giouane, guazzaua perauuentura vn grosso fiume, quando il suo cauallo per la piena, e profondità sgomentato, e dalle onde a viua forza rapito, tosto fù col Caualiere nella acque sommerso in guisa, che non essendo più nè dall' Arciduca, che si ritruouaua presente, nè da altri veduto, di certo si credeua che fosse mille volte annegato. Ma hauendo Hermanno nel trauaglio, con caldo affetto innocata la Madonna di Loreto, si com' egli raccontò dapoi, prouò il suo potente aiuto; comeche ella buona pezza indugiasse ad apportargliele, accioche il miracolo, per miracolo fosse conosciuto. Recogliele finalmente; ond' egli peruenuto alla riua del fiume, senz' alcuna offesa risorse con grandissimo stupore de' circostanti. Per iscoprirsi adũque gra o di cosi singolar gratia, la predicò in Loreto, allhorache vi fù col Serenissimo suo padrone, e primache di Milano partisse per Ispagna con l' Arciduchessa Madre del Principe, e della Reina Margherita, là mandò vn quadro fatto d' vna piastra d' argento, in cui è di basso rileuo effigiata la Beatissima Vergine, che frà le braccia tiene il fanciullino Giesù, et vn Caualiere che innanzi a lei stà ginocchione, con queste parole.

Hermanus de Atimis Serenissimo Ferdinando Archiduci Austriæ Dnci Syriæ, &c. a consilijs, die 24. Aprilis anno Domini 1598. Sauinæ propè

pè Ciliam inundantis fluctibus, ipso Principe in spectante, abreptus, præsenti Virginis Lauretanæ ope, cui, re desperata, piè se commendauerat, miraculosè littori reddimus hoc grati animi monimentum Virgini deuotus posuit.

Che vna donna fù tratta salua da vn pozzo. Cap. III.

Segue vn'altro più marauiglioso miracolo. Vna gentildonna) il cui nome per degni rispetti si tace) più buona, che auuenturata sì era congiunta in matrimonio con vn'huomo, ilquale come mal padre di famigiia attendeua a bel tempo, & a consumar'in giuochi tutto'l suo hauere. Et affinche la moglie participasse ancor più delle sue sciocchezze, e pazzie, l'andaua di quando in quando priuando delle gioie. Questo v'era di peggio, che bene spesso, perdendo la caricaua non pure d'oltraggiose parole, ma di sconci fatti. Della qual sua infelice vita, dolendosi ella vn giorno inconsolabilmente prostrossi a terra in remota parte di casa, con gli occhi grauidi di lagrime, e col cuore pieno d'affanno supplicando santa Maria di Loreto, di cui era diuota, che seco la conducesse. Leuata che fù in piedi, si pose la sua corona al collo, s'armò del segno della santa Croce, e poi corse al pozzo di casa, e gittouisi dentro di presẽte. Frattãto il marito, che nulla di ciò sapeua, più volte hor'in questa, hora in quella parte furiosamente la cercaua con vn bastone in mano, nè

ritrouandola, vna fante, dubitando di quello, che pu-teua essere, fecesi al pozzo, e di là chiamolla. Hauendo ella con chiara voce risposto, affrettarono tutti i dimestici a porgerle soccorso per cauarnella. Ecco il miracolo, anzi due miracoli, Quindi tratta, nõ dirò offesa, ma nè anche vn pochetto bagnata la videro, non cessando ella di lodare, e di ringratiare la Madonna di Loreto; che si era degnata e cadẽdo di preseruarla, e nell'acqua di sostenerla. Il marito, benche fosse huomo di poco senno, allhora sauio diuenuto, passò a Loreto, doue con gran sentimento confessatosi da vn Padre della Cõpagnia di Giesù, penitẽtiero della santa Casa, camgiò la vita in meglio, nè più perseguitò colei, che conosceua esser dalla Madre di Dio tanto fauorita. Quì non poss'io rimanermi d'auuertire i poco accorti, che molto ben si guardino dal tentar Nostro Signore con l'esporsi a' manifesti pericoli dell'anima, & del corpo, con isperanza del diuin aiuto, poiche non sempre viene. Nè si inuestighi di ciò il perche, essendo i giudici di sua diuina Maestà inperscrutabili.

Che vn'huomo ostinato nel male si riducesse à Dio. Cap. IIII.

F*V santa Maria di Loreto altrettanto benigna in liberare vn'huomo da' peccati, quando si scoprì in saluar vna donna nell'acqua. Vn Conte Italiano (celasi il cognome per celar l'infamia, che gli potrebbe seguire) più nobile per nascita, che*

che per costumi menaua vna indignissima vita di Caualier Christiano. E già duro, & ostinato nel mal'operare, stette sei anni che nõ si accostò mai a cõfessore, ma la Madonna all'vltimo con particolar modo vel spinse. Cadde per'auuentura malata la Contessa sua consorte così grauemente, che perduta ogni speranza posto ne gli humani rimedi, corse a' diuini: Hauendo fatto voto ch'ella si presentarebbe a quella gran Signora di Loreto, l'infermità partì così tosto, che'l seguẽte giorno sana vscì di letto. Ella dall'obligo, e dalla gratitudine auuertita sollecitò l'andata: e come colei, che disideraua la sanità dell'anima del Conte suo, si com'egli procurò quella del corpo di lei, tentò d'hauerlo per compagno nel camino, e nelle buone opere. Ma perciochè egli hauea fermato nell'animo di non trasferirsi a quella città per timore (sicome hebbe a dire) che incõtratosi in alcuno de' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù, non fosse con gentil maniera costretto à confeßarsi, tutte le parole della donna eran vane, e senza profitto. Adunque ella per non indugiar di vantaggio, misesi con alcuni suoi parenti in assetto per compire il viaggio, e pagar'il debito, quando il Conte, tocco non da diuotione di riuerire la Madonna, ma da curiosità di pascer gli occhi con tal occasione della vista di molte città, fuori d'ogni aspettatione deliberò d'andar con loro. Peruenuti insieme à Loreto, tutti si confessarono, eccetto il padrone, che nè per preghi, nè per minaccie della celeste

ira potè esser'a ciò indotto. Alla fine pareuagli una notte fra'l sonno, e la vigilia, che la Vergine Santissima gli conducesse dauanti vn penitentiero di Loreto, e con esso lui delle ammirabili cose di lei con sua gran consolatione fauellasse. Il successo chiarì che non fosse vna illusione di mente addormentata, ma vna vera visione, vscito il chiaro giorno, & egli parimente vscì a vdir Messa nella santa Casa. Finita ch'ella fù; il Cõte stimolato dalla voce della Madonna sẽtita in sogno, laquale tuttauia gli risonaua à gli orecchi del cuore, diedesi a mirar ad vno ad vno i penitentieri cõ saldo proponimẽto, che se hauesse dalla fisonomia, e dalle fattezze (che compitamẽte teneua impresse nella mẽte) riconosciuto quel Padre, con cui hauea (sicome dicemmo) nella quiete ragionato, si sarebbe da lui senza tardãza cõfessato. Marauigliosa cosa. Vedutolo il raffigurò subitamente tutto lieto gli si fece innanzi, narrogli quanto era passato, confessossi è poscia cõ la Contessa, che per allegrezza non capea in se stessa comunicò nella santa Casa. & è ben vero; che, Durum est contra stimulum calcitrare, *onde appunto quello a lui auuẽne, di che primache si mouesse di casa, temeua. Così per special gratia di Nostra Donna di vile schiauo del demonio, diuenne buon seruo di Christo.*

Che di doni fù honorata la santa Casa. Cap. V.

IN questo mentre che la Madonna faceua delle gratie, e gli huomini a lei offersero de' doni. Il

Duca

A' 4. di Maggio 1598.

Duca di Sessa. Signor di gran bontà, Ambasciadore del Re Catolico appresso Clemente Ottauo, in andando a Ferrara, doue il Papa si trouaua, giunse à Loreto, quiui lasciò manifesti segni non solamente di deuoto, ma di liberal'animo. Presentò all'immaculatissima Vergine vn bellissimo calice con la patena tutto d'oro, pesante quattro libre, di valore (per quel, che si dice) di cinquecento scudi. Altrettanta somma di denari gittò nella sagra casa, e da Ferrara mandò anche cinquanta scudi da compartire à poueri di Loreto; Pochi giorni appresso il Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria, che fù figliuolo dell'Arciduca Carlo, là si trasferì in compagnia di Monsignor il Conte di Portia Nuncio Apostolico residente in Gratz. E per scoprire l'ardore del suo diuoto affetto, uolle, che continuamente nella santa Casa arda vna gran lampana d'argento à tal'effetto recata seco, hauendola con molti ongari dotata. Molte altresì ne mise nell'arca, nè pochi ne diede à poueri e mentre si fermò in Loreto, e nel partire. Al qual esempio mosso Hermanno de Atimis suo gentil'huomo, donò vn paio di candelieri d'argento di sette libre, e meza. Da altri simigliantemente altri presenti furono offerti. Dal Cardinale Giustiniani due paij di broccato d'oro. da Monsignor Vestri segretario de' Breui vno smeraldo legato in oro cō tre grosse perle. Da Francesco Colōna Principe di Palestrina il suo ritratto d'argēto. E la Marchesana di Sant'Agata la portò nō pu

Doni del Duca di Sessa.

A' 21. di Maggio 1598.

Doni del l'Arciduca Ferdinando.

Dono di Hermanno d'Atimis.

Doni del Cardinal Giustiniani.

Di Monsignor Vestri.

Di Francesco Colonna.

Della Marchesa di S. Agata.

re

re vna corona d'oro filato risplendente di rubini di Boemia, e d'altre gioie, da porre in capo alla Madonna, ma vna picciola testa d'argẽto da riporui le tre pouere scudelle trouate nella santa Casa. Ma molto prima hauea la Contessa di Fististimberg. Lisabetta Pernestain Signora Boema mãdato à Santa Maria di Loreto vna sua nobilissima veste da lei sei hore solamente portata mentre durò lo sponsalitio, & il primo conuito. Trattalasi, alla Madonna ne fece dono con parole affettuose prostata in vna segreta camera, poi con pronti effetti per mano del Padre vincenzo Corbanti della Compagnia di Giesù, sicome egli mi hà scritto. Da Praga giunto à Loreto, e spiegata la veste, fù da marcatanti intelligenti stimata di tre mila scudi di valore. E ella d'vn drappo di fila d'argento tessuta, e gentilmente d'oro ricamata: Fecesene vn piuiale, che si annouera frà i più belli, che colà sieno. Fù il seguente mese di Giugno a' 25. conforme al solito, aperta la cassa delle limosine, nel laquale più di tredici mila scudi si ritrouarono.

Della Contessa di Fististimber.

Denari trouati nella cassa delle limosine.

Che vna femina fù quasi da morte richiamata a vita. Cap. VI.

N*Ello stesso anno, che non mancarono doni, non si hebbero a disiderar miracoli. In Montesanto, terra cinque miglia discosta da Loreto, infermò la moglie di Sebastiano di Girolomo appellata Creusa. Nè solamente vna feruentissima febre la scuoteua, ma acutissimi dolori di cuore, di stomaco, e di testa la tormentauano in così sconcio*

modo,

modo, che a vn debil filo staua la sua vita attacca-ta. Veggendo il medico che niun rimedio apporta-ua giouamento, a chiare note disse ch'ella infallibil-mente morrebbe. La donna disperata da gli huomi-ni, collocò le vere sue speranze in Dio, e si prepa-rò a concluder la vita con vna buona morte. Fece adunque à se chiamare vn padre della Compagnia di Giesù per mondar l'anima da' peccati. Confessol-la egli, e di parere del Fisco, ilquale affermò che vi-ua non sarebbe peruenuta alla sera di quel giorno operò, ch'ella prendesse il sãtissimo Viatico. Cosi ha uendola disposta a render lietamente l'anima al suo Creatore partì, ma fù poscia subitamente richiama to; percioche mancando il calor vitale, incomincia-uano le membra a raffreddare. Trattanto sopragiu gnendo anche il medico, per chiarissimi segni la ten-ne spedita fra vn'hora. Hebbe l'Olio santo. Et il Padre si diede a raccomãdar l'anima della morien-te à Dio, & a' Santi del Cielo. Ma per vn pensie-ro, che venne al raccomandante Sacerdote, la femi-na fu cauata dalle fauci dalla morte, & vn gran mi racolo apparue. L'essortò il Padre ch'ella cõ viuo af fetto il potentissimo aiuto di Santa Maria di Lore-to chiedesse, e formasse vn voto. Et auuenga che ella quasi non hauesse più ne senso, nè lingua; ad ogni mo do raccogliendo quel poco di spirito, che le era rima so, inuocò la Beatissima Vergine, & a persuasione dell'assistente religioso fece voto d'andar a piedi ignudi alla Santa Casa tosto che hauesse ricuperate le

A' 21. Luglio 1598.

le forze, e di recitar'ogni giorno per vn'anno intiero cinque Pater nostri, & altrettante Aue Marie. Cosa a vdire stupenda. Appena hebbe ella proferite l'vltime parole del voto, che si quietò, partirono i dolori, la febre, la morte. E dopo hauer'alquanto dormito, risuegliatasi, prese cibo, & il vegnente dì festiuo per la solennità di Santa Maria Maddalena, nelquale ogn'vno di certo credeua che si douesse sepellire, e ritrouossi tutta ridente, e libera da ogni male con inenarrabil marauiglia de' circostanti, e della terra tutta. Rinfrancatasi, il giorno dell'Apostolo S. Bartolomeo andò scalza a Loreto per sodisfare à parte del voto, e si presentò al Padre suo confessore.

Che à vna donna saluò l'honestà. Cap. VII.

A' 5. d'Agosto. 1598.

NE men benigna si dimostrò Santa Maria di Loreto in guardar l'altrui honestà, di quel, che sia in guarire d'infermità coloro, che con fede l'inuocano. Dal reame di Napoli andò à Loreto vn giouane con sua moglie molto bella di faccia, & altrettanto bella di consciēza, sicome da vn manifesto segno si potè comprendere. Eßendo adocchiata nell'hosteria, oue aloggiaua, da dodici armati fuorusciti, e da loro circondata, con minaccieuoli parole grandemente la tentarono che alle loro sfrenate voglie sodisfacesse, quando ella niente atterita, La vita (disse) mi potrete bē torre, ma della cara honestà non sarà già in mā vostra di priuarmi. Que-

ste

ste parole vdendo il marito, volle fraporsi per impedire che qualche inconueniente non seguisse. Ma eglino arrabbiatamente gli si auuentarono addosso co' pugnali, mostrandosi disposti di leuarlo dal Mondo, se vn minimo mouimento hauesse osato di fare. La femina di viril cuore si mise a confortar'il marito, che morendo egli prima di lei, lieto, e contento finisse i suoi giorni: percioche l'assicuraua che anzi di lasciarsi condurre a consentire a quelle furie humanate era prontissima a perder la vita, che niente prezzaua in comparatione dell'honestà, che non ha prezzo, che possa pagarla. In vn medesimo tempo s'inginocchiò, e con gli occhi fissi in Cielo. Sapete, (disse) santa Maria di Loreto con quanta diuotione siamo venuti a questa benedetta Cella vostra: hor non sofferite, vi prego, vi supplico, che io sia da costoro oltraggiata. Non così tosto falda di neue si disfà in sù gli alti monti percossa da raggi solari, come quegli armati a tai preghi dileguarono da gli occhi della casta donna, fuggendo tutti confusi, e scoloriti con tanto impeto, che gli vni sopra gli altri ruuinosamente cadeuano. Così è potente la Madonna, alla quale se piene di fidanza ricorreranno quelle femine, che sollecitate dubitano di douer trasgredire i precetti di Dio, chi non sà che rimarranno vincitrici contra ogni diabolica instigatione, & assalto?

D'un cieco illuminato. Cap. VIII.

VN'altro, anzi due miracoli frà gli altri nel medesimo mese, & anno auuennero. Matteo

teo di Bernardino da Sardegna, che habitaua in Ferrara, giouane di vent'vn'anno d'età, andò tutto sano al presidio di Zara sotto la condotta del Capitano Doimo Luccari. Quiui da molestissima febre assalito, non passarono dieci giorni, che affatto perdette il lume de gli occhi. Egli allhora ricordeuole delle stupende cose, che la Madonna di Loreto tutto dì operaua, fece voto di presentarlesi tosto ch'ella hauesse comandato al male, che imponesse fine a trauagliarlo. Compiacque a questo suo cliente sì, che subitamente il risanò fuoriche de gli occhi, che doueano esser materia d'vn secondo miracolo, non pure confermatione del primo. Ricourate le forze s'imbarcò, col vento in poppa veleggiò ad Ancona. E si come quegli, che per trouarsi priuo del beneficio de gli occhi, poco dolce stimaua la vita, si diede nell'vscir della naue a porgere affettuose orationi alla Vergine, che nel suo disiderio si degnasse di cõsolarlo. Ella clementissima, vditi i preghi, gli esaudì allhora in parte, e poscia del tutto, riserbando il compimento della gratia in cospetto di quell'albergo, in cui fù ella ripiena di gratia. Incominciò egli adunque in quel punto, & in quel luogo a vedere col sinistro occhio non sò che di barlume, nell'hosteria vn poco di chiarezza, nella strada alquanto più, e finalmente peruenuto alla Chiesa di Loreto, e rinouati i prieghi di potere scorgere la Santa Casa, immantenente ricuperò la luce d'amendue gli occhi non punto minore di quella di prima. E il miracolo

così

così autenticato, che empia cosa sarebbe il dubitarne. Francesco Loiro, che infin da Zara accompagnò Matteo, testimonia ch'egli era cieco; ma quello, che più importa, il cieco stesso ne portò vna fede del Clarissimo Antonio Giustiniani Capitano di quel Golfo. Oltrache da vn Padre della Compagnia di Giesù furono alla presenza del Vicario Generale di Loreto, e d'vn notaio esaminati Camillo Peschiera Bresciano Alfiero in Zara, e Bernardino Montino d'Asola nel Triuigiano, soldato della medesima Compagnia, i quali hauendo mirato che colui vedeua, che niente poteua vedere, restarono per marauiglia, stupefatti. Ma che occorre dir'altro, se non che Maria può ciò, che vuole in Cielo, & in terra? Che però il mio San Bernardo meritamente esclama, O felix Maria, data est tibi omnis potestas in Cœlo, & in Terra, vt quidquid volueris, valea efficere. *S'inuocasse così con diuotione, e fede il suo dolcissimo nome; che io son certo, ch'ella darebbe ancor più segni della benignità sua.*

San Bernardo.

Che guarì vno della goccia. Cap. IX.

A' 25. di Setembre 1568.

M*A non è men chiaro quello, che hor siamo per raccontare. Cadde vna notte la goccia, ò poplessia ad Agostino di Tino dal Pianello di Cagli, nell'Vmbria, ilquale a tal si ridusse che'l medico hauea per disperata la guarigione. D'altra parte sua moglie, chiamata Humana, diuota donna fastidita di tanti rimedi, che senza alcun prò si faceuano*

uano per aiutarlo, l'essortaua a non procurare più, hauend'ella, massimamente (confidata in Dio) conceputa grande speranza che santa Maria di Loreto, a cui si era con voto obligata, il douesse di corto render sano. In capo d'otto giorni, non grauandosi punto il male, colui, che colla sanità perdette la fauella, formò finalmente queste parole. Madonna di Loreto, santa Maria di Loreto: nè altre ne potè con la bocca proferire, benche molte con l'affetto, e col cuore ne diceße. All'vltimo, nel diciasettesimo dì della sua poplesia, la gran Madre di Dio restituì questo suo seruo à se stesso, & allo stato, & al vigor di prima, nõ cessando ogn'vno, che sapeua il caso, di render'all'Altissimo, & a così pietosa Signora infinite gratie, Agostino poi, e sua consorte, come grati di tanto beneficio, prestamente andarono a Loreto per cancellar'il debito del voto fatto.

Che sette vscirono salui, & intatti dalle mani di cinquanta armati nemici. Cap. X.

ANche dalle mani de'nemici la Madonna di Loreto guardò quelli, che l'hebbero per difenditrice. Era mortale nimistà, e briga frà Troiano Nelli da Corroblo capo dell'Abruzzo, & alcuni huomini auidi col torre lui dal mondo di carpir per se la sua robba, che ingiustamente pretendeua. Ma fra gli altri mali questo era gran male, che gli auuersari eran troppo potenti, non tanto per

le loro forze, quanto per l'appoggio, & dependenza di Signori grandi, dimanierache nulla stimauano la poca comitiua non più che di sette della contraria parte: solamente attendeua buona occasione d'effettuar il machinato disegno. E loro opportunamente si presentò, se bene non ne successe quello, ch'essi voleuano. Auuenne vn giorno che Troiano andò co' suoi sette armati a vn suo podere. Di che hauuto spia i nemici, contra loro si sospinsero con cinquanta fuorusciti, huomini disperati, i quali pensano che sia bene commettere ogni male. Erano tutti per auuetura giunti a vna campagna; quando il Nelli hauendo sentito vn gran calpestio di gente, riuolti gli occhi indietro, vide hauer' alle spalle gli auuersari, onde si credette, che quello doueua esser l'vltimo giorno della sua vita, e de' suoi compagni. Due sole speranze confortauano quelli affannati, & angostiati cuori, l'vna di potersi saluare nella colombaia, che haueano dauãti; l'altra di douer' esser difesi dalla Vergine di Loreto, il cui aiuto, e fauore haueano tutti vnitamente con caldissimi preghi chiesto. Ma quella mancò loro; perciocbe, trouata la casa senza porte, non potero rinchiuderuisi dentro, accio che da quest'vnica riconoscessero ogni bene. Essendo corsi là, e la schiera de' nemici gli perseguitò con diligenza. Nè furono lenti in circondar le colombaia, perche quindi niuno di loro potesse scappar viuo, e pure niuno, mercè della protettione della Madonna ne rimase morto. Volẽdo coloro, che alla custodia del

la porta si fermarono, quasi affamati lupi per afferrare la vicina preda, porre piè nella stãza, ecco stupẽda cosa. Parue loro di mirare (sicome da alcuni di essi si seppe dapoi) in cõpagnia di quei sette vn gran numero d'huomini vestiti d'arme. Perche da tãto timore, e tremore furono presi, che, & eglino si ritirarono, & accennarono a gli altri, che affrettassero la fuga. Ma quei sette (dache tale spettacolo non si mostraua a gli occhi loro) più morti, che viui ricorsero di nuouo a Maria. Da lei subitamente incorati, s'accommodarono sulla porta per far testa. I nemici benche s'andassero pianpiano rinculando, come gli videro in vn sol luogo ristretti, & vniti auuisãdosi di potergli ageuolmente atterrare, tornarono addietro; e dato di mano a' loro archibugi, tanto ne spararono, che la stessa crosta della colombaia si staccò tutta. Nondimeno (affineche vn secondo miracolo apparisce) niuna palla non dirò vccise, ma ne anche leggermente offese alcuno de i sette; all'incontro hauendo essi per loro difesa scaricati i loro instromenti, tre fecero cadere a terra morti, e molti altri condußero a mal partito della vita. Alla qual vista sbigottito il restante di quei banditi uolse le spalle, e con tostissimi passi da gli occhi loro si sottrasse, non tenẽdosi sicuri infin che non si fosse da loro molto ben'allontanati. Il Nelli co' suoi rimaso libero scoprendo la manifesta bontà di Dio, e della Beatissima Vergine di Loreto, non si satiaua di commendarla, raccontando ad ogn'vno questi due non ordinari miracoli.

Tor-

Tornato a casa, dal suo debito stimolato andò a' 27. di Settembre di quest'anno a Loreto con gli altri. Quiui dopò hauere ringratiata la sua liberatrice, allargò la mano verso i poueri, fece celebrar' vna solenne Messa, e fra cantori distribuì non poca quantità di scudi.

Che vno rihebbe miracolosamente la sanità da' Medici disperata. Cap. XI.

Al I. d'Ottobre. 1598.

QVESTI diedero segni d'animo grato per esser stati dalle mani de' nemici liberati, vn'altro li diede per trouarsi cauato dalle fauci della morte. Castellino Pinelli, gentil'huomo Genouese fratello del Cardinal Pinelli, infermò in questo stesso anno d'vna maligna, e continua febre, laquale pian piano consumando la virtù vitale, à tale stato di corto il condusse, che già il polso non facendo più l'officio suo, & il calore mācando, fu come morto da' Medici abbandonato, ma non fù già abbādonato da Sāta Maria di Loreto, si come in effetto si vide. Così tosto come la moglie del malato sentì che era disperato il caso, dalle inutili lagrime si volse à porgere efficaci preghi alla Beatissima Vergine, nō fuggēdole dalla memoria quanto benigna ella si scuopra verso chiūque cō viua fede inuoca il suo nome. Accompagnò i preghi con questo voto di girsene a Loreto, in habito peregrinesco se sano ella si fosse degnato di renderle il caro marito. Così auuenne, poiche la Madōna in uirtù di quel Signore, che risuscitò i mor

 ti,

ti, fece subitamente ceßare la febre, e partire il male affatto con marauiglia di tutta Roma. Eglino adunque per dimostrarsi così presti in pagar'il debito; sicome Nostra Donna era stata pronta in concedere la bramata gratia, subito che il Pinelli racquistò le forze, amendue paßarono a Loreto, doue meritarono altretāta lode d'humiltà, e di diuotione, quanto di liberalità co' poueri, e di gratitudine vers la loro consolatrice Maria, conciosiacosache non solamēte gittarono buona somma di denari nella sagra cassa, ma offersero vna lampana d'argento, e diedero dugento scudi d'oro, affineche ella stia continuamente accesa. Il seguente anno poi mandarono due libri in foglio grande stampati, di non poco prezzo, nobilmente coperti di corame turchino, e fregiati d'oro, vno per la santa Casa; l'altro per lo Collegio della sempre benedetta Compagnia di Giesù. Furono essi composti dal Padre Girolamo Natali Giesuita sopra la vita di Christo N. S. rappresentandola non pure con viue parole, ma con vaghissime figure in rame intagliate in Fiandra da mano d'eccellente maestro di bollino.

Che vno campò dalla morte. Cap. XII.

Agli 11. di Nouēbre 1568.

PRouò in mal dissimile vna simil gratia Lucio di Venantio del Piano della noce nel contado in Camerino. Era à costui in vna guancia nata vna postema, ma quel ch'era peggio, per medicamenti, che vi fossero applicati nè gli acerbissi-

mi dolori faceuano mai tregua, ne ella venina a capo. Al male d'vna parte del corpo s'aggiunse una gran febre, che trauagiaua il rimanente in così fiero modo, che il pouero huomo homai vedeua l'horribil faccia dell'imminente morte. Alla fine ricordatosi di santa Maria di Loreto, e delle mirabil cose, ch'ella cotidianamente operaua, à lei con vn cuore humile, & ardente ricorse, chiedendo mercè, e fauore, con obligo, sanandosi d'andar co'piedi ignudi a Loreto. Apporto salute il voto; perciochè incontanente si ruppe la postema; cessò il dolore, e partì la febre, e sano si truouò quasi senza dilatione. Per non esser'adunque sconoscente a tãto beneficio. tostamente si trasferì scalzo a Loreto per scontar'il debito del fatto voto. E quiui fù con la douuta diligenza essaminato.

Di due miracoli seguiti, e d'alcuni doni fatti. Cap. XIII.

AD vn'altro fece Nostra Donna di Loreto due gratie, segnalate per la qualità loro, e per la nobiltà del personaggio, che le riceuette. Tornaua il Marchese di Burgau, figliuolo del Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria il vecchio, della Corte dell'Imperadore, quãdo non sò per qual caso cadendo senza alcũ ritegno da cauallo si ruppe in sconcio modo vn gombito, e spezzossi in più parti l'osso. Chiamaronsi incontanente valenti cirugici, i quali hauẽdo attentamente considerato il tutto, mal

volentieri pronuntiarono, che la rottura era senza dubbio incurabile, e non picciol pericolo si correua della vita stessa. A così amara nouella non si sgomentò già il buon Signore; ma con vn cuore pieno di confidenza chiese a Dio a intercessione della sua grã Madre quella sanità, che da gli huomini gli era negata. Giouarono i preghi sì, che in quell'hora, ch'egli gli porse furono esauditi, onde così bene guarì del gombito, come se niuna offesa hauesse giamai riceuuto. Ma da vna infermità campato fù, da vn'altra l'anno medesimo soprapreso, pcioche s'ammalò d'vn'acutissima febre p manifesti segni mortale. E già da' medici licentiato, ad altro non si attendeua che ad armarlo de' santissimi Sagramenti, affineche potesse in quel tremendo agone preualere, riportando vittoria del fierissimo nemico, che principalmente. Insidiatur calcaneo. D'altro in Burgau nõ si fauellaua, che della vicina, e certa morte del Marchese. Frattanto, come piacque a Dio, vna celeste virtù della santa Casa, che penetrò in quell'animo, diede al moriẽte salute, et à viuenti recò consolatione. Essendosi egli ricordato di quelle sagre mura, di participatione del suo confessore fece voto di trasferirsi a piè a Loreto in habito da peregrino. Mirabil cosa. Quello, che come morto era pianto, fece rallegrar la città, per la quale tra due dì caualcò non men vigoroso di prima, auuengache gli huomini appena à' propri occhi credessero, come coloro, che dubitauano di vedere anzi qualche spirito, che quel
la

la forma humana hauesse preso, che il Marchese lor Signore; perche s'intenda che fù vn vero, e stupendo miracolo. Egli lieto per trouarsi sano, e per conoscersi dalla Madonna tanto fauorito; cosa più a cuore non hebbe, che di pagar'il voto. Facēdo egli adunque a piedi il camino di Insprugh andò a Loreto accompagnato da molti Caualieri da ordinari peregrini vestiti. E così acceso era il disiderio di adorar quella Serenissima Imperadrice, e di baciar quella benedetta Casa, che nè l'hora tarda, nè la stanchezza cagionata dal lungo, & incommodo viaggio, furono basteuoli a ritenerlo che la sera medesima, che in quella città giunse, non gli sodisfacesse. Là si trattenne quattro giorni, i quali spese in orationi, confessioni, e comunioni. E per far à Dio vn gratissimo dono, oltre a quelli, che lasciò alla Beatissima Vergine, menò seco uno, che nell'heresia era sēpre viuuto, con sperāza di ridurlo nel grembo di Santa Chiesa in cospetto della santa Casa, sicome auuenne; imperoche hauendo il Sole della diuina gratia sgombrate le tenebre dell'ignoranza dell'intelletto di lui, egli conobbe la falsità delle opinioni, che hauea infin'allhora tenute, e proposesi di voler'esser ne gli anni futuri della sua vita tanto caro a Dio, quanto ne' passati gli si era mostro ribelle. Ma i presenti dal Marchese alla Madonna offerti furono vn palio di candellieri di mezana altezza d'argento, sicome era etiandio vn calice con patena, vn bacile, due orciuoli, & vn campanello. Da altri parimente, al-

Doni de' Marchesi di Bargaue.

Dono del Card. Aldobrandino.

tri doni vennero presentati. Dal Cardinale Aldobrandino nipote del Pontefice Clemente Ottauo vn nobilissimo manto per Nostra Donna, degno di tanta Signora, e di tanto Principe. Egli è tutto formato d'vna grossa piastra d'argento da eccellente mano lauorata, smaltata, e dorata. Vedessi in essa di basso rileuo scolpita la città di Ferrara, & il suo territorio, & effigiato il Cardinale steßo, con questa inscrittione.

PETRVS CARDINALIS ALDOBRANDINVS S. R. E. recuperatam ob Ferrariam gratias agit.

Dono d'vno Suizzero.

Nello steßo tempo il Colonello Sebastiano Zanneo Suizzero del Cantone d'Vri portò vna custodia d'argento sopradorata di bellissime figure adorna, da porui il santissimo Sagramento. E Marcello Melchiori da Recanati vn palio di catalusso rosso da gran fiori d'oro renduto vago.

Dono del Melchiori.

Che Bartolomeo Zucchi scrittore di questo Sesto libro risanò d'vna continua febre. Cap. XIIII.

A' 15. di Decēbre 1598.

Ngratissimo io mi scoprirei se mentre tratto dell'altrui grato animo, niuna mentione facessi di me stesso; che pure per la fauoreuole intercessione di santa Maria di Loreto tosto ricuperai quest'anno medesimo la sanità perduta. scriuendo Papa Leone il Santo che, Non verecundæ, sed ingratæ mētis indicium est, beneficia tacere diuina. *Palese*

rô

rò adunque con poche parole la particolar gratia riceuuta, e conosceraßi per consequenza l'infinita obligatione, che à lei, anche perciò, mi fa tenuto. Hauendomi aßalito vna continua febre, parue da principio di poco momento, ma prendendo poi possesso, e forze, incominciò a minacciar lũghezza d'infermità, e per auuentura non buon fine. Allhora io tutto in quella Sereniſſima Signora confidato, anzi abbandonato, a lei affettuosi preghi porsi, chiedendole mercè, e salute. Che dirò io? Altrettanto fù presta la gratia à comparire, quanto fù la viua speranza in dimandare; onde quel male, che per medicamenti non si partiua, per comandamento della Madonna s'andò uia subito che una medaglia d'argento in cui di basso rileuo si vede scolpita santa Maria di Loreto, mi posi al collo, laquale hò poscia vsato di portar sempre; e per memoria di tanta gratia ottenuta, e per guardia in auuenire così dell'anima, come del corpo mio.

Di molti doni di nobiliſſimi huomini alla Madonna offerti. Cap. XV.

CONcludiamo l'anno 1598. & incominciano il 1599. col registrare i doni a Nostra Donna presentati. Nella tornata, che'l Sommo Pontefice Clemente VIII. fece da Ferrara a Roma circondato da vna speciosiſſima corona di Cardinali, Prelati, e Baroni paßò a Loreto, doue lasciò i soliti segni non meno di singolar diuotione, che di rara

libera-

liberalità, poiche oltre a vn calice con la patena d'oro di più di quattro libre, egli stesso cinquecento scudi mise nella cassa delle limosine, & altrettanti ve ne gittò il Cardinal Aldobrandini suo nipote. Ma offerta a Dio più grata, & accetteuole fece il medesimo Illustrissimo, & il Cardinale Cesis perciochè a sua diuina Maestà si consagrarono in quella Capella più d'ogn'altra del Mondo incomparabilmente santa, mentre a' 13. di Decembre furono amendue per mano di Sua Beatitudine a Messa ordinati, & il seguente giorno la prima volta vi celebrarono, saggiamente auuisandosi, anzi fermamente credendo di douer riceuere particolar'influsso di gratie là, ou'è chiaro, che realmente scese, e molti anni albergò il vero datore delle gratie Christo Signor nostro.

A' 13. di Decebre 1598. I Cardinali Aldobrãdino, e Gesi dissero la loro prima Messa nella santa Casa.

Hor torniamo a i doni. Mandò a Loreto il Conte di Monte Claudio Tomaso Herdelli vna statua d'argento di basso rileuo della Madonna, che il fanciullino Giesù tiene frà le braccia, la quale è sopra una base proportionatamente alta, pesante sette libre. Questi lasciarono i propri nomi; altri li celarono agli huomini, perche à Dio solamente fossero noti.

Dono del Conte di Monte Claudio.

Di costoro adunque si contano diecinoue gioie di più sorti riccamente in oro legate: dieci calici d'argento d'ordinaria manifattura colle loro coppe, e patene di non differente materia: cinque Agnus Dei d'oro; vna collana del medesimo mettallo; otto quadri, in cui sono alcune picciole statue d'argento rappresentati coloro, che offerti gli hanno; tre pali, e quat-

Doni di persone incognite.

e quattro pianete. I quai doni tutti sono stati, conforme al decreto del Papa, in otto grandi quadri disposti, & ordinati, & a' pilastri della Chiesa maggiore, sospesi, che certo fanno di se nobil mostra. Passiamo all'anno 1599. Fù dal Conte Sigismondo dalla Torre Forlano portato a Loreto vn giojello d'oro riguardeuole non solamente per venti diamanti, e per altrettante perle intorno intorno compartite; Ma per l'imagine di Nostra Dōna nel mezo collocata, e per vna picciola statua di smalto inanzi a lei posto ginocchioni. D[illegible] di d'oro. Da Truchses, Barone di Valdburgh, vn grosso giacinto in oro legato in forma di pendente. Da Bernardo Zuzzaro [illegible] d'Ancona [illegible] dro fatto di pastiglie d'argento, in cui vedesi vna naue di basso rilievo, con queste parole. NAVE ZVZZARA. *Dal Barone Piselli Napolitano vn huomo d'argento di getto pesante sei libre, & otto once. Da Giouanni Malipiero gentilhuomo Vinetiano vna corona di argento sopradorato di due libre, la quale viene renduta vagha, e di maggior prezzo da 24. gioie di più colori, e da 32. perle giudiciosamente distribuite: Dal Conte Iacopo Raccassi Cipriotto vna collana d'oro. Dal Padre F. Innocēzo da Firenze dell'Ordine Dominicano vna pignetta fatta di pretiosa mistura d'ambra, e di muschio in oro inuolta con cordone di seta nera, e fila d'oro. Altri mandarono diuersi doni. Mandò il Cardinale Bandini Legato della Marca vna gamba d'argento in*

1599. Dono del Cōte dalla Torre.

Dono del Barone di Valdburgh.

Dono di Bernardi Zuzzaro.

Dono del Barone Piselli.

Dono di Giouāni Malpiero.

Dono del Conte Raccassi.

Dono d'vn Padre Domenicano.

Dono del Cardinale Bandini.

un quadro campeggiata da nero velluto, per disobli gatione del voto, che allhora fece, quando si ruppe vna gamba. La Cõmunità di Calderola, terra della Marca, vna Madonna col figliuolo in braccio di tutto rileuo d'argento. Il Cardinal Sfondrato vna pianeta di tela d'argento, leggiadramẽte ricamata d'oro. Quello, che'l Duca di Parma Rannuccio Farnese habbia lasciato in Loreto per scontar' il debito del fatto voto, non si sà. Puossi ben presumere che hauendo nella cassa delle limosine posta certa somma di scudi, sia ella stata proportionata al suo non men pio, che generoso animo. Questo si è chiaro, che tanta edificatione egli hà dato, che per grande, e grata offerta a Dio, & alla Madre di Dio si può contare; perciochè non appaggato in se stesso d'esser passato incognito da Parma a Loreto a piedi, non più che con tre gentilhuomini suoi in habito peregrinesco, che vole etiandio dall'hosteria andar solo alla santa Casa scalzo. Ilche sia scritto, & a gloria di Sua altezza, che non per vanità, ma per diuotione, si mosse, et a esempio altrui. Due nobilissimi doni dir si possono già dati, se gli animi si riguardano, e'l tempo si cõsidera, poiche a Roma di giorno in giorno à Loreto s'aspettano, dico piastre d'argento da dotta, e gentil mano scolpite, parte per coprire il parapetto, ò diuisione di tauole, che è nella Santa Casa tra l'altare, e'l camino, de' denari del Cardinale Dietrichstein, parte per adornare di dentro tutto'l nicchio, in cui mirasi la statua di Santa Maria à spese

Dono di Calderola.

Dono del Car. Sfondrato.

Andata del Duca di Parma a Loreto.

Done del Car. Dietricstein.

di Gioan Francesco Aldobrandino Generale di Santa Chiesa. Honore che altrettanto cede a gloria d'amendumi questi Signori, che'l fanno, quanto della Madonna, che l'ha da riceuere. Ma assai doni ui sono di persone, le quali per timore di non perdere dell'eterna mercede, vollero col non publicar' i loro nomi, anzi rimaner priue dell'humana lode, che souente fura il meglio d'ogni bene. Dieci calici di commune materia, e d'ordinario lauoro: vno tutto d'oro: due d'argento: tre Agnus Dei d'oro, & vno di cristallo: vn vaso d'argento da porui l'acqua benedetta: sedici quadri assai grandi fatti di piastre d'argento: tre statue di tutto rileuo del medesimo metallo: cinque gioielli d'oro: sei collane pure d'oro: vna cinta d'argento di tredici once: vna barchetta d'argento sopradorato d'ott'once; vn grisopatio legato in oro: vna tazza col coperchio d'argento dorata di quattordeci once, portata da vn gentil'huomo Genouese: vn'huomo in piedi rappresentato in vna lama d'argento di basso rileuo: & vn palio di Damasco bianco. Taccio altri minori doni ò per uoto, ò per diuotione offerti, parendomi noiosa, e souerchia cosa il raccontarli ad vno ad vno.

Di Gioã Francesco Aldobrãdino.

Doni di diuersi.

Doni d'Illustri femine. Cap. XVI.

L'ã. 1599

MA le donne non sofferirono però d'esser dagli huomini superate, e vinte di liberalità, e pietà verso Nostra Donna di Loreto, onde molti doni vi sonno da loro in questo tempo stati man-

Doni della Contessa di Barlamò. Dono di Lena Bolognetta. Dono della S.Pieri Orsina. Dono di Liuia Centurioni.

mandati, ò portati. Dalla Contessa di Barlamò vna Croce d'oro riguardeuole per cinque diamanti, che hà sopra, e per due grosse perle da amendue le bande pendenti, di valore in tutto di cento scudi. Di Lena Bolognetta Albergati Bolognese vn palio, vna pianeta, stola, e manipolo di velluto torchino fatto a opera. Della San Pieri Orsina Fantucci vna picciola lampana d'argento. Di Liuia Centurioni Grilla, gentildõna Genouese, vna lampana della medesima materia, hauendo etiandio lasciato dugento scudi, perche sempre ella arda. Ma vago a marauiglia è vn cuore d'oro da vn cotal Padre F. Florentio Capuccino portato in nome della vedoua Reina di Frãcia, che fù moglie d'Henrico III. Hà da vna banda un grosso smeraldo nel mezo, a cui fanno gratiosa corona sette piccioli diamanti, e sei rubini hor l'vn di quelli, hor l'vn di questi variamente compartiti; & al basso leggonsi queste parole.

Dono della Reina di Frãcia.

LVDOVICA HENRICI III.
GALLIÆ, ET POLONIÆ REGIS
VXOR M.D.XCVIII.

Le quali riceuono ornamento da vn diamante, che stà loro sopra, e da vn'altro, che sotto si vede dall'altra parte è l'arme della Reina, e del Rè già suo consorte. Cingelo vna fascietta gentilmente lauorata, d'oro anch'ella, sostentata da quattro diamantini, quattro di forma triangolare, e gli altri quadrati. Contansi attorno alla fascietta dieci picioli

ioli rubini, trentasei grosse perle, e diciotto pietricciuole girasole chiamate. Pende egli poi da vn collare di venti pezzi, in dieci de' quali sono dieci rubinetti da vn lato, & altrettanti diamantini dall'altro. Viene communemēte prezzato due mila scudi. Nè quì finiscono le diuote dimostrationi, ò voti di questi tempi delle donne, ma ve ne sono degli altri. Della figliuola del Principe Doria due mammelle d'oro. Della Principessa di Venosa vn gran quadro di trenta libre fatto di piastre d'argento, con le cornici d'ebano intersiate pur d'argento. Di Leonora Martinenghi degli Obici Bresciana vn calice d'argento [illegible] d'oro. D'Antonetta di Lorena Duchessa di Pene vn collaro d'oro arricchito d'vndici perle, di quattro rubini, e di cinque piccioli diamanti attorno attorno maestreuolmēte accōmodati e d'vn'altro diamāte assai grāde di cento scudi, che serue di giotello posto nel mezo. In questi medesimi giorni essendo tornata di Spagna la Serenissima Arciduchessa Maria d'Austria Madre della Reina Catolica, volle prima di prender suo camino verso Gratz andar'a Loreto. Quiui lasciò grādissimo odore di diuota Signora, e dimostrò ardentissimo cuore d'honorar la gloriosissima Vergine, conciosiacosache assegnò mille scudi per incrostar di marmo quella parte della Chiesa, che immediatamente circōda la Santa Casa, con certa offerta di supplir lietamente se di maggior somma vi fosse stato bisogno. E poscia dopo hauer date altre limosine, partì tutta consolata,

Dono della figliola del Principe Doria.

Dono della Principessa di Venosa.

Dono di Leonora Martinēghi.

Dono della Duchessa di Pe-ue.

Dono dell'Arciduchessa Maria d'Austria.

Dono d'vna gentildonna dell'Arciduchessa.

sulata, et edificata. Tāto pote l'esempio della padrona appresso vna delle sue Dame, ch'ella traitosi delle dita, & vn'anello d'oro, a cui faceuano gemma cinque diamanti, e due fede del medesimo metallo adorna ciascuna di loro d'vno smeraldo, e d'vna granata, ne fece offerta alla Madonna. Questi doni son'io venuto scriuendo con quell'ordine, che notati si vedono da Reuerendi custodi della benedetta Capella, giudicando che anche in cosa di poca consideratione si debba osseruare il tempo, acciòche niuno quì nominato si tenga offeso se primo non sarà in ordine dell'essercitato, non essendo stato primo in prestezza nell'hauer presentato.

Che fù ad vn muto dato la fauella. Cap. XVII.

N*E più co' doni, che co' miracoli fù quest'anno honorata la santa Casa della Santissima Vergine. Nacque in Lunigo, terra del Vicentino, vn fanciullo Bartolomeo al battesimo chiamato. Aspettauano i parenti con impatiente disiderio ch'egli homai peruenuto ad età conueneuole, fauellasse, quando in fatti apertamente s'accorsero ch'era mutolo. Onde quella allegrezza, ch'essi sentiuano di vederlo già grande, si conuertì in dolore per mancamento sì notabile. Vna sola speranza posta in Santa Maria di Loreto consolaua quei mesti cuori. A lei adunque riuerentemente ricorsero con mille pre-*

ghi, e sospiri, & à lei prestamente mandarono il figliuolo, acciochè da lei egli stesso quella gratia impetrasse, che anzi si potena disiderar, che attendere da humani rimedi, & aiuti. Arriuato à Loreto, tutto confidato in Dio, e nell'immaculatissima sua Madre entrò nella benedetta Cella. Quiui inginocchiatosi, mentre col cuore oraua, da che non potena cō la bocca proferir parola, cadde tramortito per douere, risorgere fauorito. Così auuenne, perciochè tornati in lui à poco gli spiriti, e'l vigor di prima, gli si ruppe lo scilinguagnuolo, et incominciò a fauellare, restando da marauiglia presi coloro, che a Loreto l'hauea no condotto. Frattanto sopraucnendo il Gouernatore della Città Filippo Bartella Perugino, volle egli proprio con vsata diligenza interrogar lui, & i compagni suoi, e formarne processo. Nè di questo sodisfatto, per maggior corroboratione della verità ne scrisse al vescouo di Vicenza Monsignor Priuli, il quale per disiderio di honorar'anch'egli la Beatissima Vergine, non si tenne contento, primache non hebbe fatto solennemente per mano di notaio esaminar'il padre, e la madre di Bartolomeo, e nō solamēte la vicinanza, ma molti etiandio della terra di Lunigo. Il qual secondo processo fù fatto in Vicenza à'cinque di Maggio di questo medesimo anno, e poscia à Loreto mandato. In somma chiaramente appare ch'egli nacque mutolo, e perciò nō Bartolameo, ma muto era da tutti, che'l conosceuano, nomato. Ma che occorre dir altro? Non è potentissima la

Madonna? Gloria adunque à lei, & al Santissimo suo Figliuolo, Qui faciunt mutos loqui.

Che due donne liberò vna da gli spiriti, l'altra dalla morte. Cap. XVIII.

A' 14. di Settẽbre. 1599.

DVe altri miracoli seguono, l'vno contra il demonio operato, l'altro, che scuopre il giusto giuditio di Dio. Ma del primo trattiamo in prima. Fù a Loreto condotta vna sorella dell'Arciuescouo di Zara Monsignor Minutio, monaca velata, d'ordine del Pontefice Clemente Ottauo, che tuttauia siede, cauata di monistero per far pruoua se nella propria Cella della Madonna liberar si poteua da quegli infernali spiriti che di tribolarla giorno, e notte non si rimaneuano. Era perauuentura il seguente giorno là giunto il Cardinale Dietrichstein per inchinarsi a Nostra Donna prima che passasse a prender'il possesso del suo Vescouado d'Olmuz nella Morauia. Quando intese l'arriuo della spiritata donna, acceso di carità deliberò di differir la partita per recar'anch'egli aiuto a trarla di tanta pena. Entrò adunque col Prete esorcista nella benedetta Casa. E dopò essersi amendue per lo spatio di quattr'hore continue faticati orando, & esorcizando, alla fine i diauoli lor malgrado conuinti dissero che sarebbono di quel corpo vsciti; nè però d'vscirne faceuano segno. Allhora il Cardinale non potendo più sofferire tanta dimora, alzata la

voce

voce, Andateuene fuori, vi comando in nome di Maria, come indegnissimi di star' in Camera così santa, e per chiarezza dell'vscita vostra spegnete la lampana d'oro, che innanzi à lei arde. Non posero tempo in mezo à comandamento così potente. Incontanente la spensero, la Monaca venne meno, e ripigliate poi le forze, libera affatto si truouò da quei crudeli tormentatori con infinite gratie, e lodi, ch'ella, e gli altri diedero alla Beatissima Vergine, et al Cardinale stesso, che d'opera sì cariteuole fù instrumento. Vediamo hora quanto possa malignità in petto humano. In vna principal terra (se ne tace il nome per esser' il caso successo di poco) vn giouane prese moglie. Ilche vdendo la madre di certa fanciulla, d'ira, e di furore ardendo perche colui hauesse rifiutata sua figliuola, che di congiungerli in matrimonio hauea, e disiderato, e tentato, andò à ritrouarlo, e seco forte si dolse del torto, ch'ella pretendeua ch'egli le hauesse fatto. L'huomo di poco ceruello in vece di ributtarla come infuriata, si diede à consolarla come trauagliata, offerendosi pronto à torre sua figliuola per moglie così tosto come la già tolta, col morire l'hauesse lasciato suo huomo. La donna col pegno in mano della mal data fede incominciò a machinar contra la vita di colei, ch'era cagione del suo ingiusto sdegno; ma finalmente machinò contra la sua propria, e d'altri. Mise adunque in opera l'opera d'vna strega, dirò meglio, d'vna herpia infernale; ma sicome piacque al buon' Iddio,

Il primo di Decembre 1599.

riuscì uana, Non per questo si perdette d'animo. Pose mano a veleno, e di consentimento dell'empio marito diedelo all'innocente sua moglie. Nè questo bastò a priuarla di vita; ma fù bene basteuole cagione che gli altri cadeßero nella morte, e poco sarà se solamente nella morte temporale. La tossicata femina prouando asprissimi dolori, onde pareua che di punto in punto steße per esalarle l'anima, e trouando nel consorte chiuse le viscere della carità, e della compassione, prostossi a terra, e con copiosi riui di lagrime il soccorso di Santa Maria di Loreto chiese, nel chiese indarno: conciosiacosache ella allhora allhora così sana si sētì, come se niū male haueße hauto. Ma non tardò guari l'ira celeste a prender uēdetta di tāta sceleraggine, leuādo dal Mōdo non pure il marito, ch'era stato, se la volontà si cōsidera, moglicida; ma etiādio tre dōne, la vecchia, che procurò la morte alla nouella sposa, colei, che il veleno le diede q̃lla zitella, che disegnaua d'eßer al secō da moglie di quell'infelice huomo. Questi manifesti segni, e della giustitia di Dio, e della protettione, ch'egli tiene degli innocenti moßero la giouane a mostrarsi grata di tanto beneficio ricenuto. Andò ella a dunque à Loreto à ringratiar Dio, e la santissima sua Madre, & a far loro offerta d'vna pura vita, e d'vn saldo proponimento di non voler passare alle seconde nozze, troppo pentita delle prime, nelle quali il danno era stato grande, e niun'altro acquisto hauea fatto che di vedersi da Dio, e dalla Madonna fauorita.

Che

Che liberò vna gentildonna da aspri dolori, & vn giouane da ardente febre. Cap. XIX.

A' 27 di Nouembre 1600.

SE in altri luoghi è stata, & è tuttauia Santa Maria di Loreto liberale delle sue segnalate gratie, in Monza mia patria non se ne mostra auara. Dicalo particolarmente la Signora Vittoria Aliprandi moglie del Signor Baldassaro Zucchi mio zio, gentildonna, ò che la gentilezza del sangue, ò la diuotione del cuore si consideri, degna di molto honore. Ella, soggetta a' frequenti assalti de' dolori, chiamati di renella, ne fù vn giorno in così aspra maniera tormẽtata, che a grandissimo rischio della vita si vedeua posta in quel punto, felice punto, ch'ella tenendo nella memoria la memoria della potentissima Signora di Loreto, inuocolla, supplicandola del suo aiuto, e uotandole vna crocetta d'oro a lei molto cara, se'l bramato soccorso fosse comparso a liberarla di tanta pena. Trouauasi allhora presente il consorte suo, che faceua a lei animo, & il uoto confermò, con viua speranza che non douessero della loro speranza rimanere defraudati. Così fù, percioche in vn tratto quei dolori, che trafiggeuano la Signora Vittoria, e pareua che la morte le minacciassero, cessarono con infinita consolatione, & ammiratione loro, e de' circostanti. Non si possono raccontare le lodi, e le gratie, che amendue diedero a quella diuinissima Donna, e quanta fù la pron-

tezza in sodisfare al fatto voto, mandando la crocetta d'oro da vndici diamanti che sono per entro distinti, arricchita, benche niuna cosa ui sia, che più pretiosa la renda, che la singolar diuotione di questa diuota mia zia, che l'hà presentata. Pende ella dal collo della nobilissima Vergine di Loreto secōdo il voto dell'offerente. Infermò nello stesso tempo vn fanciullo, Gioan Battista chiamato, figliuolo del Signor Gio. Andrea Visconti Monzese mio caro amico, e pio gentilhuomo. Il sollecito, e tenero padre subitamente ricorse alla Madonna di Loreto che in riceuere preghi'è benigna, & in esaudirli è clemente; onde ben tosto, e fuori dell'aspettatione del fisico, hebbe sano l'amato pegno. Egli ricordeuole del uoto di mādare à Loreto non sò quanti scudi, niuna cosa hebbe più a cuore che di pagarlo quanto prima, così corrispondendo alla prestezza del'impetrata gratia. Per hora porremo fine a questo Sesto Libro con speranza di douerlo accrescere aggiugnendoui le cose, che di mano in mano succederanno toccanti a Santa MARIA di Loreto, se in pima distenderemo la nobil historia in bianco marmo intagliato, e collocata dopo la santissima Capella d'ordine del Pontefice Clemente Ottauo.

CHRI-

CHRISTIANE HOSPES, QVI PIETATIS VOTIVE CAVSA HVC AD VENISTI.

SACRAM Lauretanā domum uides diuinis mysterijs, & miraculorum gloria toto Orbe terrarum venerabilem hic santissimæ Dei Genetrix MARIA in lucem edita, hic Angelo salutata, hic æternum Dei Verbum caro factum est, hanc Angeli primùm e Palestina in Illyricum aduexere ad Tersactum opidum an. salutis M. CCXCI. Nicolao Quarto Summo Pontefice, triennio post initio Pontificatus Bonifacij VIII, in Picenum translata propè Recinetum vrbem, in huius collis nemore eadem Angelorum opera collocata est, vbi loco intra anni spatium ter commutato, hic postremò sedem diuinitus fixit anno ab hinc CCC. Ex eo tempore tàm stupendæ rei nouitate vicini populis in admirationem commotis, tùm deinceps miraculorum fama longè, lateque propagata, sancta hæc domus magnam apud omnes gentes venerationem habuit, cuius parietes nullis fondamentis subnixi, post tot seculorum ætates, integri, stabilesque permanent.

Clemens Papa VII. illam marmoreo ornatu circumquaque conuestiuit anno Domini M. D.XXV.

Clemens VIII. Pont. Max. Breuem admirandæ translationis Historiam in hoc lapide inscribe iussit anno M. D. XCV.

Antonius Maria Gallus S.R.E. Presb. Card. & Episc. Auximi S. Domus Protector faciendum curauit.

Tu hic hóſpes Reginam Angelorum, & Matrem gratiarum hic religioſè venerare. vt eius meritis, & precibus dulciſſimo Filio vitę Auctore, & peccatorum veniam, & corporis ſalutem, & æterna gaudia conſequaris.

Voi ſagroſanta MARIA, mia benigiſſima protettrice, degnateui (vi ſupplico) di gradire la preſente offerta, comeche di poca conſideratione per la fatica, ma di grande ſtima per il voſtro nome baſteuole a nobilitar'l vile: & aſpirate poi la nuoua impreſa, mentre per poterne giugner'al fine con felicità aiutarete la debolezza del mio ingegno, e le forze del corpo.

Sia gloria, laude, e canto
Al Padre, al Figlio, e al Santo
Spirito, ch'il Ciel gouerna
Con legge ſempiterna.

CAN-

CANZONE
IN LODE
DELLA SANTISSIMA CASA DI LORETO.

Dell'Estatico Insensato Academico Intento.

Val'horror, qual timor fuor dell'vsato
Fà, ch'io pauenti, e di stupor m'ingombra?
Ah, certo è sacro loco, ou'è presente.
De la Donna del Ciel, del Figlio amato.
La bruna imago; hor si dilegui ogn'ombra.
Di spauento, e di tema,
E rinasca in me ardire, e speme ardente.
Pietà spirar di queste mura sente
Chi'l cor diuoto, e le ginocchia piega.
E perdono à suoi error, piangendo, prega?
Ma pur rifugge, e trema
Il piè profano, e'l cor turbato, e tristo,
Mentre l'orme calcare oso di CHRISTO,
Ah, non è questo il Santo loco eletto,
La regia tua, del Ciel Regina, e Dea,
Oue la regal sede in terra hauesti?
Non son queste le mure, e'l Sacro tetto,

Quì la man pose i suoi
Membri, quiui appogiò, la con tenaci
Nodi cinse MARIA, gli occhi viuaci
Qui sfauillando, in grembo a lei s'affisse;
Là parlò dolcemente, e qui sorrise.
Qual merauiglia è poi,
S'io d'horror di timor, di stupor m'empio
Su'l limitar del Sagrosanto Tempio?
Questa, ch'io riuerente adorno, e colo,
Humil Casetta, il Rè del Ciel difese
Da l'ardor da l'algor da le tempeste,
Ch'egli placar potea col cenno solo;
Quindi in honor di lui veggionsi appese
Di Pellegrini Regi.
Che qui chinar l'altere aurate teste,
Le corone di gemme, e d'or conteste.
Splendon quinde le faci, e gli aurei lumi,
Quindi gl'incensi, e gli odorati fumi,
Quindi le lodi, e i pregi,
Quindi'l culto, l'honor, la gloria, e quindi
Voti pendono ancor d'Arabi, e d'Indi.
Dauanti à quest'oscuro, e picciol loco
Di Dio la Vergin madre illustre, e grande,
In bassa, sede, al caro sposo a canto
De l'inuerno il rigor temprò col foco,
Pouere ministrò parche viuande,
Qui a lui, che l'vniuerso
Prouido pasce, e questo cener santo,
Ch'io scaldo co' sospir; bagno col pianto,
Reliquia forse è da la nobil fiamma,
Che riscaldò chi gli elementi infiamma,
O sien queste, ch'io verso,
Miste lacrime pie, col cener sacro,

De

De l'immondo mio cor puro lauacro.
Deh, di tua gratia i miei diffetti adempi,
E'l pio, dal petto tuo pendente Figlio,
Meco irato, M A R I A, placido rendi:
Confesso, ecco i miei falli indegni, & empi:
Prostrato, e d'emmendar prendo consiglio
La passata mia vita.
Deh, del mio cor la voce occulta intendi;
E'l languir mio diuoto in grado prendi.
Ecco di questa polue il crine aspergo,
A questi sassi i baci affigo, & ergo
Al ciel la mente ardita
Percuoto il petto, e conosciuto il vero,
Grido pentito, e piango, e prego, e spero.
Queste tante tabelle affisse intorno
I pellegrin ne i suoi perigli vdito
Sol per fede a noi fai di tua pietate.
Questi, ecco, scampa da ferino corno,
Quei da nemica mano, e in van ferito.
Aperte vede al fine
Questi d'altra prigion le porte ingrate,
Torna quei rotti ferri, in liberate:
Altri securo, in non secura barca,
D'irato mar l'onde canute varca,
Ecco, s'a le diuine
Mura ricorre humile, e gratia chiede,
Scioglie'l muto la lingua, e'l cieco vede.
Vergine, anch'io fra le tempeste, e i venti,
Eccomi trouo, e tra le fere, e l'armi,
O'n folto bosco, od inturbato mare,
Prouo ritegni anch'io, tacer, tormenti,
Et esser orbo al Sol verace parmi.
E muto a le tue lodi.

Fa

Fa ch'io schiuar tante suenture impare.
E i lumi al vero lume apra, e rischiare
La voce mia, cantando il chiaro nome
Di GIESV, di MARIA, ò lasso, e come
Ingrato auuien, ch'io frodi
Te de gli honori tuoi, de i pregi santi.
E poi l'ombre del mondo, e scriue e canti?
Del tuo auersario, e mio, empio, e fallace,
Tanti lacciuoli, e sì potente inganno
Mal giouenil età fuggir potria.
Di questo Mondo l vischio e si tenace,
Che nulla più, ma'l mio peccar condanno.
Sia pur di scusa indegno;
Hai tanto, onde ti mostri a noi più pia,
Quanto è la colpa altrui più graue, e ria
Deh, co'tuoi merti, onde'l demerto auanzi.
Gratia, e perdon m'impetra; io per innanzi
La penna, e questo ingegno,
Che'ndarno, o'n danno mio souente spendo;
Al tuo nome diuin sacrare intendo.
Narrar, CANZON, le merauiglie tenta
Del santo loco, e perch'ogn'vn le senta,
Il mondo scorri, e lustra,
E i vaghi Pellegrini alleta, e chiama;
Di Ch'è minor'assai del ver la fama.

IL FINE.